PROF. GIUSEPPE TONIOLO

DELLA R. UNIVERSITÀ DI PISA

L' ODIERNO
PROBLEMA SOCIOLOGICO

STUDIO STORICO-CRITICO

FIRENZE
LIBRERIA EDITRICE FIORENTINA
—
1905

IMPRIMATUR

Datum Florentiae ex Curia Archiepiscopali
die 4 Martii 1905

Can. ALEX. CIOLLI, *Vic. Gen.*

Stabilimento Tipografico S. Giuseppe, Via Pandolfini 26, Firenze.

A

GIORGIO GOYAU

ILLUSTRE SCRITTORE DELLA « REVUE DES DEUX MONDES »

CHE AMMAESTRÒ COLL'ESEMPIO

COME PER VIRTÙ D'ANIMO RETTO E DI GENIALI INTUIZIONI

DALLA ANALISI COSCIENZIOSA DEI FATTI

SI GIUNGA AI SOMMI PRINCIPII

IN CUI STA IL SEGRETO DELL'INCIVILIMENTO

LE RAGIONI DEL LIBRO E DEL SUO TITOLO

È divenuto ormai pressochè un luogo comune il discorrere di quel raggio di spiritualità, che da ultimo si levò, di mezzo alla cultura positivistica moderna, ad allietare ogni mente aperta e ogni anima generosa, che scorga e senta, quale intimo e potente vincolo ognora colleghi i sommi indirizzi del sapere coi fini più preziosi della vita umana sociale.

Invece non sembra conosciuto ed apprezzato adeguatamente nella cultura odierna, come quell'aurora confortevole di un neo-spiritualismo, la quale apparve lungamente incerta, vaga, vaporosa (e perciò stesso deficiente di valore dottrinale e pratico) in tutti i riflessi dell'arte, delle lettere, delle scienze, — sprigionandosi infine dal fondo dei grandi avvenimenti sociali presenti, sia venuta a convergere ed intensificarsi, quasi in un foco centrale, nella *Sociologia;* la quale, pur tenendo le sue radici nei fatti positivi, si trovò spinta incontro ai più elevati problemi etico-

spirituali e ricondotta a sorprendere in essi i supremi fattori dell'incivilimento.

Di qui le Scuole sociologiche recentissime, le quali, senza recidere il nesso con la scienza di ieri, si presentano oggi, con tali caratteri di promettente originalità, da persuaderci, come fu scritto, che s'inauguri un ciclo nuovo nella Storia della sociologia.

Ciò importa il dovere per lo studioso di estimare al giusto la genesi, la natura e il valore di queste recenti movenze della Sociologia, per rendersi conto esatto dello stato odierno degli studi sociali, dal quale fa d'uopo prendere le mosse, se si voglia coadiuvare con sapiente discrezione quelle tendenze intellettuali presenti, che sembrano chiudere in grembo il progresso avvenire. E tanto più, che questa *crisi felice*, che compone il problema supremo della Sociologia contemporanea, mentre suggella ed integra le vocazioni più corrette e durature, che ci lasciò in eredità la cultura del secolo XIX°, — viene a compendiare in gran parte coi suoi procedimenti il cammino di *tutta la scienza moderna*, nel suo sforzo decisivo di sollevarsi dal fatto all'idea, che signoreggia e spiega supernamente l'universo.

Cosicchè il tesoreggiare le vocazioni dell'odierna Sociologia, come ci parve di poterle designare, cioè la vocazione *positiva*, che intende di partire dal fatto concreto, quella *sintetica*, che mira a costruire un sistema armonico di proprie leggi, e infine quella *operativa*, che la teoria drizza all'attuazione dei fini pratici della vita, triplice vocazione dietro cui a' dì nostri vedemmo rispuntare la spiritualità nello studio

delle relazioni sociali, — si impone all'uomo di mente e di cuore, come un canone metodico, un presidio dottrinale e insieme un debito morale, per intendere ed usufruire le esigenze e le aspettative del pensiero scientifico attuale in tutta la sua ampiezza.

Questo studio, comparso già in un primo abbozzo nella *Rivista Internazionale di Scienze sociali* di Roma, ed ora ampliato, rimaneggiato, innovato sulle fonti più recenti con lunga meditazione; ed accresciuto di uno scritto intorno ad *H. Spencer e le Scuole sociologiche contemporanee,* giovevole a lumeggiare vieppiù la suddetta conversione d'indirizzi scientifico-sociali, — forse sotto questa nuova veste, mutò alquanto anche il proprio ufficio.

Era una pagina di storia della scienza sociale; ora potrebbe divenire un contributo al rinnovamento della Sociologia e della cultura contemporanea; ed anzi, per questa via, ad una migliore soluzione dei problemi più alti e decisivi della civiltà.

Pisa, gennaio 1905.

Prof. G. Toniolo.

INDICE

CAPITOLO PRIMO

Un nuovo ciclo del pensiero scientifico

I.

1. Fisonomia positivistica della scienza del secolo 19°; grandezza del fatto. — 2. Sovr'essa spuntano i problemi dello spirito; sintomi di questi. — 3. Vi si pervenne per la via del pensiero positivo e della vita pratica . Pag. 1

II.

1. Saggi molteplici di cultura spiritualistica; — 2. nell'arte; — 3. nella filosofia; — 4. nel pensiero religioso. — 5. Cause prossime impellenti: la decadenza dell'evoluzionismo darwiniano, e il ricomporsi di una scienza cristiana. — 6. Ciò da molti riconosciuto . . . . . . Pag. 14

III.

1. In ogni momento storico un ramo di scienza unifica il pensiero del tempo. — 2. La Sociologia venne ad assommare i problemi scientifici dell'età nostra ed anche quelli
tualità. — 3. Essa riuscì a porre il quesito mas-
rapporti fra religione e incivilimento . Pag. 30

Capitolo Secondo

Il problema religioso nella Sociologia positiva

Premesse.

1. La religione di recente si considerò come un fatto sociale, positivo, strettamente scientifico. — 2. Ciò in proporzione del maturarsi della Sociologia. — 3. Mentre all'origine questa in proposito fu del tutto negativa. . Pag. 37

I.

1. Il quesito religioso si aderge colla delimitazione di un *oggetto* proprio della Sociologia. — 2. E frattanto colla formazione delle discipline sociali; — 3. geografiche, etnografiche, filologiche (scienza del linguaggio), storiche. — 4. E delle scienze sociali, l'Economia, la Biologia, la Psicologia (sociale), la Politica e la Sociologia; la quale ultima si affermò sopra di esse autonoma. . . . . . Pag. 41

II.

1. Il quesito religioso si svolge scientificamente colla ricerca dell'*ufficio* proprio della Sociologia; — 2. e col divenire questa la dottrina comprensiva (sintetica) dell'incivilimento . . . . Pag. 55

III.

1. Il quesito religioso si matura ancor più colla definizione dello *scopo* della Sociologia. — 2. Si ripresenta il problema teleologico o delle finalità. — 3. Prove e testimonianze nella odierna letteratura scientifica di ogni nazione. — 4. Così la religione si affaccia, come il fattore primo ed ultimo della civiltà. . . . . Pag. 61

Capitolo Terzo

Il problema religioso nella coscienza pubblica

I.

1. Il risorgere del quesito religioso nella scienza, ha il suo riscontro nel rinascere della coscienza religiosa nei popoli. — 2. La fede si diffonde. — 3. Si intensifica Pag. 73

II.

1. La stima pubblica in ordine alla religione: — 2. scema l'indifferentismo religioso. — 3. cresce il concetto del *valore sociale* della Religione. — 4. aumentano nei popoli giovani le *simpatie* verso di essa . . . . Pag. 77

III.

1. Le lotte e persecuzioni recenti attestano esse pure il grandeggiare dell'idea religiosa nel pensiero e nel sentimento pubblico. Prove, nella odierna Germania; — 2. in Austria; — 3. in Francia. . . . . Pag. 83

CAPITOLO QUARTO

La crisi della Sociologia contemporanea

I.

1. La crisi è determinata dalla introduzione della religione, come fattore di civiltà, nella Sociologia positiva. — 2. Fu precipitata dalla odierna *questione sociale;* e ne sono ministri i socialisti. — 3. Il socialismo nella storia non si disinteressò mai della religione . . . Pag. 92

II.

1. Anche oggi la *neutralità* religiosa nel programma socialistico, non è osservata. — 2. Nel socialismo scientifico di stato (collettivismo), vi ha anzi tendenza di elevare le teorie socialistiche a dogmi religiosi. — 3. Altrettanto nel socialismo individualista-anarchico. — 4. Si identifica sempre più il problema sociale di civiltà con quello religioso . . . . Pag. 98

III.

1. Altri ministri a raccostare *civiltà e religione* furono i Cattolici, e la Sociologia cristiana. — 2. Il momento culminante coincide colle Encicliche di Leone XIII. — 3. La influenza sul ravvicinamento di queste due idee fu profonda . . . . Pag. 109

CAPITOLO QUINTO

La Sociologia psicologico-positiva di G. Tarde e di L. Stein

I.

1. La nuova scuola è preceduta e accompagnata dal dissolversi del positivismo materialistico e agnostico. Movimento generale di reazione, conversioni, proteste. — 2. Nella Sociologia, ne sono oggi pionieri G. Tarde e L. Stein: per essi la religione è il grande fattore delle leggi sociali. Pag. 115

II.

1. L'opera di G. Tarde, predisposta da I. Taine. — 2. I fattori psicologici della vita sociale. — 3. La religione è *unificatrice*. — 4. E' *universalizzatrice*. — 5. Essa, nella sua essenza, è *eminentemente logica;* risponde ai due concetti necessari per la umanità, Dio e l'immortalità; prove storiche. — 6. Ed ai fini *teleologici* del massimo di certezza e di sicurezza, i due obbiettivi finali della civiltà. — 7. Nessuna religione per questo rispetto, nella genesi e nel valore sociale, pareggia il Cristianesimo. — 8. Dubbi e critiche del Tarde. — 9. Suo merito . . . . Pag. 123

III.

1. Più erudito, positivo e sistematico L. Stein. — 2. La religione come fatto è oggetto di dimostrazione scientifica induttiva. — 3. Importanza della religione; si confonde colla genesi e col concetto di Società. — 4. Triplice funzione: di *solidarietà,* di *unificazione* e di *spiritualizzazione;* è l'espressione concreta del sentimento umano più elevato e persistente nella civiltà. — 5. La Religione nella storia è il fattore massimo di tutte le forme di *socializzazione*, da cui si misurano le epoche storiche, ed è chiamata essa medesima a socializzarsi. — 9. Perciò il Cristianesimo sopravvanza ogni altra religione; ed è destinato a divenire la sostanza di una futura e universale religione umana e senza dogmi. — 7. La religione *teleogicamente,* è il più potente fra gli *imperativi*, nel dare norma alla condotta

pratica finale, per raggiungere la perfezione del tipo uomo. — 8. La teoria di Tarde è un panteismo hegeliano, ma sempre un contributo importante alla sociologia . Pag. 138

CAPITOLO SESTO

B. Kidd e la scuola ético-positiva nell'odierna Sociologia

I.

1. Tarde e Stein oltrepassati da B. Kidd. Suoi scritti e lor valore. — 2. Per esso la Religione è una *istituzione* reale, vivente, *obbiettiva*, la cui funzione si confonde colla legge morale dell'incivilimento . . . . . Pag. 151

II.

1. La Sociologia positiva, mancipia fin qui di un utilitarismo materialista, colpevolmente trascurò la suprema ricerca, quale sia la funzione della religione nell'incivilimento. — 2. E tanto più, che la religione non è un prodotto del sentimento, ma essenzialmente del sovrannaturale. — 3. La legge del progresso morale civile è analoga a quella della *selezione* fisica rettamente intesa; si risolve definitivamente nella crescente proiezione dei rapporti umani verso il bene universale e futuro. — 4. Ma nel mondo morale, a piegare il libero volere individuale al bene generale e duraturo, non basta la ragione utilitaria. — 5. Occorre invece una legge ed una sanzione sovrannaturale; e così la religione diviene il *fattore necessario* del progresso sociale; ed è la chiave del dramma umano nella storia . . . . Pag. 154

III.

1. Due immensi periodi dell'evoluzione storica. Un primo del prelevare crescente degli interessi egoistici del presente, comprendente l'antichità pagana di Grecia e Roma. — 2. Un secondo di transizione progressiva agli interessi generali e del futuro, maturatasi col Cristianesimo. — 3. Valore originale e inestimabile di questo: la cui legge fondamentale si immedesima colla legge del-

l'evoluzione della umanità tutta intera. — 4. Ciò si appalesa continuamente nelle origini cristiane, nel Cattolicismo medioevale e nel Protestantesimo moderno, generando la Civiltà occidentale. — 5. I problemi massimi dell'età presente, la *questione sociale* interna e la *questione coloniale* esterna, si atteggiano alla stessa soluzione di un nuovo e maggiore predominio del bene sociale futuro. — 6. E ciò per virtù di espansione di sentimenti umanitari, figli dell'educazione cristiana. — 7. Di qui le previsioni avvenire: decaderanno le nazioni egoistiche; prevarranno le nazioni temprate a virtù sociali. — 8. Ma il primato nel mondo non andrà perduto per la civiltà occidentale, ossia per i popoli cristiani. — 9. Questi principii di Sociologica positiva, che alle leggi cosmiche naturali, sostituiscono quelle etico-spirituali nell'incivilimento, chiudono l'êra dell'utilitarismo, e riaprono quella della civiltà cristiana. — 10. Giudizi sopra questo rivolgimento nella scienza sociologica. . . . . Pag. 172

CAPITOLO SETTIMO

Gli odierni doveri della scienza nel rinnovamento della Sociologia

I.

1. Sintesi dello studio precedente. — 2. Il dovere di spiritualizzare la scienza sociologica e la civiltà. — 3. Con quali criteri metodici. — 4. Esatta estimazione della scuola etico-positiva in Sociologica. — 5. Limiti e difetti di essa. — 6. Non ne annullano i meriti . . . . . Pag. 187

II.

1. Necessità di una conoscenza compiuta della cultura generale contemporanea. — 2. Valore comparativo dell'indirizzo materialistico. — 3. Dell'indirizzo psicologico. — 4. Dell'indirizzo cristiano. — 5. Giudizio complessivo della scienza contemporanea. — 6. Bisogna usufruire, dominare e dirigere le tre vocazioni scientifiche dell'età moderna: positiva, sintetica, operativa . . . . . . Pag. 196

III.

1. *La vocazione positiva. a)* Di qui rinnovamento, ampliazione, moltiplicazione di tutte le *discipline analitiche.* — 2. Di qui rispunta il mondo dello spirito, la costanza dell'ordine, le cause finali; — 3. Di qui in ispecie le cristiane rivendicazioni della storia. — 4. *b)* Il perfezionamento dei *metodi positivi,* e suoi risultati: dall'induzione alla deduzione; — 5. dal contingente al necessario; — 6. dal relativo all'assoluto; — 7. dal fenomeno al noumeno. La nuova metafisica. — 8. *c) La Storia delle scienze.* — 9. Profitti da questa derivati al progresso dalle odierne teorie. — 10. in accordo con quelle cristiane. — 11. Conviene insistervi . Pag. 207

IV.

1. *La vocazione sintetica.* Cenni storici nell'età contemporanea. — 2. Questa è spinta alla sintesi dagli stessi suoi progressi scientifici positivi. — 3. In particolare dalla illustrazione della *legge di causalità,* — 4. della legge di *solidarietà.* — 5. della legge di *graduazione* degli esseri nell'universo. — 6. Quindi *Dio* come oggetto e principio della scienza. Grandezza di questa rivendicazione. — 7. Efficacia sulla virtù investigatrice della scienza. — 8. In ispecie per la costruzione della sintesi enciclopedica. — 9. Prezioso acquisto . . . . Pag. 228

V.

1. *La vocazione operativa:* la scienza per i fini pratici della vita. — 2. Nel secolo 19° una concezione materialistica della vita, prima ottimista; — 3. di poi pessimista; egualmente errate. 4. Dalla crisi sociale prorompe la concezione spiritualistica della vita coi suoi beni finali morali. — 5. Donde il quesito, quale è il fine essenziale dell'incivilimento e quale dottrina meglio conduce ad attuarlo? — 6. Si riconosce che è la dottrina sociologica, che ammette la Religione, fonte di operosità a fini elevati. — 7. Testimonianze degli odierni Sociologi. — 8. Contrasto scien-

tifico fra il valore intrinseco del Protestantesimo e del Cattolicismo di fronte alla civiltà presente; — 9. ed alle esigenze odierne della espansione della *personalità umana,* della *solidarietà* sociale, della *spiritualità* nella vita civile. — 10. Critiche e discussioni. — 11. Il responso: dal dogma la vita operosa e feconda dei popoli. — 12. Dal coadiuvare queste vocazioni con sapienza e fortezza, il rinnovamento della scienza contemporanea. . . . . . Pag. 249

APPENDICE

Herbert Spencer nelle scuole Sociologiche contemporanee

I.

1. Succedersi turbinoso di avvenimenti e di idee nel secolo 19° ad oggi. — 2. La scienza perciò dovea fondarsi sopra un *dinamismo* universale . . . . . Pag. 281

II.

1. Il comporsi del positivismo evolutivo. In A. Comte questo era eccletico, generando più scuole: quella di H. Spencer fu la *scuola dell'evoluzionismo cosmico-biologico.* — 3. Educazione di H. Spencer. — 4. Fonti cui attinse Pag. 286

III.

1. Principio dominante della sua filosofia. — 2. L'agnosticismo nella sua genesi storica; concetto dell'Autore in proposito . . . . Pag. 293

IV.

1. Studii ed opere sociologiche di H. Spencer. — 2. Sue dottrine sociali dominanti: I fattori e le istituzioni della vita sociale. — 3. Le Istituzioni politiche. — 4. Le istituzioni ecclesiastiche. — 5. La Morale e la Giustizia nell'evoluzione. — 6. Le Istituzioni economiche. Suo programma popolare; polemiche, conclusioni, in contrasto con nuovi indirizzi . . . . Pag. 298

V.

1. La *scuola della evoluzione storico economica*, sua genesi ed efficacia militante. — 2. Prevalse su quella biologica, perchè si addentrò nella vita vissuta dal popolo Pag. 311

VI.

1. Sopravvanza su ambedue la più recente *Scuola della evoluzione psicologica;* perchè impotenti le altre a spiegare le manifestazioni superiori dell'incivilimento. — 2. Sua genesi ed efficacia. — 3. Nuova luce proiettata sulle leggi sociali a scapito delle dottrine spencieriane. — 4. Delusioni e sconforti degli ultimi anni di H. Spencer. Pag. 316

VII.

1. Ammaestramenti che sgorgano dall'opera spencieriana. — 2. Concetto di sociologia positiva che integra quello della filosofia. — 3. Le leggi positive stanno alla base delle ragioni prime ed ultime della civiltà . Pag. 326

VIII.

1. Influenza del determinismo spencieriano sul sentire della società presente. — 2. I problemi più recenti del secolo 19°, e quelli preveduti nel secolo 20° nascondono alti quesiti spirituali di civiltà. — 3. A scioglierli occorrono le virtù morali sociali del Cristianesimo . . . Pag. 330

CAPITOLO I.

Un nuovo ciclo del pensiero scientifico

I.

1. — Ogni uomo mediocremente colto, oggi interrogato sulla fisonomia della scienza nel XIX testè tramontato, risponderebbe con ogni asseveranza, che questa si contrassegna per il carattere *positivo*, cioè di una cultura fondata sul *fatto* sensibile, esterno, concreto (1).

(1) Tentiamo di compendiare qui una pagina di *Storia della cultura moderna,* ne' suoi principî informativi, in specie in taluno dei suoi più recenti indirizzi. Tema arduo, anche nella stessa biliografia. Per i suoi *caratteri generali:* A. Russel Wallace, *The Wonderful Century,* London, 1899; Ludvig Stein, *An der Wende des Jahrhundert,* Freiburg, 1899; L. Weber, *Die Wissenschaften und Künste des Gegenwart,* Gütters-Cohn, 1898 (cit. in Al. Chiappelli, *Voci del nostro tempo,* Palermo, Sandron, 1903). Cons. ancora: Fr. Alb. Lange, *Geschichte des Materialismus und Kritik seiner Bedeutung in der Gegenwart,* Iserlohn 1866; H. St. Chamberlain, *Die Grundlagen des 19n Jahrhunderts,* Münster, 1899-1901; Gruber, *Auguste Comte, sa vie et sa doctrine* (trad. franc.), Paris, Lethielleux, 1892, e *Le positivisme jusqu' à nos jours* (id.) 1894; P. A. Maria Weiss, *Umanità e umanismo* (trad. ital.), Trento, Monauni, 1902; Morselli E., *L'eredità materiale, intellettuale e*

Lo scienziato di professione, confermata la verità del giudizio, ne scolpirebbe ancor più l'espressione, aggiungendo, che tale fisonomia positiva del sapere scientifico moderno, delineatasi dapprima siccome un semplice ***processo logico d'invenzione*** (cioè il ***metodo positivo***) e tramutatasi in breve generalmente in un ***sistema filosofico*** (ossia nel ***positivismo*** che esclude dalla scienza ogni vero soprasensibile), raffigurò nell'ultimo secolo un ciclo distinto, originale, grandioso (qualuque ne fosse il valore intrinseco) nella storia del pensiero umano riflesso; presso a poco come nel medio evo il ***teologismo*** (passi l'espressione), che tutta la scienza incardinava ***in Dio e nella fede*** e come l'***umanismo*** nell'età del rinascimento classico, che quella trasferì come a suo centro all'***uomo*** e ***alla pura ragione.***

Fu veramente il ***positivismo*** un ciclo scientifico, che coinvolse nei propri indirizzi tutti i rami dell'albero enciclopedico, la filosofia, le scienze fisico-naturali, la morale, il diritto, la sociologia, le lettere, l'estetica; e quel che è più, che si ripercosse sulla vita pratica delle generazioni coetanee, sulle idee, sul sentimento, sul costume, sulle istituzioni, sulle aspirazioni, in una parola sulla civiltà della seconda metà del secolo stesso.

Sicchè questa civiltà, figlia naturale riconosciuta di quella scienza positiva, ritrasse dalla madre tutta la fisonomia e lo spirito informativo, menomando o rifiutando, nel suo sentire e nella sua condotta, la stima del

---

morale del secolo XIX, Genova, 1895; P. SEMERIA, *Il bilancio di un secolo,* nei Problèmi sociali del secolo 1900; — G. TONIOLO, *I progressi delle scienze sociali alla fine del secolo XIX,* in *Akten des fünften intern. Kongresses katholischer Gelehrten zu München,* 1901; ID., per i rapporti fra le teorie socialistiche e la cultura moderna, *Il socialismo nella storia della civiltà. Linee direttive,* Firenze, Libr. Editr. Fior. 1902. Ciò per le *fonti* della moderna cultura scientifica, senza alcun giudizio per ora sul valore intrinseco delle rispettive idee. Per le tendenze spiritualistiche odierne, vedi più sotto.

soprasensibile, il valore di una morale oggettiva, l'autorità e il culto della religione, e riuscendo così in vario grado a ***materializzare*** la civiltà medesima, scoronata dei suoi più fulgidi ideali, e a colorire di questo suo raggio gelido e scialbo tutte le manifestazioni dell'esistenza individuale e sociale, anche in quelle correnti d'idee e di opere, che pur protestavano di tenersi in disparte da tali influssi (1).

E poichè (avvertasi bene) in diritta linea dagli enciclopedisti e da Condorcet, sulle tracce posteriori di Saint-Simon, Renan e Buckle, i positivisti proclamarono alla lor volta, che la scienza era autrice esclusiva ed arbitra sovrana dell'incivilimento, l'unica dea destinata

---

(1) Intorno alla influenza della scienza sulla società del secolo XIX, scrisse A. Messedaglia: « Vi ha nei giorni nostri, se può dirsi, un processo di *scientificazione* universale, così del pensiero, come delle pratiche tutte quante. La scienza tende a penetrare per ogni dove, le industrie, le arti belle anche esse per certi rispetti, le istituzioni; le abitudini, il temperamento intellettuale e morale ne prendono sempre più norma e carattere; la vita tutta intera se ne imbeve in ogni sua fibra. (*Della scienza nell'età nostra,* Padova, 1874). Tutto ciò è vero e legittimo; ma perciò stesso, si misurino le influenze deleterie sul vivere sociale di questa scienza, dacchè divenne nell'ultimo trentennio materialistica. Grande argomento di meditazione! — W. Stanley Jevons non si peritò di paragonare la costruzione di una scienza positivistica per parte di Darwin e Spencer a quella di Newton negli studi del mondo siderale. « I question whether any scientific works, which have appeared since the *Principia* of Newton, are comparable in importance with those of Darwin and Spencer, revolutionising as they do all our views of the origin of bodily, mental, moral and social phenomena. » (*The Principles of science, a Treatise on Logic and scientific Metod,* 1874, 1ª ed. lib. IV, cap. XXXI.). Dopo trenta anni questo giudizio intorno al valore intrinseco del sistema darwiniano e spenceriano non si accetterebbe senza grandi riserve; ma frattanto rimane incontestata la grandezza delle influenze esercitate da esso sulla cultura del secolo XIX.

a rimanere su gli altari, fra il tramonto di antichi e nuovi numi (1); e poichè da A. Comte in poi, si accettò generalmente, come legge del progresso, che la scienza stessa, dalla sua forma originaria *teologica,* attraverso la fase *metafisica,* dovesse trovare il suo equilibrio stabile nello *stato positivo,* fondato sui fatti reali e non più; così quella scienza materialistica, madre alla sua volta di una civiltà materializzata, apparve essenzialmente opposta al culto dell'ideale trascendente, della spiritualità, della religione, del cristianesimo. E questa opposizione si proclamò come sostanza della civiltà e conquista gloriosa di essa.

Ciò era cotanto trapassato nella coscienza pubblica, quasi un dogma, che il Draper americano nel suo libro: *Del conflitto tra la scienza e la religione,* credette di aver dimostrato che l'incivilimento, sotto la scôrta della scienza, era destinato per legge storica a procedere in ragione del decadere e scomparire della fede; sicchè il pontefice Pio IX, dinanzi a principî, siffattamente dichiarati antireligiosi della civiltà moderna, pronunciava, con perfetta coerenza logica e senso storico, essere impossibile ogni conciliazione (2).

---

(1) I concetti di CONDORCET, nel suo scritto: *Specchio dei progressi dello spirito umano* e più tardi di SAINT SIMON col suo proposto *areopago di uomini dotti moderatori della vita sociale,* fino a Renan, per il quale in un prossimo avvenire la scienza terrebbe il posto della morale e della religione, sono notissimi. Ma serba tuttodì importanza l'opera di BUCKLE, *History of Civilisation in England* (trad. franc., Paris, 1865), specialmente nella Introd. e nel cap. IV ove sostiene che la scienza è il fattore massimo, il *primum mobile,* di tutto il progresso.

(2) Il prof. A. EHRHARD, dell'Univ. di Vienna, (ora di Strasburgo) riconosce questo prevalente indirizzo della cultura del sec. XIX, che si risolve in una triplice lotta (*in dreifachem Kampf*): *anticattolica, anticristiana, antiteistica* (*Der Katholizismus und das zwanzigste Jahrhundert,* Stuttgart u. Wien, 1902, V° Abschnitt.) Della reazione recentissima a questo indirizzo diremo poi.

2. — Eppure non abbiamo oltrepassato ancora i crepuscoli di questo secolo XX, e, quel che è più, siamo ben lungi dall' uscire della ridda formidabile della questione sociale (ultima deformazione di una civiltà materiale), la quale per molti decenni ancora prometteva di occupare totalmente le menti, gli animi, gli sforzi delle popolazioni e dei governi, — e già in privato e in pubblico, fra vecchie e nuove nazioni, in Europa come in America, ci penetra, ci accerchia, ci perseguita un'*irrequietudine di anime,* la quale si aggira e si appunta intorno ai *sommi problemi dello spirito,* quali i grandi fini dell'esistenza individuale e sociale, il pregio della vita, le ragioni prime ed ultime della conoscenza scientifica, gl'ideali superiori della cultura, della morale, della religione stessa. Anzi pare che alla religione facciano capo, come a termine eccelso e come a segnacolo di contraddizione, questi aspetti più luminosi di una civiltà dell'avvenire, forse idealistica o spirituale per eccellenza; sicchè l'odierna lotta per la civiltà rischia di semplificarsi e risolversi in una suprema battaglia (di cui non mancano le avvisaglie) *pro e contro la religione.*

Di questa inattesa conversione del pensiero e della coscienza pubblica non è qui il caso di delineare la genesi ed il procedimento complesso e rigoroso. Esso è ancora assai immaturo, per poterne tessere, in modo sistematico, la storia e le risultanze. Ma per mille indizi, tra lo stesso immanente contrasto del vecchio e del nuovo anzi del nuovissimo, si sente (sia pure confusamente) che l'atmosfera, che respiriamo, non è più quella di ieri e che essa accenna a divenire profondamente diversa nel domani. Giova però accennare a taluni sintomi della trasformazione, tanto da presentirne la realtà e l'importanza:

— Il positivismo, in ispecie sotto la forma di dottrina dell'evoluzione, sebbene da qualche tempo insidiato e scosso, tiene ancora il campo in molte cattedre e nella mezzana cultura; ma pur tuttavia si fa ogni dì più acuto

il grido da trent'anni risollevato in Germania: « Zurück zur Kant » cioè « passo indietro al Kant » e con esso l'appello ad un neo-criticismo idealistico; e si agitano tuttodì con crescente fervore i problemi psicologici, si discute sui limiti del determinismo, si parla di una nuova teleologia scientifica, anzi di una metafisica realistica e di novelli ideali dell'arte e della vita.

— Il pondo immane degl'interessi ed i problemi stridenti della ricchezza schiacciano tuttora le moderne generazioni, e con esse la preoccupazione angosciosa di una radicale riforma sociale, che acqueti le minacciose moltitudini inferiori; eppure queste gigantesche e incerte intraprese sembrano da qualche tempo quasi retrocedere in seconda linea, dinanzi ad altri quesiti più schiettamente morali e giuridici; l'indissolubilità delle nozze e il divorzio, la tratta delle bianche e il femminismo, la scuola libera o di stato, ecclesiastica o laica, la funzione etico civilizzatrice dei pubblici poteri e l'autonomia dei comuni, l'abolizione del militarismo e la missione storica delle nazioni, la decadenza delle stirpi latine e i destini di quelle germaniche, il rinascente imperialismo teutonico o anglosassone e l'egemonia di un popolo nella civiltà del mondo; e per queste idee si accendono novelli entusiasmi indistintamente tra popoli antichi o nuovi, europei, asiatici ed africani, idealisti, militareschi e banchieri, pronti ad immolarvi miliardi e sangue.

— Ancora per lunghi anni si continuerà probabilmente a menar vanto di un indifferentismo dinanzi alla fede, precursore dell'annunziata « irreligione dell'avvenire, » e a fare in Francia, in Ungheria e in Italia le più sfacciate o insidiose attuazioni di un laicismo settario. Ma frattanto la società presente guarda ammirata ai grandi monopolizzatori della ricchezza americana, che s'inchinano sempre più reverenti al culto cristiano, si commove in Inghilterra per il preteso riconoscimento delle ordinazioni anglicane, per il ritorno a Roma dei rituali-

sti, per le ultime prove di un protestantesimo morente in Germania, per il grido minaccioso del « Los von Rom » in Austria. Il socialismo stesso pare obliare per poco le lotte di classe e l'emancipazione popolare per la violenta propaganda anticlericale, e in Francia interroga con una inchiesta se si debba o no, da buoni socialisti, fare aperta professione d'incredulità, e in Italia specialmente si spaventa della democrazia che s'intitola cristiana e di un neo-guelfismo che al Papa si appunta, mentre ai congressi della scienza delle religioni di Stockolma e di Chicago, alle conferenze del Brunetière, ai libri dell'Harnack sul cristianesimo e dell'Ehrhard sul cattolicismo e agli studi biblici — s'interessano e si appassionano le popolazioni, come all'età dei Santi Padri o al tempo della Riforma e del Concilio di Trento.

Insomma ai poderosi sperimenti dell'azione pare abbiano tolto la mano le gare del pensiero ed oggi *sul fatto romoroso si aderge potente l'idea!*

Anzi fra questo confuso tramestio, tre concetti tra loro intrecciati spiccano e si annunciano, quasi compendio degli altri: *scienza, civiltà, religione;* tre parole fatidiche che appaiono misteriosamente cospiranti a sprigionare e ad estollere, di mezzo all'odierno feticismo della materia, la riabilitazione delle più fulgide idealità trascendenti.

3. — *E come vi si pervenne?* Rispondiamo subito: non tanto per semplice ricorso naturale di menti che, sazie di realismo, agognino per compenso all'idealismo, come si trattasse dello scatto meccanico di una molla compressa, di una reazione chimica e di un controstimolo fisiologico, quanto per le vie stesse del *pensiero positivo* e dell'*azione pratica,* che contrassegnarono il secolo XIX. Circostanza decisiva codesta e feconda di ammaestramenti.

— Dico per la *via del pensiero;* e intendesi quello scientifico odierno. Il sapere positivo del secolo XIX, finchè si attenne alle meravigliose *sue indagini analitiche;* nel

giro delle discipline tassinomiche (per esempio: zoologia, botanica, mineralogia, anatomia, statistica, archeologia, ecc.) che raccolgono, classificano, criticano i fatti elementari o tutt'al più ne definiscono i rapporti di fatto (empirici), poteva ben dispensarsi dalla ricerca di cause prime ed ultime ed affermare magari (come si fece veramente) che queste escono dal cómpito della scienza. Ma quando quelle dottrine, fatte più balde e mature, divennero etiologiche per eccellenza (fisiologia animale e delle piante, biologia, sociologia, filosofia del diritto, scienza della storia, ecc.), proponendosi di rinvenire e ricomporre gerarchicamente l'intera serie delle cause e delle leggi, fino al fastigio della piramide scientifica in cui è la sintesi induttiva finale e la dimostrazione di un sistema di veri, — allora da quell'altezza, cui erano salite *a posteriori* e quasi direi a ritroso, si trovarono a contatto dei primi principî ideali dell'ordine reale, delle nozioni astratte metafisiche e del problema dell'assoluto razionale. Anzi le scienze fisiche naturali, percorsi tutti i gradi della causalità, fino a tentare la discoperta della unità delle forze cosmiche, sentirono « l'aura dei propinqui cieli » e si affacciarono sorprese e sgomente agli splendori della *Causa causarum* che è Dio. Ed ecco riapparso nella scienza *il mondo soprasensibile, anzi il soprannaturale.*

Le scienze sociali positive (le più originali, dopo quelle fisiche, nella cultura moderna) imprendendo alla lor volta, con A. Comte e con H. Spencer, lo sforzo supremo di coordinarsi in quella scienza comprensiva che è la sociologia, e provandosi con la scorta della stessa legge, oggi cotanto contraddetta, di *evoluzione,* a far provenire per legge fatale, dalle forme più elementari e imperfette di convivenza selvaggia, altre forme di esistenza civile di più in più complesse e perfette, si trovarono sospinte dalla analisi degli organismi e fenomeni sociali inferiori, fisiologici e materiali, alla considerazione delle manifestazioni più elevate della cultura, dell'estetica, del co-

stume, del giure, del culto religioso, di tutta, insomma, quella parte più eletta della vita collettiva, che formò sempre l'onore, l'aspirazione, l'ebbrezza della civiltà. Ed ecco risuscitato il *mondo delle superiori idealità.*

La scienza infine, trasferendo il metodo prediletto di osservazione dal mondo esterno fisico e sociale a questo microcosmo che è l'uomo, e penetrandolo con l'*osservazione interna,* si profondò nell'analisi dei fenomeni del sentimento, della psiche e delle sue energie; li anatomizzò, ne misurò la dinamica, pretese tradurli in formule matematiche. Ma frattanto, al di là di questa *fenomenologia psicologica,* si trovò essa ricondotta a toccare gli abissi dell'anima; e là dentro parve agli scienziati si celassero le misteriose forze spirituali, che sono tanta parte nei moventi segreti della vita umana universale; e da quella profondità sentirono uscire ancora una volta il grido delle coscienze, sdegnose dei responsi di un materialismo crudele e anelanti verso l'infinito. Ed ecco ridesto *il mondo dello spirito* con le sue oscurità, ma ancora coi suoi confortanti fulgori.

— Ma altrettanto e più della scienza valse a ricondurre le generazioni presenti alla contemplazione di Dio, degl'ideali, dello spirito, la *vita pratica.*

L'età moderna, come fu scritto, può esser rea di tutti i peccati, non già di quello dell'accidia. La frenesia dell'operare superò quella stessa del sapere, e in ogni modo l'operosità vantò di esser figlia ancor più ammiranda di questo. La nostra età, munita di tutti i presidî dei metodi sperimentali, non fu osservatrice soltanto dell'universo, ma *conquistatrice* per eccellenza. Giammai, forse, dall'origine del mondo, l'uomo riuscì cotanto a soggiogare la terra, tutte le sue materie, tutte le sue forze, i suoi prodotti. Dalle scienze pure, trapassando rapidamente alle scienze applicate, egli seppe trarre dal serbatoio immenso delle sostanze e delle forze fisiche e chimiche, dagli organismi della fauna e della flora, dal suolo e dal sottosuolo, dalla struttura geografica e dalle sue

influenze telluriche, da tutte le forme di vita e di energia disseminate e nascoste fra i ghiacci delle zone polari o fra le lussureggianti regioni equatoriali, negli abissi degli oceani o sulle altezze vertiginose delle Ande e dell'Imalaia, egli seppe (ripetiamo), con una suppellettile stromentale poderosa, trarre mezzi oltrepotenti per dominare la terra e far servire i tesori del cosmo alla propria utilità e grandezza. In questo senso l'uomo, oggi, può inorgoglirsi di un legittimo incivilimento materiale.

Eppure, con tutte queste conquiste materiali, si preparava la rivendicazione di una migliore civiltà spirituale. Fu notato che i massimi esploratori moderni, si chiamino Livingstone, Stanley, Cameron, erano pieni l'anima della reverenza di Dio; e che con essi tutte le razze viaggiatrici e colonizzatrici del globo, massime oggi le anglosassoni, dal Canadà al sud Africa e all'Australia (in contrasto con le stirpi sedentarie, corrose dalla rettorica bizantina ed incredula), si professano nelle dottrine e col costume ogni dì più credenti. Or bene: così accadde alle generazioni moderne, operatrici ed espansive; delle quali può dirsi, che dinanzi all' immenso spettacolo del mondo, oggi mirabilmente disvelato e dell' unità armonica del cosmo sovranamente signoreggiato, riapparve, con vivezza e comprensione, non mai per lo innanzi sospettate, la realtà di una Mente ordinatrice, sapiente, benefica, da cui l'universo dipende; e così rifulse ai nostri sguardi abbagliati *la maestà del sovrannaturale* (1).

(1) Valga, per saggio, questa riflessione fra le più elevate e quasi direi mistiche, che siano state suggerite dalle ricerche delle scienze moderne naturali, la quale fu fatta da BABBAGE nel suo *Ninth Bridgwater Treatise*. Partendo dal fatto della solidarietà fra tutti i fatti cosmici, per cui anche ogni menomo atto esteriore umano, proveniente dall' interno della sua energia psichica, si ripercuote al di fuori con una serie indefinita di perturbazioni di atomi, lasciando traccia di sè nell' universo, egli così conchiude: Non solo nella coscienza umana o nella onniscenza del Creatore, ma nella natura materiale esterna

Ma v'ebbero altre vie. Ben prima di queste recenti resipiscenze che riconducono i popoli operosi a Dio, le classi industriali e mercantesche, autrici di quelle conquiste sul globo, abusarono delle accumulate ricchezze, a danno delle moltitudini laboriose, da loro sfruttate in nome di un progresso che, nell' oblio di ogni giustizia e carità, parve compendiarsi nell' incremento degl' interessi materiali; e giganteggiò *la questione sociale*. È la storia patologica del secolo XIX, che accompagnò e seguì l'epopea de'suoi trionfi economici. Tuttavia, a lungo andare, sotto la pressura delle vendette socialistiche e di urgenti provvedimenti di salvezza, quelle classi prepotenti, ripiegandosi verso quei minacciosi sofferenti, dovettero convincersi, che il grido che prorompeva da quelle anime, non era quello soltanto della miseria materiale e della brutale vendetta, ma talora della onestà manomessa, della libertà tiranneggiata, della dignità avvilita, del diritto violato; e si avvidero rispuntare in esse, una coscienza morale, che a loro ridisse e rinfacciò le parole della giustizia, del dovere, della solidarietà sociale e della cristiana carità, le quali non doveano essere obliate giammai. E così dal basso risplendettero di nuovo in alto i legittimi *ideali della vita* morale e civile (1).

---

rimane una imperitura ricordanza di ogni atto compiuto dall' uomo mortale, dalla nascita del primo progenitore fino alla totale estinzione della nostra razza; cosicchè può dirsi che anco le traccie fisiche dei nostri peccati dureranno finchè il tempo sia immerso in quella eternità, che la religione ci addita. In GIORGIO P. MARSH, *L'uomo e la natura, ossia la superficie terrestre modificata dall'uomo* (trad. ital. Firenze, 1870, p. 643). È noto che Egerton, conte di Bridgwater, lasciò un cospicuo patrimonio per la pubblicazione di lavori scientifici intesi ad illustrare la *Provvidenza di Dio nella natura*. Ne uscì in Inghilterra una copiosa letteratura, appunto col nome di *Bridgwater Treatises*.

(1) Ogni giorno che passa rivela novelle energie morali, che sorgono come solenni ammonizioni dai duri sperimenti e dallo

Nè soltanto dalle sue colpe, la società capitalistica e materializzata fu ricondotta a superiori concezioni, ma ancora (siamo giusti) dai suoi meriti. Un dottrinarismo deterministico, per coprire questi egoismi tirannici, poteva bene professare la negazione del libero arbitrio e quindi della responsabilità morale. Ma que'novelli conquistatori del mondo materiale, che col loro lavoro sapiente, con la tenacità dei voleri, con gli ardimenti delle speculazioni, fecero servire a sè stessi le forze cosmiche e le relazioni sociali, e che, mercè le macchine, i piroscafi, le reti ferroviarie, le associazioni mercantili, i congegni delle banche, gli accordi delle borse, l' autorità delle leggi e delle convenzioni internazionali, erano riusciti finalmente a farsi dominatori del mercato universale, sentirono dentro di sè invincibilmente, e quasi loro malgrado, sorgere e radicarsi la convinzione di essere arbitri delle proprie sorti; e con ciò crebbe e giganteggiò in essi la stima del sapere, dell'energia della volontà, della responsabilità morale, e compresero la ragione vera e meritoria della propria superiorità, dei propri diritti, e ancora dei propri doveri (1). E così la preminenza dello spirito sulla ma-

---

studio riflesso della questione sociale. È una osservazione di A. WAGNER nel suo *Grundlegung der politischen Oekonomie*, parlando della storia dottrinale del socialismo e dei moventi economico-sociali (Leipzig, Winter, 1892, Einleitung, u. Kap. I); ma essa ormai è accettata e illustrata da tutti i pensatori.

(1) Chi non protesta oggi contro gli oltrepotenti imprenditori miliardari americani? Leggasi però, per giudicare della riabilitazione morale, che può attendersi dall'opera titanica di questi conquistatori del mondo moderno, il libro di ANDREW CANERGIE, *Il Vangelo della ricchezza e l' impero degli affari* (trad. ital. Roma, 1903). « Il mondo si meraviglia (dirò con la traduttrice A. Bernardy) dei milioni di Canergie; ma più meravigliosa appare la forza di questa sua personalità straordinaria ed intensa, il tesoro di questa energia non stancata mai. Ed è ancora mirabile la equità del suo giudizio, la coscienza larga e serena che egli ha del diritto e del dovere universale ». Vedi in par-

teria nel mondo umano e della natura, e la sua missione morale nella civiltà novellamente si affermò; e si intese ancora il secreto della divina parola: « Tu dominerai la terra ».

---

ticolare i concetti cristiani sui doveri della ricchezza verso la elevazione delle classi inferiori operaie, e verso il progresso spirituale e religioso della civiltà, (nei cap. IV, V, VI e X).

II.

1. — Si riassumano tali rideste vigorie, altre sorgenti dalle esperienze della vita, altre dalle regioni del pensiero, e veggasi come dal fondo di quel ponderoso ed asfissiante positivismo del secolo XIX dovessero sprigionarsi nuovi sprazzi di cultura spiritualistica. E così fu. Nell'ultimo quarto del secolo si palesò un'effervescenza di menti e di cuori, e di mezzo ad essa si scôrse levarsi un atmosfera luminosa, variopinta, fosforescente d'ideali estetici, di finalità etico-civili, di concezioni filosofiche, di sentimenti psicologici, d'intuizioni e di aspirazioni sovrannaturali, compresa quella che fu detta la ***resurrezione dell'anima religiosa dei popoli,*** che avvolse tutto l'ampio e materiale piedistallo dei fatti, su cui si era posata la scienza e incatenata l'età moderna; e che promette di più in più di spingere le odierne generazioni sopra i floridi sentieri di una novella civiltà spirituale.

Il fatto è così generalmente avvertito e meglio sentito da tutte le menti aperte e spregiudicate, che non vi ha altro merito ormai che di raccogliere i vari raggi policromi, che dal prisma convergono allo stesso fascio di luce, per rilevarne l'espressione e il valore. Da ogni parte invero se ne cerniscono gli elementi e se ne discutono le ragioni, preparandone così la storia.

Già la ricerca e l'analisi di questa vocazione spirituale formano ormai tanta parte di ciò che i tedeschi chiamano « Culturgeschichte » ; come quella di Hallier « Storia della cultura nel secolo XIX (1889) e del Merz » Storia del pen-

siero europeo nel secolo XIX (1896) (1). Ma dietro a Jödl, che detta la « Storia dell'etica nella nuova filosofia (1889), T. Ziegler, originale pensatore, scrive « Delle spirituali e sociali correnti del secolo XIX (1890) », R. Eucken: « Della lotta per la spiritualità della vita (1893) », Fouillée: « Del movimento idealistico e della reazione contro scienza positivistica », Brunetiére: « Della rinascita dell' idealismo »; (1900); l'abate De Broglie similmente: « Della reazione contro il positivismo » (1894), e Salomon: « Dello spiritualismo e del progresso scientifico nel moto filosofico del secolo XIX » (1902) (2). E mentre L. Besson misura le forze morali della società contemporanea e Rod definisce le idee morali del presente, Ollé-Laprune adduce le prove della persistente vitalità cristiana, e Goyau lumeggia con sicura penetrazione la rifioritura di virtù spirituali e soprannaturali attorno al cattolicismo presente (3).

E fra noi l'Ellero tratta profondamente: « Delle nuove tendenze del pensiero moderno »; il Semeria, con ardita

(1) E. Hällier, *Kulturgeschichte des neunzehnten Jahrhunderts*, Stuttgart, 1889; (in Aless. Chiappelli, *Sul confine di due secoli;* in *Nuova Antologia,* apr. 1900); Merz, *History of European Thought in the Nineteenth Century.* 1896, Edinburgh (id.).

(2) Fr. Jödl, *Geschichte der Etick in der neuren Philosophie,* (1889); Th. Ziegler, *Die geistigen und socialen Strömungen des XIX. Jahrhunderts,* Berlin (1890); R. Eucken, *Der Kampf um einen geistigen Lebensinhalt,* (Leipzig, 1893); Fouillée, *Le mouvement idéaliste et la reaction contre la science positiviste,* (Paris, Alcan, 1896); M. Abbé De Broglie, *La réaction contre le positivisme* (Paris, Plon, 1894); M. Salomon, *Le spiritualisme et le progrès scientifique. Etude sur le mouvement philosophique au XIX siècle.* (Paris, Bloud, 1902); F. Brunetière, nei *Discours de combat,* (Paris, Perrin, 1900).

(3) L. Besson, *Etude sur les forces morales de la société contemporaine* (Paris, Perrin); E. Rod, *Les idèes morales du temps présent,* id.; L'Ollé Laprune, *La vitalité chrétienne*, id.; G. Goyau, *Autour du calholicisme social.* Id., (1897-1901).

antiveggenza di « Gente che torna, che si avvia, che si muove ». Igino Petrone rileva sottilmente anche le forme più originali e patologiche della contemporanea letteratura spiritualistica (1). Il Molmenti discorre di un nuovo rinascimento, e P. Villari accenna al ridesto problema etico-spirituale dell'ora presente, trattando del Savonarola; mentre Chiappelli Alessandro, queste ed altre testimonianze da tutta la letteratura presente europea compendia ed estima, come *Voci del tempo,* che « dai punti più lontani s' incontrano per misteriosi consensi quasi sospirando verso un ignoto dio » (2).

2. — E invero a queste serene regioni di una cultura più spiritualistica si arriva da ogni parte. — E innanzi a tutto ***dai dominî dell'Arte,*** sempre prima nella storia a destarsi, sempre l'ultima a tacere, finchè non posi l'ala della fantasia e il palpito del cuore fra gli umani. Anche oggi l'arte con le intuizioni del bello, quasi eco armoniosa di un mondo superiore ai sensi, discoperse nuovi orizzonti al vero, accese più sublimi ideali alla vita. E così essa ammaestrò, che dalla semplice realtà della natura e dalla schietta storia dell'umanità, riguardate in ordine allo spirito umano e a Dio, sgorga una bellezza che supera di gran lunga i conati di ogni più fervida e sbrigliata immaginazione. E così, accanto ad un realismo artistico assiderante e pessimistico che parve ricercasse

---

(1) G. Ellero, *Le nuove tendenze del pensiero e l' atteggiamento del cattolicismo al principio del secolo XX,* Siena, 1902; G. Semeria, *Gente che torna, che si move, che si avvia* (Conferenza), Genova, 1901; I. Petrone, *Idee morali del tempo,* Napoli, 1902.

(2) Molmenti, *Antonio Fogazzaro, la sua vita e le sue opere,* Milano, Hoepli, 1900, cap. I. « Il nuovo rinascimento » ; P. Villari, *Girolamo Savonarola e l'ora presente,* nella *Rivista d'Italia,* 1898 ; P. Aless. Chiappelli, *Voci del tempo,* Palermo, Sandron, 1903. Di quest'ultimo libro noi ci siamo serviti (non ostante parecchi dissensi di dottrina) con profitto, e ne ringraziamo l'autore.

il bello nella nefandezza e nella disperazione, risorse un'estetica, reale e storica bensì, ma pura ed educatrice; che, riannodandosi al simbolismo cristiano, sorprende in ogni corolla di fiore, in ogni intreccio di leggi cosmiche, in ogni atto del dramma umano il bisbiglio di un'idea, il fremito di un affetto e un sorriso di cielo che le anime affratella ed infutura.

— Al di sotto delle superfetazioni del barocco secentista, l'*architettura* discopre oggi e ristora le linee semplici ed ispirate dello stile romanico; e noi sentiamo ancora la mistica trascendenza dell'arco acuto, che, al di sopra degli eccelsi pinnacoli del rinnovato tempio cristiano, ci solleva fino all'Eterno. La *scultura* pur correttissima, ma non più esclusivamente plastica, oggidì col Napoleone del Vela, col Franklin del Monteverde, con la Pietà del Duprè, dal marmo trae la scintilla animatrice del più recondito sentimento e pensiero. Nella *pittura* John Ruskin, il grande storico esteta, e con lui tutta una schiera di critici, rivendica l'arte ingenua e celestiale dei giotteschi, dell'Angelico e di tutti i preraffaelisti, a preferenza della tecnica pittorica così pertezfonata, ma così fredda e sensuale del primo secolo dell'evo moderno (1); — ed anzi questo culto della bellezza ideale educatrice, egli tramuta in *religione dell'arte,* di cui più tardi indica la fonte nelle perenni ispirazioni della Bibbia; mentre a Parigi F. Crispolti, discorrendo dell'arte cristiana, ne pone il segreto nell'*umiltà,* che dall'abisso del nostro nulla ci slancia fino alla virtù creatrice divina.

— Alla sua volta la *musica,* questa forma più sublime dell'umano linguaggio, questa espressione dell'anima anelante all'infinito, di recente con la ristorazione del canto liturgico gregoriano, riproduce in mezzo a noi quotidianamente la solenne conversazione dell'uomo con l'Eterno; e cogli Oratôri perosiani ci fa vibrare nell'intimo del

(1) Cons. H. J. Brunhes, *Ruskin et la Bible pour servir à l'histoire d'une pensée,* Paris, Perrin, 1901.

cuore le divine armonie dell' Evangelo; — mentre l'opera stessa wagneriana dai più profondi recessi sembra trarre il gemito angoscioso delle anime in cerca di Dio.

— Nelle *lettere,* accanto ad un verismo sensuale, materialistico, disperato, sotto tutte le forme più degenerate della patologia, vi ha una fioritura di poesia, di romanzo, di teatro drammatico, che si compiace intitolarsi « letteratura psicologica », e che, dai più intimi avvolgimenti dello spirito, i quali intessono la tela della vita umana e ne spiegano le tempeste, si leva su fino alla religione, pacificatrice delle anime travagliate e sitibonde di gaudio.

Così si compone una nuovissima letteratura religiosa, che sul feticismo della materia rialza la contemplazione di Dio e s' ispira alla mite luce di Cristo. E a questa ridesta fede ed alle sue ispirazioni, se il Brunetière è ricondotto dalla critica letteraria, il Coppée arriva per la via del dolore, l'Huysmans e il Verlaine per quella della bellezza. Anzi si forma una letteratura più propriamente *storico-cristiana* in quanto attinge soggetti e colori dalla storia del cristianesimo primitivo, la quale, prendendo ispirazione dalla *Fabiola* del Wiseman, oggi si rinnova col *Quo vadis!* del polacco Sinkievicz, col *Ben-Hour* dell' americano Wallace, col *Messia* di Augusto Conti, coi *Compagni della croce* di Florence Morse-Kingsley (1).

E ancor più si dischiude e si arricchisce (singolare efflorescenza dell'oggi) un ciclo di *letteratura francescana;*

---

(1) Inutile moltiplicare qui citazioni. Rammenteremo soltanto, come incremento recentissimo di questi studi critici, il libro di J. LIONNET, *L'évolution des idées chez quelqu'une de nos contemporains,* in specie il capitolo: « L'évolution du roman catholique » (Paris, Perrin, 1903). Invece appartiene bensì a tal ciclo, come romanzo *a tesi religiosa,* quello celebre in Inghilterra della HUMPHRY WARD, *Robert Elsmere;* ma esso delinea un corso opposto (non raro fra i seguaci dell' *High-Church),* del passaggio cioè dal culto religioso alla incredulità. È dell'anno 1888, ma fu tradotto testè in italiano (1903).

che, non tanto per impulso del Sabatier che tosto ne falsò lo spirito, quanto per tacito consenso di poeti ed eruditi di tutta Europa, si accorda nel lumeggiare gl' ideali di fede e di carità delle moltitudini medioevali, per trasferirli alla scettica democrazia moderna.

3. — Accanto ai cultori dell'arte estetica e letteraria, con un passo ben più deciso in questa evoluzione del pensiero, si schierano non pochi fra i *filosofi materialisti*, che la vita ed i suoi fini si volgono ad estimare di più in più dall'alto dello spirito, donde questo non si distacca dalla materia, ma la illumina e la signoreggia.

E così per inattese simpatie, si ridestano le correnti spiritualistiche obliate del Carlyle in Inghilterra (m. 1881) e le memorie delle sue battaglie anticipate (fin dalla metà del secolo) contro quell'utilitarismo grossolano e crudele, che fin d'allora aveva affogata la società inglese, addensando materia e fomiti al socialismo (1). Si riprende la filosofia spiritualistica francese, che partendo remotamente dal Cousin e dai suoi immediati discepoli, più di recente con Jules Simon, Paul Janet, Ravaisson, Nourisson si adoprò (più o meno felicemente) a rivendicare, talora con gli argomenti stessi del positivismo, le cause finali, i concetti metafisici nella scienza, nonchè i pro-

---

(1) Non già per il contenuto, spesso meno equilibrato e corretto delle sue dottrine, ma per la critica delle conseguenze morali della Riforma inglese fino a tempi recenti, il CARLYLE esercitò invero una influenza straordinaria sulla letteratura spiritualistica *sociale*. Da lui gran parte del movimento colà detto « dei socialisti cristiani », ben rilevato da HANS VON NOSTITZ nella grande opera: *Das Aufsteigen des Arbeiterstandes in England* (Jena, Fischer, 1900, Einleitende Bemerkungen). Tra i sociologi storici cattolici, il merito di aver rilevato sotto questo rispetto il pregio delle opere di Carlyle (*Collected Works*, London, 1870 e specialmente *Past and Present*, scritta già nel 1843) spetta a W. HOHOFF, *Die Revolution, seit dem sechzehnten Jahrhundert, in Lichte der neusten Forschung* (Freiburg i. Br., Herder, 1887).

gressi dello spirito nella storia e la coscienza del dovere; moto, che nell'insieme per vie diverse venne ad attestare una volta di più la impossibilità di staccare il problema filosofico da quello religioso; sicchè Bazaillas credette illustrare questo sforzo intellettuale, chiamandolo « la crisi della fede nella filosofia » (1).

E più larghe influenze in tale rinascita di tradizioni spiritualistiche dispiegò il ***neokantismo*** germanico, risollevato dal Lange, il quale accettando concetti comuni al vecchio filosofo di Könisberg e all' odierno positivismo, fu accolto come un ***vessillo di conciliazione*** fra l'idealismo vaporoso ed il brutale materialismo, e finì con l'immedesimare tutta la nuova filosofia nella psicologia empirica del Wundt; a questa facendo confluire molteplici rivi, discendenti da più temperati positivisti, Stuart Mill, Bain, Lewes in Inghilterra, Ardigò in Italia e sopratutto Renouvier in Francia (2). Psicologia di uno spiritualismo

(1) ALB. BAZAILLAS, *La crise de la croyance dans la philosophie contemporaine* (Paris, Perrin).

(2) Questa è la vera ragione della larga reputazione acquistata dal LANGE (m. 1875) con la sua *Geschichte des Materialismus* (3ª ediz. 1887), con cui frattanto riaccese in un certo senso il culto dell' idea e della ragione: « Il mondo delle idee (scrive) è la sorgente di tutto ciò che è grande, un potente contrappeso opposto al pessimismo. L'idea è altrettanto necessaria del fatto. L'uomo ha bisogno di completare la realtà con un mondo ideale, di cui è lui stesso il creatore. La religione è così giustificata, in quanto è un ideale che si eleva al disopra della realtà.... Ma, soggiunge, queste libere creazioni dello spirito non sono adatte ad una dimostrazione razionale; esse attingono piuttosto la loro virtù dal *sentimento* ». (Geschichte d. Mater. II). Di qui il nesso più intimo con WUNDT, in specie con l'opera di quest'ultimo, *Ethik, Eine Untersuchung der Thatsachen und Gesetze des sittichen Lebens,* Stuttgart, 1886. — Per il *Renouvier,* morto testè, e che esercitò profonda e per molti rispetti sinistra influenza sul pensiero francese, cons. il recente studio del belga JANSSENS, *Renouvier* et la neo-critique en France (1904. Paris. Alcan).

molto sospetto, ma che frattanto, penetrando nell'analisi empirica del sentimento, fu tratta a riconoscere, a toccare con mano, a proclamare che l' uomo non è *mente* soltanto, ma *cuore;* che se quella ha le sue esigenze, questo pure ha i suoi bisogni, e che se l'*intelligenza* ha i suoi diritti, li ha pure *la coscienza* che si convenne per forza chiamare *morale.* In questo senso fu una grande rivendicazione, che ebbe larga ripercussione nel pubblico sentire.

Da quel dì s' intese da ogni parte ripetere: « che il valore morale degl' individui e dei popoli si abbassa, che vengono meno le anime grandi, che (come scrisse Carlyle) sparisce il tipo sempre più raro degli eroi ». Al secolo troppo inebbriato dei suoi materiali avanzamenti si grida col Chiappelli: « Non è il progresso delle cose, ma quello delle anime che c' interessa ». Si protesta anzi che il *conoscere* non basta alla vita; ma che ben più è necessario il *volere;* e contro « l' intellettualismo », cioè contro la stima esagerata della scienza, si solleva, con ibrida ma scultoria espressione, « il volontarismo », cioè la funzione preponderante della volontà e con essa della *moralità.*

Strana coincidenza; ma anco gli errori e le colpe a ciò conferiscono. E non solo il risuscitato *imperativo categorico di Kant,* per cui l'uomo diviene legislatore a sè stesso, ma l'individualismo radicale d'Ibsen, l'anarchismo ascetico di Tolstoi e l'orgoglio satanico di Nietzsche e del suo *superuomo,* concorrono a rialzare l'autonomia dell' *io,* della padronanza della persona umana sopra di sè, e quindi (anche senza volerlo) della *responsabilità morale* (1). E se da un canto il *Giornale dell'etica* del-

---

(1) In questo senso mantengono un certo valore individuale e sociale le idee di questi tre figli del pessimismo contemporaneo, che non cessano però di raffigurare, come fu scritto, *una demenza e sonnambulismo etico, che è talora delinquenza.* Cons. ETT. ZOCCOLI, *Fed. Nietzsche,* Modena, 1898; ERMINI,

l'Adler è adibito per vie molteplici e mercè una collaborazione universale, ad alimentare queste rinnovellate vocazioni etiche (1), da un altro il titolo stesso dei libri tolstoiani caratteristici: « La salute è in voi » e la « Resurrezione » avidamente letti, testimonia che non piccola parte dei pensatori oggidì, sopra il rinvigorirsi delle energie volitive, colloca ormai le speranze di un futuro rinnovamento (2).

Pertanto ai liberi e meritori perfezionamenti etici e non già ad un fatalismo evolutivo (3), non pochi riannodano le « ascensioni umane ». E l'inglese Alexander scrive: « La morale e il progresso », il francese H. Lavollée: « La morale nella storia » e il nostro Chiappelli: « Cristianesimo e progresso »; mentre il tedesco Goldfrie-

---

L'etica sociale nei drammi di E. Ibsen, in *Rivista internazionale* (Roma, maggio 1896); e ancora I. PETRONE, *Nietzsche e Tolstoi* (Napoli, 1902) troppo ottimista in questo scritto; più vero e profondo nell'altro sulla *Riv. intern. di scienze soc.* (Roma, sett. 1896). Pregevole VINC. MANGANO, *Progresso e civiltà nel pensiero di Nietzsche, di Ibsen e di Tolstoi,* Roma, 1902.

(1) *International Journal of Ethics,* organo della *Society* corrispondente, fondata nel 1876 da M. FELIX ADLER.

(2) Anzi conviene tener conto dello scritto del TOLSTOI: *Ma religion,* che divide quasi in due, l'opera letteraria e la vita dello scrittore russo. Comunque si tratti di un passaggio ad un *cristianesimo* a modo suo, tuttavia esso è un nuovo sintomo della piega della coscienza odierna.

(3) Grande merito a rialzare il concetto della *libertà morale,* ebbe G. FONSEGRIVE dettando ampiamente e dottamente la storia della dottrina del libero arbitrio, dall'antichità orientale agli odierni positivisti. (*Le libre arbitre, son histoire, sa théorie,* Paris, Plon. 1896). Come la teorica del *volere libero* uscisse dalla psicologia contemporanea rilevò G. TARANTINO, Saggio sulla volontà. (1897). La rivendicazione più calzante del libero arbitrio contro i positivisti trovasi in ROSSIGNOLI GIOV., *Il determinismo nella sociologia politica,* (2a edizione. Siena, 1901).

drich J. nel succedersi delle idee etico-filosofiche trova la ragione della scienza della storia (1).

Anzi (singolare contributo dei recenti studi psicologici) per lumeggiare vieppiù il pregio delle virtù etiche in questo perfezionamento individuale e collettivo, s'incontrano — il francese e credente Joly, che con solida originalità scrive la « Psicologia dei santi », donde sgorga che il santo, pur sempre figlio della natura umana, si leva *sullo stesso uomo di genio,* appunto per una intuizione misteriosa più vasta e potente del progresso costante e indefinito, — e il positivista W. James, che indica nei santi altrettanti « eroi » ben superiori a quelli del Carlyle o del « superuomo » del Nietzsche, per la dovizia di morali virtù che contiene la *santità* generata dalla fede (2).

4. — E allora nessuna maraviglia, che dinanzi a questa fede suscitatrice di veri eroi e di virtù rinnovatrici tra i popoli, da taluni psicologici moderni si arrivi a riconoscere e quasi a sperimentare che *a quella fede in alto* corrisponda giù in fondo all'animo umano il « *bisogno del credere* » come ebbe a dimostrare in una delle sue conferenze il Brunetière; e dietro ad esso il

---

(1) ALEXANDER, *Moral Order and Progress,* London, 1889 (in A. CHIAPPELLI, *Voci,* cit.); LAVOLLÉ, *La morale dans l'histoire; Ètudes sur les principaux systémes de phisolophie de l'histoire,* Paris, Plon, 1892; A. CHIAPPELLI, *Il Cristianesimo ed il progresso* (nel vol. *Leggendo e meditando,* Roma, 1900). Espressivo anche lo studio di G. BARZELLOTTI, *Il sentimento religioso e il problema morale in Italia* (Soc. R. di Nap., 1894-95). Dott. J. GOLDFRIEDRICH, *Die historische Ideenlehre in Deutschland, Ein Beitrag zur Geschichte der Geisteswissenschaften,* Berlin, 1902.

(2) H. JOLY, *Psycologie des saints,* Lecoffre (Paris, 1900). Ne scrisse ancora E. HELLO, *Physionomie de saints,* (Perrin, Paris); WILLIAM JAMES, nelle Conferenze tenute in Edimburgo (1901-2), ora raccolte in volume: *The varieties of religious experience,* London-Longmans-Green (in CAGLIESI, *Riv. internaz.* citata più sotto).

desiderio, anzi la « *volontà di credere* », come ebbe a scriverne lo stesso americano William James, fondatore di un positivismo *teleologico* che rinviene grande seguito fra quelle razze giovani e veramente positive dell'Unione americana (1); mentre in Europa i problemi della religione promettono di diventare di moda, nelle università tedesche, non solo nell'antica sede del criticismo teologico di Tubinga, ma in quelle di Jena, di Berlino e di Vienna (2).

La quale suprema affermazione di spiritualità che sta nella fede, non è soltanto sforzo d'ingegni originali e solitari; ma la necessità ragionevole del credere viene propugnata oggidì da *uomini di Stato,* che gli argomenti di essa traggono dallo spirito stesso storico-critico del tempo e dalle immense esperienze della loro vita pubblica. Il Gladstone che aveva infiorato la sua gioventù con gli studi classici sull' « Iliade » di Omero, volle confortare il tramonto della sua vita politica e battagliera con gli studi sulle immortali speranze della vita futura; Balfour, il presente ministro della Gran Brettagna, più che dalla politica ardimentosa di assodare il recente imperialismo inglese, sembra assorbito, nel suo celebre libro, dal pensiero di avvalorare « *il fondamento del credere* » (3);

---

(1) Ferd. Brunetière, *Le besoin de croire,* nei *Discours de combats.* 1a serie, Paris, Perrin, 1900; W. James, *The Will to believe,* London, 1897. Sopra la scuola americana, cons. A. Groppali, *Il nuovo indirizzo nella sociologia americana contemporanea,* Bologna, 1899.

(2) Ne diremo più sotto. Frattanto rimandiamo al prezioso volume su fonti tedesche (che raccoglie una serie di articoli dettati per la *Revue des deux mondes*), *L'Allemagne religieuse,* (Paris, Perrin, 1898) di G. Goyau. Ora è seguito da un altro, ove studia lo stesso tema religioso in Austria, *Vieille France et jeune Allemagne* (1903. Paris. Perrin); deuxième partie, *Le Lutheranisme allemand en Autriche* (p. 227 e seg.)

(3) Balfour, *The foundation of belief,* (London, Longmans, 1895). Il libro destò profonda impressione in Inghilterra.

mentre fra noi L. Luzzatti alterna le sollecitudini per la cooperazione, per le case operaie e per le convenzioni doganali, con gli scritti sui più delicati temi dello spirito e con le letture ai Lincei di Roma sulle « idee religiose di Darwin » e sulle « attinenze fra la scienza e la fede » (1).

5. — Ma conviene soffermarsi un istante per richiamare alle menti, che il moto ascendente verso gli sconfinati quesiti dello spirito si trovò sospinto nell'ultimo trentennio da due avvenimenti intellettuali tanto inattesi quanto decisivi.

— Il primo, lo sgretolarsi (la parola risponde alla realtà del fatto) delle dottrine *darwiniane* e di quelle *evoluzionistiche,* che furono l'atlante su cui si sostentò quel *monismo materialistico universale* di cui più tardi fu massimo rappresentante l'Haeckel, dottrine che è notissimo agli uomini dotti essere esse (bene inteso per opera dei fisici, naturalisti, biologi) incomparabilmente più corrose e scosse oggidì che non allo spavaldo loro ingresso; sicchè sopra questi piedi che spesso apparvero di creta, vacilla il sovrastante colosso della enciclopedia materialistica (2).

---

(1) L. Luzzatti promette di raccogliere in un volume i suoi vari scritti etico-religiosi. Ma frattanto rammentiamo che egli, porgendo sempre attestato di mente e di animo superiori, si levò anticipatamente fin dal primo comparire del libro di Buckle (Storia della civiltà in Inghilterra) a difendere contro il positivismo le ragioni della morale e della religione nella civiltà. I due scritti qui ricordati, sono: *Scienza e fede* (Atti dell'Accademia dei Lincei, seduta 4 giugno 1899); *Sulle idee filosofiche e religiose di Darwin sotto l'iufluenza delle sue dottrine naturali* (id., seduta 6 gennaio 1901).

(2) Negli ultimi anni fu dagli stessi positivisti riconosciuta la necessità di una revisione di molte premesse (anche quelle *realistiche*) della scienza positiva. Per questo rispetto serba il valore d'opera magistrale quella di Quatrefages, *Les émules de Darwin* (2 volumi, Paris, Alcan, 1894). Ma quali ulteriori

— L'altro avvenimento è quello del ricomporsi di una *scienza cristiana,* che venne a svolgersi e a salire in forma di *enciclopedia spiritualistica* in proporzione che l'altra decadeva. Questo pure è un fatto decisivo nella storia del pensiero contemporaneo, che potè tornare increscevole a uomini pregiudicati, ma che nessuna mente colta e imparziale può disconoscere o menomare.

Qui non intendesi accennare alle dottrine religiose-dogmatiche della Chiesa docente, sempre intatte anzi vieppiù ribadite e illustrate al secolo XIX. Ma, riferendosi agli studiosi cattolici, deve confessarsi che il corpo di una *scienza cristiana,* nei suoi principî, e nel suo sistema tradizionale, rimase quasi infranto e disperso per lungo lavorìo corrosivo, fino ai primi decenni del secolo di Napoleone. Ma, dopo una serie di tentativi lodevoli, se non sempre felici, noi vedemmo nella seconda metà del secolo XIX riprodursi e torreggiare la piramide della scienza cristiana.

---

critiche, correzioni, confutazioni dell' evoluzione, in questo posteriore decennio, non solo nell'ordine dei *fatti,* ma nelle induzioni di una nuova *metafisica materialistica!* Il Luzzatti ricorda con onore l'opera del nostro prof. G. ROSSIGNOLI (*Principî di filosofia,* 5ª ediz., 1898, Append., *Esame critico dell'evoluzionismo*), appoggiato dal Tuccimei, dal Calderoni, ecc., dopo avere citati i due lavori d'altra scuola, di FENIZIA, *Storia dell'evoluzione,* e di CATTANEO *Embriologia e morfologia* (ambedue ed. Hoepli, Milano, 1891). Rammenteremo il dotto opuscolo del prof. VISINTAINER, *L'evoluzionismo, sua genesi storica e ragioni del suo prestigio* (Rovereto, 1902). Ma è significativo il ritorno di non pochi evoluzionisti non solo dal materialismo allo *spiritualismo,* ma alla stessa *credenza cristiana;* esempio massimo G. I. Romanes, l'insigne naturalista e sociologo inglese; del quale diremo più tardi. Non pochi indizi danno fidanza che l'ultima parola di questo immenso ciclo di studi moderni non sarà la materia, ma Dio. Cons. P. MAFFI, *Dio nella scienza,* dotte e splendide parole dette in Roma all'occasione della commemorazione del padre Secchi (*Rivista di fisica, matem. e scienze nat.,* Pavia, aprile 1902).

Oggi si plaude da non pochi pensatori sociologi all'opera della Chiesa, che di recente volle intervenire autorevolmente nei problemi sociali *pratici:* mà si riconosce del pari l'impulsione, che oggi essa apprestò alla soluzione dei problemi *scientifici* contemporanei, in specie mercè Papa Leone XIII, promotore del sapere sotto tutte le forme? (1). È un fatto che si svolge silenzioso ma profondo intorno a noi. Per esso, non solo risorse nelle sue schiette forme tradizionali la *Scolastica,* in cui si scorse la *filosofia perenne dell'umanità* e in cui si additò il nesso con le massime tesi della vera scienza moderna; ma intorno ad essa si suscitò un fervore prezioso di studi storici, sociali, naturali, critici fino all'esegesi biblica. Ed anzi con esso rigermina il culto di altre scuole cristiane: di quella inglese, dal Wiseman al Newmann; di quella tedesca risalente fino al Görres; di quella francese, che va da Lacordaire, Ozanam e Montalembert fino a Ollé-Laprune, Blondel, Fonsegrive, e ai grandi apologisti presenti. E tutto prelude al rinnovamento di una *enciclopedia cristiana* (2).

---

(1) A. FERRANDINA: scrisse: *Il pensiero sociale di Leone XIII* (1902), tema che completa quel volume classico di G. GOYAU, *Le Pape, les catholiques et la question sociale* (Paris, Perrin, 1893, 1ª ediz.; 1951, 2ª ediz.). Ma dalle *Encicliche papali* di argomento più direttamente *etico-filosofico* si potrebbero e si dovrebbero oggi ritrarre le linee maestre di una *ricostruzione scientifica cristiana in tutta la sua sapiente interezza.* Lo stesso concetto svolsi nella mia monografia « L'eredità di Leone XIII » nella Riv. Internaz. Roma, fasc. Sett. 1903. — Dal punto di veduta delle *dottrine sociologiche,* sgorganti dai documenti pontifici, cons. mio libro: « Indirizzi e criteri sociali all'esordire del secolo XX ». Treviso, Buffetti 1902.

(2) Una storia del rinascimento della scienza cattolica nel secolo XIX, nella sua genesi, nei suoi fattori, nelle varie sue correnti confluenti, nelle stesse sue imperfezioni, deviazioni parziali e nel suo generale progresso, attende ancora il suo storico-critico. Ma studi analitici si addensano ogni giorno; e il

6. — Tutto questo, è vero, da molti s'ignora, da altri si osteggia; ma, ciò malgrado, quello scendere a' mal passi di una scienza atea, simultaneo al salire solerte di una novella scienza cristiana, doveva proiettare fasci di luce sulla crescente cultura spiritualistica del secolo ventesimo. Si può distogliere la vista dal sole che illumina il fastigio del monte; ma la luce diffusa avvolge anche chi sta a mezza costa o al fondo della valle. E così altri, facendosi interprete dell'ansia delle presenti generazioni, s'augurava che si levasse una voce, la quale ci parlasse « della modernità di Gesù. Poichè (egli conti-
« nua) la parola di Lui è anche oggi *la più viva,* e quella
« che opera segretamente al fondo dell'agitazione prole-
« taria. Il tipo spirituale del Cristo *ritorna* dai campi
« del pensiero e dell'arte per mille vie *irresistibilmente*
« *nelle coscienze moderne;* nelle quali apre come *vedute*
« *nuove sulla vita* e in cui feconda *le energie indovina-*
« *trici del bene, permeandole della sua virtù continua-*
« *tiva e progressiva.* In mezzo a tanta cenere di pessi-
« mismo, è *fuoco animatore;* in mezzo alla morta gora
« dell'egoismo mercantile è *fonte di acqua viva,* che agita
« e purifica (1) ».

Or bene; a questo punto sia lecito a noi pure di richiamare, come da tutti questi sintomi, rivelazioni, proteste, sgorghi inconfutabile una prima e grande illazione, che pure è un solenne ammonimento. Ed è; che coloro i quali continuano a ripetere i dogmi di un *vecchio monismo materialistico* (in veste di positivismo), siccome espressione compendiosa e indisputata della scienza odierna, sono i seguaci miopi e ritardatari di un ciclo scientifico, vôlto a tramonto, l'eco affievolita e vuota di un momento storico già oltrepassato. Sicchè colui che non comprese

---

fatto di questa rinascita s'impone incontestabilmente. Cons. frattanto M. TURMANN, *Le développement du Catholicisme social.* (Paris, Alcan 1900).

(1) A. CHIAPELLI, *Voci del tempo* cit., pag. 32.

ancora questa piega più recente degli spiriti e non sente il dovere, la nobiltà, la generosità del proposito di penetrarne il contenuto, affine di trarne ardite risoluzioni per l'onore del vero, per la salute della società e per il progresso della cristiana civiltà, *non vive l'ora sua nel presente* e tradisce i disegni provvidenziali di un prossimo avvenire (1).

---

(1) Non è offesa alla verità storica nè al patriottismo, l'affermare che l'Italia nostra è rimasta addietro al rinnovamento psicologico-idealista dell'ora presente. Non già che manchino fra noi illustri rappresentanti dello spiritualismo tradizionale nella scienza; ma sono pochi ancora quelli, che abbiano inaugurata questa reazione, contro il materialismo, partendo, come in altre nazioni, dallo Stato attuale del pensiero scientifico e da taluni suoi postulati più o meno veri ma pur rispondenti alla piega recente delle idee, per ricondursi a questa migliore concezione filosofica dello scibile, comunque essa medesima sia ben lungi dalla correttezza e maturità cui può e deve pervenire. In ogni modo un indizio e insieme un organo di questo indirizzo è oggi offerto dalla comparsa della Rivista " *La nuova parola* ,, dedicata « ai nuovi ideali nell'arte, nella scienza, nella vita « cioè (come è detto nel suo programma) « *ai novissimi problemi di carattere più trascendente* che pratico... » derivanti « dalle scienze psichiche, dalla biologia, dalla chimica, dalla « elettricità, che sconvolgendo completamente tutti i passati « metodi (e specialmente quello del materialismo empirico) per- « mettono di stabilire nuovi rapporti e di dare alla mente « umana nuove soluzioni più logiche e cònsone agli eterni que- « siti della nostra origine e del nostro destino. Parimenti (sog- « giunge) le grandi scoperte geologiche, astronomiche, geogra- « fiche, nonchè quelle compiute dall'Archeologia, là *dove sorsero* « le *grandi religioni* e *le grandi civiltà del passato* saranno og- « getto di speciale trattazione nella *Nuova Parola* ». (La Rivista esordì nel 1902, Roma, Dirett. A. Cervesato).

III.

1. — Nondimeno, è d'uopo confessarlo, questo scintillìo d'ideali spiritualistici è ancor troppo incerto e balenante, queste vibrazioni psicologiche sono troppo superficiali, queste aspirazioni al sovrannaturale sono troppo vaporose, per comporre un *centro di luce e di calore*, il quale sia capace d'imprimere un novello e duraturo impulso al pensiero e quindi alla vita sociale.

Eppure, per chi spii sottilmente le odierne movenze intellettuali, sembra che questo fuoco accentratore ed impellente non manchi, di mezzo al sapere contemporaneo.

Al di sopra di ogni età, che formi un ciclo autonomo di cultura, presto o tardi *aleggia un' idea,* che assomma tutto il lavorìo mentale delle rispettive generazioni e ne regge l'azione pratica. Allora i pensieri, il sentire, le opere più multiformi da essa prendono ispirazione, colore e vita; e quella idea, astratta e concreta ad un tempo, diviene una forza *coordinatrice,* che compendia tutto il momento immanente e insieme una *virtù impulsiva,* che prepara un ciclo storico successivo.

Questa funzione *unificatrice e moderatrice,* che in altre età sarebbe stata dispiegata da una idea di religione o di filosofia (le uniche capaci a fornire sicure norme alla scienza e alla vita), oggi fra il prevalente materialismo fu assunta dalla *Sociologia.* In questa scienza comprensiva vennero a compendiarsi i sommi quesiti dottrinali, che altre volte si sarebbero ricoverati nel grembo della filosofia. Infatti A. Comte lo poneva al fastigio di

tutta la nuova enciclopedia, fondata sui fatti, e questa intitolava « Filosofia positiva », e in essa (quale si svolse dappoi) rinvennero posto ed analisi tutti i problemi sociali pratici, che occuparono il secolo XIX, riannodati alla storia dell'umanità.

Di qua doveva uscire l'*idea sintetica,* dominatrice dell'età contemporanea.

2. — Alla sociologia invero essendosi trasferito il concetto di *evoluzione,* e (giusta un criterio hegeliano accettato dei positivisti) essendo stata da essa esclusa la ricerca delle cause e delle finalità, tutto il contenuto di quella scienza sovrana si risolse nell' illustrare *la legge evolutiva della vita sociale (Social Evolution);* e così quella sociologia venne ad immedesimarsi con la *dottrina positiva dell'incivilimento,* ed ogni problema pratico sociale apparve come un aspetto di quel *perpetuo divenire della civiltà* (*Civilisation, Progress, Kultur*).

Tutto d'allora in poi concorse a sollevare quest' *idea* e questo *fatto dell'incivilimento,* espressione comprensiva della evoluzione sociologica. Il socialismo scientifico, per esempio, al pari di quello militante in piazza, propugnò le sue radicali trasformazioni della società, siccome l'*avvento fatale* di una più *elevata forma di civiltà.* La stessa più recente guerra di cattedre, di gabinetti, di parlamenti in Germania, in Ungheria, in Francia contro il cattolicismo per restringere l'autorità religiosa o la efficacia sociale di esso sui popoli, in nome del laicismo di setta o Stato, fu designato come una *lotta per la civiltà* (Kulturkampf). Di fronte all'odierno disordine sociale tutti i partiti riformatori dispiegarono la loro propaganda, come un mezzo *di salvezza e di elevazione della civiltà.* Ed ancora l'insieme delle dottrine e delle provvidenze autorevolmente proclamate negli ultimi tempi dalla Chiesa per correggere il conflitto sociale, nonchè la stessa democrazia cristiana da essa contrapposta alla democrazia socialistica, non da pochi veggenti ma dalla pubblica coscienza, si annunziò quale una palingenesi di *cristiana civiltà.*

Ecco come le odierne questioni sociologiche (in pratica e in teoria) sollevarono il concetto di civiltà.

Ciò posto, appena quel concetto, cotanto grandeggiato dinanzi alle menti moderne, di *civiltà* o meglio d'incivilimento, come forma sempre più evoluta di vita sociale, si fosse accostato a tutto quel mondo ridesto di *concetti ideali* e di *sentimenti psicologici,* compresa, ripetiamo, la così detta *resurrezione dell'anima cristiana*, che contrassegna l'ultimo prodotto del secolo, — un vecchio problema, sotto veste novella, dovea imporsi alla scienza.

La scienza infatti e precisamente quella positiva, eretta sulla base granitica del fatto (l'unica scienza che il positivismo reputi degna del nome), richiamando a sindacato parecchi suoi postulati, chiese meditabonda a sè stessa: « L'osservazione dei fatti interni ed esterni non « deve forse riconoscere, che l'*incivilimento*, più che « in una evoluzione di fenomeni biologici ed economici, « consiste sostanzialmente in quelle *manifestazioni pro-* « *gressive di vita spirituale,* le quali sono un fatto al « pari degli altri? E allora *la religione* alla sua volta « non è forse *la più alta espressione* di questa essenza « spirituale di civiltà *e insieme una potente energia* al « suo svolgimento? »

Ecco riprodotto dinanzi alla scienza il quesito *dei rapporti fra civiltà* e *religione.* Ecco *il massimo problema dell'odierna sociologia* che il secolo XIX ci ha trasmesso, la cui soluzione promette di inaugurare un'êra novella nel secolo XX.

3. — Non è pertanto esagerazione il dire che la conversione del pensiero intorno a questo supremo quesito, la quale è già cominciata (sebbene dai più non abbastanza avvertita), promette di divenire una vera rivoluzione per la scienza sociologica. E ciò, non soltanto per il contrasto con lo spirito materialistico del sapere moderno in generale, ma in modo più concreto e definito per la maniera opposta con cui oggi, rispetto ad ieri, si concepisce il fatto della religione in ordine alla civiltà.

Nella seconda metà del secolo XIX, sotto la influenza di A. Comte, una serie di scrittori in Francia, Inghilterra, Germania credettero aver dimostrato, quale induzione scientifica positiva, che il sentimento religioso e perciò il fatto stesso della religione, — *non è connaturato* all'uomo, nè generale e permanente nella storia della civiltà, come il Lubbock, il Tylor, il Roskoff, il Gruppe; — o se pur dispiegò larghe e profonde influenze (come il cristianesimo nell'età medioevale), che esso fu nulla più che una *categoria storica* (come primamente disse il Comte stesso), cioè un fenomeno transeunte, destinato a scomparire col progresso civile; — o, finalmente, per i sociologi e psicologi posteriori, che esso è un fatto *morfologico* uscente dalla psiche umana ossia un fenomeno soggettivo, privo pertanto di carattere obbiettivo e soprannaturale. In tutti questi casi la religione, nel vantaggio della civiltà, rimaneva un fattore o *nullo,* o *accidentale* o *tutto umano.* Anzi il Buckle reputò di avere assodato con argomenti tratti largamente dalla storia, un'intrinseca impotenza di ogni religione di conferire al progresso civile (1).

Oggi invece si tende ad affermare anche da positivisti (sempre con argomenti di fatto), che la religione è cosa *necessaria, permanente, universale* nel seno del-

---

(1) L'argomento del Buckle (citato) si risolve in questo sillogismo: *Evoluzione o progresso di civiltà* esprime un moto ascendente verso uno stato di più in più perfetto; moto, il quale non può essere determinato che da *cause impellenti, alla lor volta progressive.* Ma le dottrine religiose (egli soggiunge) d'ogni specie e d'ogni tempo, tutte si risolvono nel precetto naturale, *unico e immutabile:* « fa ad altri quello che vorresti fatto a te stesso », mentre le cognizioni scientifiche, nella loro funzione direttiva e propulsiva, crescono incessantemente nei secoli; — dunque la *scienza,* e non già la *religione,* è generatrice del movimento progressivo della civiltà. — È contro questo sofisma, mascherato di meravigliosa erudizione, che insorse, come dicemmo L. Luzzatti.

l'umanità; e talora con passo più ardito, che essa, pur rispondendo ad un bisogno dello spirito umano, tuttavia si legittima e avvalora storicamente di qualche *autorità e sanzione sovrannaturale,* da cui anzi trae efficacia sociale, come una forza di progresso civile.

Tale argomentazione scientifica del positivismo è ancora, non troppo copiosa, ma crescente; talora abbozzata e tal'altra rigorosa, ma sempre seria e autorevole. In ogni caso però il quesito è *ben posto,* mercè questi termini, che lo definiscono così: « è un problema di *so-* « *ciologia,* da sciogliersi *con metodo positivo,* e come tale « (notisi bene) di legittima *spettanza della scienza e non* « *soltanto della fede* ». Ora si sa che un problema *ben posto* è mezzo risoluto; e può dirsi frattanto che l'*orientazione* delle indagini è ben altrimenti diversa da quella designata or son vent'anni da Enrico Ferri, quando pronunciava con empio orgoglio: « Il positivismo deve collocare la scienza in un santuario in cui non giunga eco di Dio » (1). Non abbiamo torto dunque di ripetere che la soluzione di quel quesito rischia di divenire una rivoluzione per la scienza del secolo XX.

3. — Ciò che rassicura, che questo novello concetto intorno all'ufficio della religione nella civiltà, non è parto di menti solitarie e di vedute incidentali, è la duplice circostanza: — che quella « formola » che sembra compendiare il responso scientifico dell'indomani, si enuncia come un *prodotto sistematico,* della Sociologia — e che ad essa apportano il proprio contributo *tutte le scienze,* che formano il piedistallo, il rinfranco ed il coronamento della stessa sociologia.

Anzi tale rivendicazione della religione, come fattore della vita sociale, trovasi oggi agevolata da una specie di *pregiudiziale,* che è l'opposto di quella accettata lungo il secolo secolo XIX e che oggi trovasi generalmente am-

---

(1) ENR. FERRI, *Teorica della imputabilità e negazione del libero arbitrio,* Bologna, 1881.

messa. La scienza positivistica classica, compendiando in una proposizione tutto il suo spirito informativo, avea di lunga mano promesso di *sciogliere da sè sola* tutti i problemi dell' umanità e di *dare appagamento* a tutti i *bisogni* di essa, al di fuori della religione. Ma dal dì che il Brunetière in quest'alto senso proclamò (o piuttosto avvertì come un fatto storico), che la scienza odierna positivistica aveva fallito a questa presuntuosa sua promessa (1), non vi ha un solo fra i forti e indipendenti pensatori odierni, il quale non affermi in più modi l'opposto principio: — che cioè vi hanno problemi negl'intelletti, esigenze nei cuori umani e segrete forze nella vita sociale dei popoli, che la *scienza* è impotente a chiarire, ad appagare e a signoreggiare con gli argomenti dei fatti esterni e sensibili; problemi di cui essa ha il dovere d' indicare la realtà e di cercare la soluzione *in un mondo superiore*. Non è cotesto un riaprire la porta al fatto del sovrannaturale nella stessa scienza e di restituire il posto alla religione nella civiltà?

La risposta sarà una pagina ulteriore e ancor più decisiva di questa storia del pensiero contemporaneo; ma frattanto è doveroso confessare, che non era previsione fantastica o un volo mistico, ciò che scriveva testè un

---

(1) Questo è il senso della celebre espressione: *il fallimento della scienza;* un senso storico attuale, giustificato dai principî posti da A. Comte e dallo svolgimento del positivismo contemporaneo. Pretendevasi che la nuova scienza poggiata sul fatto *bastasse a tutto* nella moderna civiltà; la dura esperienza e la pubblica coscienza (anche degli scienziati) risposero *che essa non bastò*. In tal modo quella frase segnò veramente un *momento critico* nel sapere moderno, che invano si tentò di nascondere o negare. Ciò risulta più nettamente nel volumetto dello stesso Ferd. Brunetière, in cui il celebre articolo della *Revue des deux mondes* trovasi arricchito dall'autore di risposte ad alcune obbiezioni. *La science et la religion. Reponse à quelques objections*, Paris, Firmin Didot, 1895.

illustre apologeta: (1) « Il secolo XIX muore assetato di ideali e desideroso di pace. In vista a tante oppressioni ed iniquità fortunate, ha sete di giustizia; in vista alla corruzione dilagante, ha sete di moralità; in vista all'egoismo che assidera i cuori, he sete di amore; mentre, sotto le strette dell'incredulità, che ha rapito ogni speranza nel cielo,, ha sete del sovrannaturale e dell' infinito ».

(1) Prof. G. ALESSI, Gesù Cristo re dei secoli e i suoi trionfi nel secolo XIX. Conferenza. (Padova, 1900).

CAPITOLO II.

Il problema religioso nella sociologia positiva

1. — Appena che i raggi mattinieri di una rinascenza spiritualistica, ormai penetrati nei varî meandri della cultura contemporanea, si fossero conversi e intensificati intorno a quel foco massimo delle indagini moderne, che è la *sociològia*, il quesito della funzione che adempie la religione come fatto sociale nella civiltà, dovea imporsi da sè.

Lo dicemmo; ma giova richiamare l'argomentazione, quale venne a svolgersi con lungo processo nelle menti dei pensatori e nella pubblica coscienza: « Se, giusta l'osservazione induttiva dei multiformi fatti esterni ed interni (così oggi si chiede), l'incivilimento non apparisce soltanto una evoluzione di fenomeni materiali, bensì principalmente una estrinsecazione progressiva di vita spirituale, — perchè la religione, che è un fatto al pari degli altri, e non solo individuale ma sociale, non sarà di questa essenza spirituale di civiltà un'espressione legittima, forse necessaria e certo la più elevata? — E se essa ne è una manifestazione, perchè non potrà esserne anco una causa? » Ecco il fatto della religione oggi riprodotto, come un *problema sociale,* da analizzarsi e risolversi con *metodi positivi,* e di spettanza non solo della fede e della filosofia, ma *della scienza sociologica.* Questi i precisi termini del quesito odierno.

2. — Ma per poter cogliere questo eccelso culmine della spiritualità della vita sociale, e rispondere adeguatamente al problema della religione, occorreva che la Sociologia, nella sua genesi storica così laboriosa, incerta, contrastata, fosse finalmente riguardata ed assunta: — come *scienza umano-sociale* avente per oggetto proprio la società e la sua vita; — come *scienza sintetica,* che di questa vita si prefiggesse di cogliere i molteplici aspetti coordinati ad unità, rispondenti al fatto comprensivo dell'incivilimento; — e come *scienza teleologica,* nel senso che pur partendo dai fatti e dalle lor leggi, risalisse all'intera serie delle cause di essi, fino ad additarne il nesso con quelle prime ed ultime, appartenenti ad indagini superiori. Solo al termine di questa lunga *via maestra* avrebbe la sociologia affacciato il problema della religione in tutta la sua grandezza ed evidenza scientifica, come fattore di ordine sociale e di civiltà.

Questo programma è logico; ma non per questo è un semplice schema scolastico, prefisso alla sociologia da non so quale apriorismo. Bensì esso è ancora una esigenza storica, comprovata dalla genesi di tutte le scienze, specialmente di quelle positive, nessuna delle quali uscì dallo stato di crisalide « di entomata in difetto » per formare « la farfalla » di una scienza autonoma e perfetta, finchè non avesse assicurato a sè stessa un proprio *obbietto,* un proprio *ufficio,* un proprio *scopo.*

Rimarrà sempre umiliante per la sociologia (lo confessano ormai il Tarde, lo Stein, il Kidd, il Weiss) il fatto della impotenza di essa a fornire anco una sommaria spiegazione scientifica (cioè rigorosa o critica) dei fatti più elementari dell'incivilimento, in quella parte spirituale di esso che ne forma l'essenza, finchè essa non si decise ad entrare in quella via di una *trattazione sistematica.* E viceversa torna sommamente istruttivo lo scorgere come la sociologia stessa (bene inteso quella positiva, poggiata sui fatti) nella misura in cui ascese i gradi di quella logica e storica formazione, di più in più si accostò a ri-

levare e dimostrare scientificamente, nel seno dell'incivilimento, i fenomeni dello spirito, della morale, della religione medesima.

È una pagina di storia dottrinale della sociologia contemporanea, che ignorata dai più, può comporsi quasi *ex novo* sulle fonti moderne (1); e che torna indispensabile alla soluzione del quesito.

3. — Si può ben prescindere dai primi incunabuli della nuova scienza sociologica per parte di A. Comte, nel cui complesso disegno venivano ad intracciarsi, — i riflessi sorviventi di un'evoluzione dialettica della idea hegeliana, — con una superstruttura della scuola storica di Savigny e di List allora predominante, — signoreggiata questa alla sua volta dalle leggi di una nascente biologia. Disegno complesso, ripetiamo, e anche mal digesto (in onta all'ingegno del suo autore), nel quale però, se spicca il pregio incontestabile di additare siccome un compito legittimo di analisi scientifica della società umana,

---

(1) Sembra di essere ancor lontani dal possedere una *Storia dottrinale* (i tedeschi dicono *dogmatica*) della sociologia, non solo compiuta per le fonti e corretta per la critica; ma ancora illustrata alla luce degli avvenimenti storici, che ai varî indirizzi del pensiero dettero impulso, e al contatto della cultura generale nei successivi momenti. Valgano in ogni modo fra i più recenti: De Greef, *Le trasformisme social. Essai sur les progrès et les regrès des sociétés* (Paris, Alcan, 1895); Ludwig Stein, *Die Sociale Frage in Lichte der Philosophie* (Stuttgard, Enke, 1897); la quale consta di tre parti, di cui la seconda è un saggio veramente erudito di una storia della filosofia sociale (intesa come sociologia). Questa parte manca nella edizione francese, che porta il titolo: *Question sociale au point de vue philosophique* (Paris, Alcan, 1900). F. S. Squillace, *Le dottrine sociologiche* (Roma, Colombo, 1903). C. Bouglé, *Les sciences sociales en Allemagne et les méthodes actuelles.* (Paris, Alcan, 1896). Giusti criteri ed erudizione di fonti vi apportò Grüber S. J. coi suoi libri, *Auguste Comte, fondateur du positivisme* (trad. franc., Paris, Lethielleux, 1992; Id. *Le positivisme depuis A.* Comte (1894).

quello di considerarla quale un sistema di *rapporti e di leggi di fatto* (analisi induttiva), — tuttavia, per la triplice esclusione dal disegno stesso e da tutta la scienza, della *ricerca metodica deduttiva,* della *metafisica* e del *sovrannaturale* cioè di Dio, precipitò la sociologia sulla china di una concezione materialistica, in cui parve generalmente giacere fino all' ultimo trentennio del secolo XIX.

Così essa si collocò al polo opposto di quello necessario per abbracciare i raggi della spiritualità nella vita sociale, e ancora per riconoscere la propria qualità di scienza autonoma; moltiplicando così da sè gli ostacoli e le tenebre sulla via dei migliori progressi avvenire. Ma veggasi partitamente.

1.

1. — E intanto per lungo tempo la sociologia non valse a discernere l'esistenza di un *oggetto proprio*. Entrata in quella prevalente visuale naturalistica, testè accennata, chiunque voglia delinearne il posteriore cammino fra lo avvicendarsi policromico di scuole sociologiche, spesso strane e contraddicenti fino ai nostri dì (1), deve riconoscere, che essa nei suoi supremi indirizzi fu assunta e trattata: — dapprima come una dipendenza dalle scienze fisico-naturali, dietro un concetto cosmico-meccanico; — più tardi come un capitolo delle scienze organiche biologiche in generale, quasi una forma delle leggi universali della vita nel mondo, — infine come una proiezione o prolungamento della fisio-psicologia, cioè della scienza antropologica (individuale). Così, considerata sotto ciascuno di questi aspetti, la sociologia, già da Comte e poi da H. Spencer dichiarata sovrana nello scibile, rimaneva invece privata di un proprio dominio e asservita ad altre scienze — o troppo remote dalla natura di scienza umana sociale o troppo ristrette per comprenderne le vaste ed elevate esplicazioni.

Nessuno oggi dubiterebbe certamente che l'ambiente cosmico tellurico, e le forze biologiche universali e le energie fisio-psichiche umane non concorrano all' incivi-

---

(1) Per tale classificazione di scuole, oltre al Barth, consulta fra i nostri, F. SQUILLACE (cit.) e GROPPALI, *Saggi di sociologia* (Milano. 1899).

limento anche nelle sue manifestazioni superiori. Ma quando si presunse di assumere ciascuna di quelle cause o fattori dell' incivilimento, siccome una *ragione unica esplicativa delle sue leggi,* ognuna di esse incontrò ostacoli insuperabili ad una dimostrazione veramente rigorosa e positiva.

Gli ultimi trenta anni di ricerche e di dibattiti in proposito addensarono da ogni parte i dubbi, anzi gli argomenti negativi. Forse che la posizione geografica, i monti, le valli, il mare, i fiumi, il clima, per gran parte eguali all'origine come oggi, bastano a spiegare la precoce e meravigliosa cultura dell'India, seguìta da tanta deiezione, o le quattro differenti forme di civiltà succedentesi sulla penisola italiana? Se la legge biologica più ampia e costante degli organismi fosse pur quella (cotanto contestata) della evoluzione, il progresso, specialmente spirituale dell' umanità, segue sempre nei secoli quel divenire perpetuo, dal semplice al complesso, dall' informe ed amorfo alla specificazione sempre più definita e perfetta? Lo sviluppo antropologico dell' individuo attraverso quegli stadî regolari, per cui la costituzione e la vita fisiopsichica del bambino si maturano nell'uomo adulto, coincide con le leggi di sviluppo dell'umanità, specialmente della sua vita morale e religiosa?

Nessuna meraviglia, che di fronte a tali obbiezioni avvalorate e svolte da una congerie di osservazioni critiche di fatto, si concludesse, che, incarcerata la sociologia entro le mura insormontabili e anguste di quelle scienze, e confuso il suo obbietto col dominio di ciascuna di queste, essa non potesse quivi rinvenire, forse nemmeno intravvedere, le maestose leggi della civiltà ed i sovrani fattori specialmente spirituali di essa.

Era logico in tal caso, che come A. Comte avea escluso Dio dal campo della scienza in genere e come questo Dio fra i successivi filosofi positivisti fu chiamato l'« Inconoscibile », così del pari si dichiarasse estranea o inaccessibile alla scienza dell' incivilimento la causa e il prodotto

più fulgido di questo, cioè la religione. Il mutar via pertanto, ampliando ed elevando insieme l'orizzonte, che sarebbe diventato l'oggetto proprio della sociologia, s'imponeva come una condizione dell'esistenza autonoma di questa e del suo corretto svolgimento.

2. — La gestazione di tale esistenza autonoma fu laboriosa. Occorreva che, accanto alle dottrine fisico-naturali, acquistassero un posto distinto nella enciclopedia del sapere moderno, anzi grandezza e dignità propria, le *varie discipline e scienze sociali;* come appunto accadde lungo il secolo XIX e con moto accelerato nella seconda metà di esso. Occorreva del pari, che quel materialismo delle scienze naturali, che soffocava la sociologia racchiusa nel loro seno, pervenisse alle *ultime forme di degenerazione;* come quella di un determinismo (nei rapporti umano-sociali) spinto dai nostri sociologi-criminalisti fino all'assurdo e alla crudeltà; o di una morfologia destinata a raffigurare gli ordinamenti e le leggi della civile convivenza sulla matrice degli organismi vitali fisiologici, esagerata dal Lilienfeld, dallo Schäffle e dal Worms, fino alla ridicolezza; o di un'antropologia, la quale, non contenta di aver raccorciata la vita sociale a quella di un uomo-individuo, questa pure dimezzava, per non vedere in essa che materie o forze fisiche, senza realtà e nobiltà di energie psichiche; con tutte le goffaggini di una filosofia materialistica in decadenza (1).

Allora si comprende, come con la scorta (ciò è decisivo) di filosofi indipendenti, del Dilthey (2) e del Simmel (3), i quali, in mezzo agli stessi loro ondeggiamenti ed errori, ebbero però il coraggio di rivendicare alle scienze umano-sociali il carattere di scienze morali o spi-

---

(1) Cons. C. F. GABBA, *Conferenze sopra alcuni problemi di scienza sociale.* (Firenze, Pellas, 3 vol., 1894-98).

(2) DILTHEY, *Einleitung in die Geisteswissenschaften* (1883).

(3) SIMMEL, *Einleitung in die Moralwissenschaft,* (1892-93).

rituali, e meglio di R. Eucken e di O. Willmann (1) che con grande vigore dialettico e dottrina storica ristabilirono l'antica e non mai del tutto abbandonata distinzione di due oggetti dello scibile, il mondo della materia e quello dello spirito, — si comprende, ripetiamo, come la sociologia, in questi ultimi anni si strappasse, sia pur contorcendosi e sanguinando, alle viscere matrigne delle scienze fisico-naturali, non già per rifiutarne le remote attinenze, ma per riconquistare sovra di esse una propria autonomia.

In breve, si convenne (dagli studiosi più recenti e progrediti) che la sociologia ha un oggetto proprio, quale è « l'*essere umano-sociale* » in tutta la sua ampiezza; oggetto complesso e derivato, per cui essa *s'insedia sopra la larga base di tutte le discipline e scienze sociali,* che della costituzione e vita sociale studiano i singoli e varî aspetti; e per cui essa, al pari di tutte queste sue ancelle, reintra nell'elevato ciclo degli *studi morali,* che a differenza del mondo della fatalità materiale ricercano il mondo degli enti liberamente e razionalmente operosi.

Orbene: appena che la sociologia si assise sopra questo suo piedistallo naturale, complesso, elevato, si apersero ad essa orizzonti respirabili e luminosi; e si scôrse (avvertasi bene), come ognuna di quelle dottrine sociali, che stavano per così dire a' suoi piedi, apportava preziosi contributi di fatti e d'influenze ad illustrare l'incivilimento, dalle infime alle somme sue manifestazioni; e allora dinanzi al sociologo anche il fenomeno religioso si discoperse e grandeggiò.

---

(1) Di questi due autori faremo particolare menzione più sotto. Qui basti accennare di R. Eucken, *Die Einheit des Geisteslebens in Bewustsein und That der Menscheit* (Leipzig, 1888); e di Otto Wilmann, *Geschichte des Idealismus* (Prag, 1894-97). È noto che vari scritti del nostro I. Petrone, in ispecie: *La fase recentissima della filosofia del diritto in Germania* (Pisa 1895) rilevano ed aiutano la stessa rivendicazione di dottrine.

3. — Di ciò un cenno, quanto basti a comprovare, come per ogni via le indagini positive mettano capo oggi al problema dello spirito e della religione nella vita sociale; cominciando dalle *discipline sociali,* in istretto senso.

— La *geografia,* ricostituita nel secolo XIX quasi nuova creazione, dai tre maestri incomparabili A. Humboldt, Ritter, Peschel, allargando il suo obbietto, dai fatti cosmico-tellurici nella loro distribuzione locale sul globo, agli stessi fatti umano-sociali, incontrò nello spazio la specie umana raggruppata e ripartita per dottrine, associazioni e culti religiosi; e, da questi dati di fatto dipartendosi, uomini come Ratzel, Oettingen, Fournier de Flaix, composero la statistica delle religioni, numerando, classificando, ponderando questo fatto collettivo e universale nella umanità sparsa sulla terra.

— L'*etnografia,* creazione moderna essa pure, alleata all'antropologia, le stirpi umane distinguendo e graduando (popoli selvaggi e civili) non solo per caratteri corporei (somatologici), ma per la tempra psichica (o spirituale), palesata dalle nozioni mentali e dai sentimenti dei popoli, riuscì, — mercè osservazioni comparate di ogni età storica, dai più antichi assiri ed egizi ai posteriori e rozzi germani, e di ogni plaga, dai Maori abbrutiti della Nuova Zelanda, ai Bosciami dell'Africa, fino agli Esquimesi dei circoli polari, — riuscì, ripetiamo ad accertare, non più per declamatorie affermazioni apologetiche ma con prove di fatto, che non vi ha una sola razza umana, in cui non si celi (comunque attenuato o pervertito) il senso del bene e del male, ricongiunto a quello di qualche autorità e sanzione sovrannaturale-religiosa (1).

---

(1) CATHREIN alla sua grande opera « *Moral-und-Rechts Philosophie* » (Freiburg, i. B. Herder, 1898), aggiunse una *Appendice* che riassume questi studi dottissimi recenti intorno alla *Morale presso i diversi popoli.*

— Per diverso calle, quello della ***Filologia*** o ***Scienza del linguaggio,*** che (con ampliazione legittima del proprio ufficio) si estese a sorprendere nella parola e nelle sue inflessioni lungo i secoli, e nei suoi trapassi fra varii popoli, la genesi e le vicende del pensiero e della cultura, di essi, si pervenne oggi a somiglianti risultamenti. Sui solchi maestri aperti da Max Müller (il grande tedesco a servizio della scienza inglese) preceduto da Federigo Schlegel e seguito da una pleiade di dotti, la filologia incontra presso tutti i popoli la parola di Dio, anzi il concetto più complesso di Religione; essa addita nel Giove la divinità speciale che unifica, presto o tardi, lungo tante peregrinazioni ed età, l' immensa famiglia degli arii; e nel Cristianesimo, fatto schiettamente religioso, sorprende e disvela l'origine delle maggiori trasformazioni individuali e sociali dell' umanità (1).

---

(1) Max Müller pervenne alla serie dei suoi studi originali sulla *Storia delle religioni,* prendendo le mosse della filologia: *Lectures on the science of Language,* (1ª serie 1861; 2ª serie 1863, London, Longmans-Green). — Singolare, ma giustificatissimo nesso fra la storia della lingua e del pensiero umano, che arriva fino alla religione. Anzi M. Müller dice che la scienza stessa del linguaggio ebbe il suo primo impulso dal Cristianesimo; sicchè i primi pionieri di queste scoperte possono dirsi gli Apostoli, dopochè Gesù Cristo disse loro « Predicate ad ogni creatura » e dietro ad essi i Missionari. Egli tesse la storia di questa scienza da Alberto Magno ad oggi. Ed è degno di ricordo l'elogio che egli fa di Federigo Schlegel (che come è noto era cattolico), che egli chiama uomo di genio, che con l'opera sua *On the Language und Wisdom of the Indians* (1808) ebbe primo fra tutti la intuizione di comprendere le lingue dell'India, Persia, Grecia, Italia, Germania sotto l'unica denominazione « di lingue indogermaniche » (indo-europee). Questo concetto, (egli scrive) di F. Schlegel, che divenne il punto di partenza della classificazione genealogica delle lingue, fu la scoperta di un mondo nuovo: « in the history of the intellect, it has truly been called, *the discovery of a new world* » (Lectures, 1ª serie).

— *La storia,* l'una spalla dell'atlante, che insieme con l'altra della statistica sorregge il mondo degli studi sociologici, non vanta oggidì la sua poderosa struttura, soltanto per la sua fortunata euristica (arte di scoprire le fonti) o per la sua critica rigorosa; ma soprattutto per la sua trasformazione da storia quasi esclusivamente politica, quale fu fino ad ieri, a storia sociale. Con essa si riesce oggi a seguire, ravvivare ed illustrare sottilmente tutte le estrinsecazioni del vivere collettivo, da quelle demografiche ed economiche a quelle più intime ed elette del diritto, dei costumi, dell'arte e della vita religiosa, generando quella, che da tempo i francesi dissero *Histoire de la civilisation,* ed oggi i tedeschi *Kulturgeschichte.* Ed è originale ed inatteso ramo del tronco storico quello più recente della *Storia comparata delle religioni,* che fondata dall'olandese Tiele (1), or è più di un quarto di secolo, conta ormai più di venti cattedre nelle università o istituti scientifici d'Europa e di America, una serie di opere, di riviste ed un museo (Guimé) a Parigi.

La quale storia comparata delle religioni, comunque depressa spesso al grado e al nome di mitologia e abusata nelle sue induzioni, insinuò frattanto, silenziosamente quanto incontestabilmente, nei dotti seri e imparziali questo concetto: che cioè la religione non è soltanto (come diceasi un dì) una concezione vaga e nebulosa, un sentimento imponderabile, una specie di trascendentalismo ascetico o mistico, più o meno malaticcio, che va dal nirvana buddistico all'abbrutimento feticio; bensì (senza negare queste degenerazioni), normalmente è un sistema concreto di dottrine positive (libri sacri) spesso elevatissime, di tradizioni storiche mirabilmente resistenti, di precetti imperativi razionali e nobilitanti, di ordinamenti gerarchici autorevoli, di discipline pratiche,

---

(1) Tiele, *Geschiedenis van den Godsdienst,* in lingua fiamminga (Amsterdam 1876).

di riti pittoreschi; sopratutto una somma di forze o di virtù vive nel seno delle società e degli stati, ed influentissime sulla loro educazione e vicende; in mezzo a cui si estolle senza paragone, per originali caratteri ed efficacia possente, la religione cristiana. D'allora in poi noi abbiamo veduto moltiplicarsi negli ultimi anni i lavori di storia dei culti o delle religioni; nè solo per merito di M. Müller o del Tiele (che ricordammo) ma di Deville, di Tylor, di Chantepie de la Saussaye, di Lippert, di Schulze, di Broglie; lavori invero dettati coi più opposti intendimenti, ma pur tutti convergenti a scolpire l'importanza del fatto storico della religione (1).

Questa somma di analisi positive poteva rimanere indifferente per la sociologia? Rispondiamo, che per essa almeno non tornò più possibile ad un sociologo serio ripetere la vieta proposizione (dal vecchio protestantesimo trapassata col dottrinarismo liberale fino a noi) che, qualunque sia la natura del *fenomeno religioso,* esso

---

(1) Non già per facile lusso bibliografico, ma solo per attestare la copia e la importanza di questo nuovo ramo di studio riferisco alcuni titoli di opere che tolgo per lo più al libro di L. STEIN (cit.): *Chantepie de Saussaye, Lehrbuch der Religionsgeschichte* (Freiburg, 1887). LIPPERT, *Die Religion der europäischen Culturvölker* (Berlin, 1881); FR. SCHULZE, *Der Fetichismus, ein Beitrag zur Anthropologie und Religionsgeschichte,* 1871. Primo fra gl'italiani, a mia cognizione, che rendesse conto di questi studi fu Mons. Vincenzo Di Giovanni, professore di storia della filosofia alla università di Palermo, la cui recente morte si deplora. In Francia molto ne scrisse l'abbé DE BROGLIE e ne riassume le ricerche nei *Problèmes et conclusions de l'histoire des Religions* (Paris, Putois). Del pari vedi il lavoro riassuntivo fra gl'inglesi di un anonimo: *Religious System of the world, a contribution to the study of comparative Religion.* (London, 1892). Una storia delle dottrine religiose nella Sociologia aveano promesso, ma invano, fra noi i Prof.ri E. MORSELLI e MORASSO, nella *Rivista critica* di Filosofia scientifica (Genova); di cui più volte mi valsi per la Bibliografia.

rimanga un fatto interiore e privato senza alcun valore per la società e per l'incivilimento.

4. — Fin qui le discipline sociali, che raccolgono i fatti nei loro rapporti puramente empirici. Ma con voci più autorevoli e solenni suscitarono il problema spirituale-religioso le *scienze sociali* (superiori alle semplici *discipline*), le quali mirano alla costruzione di un ordine di leggi positive razionali (e non soltanto empiriche), per ogni aspetto della vita collettiva, dal cui insieme risulta la civiltà. E quì pure noi troviamo, che i conflitti di teorie e di scuole, le une contro le altre armate, scossero le menti più refrattarie ai nuovi indirizzi, piegandole a migllor condiscendenza verso certi concetti di spiritualità e di religione, che sembravano respinti per sempre da questi rami vigorosi del sapere moderno.

— Fra le scienze speciali, che più concorsero a questa riabilitazione di energie superiori, prima s'incontra l'*Economia,* la più colpevole a far trionfare quel feticismo della materia, che nel secolo XIX cotanto concorse a sminuire il culto del sovrannaturale nella civiltà. È notissimo, che raccogliendo l'eco non mai dileguata di economisti più remoti (1), e associandosi a più recenti ma isolate illustrazioni delle attinenze dell'economia colla morale e dal diritto (2), in Germania fin dal 1872, cioè dalla costituzione della scuola sociale-politica fra gli economisti in Eisenach (Verein für Social-Politik), si rimise in onore nei rapporti economici « *der ethische Moment* », donde un rinnovamento nella economia e nella politica economico-sociale, che raccolse trionfi. Scuola che diffondendosi pressochè dovunque, incontrò inattesi alleati in Inghilterra, ove dal 1869 (anno critico come fu detto) si era convertito al nuovo indirizzo etico-sociale

(1) Villeneuve de Bergemont, Sismondi, De Haller.

(2) Sono classici i libri di Baudrillard, Minghetti, Lampertico, Perin, sopra le attinenze fra economia e morale, diritto, religione.

I. Stuart Mill, il più autorevole rappresentante del rigido utilitarismo individualistico; sicchè colà oggidì l'economia classica si trova a vario grado spiritualizzata, per merito sopratutto di Sidgwick e Marshall, che furono detti gli *economisti filosofi*. Tutto ciò con una influenza così sensibile, da provocare oggi in proposito (quasi ultimo tentativo di riscossa) un dibattito caratteristico, cui parteciparono contro Werner-Sombart di Breslavia, il Kohn e Fr. Walter, e statistici e filosofi (1). E così si parla oggi di una rinascita della coscienza religiosa nei recenti economisti (2); e a chi perdura ancora ad inneggiare ad una pretesa religione del lavoro, da sostituirsi a quella del sovrannaturale e da cui sarebbero sgorgate intime compiacenze rimuneratrici alle stanche generazioni, oggi si risponde sdegnosi col *Faust*: « No, il lavoro che non è altro che lavoro, viene a nausea; noi aneliamo ai rivi della vita ». Anche lo studio degl'interessi materiali oggi dunque riconduce ad invocare in nome dell'Economia il predominio delle ragioni spirituali.

---

(1) Il prof. WERNER-SOMBART (dell'università di Breslau), con un articolo, *Die Idealsocialpolitik*, nell'*Archiv für Sociale Gesetzgebung u. Statistik* (Berlin, 1897), lanciò una sfida contro l'economia politica *etica*, accusandola di essere *di sua natura economicamente contraria al progresso della civiltà e di invertire così il cammino storico*. Sulla risposta che vi dette il celebre economista COHN, in un ampio studio: *Ethik und Reackion in der Volkswirthschaft*, nell'*Jahrbuch für Gesetzgebung, Verwaltung u. Volkswirthasft* (1900), e il cattolico FR. WALTER, *Socialpolitik und Moral* (Freiburg i. Br., 1899, vedi lo scritto di E. AGLIARDI, *Il principio etico dell'economia sociale*, nella *Rivista internazionale di scienze sociali*, Roma febbraio-aprile 1901. Ivi sono ricordati gli scritti analoghi sull'argomento del Lange, Knapp, dell'Oettingen, di Hans v. Nostiz; oltre a quelli dei cattolici Cathrein, Mayer, Biederlack, Hertling, v. Mayr.

(2) VINC. BIANCHI-CAGLIESI; *La coscienza religiosa secondo i recenti economisti*, nella *Rivista internazionale di scienze sociali*, Roma, febbraio 1903.

— Ma ben più addentro queste ragioni penetrarono nel seno di quel gruppo di scienze sociali in senso stretto, che si intramezzano fra la dottrina della ricchezza (Economia) e quella dello Stato (Politica) e che io direi *etico-civili,* perchè i fatti che ricercano sono più remoti, sia dalle necessità materiali (economiche), sia dalla coercizione autorevole (Stato), e più direttamente dominati dalle *energie spontanee* dello spirito umano; come, per esempio i fatti riguardanti la famiglia, le classi, le nazioni, l'educazione, la cultura, non escluso il diritto, nella misura che esso è il prodotto della coscienza collettiva.

Si comprende in tal caso come questo ciclo di dottrine sia di sua natura, vieppiù disposto ad accostarsi ai fattori morali e anche religiosi della vita sociale.

E infatti, in questo dominio delle scienze sociali, in senso stretto, la conversione verso un concetto più elevato del proprio essere scientifico fu più pronta e decisiva, con un moto graduale, che si concentrò maggiormente in Germania; la quale già male accolse fin dall'origine il naturalismo materialistico della sociologia inglese (anche spencieriana) e infine apertamente vi reagì; rinvenendo accoglienza e collaborazione nella stessa Inghilterra nell'America del Nord, e oramai dappertutto.

— La *Psicologia* empirica contemporanea (di cui dicemmo) (1) la quale già, nei riguardi antropologici individuali, aveva osservato il sentimento (altri dice l'istinto) religioso essere inscindibile dall'uomo, assorse finalmente coi tedeschi Lazarus e Steinthal a dignità e larghezza

---

(1) Siamo ben lungi dall'affermare la correttezza e la maturità di questi studi psicologici; ma ad attestarne soltanto l'ampiezza ed il fervore, consulta *Dictionary of Philosophy and Psycology,* ed. by J. M. Baldwin, New-York (Macmillan C. 1902). Fra noi cons. G. Villa, *La psicologia contemporanea,* 1899. Fra i Belgi D. Mercier, *La Psycologie* (1.ª Ed. Louvain 1892); Id. *Les origines de la Psycologie contemporaine* (1898).

di *Psicologia sociale,* dimostrando il carattere essenzialmente spirituale ed etico della vita dei popoli; sicchè si preannunciò che la psicologia sarà, nel giro delle varie scienze sociali, ciò che in mezzo alle scienze della natura sono la fisica e la fisiologia (1). Come e quanto (fra gli errori stessi e gravi della scuola) la sociologia così intesa, venisse a presentire il valore dell'etica e forse della religione, è espresso con forma positiva e colorita, propria degli Americani, da W. James (2), nel suo libro *Gli ideali della vita.* Sono gli ideali (egli scrive e noi ne compendiamo il concetto) splendenti nello spirito, che abbellano la natura; e sono i tesori di virtù nascosti nelle anime e ricollegati al concetto (almeno implicito) del dovere, che danno senso, nobiltà, letizia all'esistenza umana

(1) Moritz Lazarus, prof. a Berlino, *Das Leben der Seele* (3ª ediz., Berlin, 1883-85); H. Steinthal, prof. a Berlino, *Einleitung in die Psichologie und Sprachwissenschaften* (Berlin, 1895). Preceduti da Wundt (e in un certo senso da Herbart ed anzi da Hegel), si elevano a considerare la *psiche collettiva* (*l'anima sociale, Volksgeist, Social Mind, l'esprit des peuples*) come risultante delle unità psichiche individuali e mercè una reciproca interdipendenza. Fondarono assieme la *Zeitschrift für Völkerpsichologie und Sprachwissenschaft* (1860-1870), continuata ora dalla *Zeitschrift des Vereins für Volkskunde.* La psicologia sociale, di cui sono considerati fondatori, è per essi il fondamento della etnografia, della filologia, della storia e quindi della sociologia. Tutto il valore di un popolo sta nell'anima dei membri che lo compongono; e le vicende della vita spirituale segnano quelle della sua storia civile. Sul Lazarus e Steinthal e la loro *Psychologie des peuples,* vedi Bouglè, *Les sciences sociales en Allemagne,* Paris, 1896; F. Squillace, *Le dottrine sociologiche* (cit). Ma dopo C. F. Gabba, *Conferenze* (cit.) chi considerò fra noi la psicologia sociale moderna, come reazione al materialismo nella sociologia, fu Molteni, *Del metodo nelle scienze sociali e suo fondamento psicologico,* (nella *Rivista internazionale di scienze sociali,* Roma, maggio-agosto, 1900).

(2) W. James, *Gl' ideali della vita.* Discorsi tenuti a Cambridge nel 1892. (Trad. ital. Bocca, Torino, 1903).

e alla vita intensa dei popoli. Perciò (soggiunge esemplificando) i coloni nelle vallate della Carolina del Nord, le contadine dell'Austria in sul mercato di Vienna, gli operai italiani ed ungheresi nei rudi lavori edilizi e ferroviari di tutta Europa e fino in Siberia, i quali in mezzo alla loro ignorata operosità serbano ancora un resto di coscienza, di compiere con ciò il lor dovere nel mondo, in omaggio ad una legge morale, — presentano maggior valore nella civiltà, che non i ceti dotti o mercanteschi, che hanno smarrito il sentimento della propria missione; e que' popolani, ben più di questi, agli occhi del sociologo sono gli eroi, che meritano i monumenti, che ingombrano Boston e New York e le capitali europee.

Insomma, oggidì la psicologia sociale e con essa la luce dello spirito sta per diventare sovrana e divinatrice in questo gruppo di scienze, che sono tanta parte della sociologia.

— Similmente nelle *Scienze sociali-politiche,* che hanno per oggetto lo Stato. Allo spirito filosofico materialistico di ieri ben si atteggiava la dottrina di una funzione dello Stato puramente meccanica e negativa, che si proponeva soltanto d' impedire coattivamente (mercè le leggi e la forza) la violazione di rapporti sociali puramente esteriori; senza curarsi dell' indole e dei fini intrinseci della convivenza. Fu questo il concetto lungamente applicato dai liberali dello « Stato di diritto » come lo denominarono i tedeschi. Ma (non senza profondo rivolgimento di ragioni e di pratiche politiche) prevalse oggi il concetto e le applicazioni di uno « Stato etico ». La frase è sommamente espressiva; e denota che il positivismo più recente (rappresentato da una scuola politica affatto predominante, di cui è capo il Bluntschli) non disdegnò, sotto l'involucro positivo, di accettare il fondo della teoria politico-ideale di Hegel, per cui lo Stato non ha soltanto il cómpito di mantenere l'ordine giuridico esterno (la giustizia), ma di promuovere la cultura cioè l'evoluzione indefinita della vita interiore intellettuale, etica,

spirituale dei popoli nella civiltà; della quale lo Stato stesso (con manifesta esagerazione di scuola) sarebbe l'assoluto ed onnipotente autore e custode. Da questo « Stato etico » per eccellenza, ministro ed arbitro dello stesso incivilimento spirituale, non è aliena pertanto, giusta quel concetto politico panteistico, la Religione; anzi tale Stato, esso medesimo si considera come una divinizzazione dell'autorità sociale; tanto da contrapporsi geloso all'altra istituzione di sua natura religiosa e divina la Chiesa o per assorbirla o per repulsarla.

Or bene: se si rifletta, come questo concetto (qualunque ne sia il valore) delle funzioni dello Stato oggi grandeggi in Germania, e valga ivi a spiegare non solo il pietismo dei suoi imperatori, ma lo stesso ultimo atteggiamento di Bismark e dopo di lui della politica imperiale, la quale affetta quasi una certa « cura d'anime »; e se si consideri come verso quel concetto pieghino e talora precipitino quasi tutti i governi odierni, fra i più opposti intendimenti in ciò concordi, di farsi cioè o tutori od arbitri nei popoli della *vita dello spirito,* e di porre così a vario titolo le mani entro il cervello e la coscienza dei cittadini — si vedrà come il problema religioso si trovi, più di quanto si creda, intrecciato oggidì alla scienza e all'azione dello Stato.

Insomma la Sociologia nei suoi più recenti indirizzi, assumendo per proprio obbietto di studio, la società tutta intera in ogni suo modo di essere e di operare, e quindi erigendo tale proprio dominio complesso, sopra tutte le discipline e scienze sociali, che ne ricercano i singoli aspetti, ***acquistò finalmente la propria autonomia;*** ma ad un prezzo però, — di accettare, dal coro di quelle dottrine tributarie, voci incalzanti che da ogni parte sprigionano e sollevano la parola della spiritualità e ripercotono qualche eco di cielo.

II.

1. — Più rapido fu il cammino del pensiero che dovea ridire la parola della spiritualità nella sociologia, quando si trattò di proporre il quesito, *quale sia l'ufficio di essa*. Definire certamente (così inclinasi oggi a rispondere) le leggi razionali-positive della società e della sua vita; ma non già le leggi singole analitiche della vita fisiologico-demografica, della vita economica, di quella politica, nemmeno di quella esclusivamente psichica o della cultura; bensì *la legge sintetica,* che tutte queste esplicazioni vitali riassuma, la quale infine si convenne (o si tende ad ammettere) essere *la legge dell' incivilimento.* L'incivilimento invero esprime un progresso complessivo, che tutte queste forme elementari di evoluzione compendia ed armonizza.

— Ciò peraltro non senza equivoci e conflitti. Lungamente si sforzarono fatti e logica a sostenere che l' *incivilimento umano* segue la legge della *evoluzione organico-biologica* (la selezione, il trasformismo, lo sviluppo embriologico) e quindi più direttamente le leggi *demografiche* ossia l' incremento quantitativo, la diffusione e il raggruppamento delle popolazioni sul globo (Coste, Ratzel, Kovalewski, Gumplovicz). Con quale asseveranza aggressiva e conati d' ingegno e di erudizione ciò si facesse, in nome della scuola darviniana e spencieriana, derivata dalla teoria della popolazione di Malthus, è cosa notissima. Ma è pur noto, come questa teoria unilatere e materialistica ad un tempo, che avrebbe spento ogni

concetto di una legge etica di civiltà, dopo aver dispiegate ed esaurite tutte le sue forze militanti, in tutte le posizioni strategiche possibili, e bruciate tutte le sue cartuccie, oggi versi nella condizione di un esercito ridotto, dopo la disfatta, a provvedere ad una men disastrosa ritirata.

— Simili sorti attendea l'altra *teoria storico-economica dell'incivilimento,* di Engels, di Marx, di Rogers, di Loria, di Werner-Sombart, che le *leggi* di questo immedesimano o fanno dipendere definitivamente da quelle del vario assetto e sviluppo della ricchezza nelle umane società; donde il nome d'interpretazione economica della storia (o materialismo storico). Per essa tutti i prodotti superiori dell'incivilimento, compresi quelli della morale, dei dogmi e del culto religioso, deriverebbero (almeno nella lor fonte prima) esclusivamente *dall'evolversi nella storia degl'istituti e rapporti economici;* sicchè le religioni stesse, compreso il cristianesimo, sarebbero uscite dal vario atteggiarsi degl'interessi inferiori e materiali, come dal fango e dalla putredine il bruco fosforescente. Noi stessi italiani però, per tacere degli assalti dati dai socialisti riformisti al dogmatismo economico di C. Marx, assistemmo (in onta alle abili trasformazioni della teoria da parte di A. Labriola, De Greef, Durkeim) alle critiche corrodenti e decisive del Croce, del Groppali, del Petrone, di Ferraris, e al di fuori dello Stammler; sicchè siamo tratti a convenire intorno al rapido sgretolarsi di una scuola, che si risolve (come fu scritto) in una volgare interpretazione delle più elette manifestazioni spirituali della civiltà.

— Più vicina al vero sarebbe stata una teoria che identificasse la *legge della civiltà* con quella del *progresso spirituale* dei popoli. Infatti tale *teoria psicologico-positiva,* rappresentata (oltre che dai psicologi tedeschi già ricordati, fondatori della scuola, Wundt, Lazarus, Steinthal) negli ultimi tempi da Mackenzie, Stein, Fouillet, Duprat, Tarde e in Italia a vario grado da Vanni, Carle,

Ardigò, Asturaro, Groppali), — importanti contributi apportò ad illustrare, mercè *le leggi del pensiero e della coscienza dei popoli,* la ragione di ciò che formerà sempre la sostanza del progresso umano; e si comprende tosto come sovente essa sentisse alitare dappresso il soffio vivificante della religione nella civiltà.

Ma tuttavia questa pure rientra nelle teorie *unilateri* del progresso; perchè proponendosi di reagire ad un grossolano materialismo (o cosmico-biologico od economico) coll'arma di un *soggettivismo psichico,* essa rischia di ricadere nelle *teorie* di Hegel, di Renan, di Bukle stesso, per cui l'incivilimento è null'altro che *l'evoluzione dell'idea* o *del sentimento* nella scienza e nella società.

2. — Di qui il tentativo più recente di assorgere alla concezione di una *legge* dell'incivilimento, la quale sarebbe (quale è indubbiamente nel fatto) la *somma di tutte le leggi* del progresso biologico-demografico, economico, intellettuale, giuridico, politico, etico e religioso della umanità fra loro coordinate; in altre parole, una *legge sintetica che sia in funzione* di tutte le leggi elementari della vita sociale.

Così l'intese il buon senso universale; il quale protestò sempre contro chiunque osasse affermare, che il cammino del progresso civile fosse esclusivamente segnato o dall'incremento normale della ricchezza, o dal miglioramento fisico delle razze, o dalle vicende della politica o dallo sviluppo di una dottrina morale, ecc. No: esso — è nulla di ognuna di tali leggi in particolare, — ed è qualche cosa di tutte queste prese insieme e fra loro armonizzate.

Che la scienza sociologica finalmente si sforzasse di porsi d'accordo col buon senso dopo lunghe aberrazioni, assegnando a quella *un ufficio sintetico* (ricerca di una *legge* di civiltà che riassuma tutte le altre singole della vita sociale), è attestato da parecchi studi poderosi, che sostengono questa tesi: che la sociologia (avvertasi il dilemma) — o non è scienza autonoma — o, se lo è, deve

accettare sulla base dei materiali nuovi gli uffici comprensivi per eccellenza dell'antica *Filosofia della storia;* come propugnarono P. Simmel (già citato per altri scritti), *Il problema della filosofia nella storia* (1893); L. Stein, *La questione sociale sotto l'aspetto della filosofia* (1889); il Barth, *La filosofia della storia, come sociologia* (1897) (1). Ed è del pari ribadito dalla tendenza remota ma progressiva di costituire una *Sociologia basata sulle scienze sociali* (2), la quale, poggiando bensì sopra di queste, tende a distinguersi ed elevarsi al di sopra di esse. È la scuola, che preparata dal celebre Federigo Le Play verso la metà del secolo XIX e continuata dai suoi discepoli Ribot, Iannet, Cheysson Lavollèe, oggi è seguita fra noi dall'Allievo, dal Carle, dal Gabba, e fuori da Funk-Brentano, da Tarde, da Duprat e da un gruppo di socio-psicologi anglosassoni, in cui sempre più si accentua questo indirizzo (3).

---

(1) SIMMEL (prof. a Lipsia, già citato per altri scritti), *Die Probleme der Geschichtsphilosophie* (Berlin, 1893); L. STEIN (prof. a Berna), *Die Sociale Frage im Lichte der Philosophie* (Stuttgart, 1897); BARTH, *Die Philosophie der Geschichte als Sociologie* (Leipzig, 1897).

(2) Cons. per queste classificazioni, FAUSTO SQUILLACE, *Le dottrine sociologiche* (Roma, Colombo 1903). Ne fa quattro gruppi; *a)* La Sociologia basata sulla fisica e le scienze naturali (in genere); *b)* La Sociologia basata sulla Biologia; *c)* La Sociologia basata sulla Psicologia; *d)* La Sociologia basata sulle scienze sociali. È da questo quarto gruppo, che tende a spuntare questo concetto *sintetico* della Sociologia. — Del resto tale classificazione di *Scuola* e l'attribuzione ad ognuna dei rispettivi cultori, in un movimento fervido, incessante e diciamo pure confuso della Sociologia, è difficilissimo.

(3) Vedi F. SQUILLACE cit. — A chiarire e completare la serie degli ascritti a questo indirizzo, avvertiamo che F. LE PLAY, il viaggiatore sociologo-cristiano, autore del metodo statistico monografico, dell'opera voluminosa *Gli operai dei due mondi* e di quella induttiva *La riforma sociale,* ha generato una Società

Ciò posto, le deduzioni da tale concetto della sociologia (la logica nella classificazione e definizione della scienza è sovrana) in ordine al nostro quesito, doveano condurre a un passo decisivo. Provandosi infatti di maturare quelle tendenze ancor vaghe ed embrionali, in una definizione che esprima in modo esplicito l' ufficio *sintetico* della Sociologia, questa potrebbe enunciarci, siccome « *la dottrina razionale-positiva dell' incivilimento,* o in altre parole « la scienza che indaga il sistema delle cause (fattori) e delle leggi (procedimenti) razionali di fatto, giusta le quali la società umana in tutte le forme armoniche della

---

(Union de la Paix) per continuare i suoi metodi e le sue ricerche ed una Scuola oggi sempre più stimata, di cui è organo principale la Rivista *La Reforme Sociale.* Il RIBOT qui accennato non dee confondersi col filosofo; è un discepolo di Le Play, aut. di un grosso volume *Du rôle des idées chrètienne dans la civilisation* (Paris, Plon). CHEYSSON conta fra i più stimati statistici odierni di Francia. LAVOLLÉE è noto per due volumi *Les classes ouvrières en Europe,* e di un opera di Filosofia della storia, col titolo *La morale dans l'histoire.* L' illustre Prof. ALLIEVO, dell' Università di Torino, fra le molte sue opere di filosofia e pedagogia, ha un volume che direttamente tocca la Sociologia, *L'uomo e il Cosmo.* Nessuno più di F. C. GABBA, (op. cit.) mente comprensiva per eccellenza, contribuì a predisporre tale concezione sintetica della Sociologia. Il FUNK-BRENTANO, Direttore de l'*École des hautes études sociales et politiques* di Parigi, è celebre per parecchi scritti p. e. sulla Costituzione dell' Inghilterra, e per uno studio sopra *Les lois de la Civilisation.* Del DUPRAT e della Scuola anglosassone, un cenno più sotto. — Nell' insieme il *postulato* della Scuola Sociologica basata sulle scienze sociali è questo: Il concetto *unilaterale* è insufficiente; devesi dalle scienze sociali elevare un concetto comprensivo ed obbiettivo, che distingua la Sociologia dalle singole scienze sociali. (Vedi F. SQUILLACE p. 528). — Per noi tuttavia il carattere *sintetico* della Sociologia deve ampliarsi ancor più. Questa, come scienza razionale-positiva, deve erigersi oltre che sul piedistallo delle scienze sociali anche sulle scienze cosmiche, biologiche, e psicologico-morali, coordinate ad unità.

sua costituzione e della sua vita progredisce verso la sua perfezione ideale cioè verso i suoi fini di ragione ».

Ma se questa definizione, che qui si tentò (una di più, fra tante e così spesso infelici non nuocerà) è giusta e risponde a ciò che già si agita nel fondo del pensiero recente più illuminato, — allora si comprende, come, volendo designare sotto questo sguardo *sintetico* la legge dell' incivilimento, si dovesse in tal caso *graduare gerarchicamente* nella loro *importanza relativa* le singole *leggi e cause* convergenti a questo risultato unico e complessivo.

E così allargando sempre più i materiali delle fondamenta, si prevede, che si costruirà sovr'essi la nuova *piramide scaglionata* della sociologia, nella quale si traccierà *la legge gerarchica* dell' incivilimento; prendendo bensì le mosse come da remote radici, dalle leggi cosmiche e biologiche; ma per attingere poi superiori indirizzi dalle varie leggi evolutive sociali, da quelle del progresso economico materiale, fino a quelle più elevate politico-civili; e finalmente per coordinarle tutte al vertice dietro le leggi predominanti della psicologia sociale, cioè della cultura e della morale nei popoli.

Nessuna meraviglia che da quest'altezza di una legge gerarchica e sintetica dell' incivilimento si arrivi a scorgere Dio e il fatto storico della religione in esso operanti.

III.

1. — Ma a sospingere finalmente la sociologia ad affacciare il problema della religione come fattore di civiltà in tutta la sua interezza, concorse in questi ultimi dì anche la risposta al terzo quesito. Detto fin qui quale sia l'oggetto e quale l'ufficio della novella sociologia, si chiese: *quale ne è lo scopo?*

Intendesi qui certamente di parlare di uno scopo *dottrinale* (e non pratico od operativo), giusta il proposito, che di sua natura si prefigge la scienza stessa, di cogliere ed illustrare (o meglio dimostrare) i vari aspetti del vero; che sono, rispetto alla nostra mente investigatrice, distinti per *gradi di intensità* della indagine. Pur troppo questa graduazione di scopi dottrinali, nella confusione generata dal positivismo materialistico, miope e storpiatore dei veri metodi tradizionali positivi, il quale talora volle proporre alla scienza uno scopo puramente *descrittivo,* tal altra presunse di escludere da essa la ricerca delle *cause,* e sempre poi respinse sdegnosamente la investigazione dell'*intima natura e finalità* degli esseri, tale graduazione, ripetiamo, spesso si obbliò. Ma non vi ha seguace avveduto e coscienzioso delle vicende delle scienze stesse di osservazione in questi ultimi anni, che non abbia scôrto, come la distinzione di *gradi* negli intenti che si propone il ricercatore del vero, si impose alle menti stesse più riluttanti.

Avuto riguardo infatti alla limitazione del nostro intelletto ed anche alle specifiche vocazioni fra gli studiosi,

è forse arbitrario per parte dello scienziato, che ha dinanzi a sè il *cosmo,* proporre questi tre gradi alle proprie indagini, procedendo per così dire dalla superficie al fondo delle cose? — descrivere per i loro caratteri esteriori i *fenomeni* che cadono sotto i nostri sensi (compito *tassinomico)?* — rintracciare le *cause* prossime, concrete, sensibili esse medesime, e quindi le *leggi* di fatto o positive di esse (compito *etiologico*-positivo)? — infine investigare l'*intima natura* e le *cause prime ed ultime* o l'essenza e la ragione finale di quel sistema di fenomeni, componenti il cosmo (compito *metafisico*)? Natura sostanziale e cause finali degli esseri sensibili, le quali, comunque in sè stesse trascendano il fenomeno, tuttavia si possono rivelare cogli effetti sensibili della loro occulta esistenza e virtù operativa. — Ecco perchè i positivisti nel dominio delle scienze fisico-naturali, trapassato il primo e il secondo stadio della indagine, si trovano oggi di fronte al terzo; costretti, a dispetto delle esclusioni della scuola, (che erano altrettante recisioni sanguinanti della realtà viva dello scibile e compressioni avvilenti della mente investigatrice) a lottare quasi contro uno spettro faccia a faccia, coi problemi delle cause finali e della metafisica, da Darwin ad Haeckel, a costo di professare che questo dominio profondo esiste bensì, ma è impenetrabile (inconoscibile), ovvero, di crearsi artificialmente una pseudo-metafisica materialista.

Ma allora anche nel dominio della Sociologia finalmente si ripresentò la dibattuta domanda: Lo studio della società e delle sue leggi di civiltà deve contentarsi della ricerca dell'*accidentale* nello spazio, del *relativo* nel tempo, o deve trapassare a ciò che vi ha di *sostanziale e permanente;* dalle leggi seconde e condizionali (per dirlo col linguaggio del Bacone) deve pervenire alle leggi prime ed ultime? Senza cessare di essere positiva, la Sociologia non può in tal guisa diventare anche *teleologica?*

2. — Qui veramente la lotta fu ed è tuttora fiera e persistente. E non può essere altrimenti, appena si ri-

cordi, — la estensione della influenza comtiana, che specialmente nella sociologia positiva dichiaro *antiscientifica* ogni ricerca della natura delle cose e delle cause finali, — i trionfi côlti dalle scienze naturali, storiche e anche dalla psicologia empirica nel dominio del fenomeno, che parea dispensassero definitivamente da ogni ricerca ulteriore, — nonchè l'odierna avversione inveterata nei tempi nostri, a tutto ciò che sa di metafisico, o trascendente.

Eppure mostrerebbe d'ignorare, come dicemmo, una delle più inattese movenze del pensiero scientifico moderno, chi negasse la formazione in questi ultimi anni di una *corrente teleologica* nella scienza in genere, la quale si ripercosse nelle scienze sociali positive. Singolare ricerca codesta, di cui basterà rilevare qui, come a quella tendenza teleologica condussero molteplici vie, le quali poi tutte conferirono alla migliore comprensione dei grandi principî ideali nella vita dell'umanità pensante ed operante, ciò che interessa massimamente la sociologia. — La innovazione fu preparata da una revisione o, meglio, integrazione della dottrina dei metodi, che, come sempre, alacremente precede, quasi lucerna, i nuovi cammini della scienza. La dottrina dei metodi, che lungo il secolo 19° proseguì mirabilmente i suoi perfezionamenti nel dominio delle discipline fisiche e anche di quelle storiche e statistiche, subì invece (conviene francamente confessarlo) un regresso, un raccorciamento e una perversione, quando si trattò di applicarla alle indagini sociologiche (1); e ciò sotto l'influsso remoto del positivismo filosofico, che pretese negare ogni legittimo ufficio, nella invenzione del vero, alle premesse ideologiche ed alla deduzione, condannando con ciò ogni ricerca di leggi certe, universali e costanti.

---

(1) Sulla storia critica dei metodi positivi oltre al libro di Gruber (citato da Aug Comte), cons. il prezioso studio di FONSEGRIVE, *Bacon et la méthode positive* (Paris, Lethellieux, 1899), che ne segue lo sviluppo fino ai dì nostri.

Ma è noto che, predisposta dai lavori remoti di G. C. Lewis e di J. S. Mill in Inghilterra, si destò contro quelle infelici micrologie una reazione, che si accentrò nel 1883-84 in Carlo Menger di Vienna; rinvenendo potenti cooperatori in quelle rivendicazioni, fra economisti, filosofi, psicologi e serî cultori di scienze sociali d'ogni paese. Basti ricordare Sidgwich, Sigwart, Keynes, Wundt, Dilthey, Schmoller (1). E ciò con due risultati di somma importanza metodologica nella scienza odierna: — gli uni, pure ammettendo il solo processo induttivo, dichiarano che la induzione deve risalire a posteriori fino al sommo dei veri generali (induttivi) che presiedono alla vita reale (scuola neo-storica); — gli altri, accettando invece il duplice processo deduttivo e induttivo, finiscono col riconoscere, che certi principî generali, poggianti sopra premesse metafisiche, dominano le scienze stesse di osservazione e i loro metodi (scuola neo-classica). Or bene, questi più larghi e solidi criteri di metodo, che come un cuneo si aprono la strada fra inveterati pregiudizi, non sono come due possenti ali, che ci elevano a discoprire, attraverso il contingente e il relativo, anche l'assoluto e il necessario nella civiltà, compresi i veri morali-religiosi, e il loro valore intrinseco dottrinale e la loro efficacia permanente nella vita reale della società?

— Come nelle dottrine etico-sociali, così anche nel dominio delle scienze etico-giuridiche, munito di questi migliori presidî metodici, si leva gigante da ultimo R. von Jhering in Germania, il quale al di là del semplice fenomeno, del relativo, dell' « istorismo » cioè dei criteri giuridici particolari, storici, di erudizione, in cui egli « non trova la pace scientifica », vuole pervenire ai veri generali e filosofici del giure, e non arrestarsi che « all'ultimo perchè ». Questo perchè egli non rinviene che

(1) Per la storia dei metodi economici in particolare, cons. E. Cossa, *Del metodo presso gli economisti classici* (Milano, Hoepli, 1895).

nell' *idea del fine,* cioè negli scopi pratici della vita umano-sociale, i quali divengono fonte delle nozioni e delle esplicazioni del diritto non solo, ma origine e movente nella storia della civiltà di tutte le conoscenze e di tutte le energie dei popoli, non escluse quelle della scienza e della religione (1). Concetto ardito e battagliero del Jhering (qualunque ne sia la espressione più o meno corretta), il quale, associandosi ad altri critici del realismo giuridico (dallo Stammler e Schuppe al Post, come dimostrò il nostro I. Petrone), raffigura un certo ritorno alle cause finali degli antichi, nelle quali stanno la ragione e i moventi dell'ordine morale-civile. Il cammino è contrastato, ma la mossa è coraggiosa.

3. — Queste tendenze del resto verso le ricerche teleologiche (finali) coincidono con quelle della filosofia più recente, la quale, non paga di aspirare ai principî generali astratti dal vero, tenta con sforzi titanici di divincolarsi dal soggettivismo relativo (che oggi coi neokantiani signoreggia e tiranneggia), per ricercarli in un *idealismo obbiettivo* che, nella natura reale o effettiva degli esseri, rinviene la certezza assoluta del vero. Tendenza, invero incipiente e dispettata dai più, di affermare i primi ed ultimi principî delle nostre più certe cognizioni, la quale però rappresenta una tradizione perenne dell' umano pensiero, e altresì un' intima necessità dell' intelletto, di cui si fa oggi vindice vigoroso il prof. Otto Willmann dell' università di Praga (2).

---

(1) R. von Jhering è il celebre autore del *Geist des römischen Rechts* (5ª edizione, 1891) e del *Entwickelungsgeschichte des römischen Rechts* (1894). Ma l'opera di lui, che qui interessa, è *Der Zweck im Recht* (2ª ediz., 1886). Che di questo suo concetto fondamentale facesse applicazione alla storia della civiltà, lo attesta l'opera sua, *Vorgeschichte der Jndo-Europäer,* 1894.

(2) Ne riassumeva testè con gran vigore le dottrine il professor J. B. Seidenberger, *Grundlinien Idealer Weltanschauung aus Otto Willmann's Geschichte des Idealismus und seiner Di-*

Nè ciò senza diretta influenza sulla sociologia, ove egli stesso di questo ***idealismo obbiettivo*** fa applicazioni alla estimazione dei rapporti sociali e politici, rinvenendo consenso d'indirizzi con altri sociologi giuristi di Germania (1); e accostandosi così a quei positivisti di Francia, che da Taine a Fouillet, a Tarde e Duprat si sforzano di ritrarre induttivamente dai fatti psicologici la ***norma etica*** della vita sociale (2); per stringersi finalmente a

---

daktik zusammengestellt (Braunschweig, 1902). Egli rende visibile la nobile significazione *realistica* dell'idealismo obbiettivo. (Vedi nella *Rivista internazionale di scienze sociali,* Romagiugno 1903).

(1) Cons. in proposito il pregevolissimo libro di D. ANZILOTTI, *La filosofia del diritto e la sociologia* (Firenze, 1902).

(2) Notevole soprattutto in Francia l'influenza del Taine, i cui meriti « per far sgorgare *dai fatti le idee direttive e dal relativo l'assoluto e costante nelle leggi della civiltà* », pose in chiaro testè F. BRUNETIÈRE, *Discours de combats,* nouvelle série (*L'œuvre critique de Taine,* Paris, 1903). Rispetto al *Duprat,* vedi F. Squillàce, che ne riassume così i concetti: I fenomeni sociali, si risolvono *nei fini sociali* e nella loro conoscenza. Essi hanno radice nello spirito, ivi determinano delle tendenze percepite dalla coscienza e che si traducono in azioni ed in istituzioni »... La forza morale è immensa in società, perchè *universale* » (Ib. cit. 502-4). — Del Tarde si parlerà in altro capitolo analiticamente. — Fra gli inglesi, a B. Kidd, che tiene un posto affatto originale, dedichiamo un capitolo. — Ma merita un ricordo esplicito, come deciso cooperatore di questo indirizzo etico-obbiettivo, l'inglese *Stuckenberg,* Introduction to the Study of Sociology (London 1898). Per esso: — La Sociologia comprende lo studio di tutte le associazioni umane (dalla famiglia a quelle più estese) converse ad unità; la quale unità non è alcunchè di materiale ma risulta da rapporti, funzioni, servigi reciprochi fra i vari elementi sociali. — Tre problemi si studiano dalla Sociologia: *a)* I *principii della Società* cioè que' fattori e moventi essenziali, che spiegano la costituzione della Società e danno la interpretazione finale dei fenomeni sociali; *b)* la *storica evoluzione* di questi principii o fattori

quella scuola inglese di James Ward, del Kidd, dello Stuckenberg, e dei confratelli anglo-sassoni del Nord-America, Patten, Giddins, Serwood, rappresentanti di una *Sociologia teleologica,* che si leva a ricercare in alto (sia pure incertamente e timidamente) le ragioni prime, ultime, necessarie della civiltà (1).

---

e quindi della vita sociale successiva; fattori o motivi (economici, politici, estetici, intellettuali, morali, religiosi) che si dispiegano con azione or regolare or irregolare, donde la storia della civiltà, intrecciata di progressi e regressi; *c)* l'*etica sociologica;* la quale (distintamente dall'*etica* sociale, che porge soltanto un sistema di morale o di precetti) studia le *condizioni sociali per attuare il progresso etico,* siccome una teoria positiva di esso. Essa ricerca perciò « l' *ideale etico* che involge la questione *dell' ultimo scopo,* che non può essere il piacere dell'individuo o della collettività, ma la *perfezione sociale;* dimodochè, se tutte le singole associazioni hanno i loro ideali (fini), il progresso però consiste *nel dare all' ideale etico sociologico la supremazia* sugli *ideali* degli individui e delle diverse associazioni particolari ». Essa quindi indaga ancora l'*attuosità etica* vale a dire ciò *che si deve fare* dalla Società, per avvicinarsi all' ideale con sempre nuovi progressi; e infine investiga i *mezzi* per realizzare l' ideale del progresso stesso. (In Squillace - cit. 511-515).

(1) Su queste tendenze verso l' *ideale,* le *finalità* negli studii sociali, preparando così una *Scuola teleologica nella Sociologia,* ritorna più volte Aless. *Groppali: Il nuovo indirizzo nella Sociologia americana contemporanea* (Bologna, Zamorani 1899); il quale dimostra, che in questa vi ha alcunchè di comune ed organico, consistente nel considerare *prevalentemente influenti* sui fenomeni sociali le *cause psicologiche,* e nel dare alla Sociologia un avviamento di *teoria generale;* caratteri questi, che già rivelatisi nella *concezione teleologica* del Ward, risultano in modo spiccatissimo nei libri del Giddins, del Patten e del Servood. Cons. anche del Groppali, *I recenti tentativi della sociologia pura* (Bol. Zamor. 1900), a proposito degli scritti di Winiarski e del Pareto; nonchè, *Lo Stato attuale degli studii sociologici,* Prolusione all' Univ. di Ferrara. (Nella Riv. di So-

Il passo promette di diventare decisivo. Gli studi sociologici (fu scritto testè da Ludwig Stein) non possono lagnarsi di essere caduti in braccio di pensatori filosofi. Questi non meritano certamente oggidì il sarcasmo di Voltaire « non esservi mai stato un filosofo che abbia tenuto conto di un fatto solo »; mentre essi, con felice realismo, dalla somma dei fatti della stessa vita sociale passata e presente, seppero far spuntare e scintillare que' sommi veri ideali ma certi, che danno la spiegazione suprema della vita umana e sociale.

Per queste vie, sforzandosi di trapassare dal soggettivo all'oggettivo, la sociologia si trovò appressata a riconoscere e ad estimare il grado d'influenza che esercitano nella civiltà le grandi verità della religione; trovando alleati nel proposito potenti filosofi contemporanei. Così lo stesso O. Willmann, che destò testè grandi polemiche intorno a sè, argomentando, non già soltanto dalle premesse realistiche del suo idealismo neo-scolastico, ma ancora dalla osservazione storico-sociale, potè ripetere, con viva attualità di prove, il vecchio aforismo: *sensibilia intellecta manuducunt ad intelligibilia divinorum.*

E del pari il Prof. R. Eucken dell'Università di Jena, che con lui divide oggi il primato fra i filosofi tedeschi (1),

---

ciologia criminale di Pisa. Marzo, aprile 1900). *J. Ward,* dell'Università di Cambridge (benemerita degli Studii di psicologia) pubblicò da ultimo, Naturalism and Agnosticism, 1899. — Del resto una Rivista Americana di filosofia, con spiccate tendenze allo spiritualismo classico, è « The Journal of speculative Philosophy » Direttore W. J. Harris; che si pubblica fin dal 1871 (New York).

(1) *Rudolph Eucken,* cominciò con studi sopra Aristotele ed il suo metodo. Tali: Die Methode der aristotelischen Forschung in ihren Zusammenhang mit den philosophischen Grundprincipen von Aristoteles. (Berlin, Weidmann 1872); ed altri analoghi opuscoli. Ma poi spaziò a rivendicare l'*idealismo* o meglio lo spiritualismo in tutta la sua ampiezza, indipendentemente dalla

e che noi ricordammo per i suoi sforzi arditi (1) per risuscitare la spiritualità nella scienza e nella vita (sebbene dall'altro ben distinto per il suo idealismo razionalistico), mentre è assorbito dall'immensa impresa odierna di affrettare nell'idea il passaggio dal soggettivo all'oggettivo, dal relativo all'assoluto, scorge nella realtà storica, la nostra vita librarsi con vicenda incessante fra *il tempo e la eternità, fra l'umano e il sovraumano;* (2)

---

dottrina neo-scolastica (che talvolta osteggiò). Le opere sue principali sono: — Die Einheit des Geisteslebens in Bewustsein und That der Menscheit. (Leipzig, Veit, 1888); — Die Grundbegriffe der Gegenwart, historisch und kritisch entwikelt, (1893); — Der Kampf um einem geistigen Lebensinhalt. Neue Grundlegung einer Weltanschauug (1896, Leipzig. Veit); — Die Wahrheitsgehalt der Religion. (Leipzig. Veit. 1901); — Die Lebensanschauugen der grossen Denker. Eine Entwirklungsgeschichte des Lebensproblems der Menschheit, von Plato bis zur Gegenwart. (2e Auf. 1903). Ciò che è caratteristico nel processo mentale del filosofo di Jena, è il ravvicinamento progressivo della *realtà della vita dell'umanità* e della sua storia, coi problemi dello *spirito* e della *religione,* considerata questa come alcunchè di obbiettivo e trascendente. — Chi fra i primi in Italia scrisse criticamente (scevrandone pregi ed effetti) di R. Eucken, fu E. Ellero, *Religione, Cristianesimo, Civiltà,* in due scrittori contemporanei (Riv. Intern. Sc. Soc. Roma); e nell'operetta *Le nuove tendenze del pensiero nel secolo XIX* (Siena 1902).

(1) Coraggiosa dichiarazione: Egli scrive, che non si spaventa di rappresentare colle sue *dottrine,* una minoranza in piena opposizione colle prevalenti correnti dello spirito del tempo; ma che è certo di vincere. (Der Kampf etc. cit. Vorwort.).

(2) Nell'opera Der Kampf (cit.) vedi: « Problem der Stellung der Religion in Ganzem des Lebens (Problema della posizione della Religione in tutte le appartenenze della vita, p. 119 e seg.). Espressivo questo passo: In einem Kern des Wesen muss unverliebar und thatkräftig vonhanden sein, was die Lebensentfaltung erst zu suchen und anzueignen hat; *auf den Wogen der Zeit würden wir haltos einhertreiben, wenn nicht*

e finisce col compendiare il problema dell'ora presente (come già perennemente nel passato) in quello di un intimo ricongiungimento della religione colla civiltà; sicchè oggi stesso la Religione (in un certo senso) ha d'uopo della cultura moderna, per ricevere stimoli e materiali esteriori a dispiegare la sua sublime missione spirituale, come la cultura moderna ha d'uopo indispensabilmente del potente stimolo e ajuto della Religione; sotto pena di rimanere un meccanismo senz'anima, e di smarrire ogni colleganza coi più alti problemi dell'umana esistenza (1).

Per mano di questi filosofi, l'antico abisso è scomparto; e la scienza dell'incivilimento, anco per imperiose esigenze attuali, si trova compenetrata con quella della Religione.

Per altra via, più direttamente connessa coi fatti del linguaggio, dell'etnografia e della cultura primitiva dei popoli, giunge al medesimo auspicato connubio, anche Max Müller. Il grande *filologo,* tramutato in *istorico,* facendosi infine *filosofo* (come fu sottilmente avvertito), dalla *glottologia* trapassa alla *storia dei culti comparati,* e da essa alla *scienza della Religione* (2). E a questo

---

aus jener Tiefe ein Ewiges wirkte und richtete; das Ewige aber würde star und erdrückend, sollte die Lebensentfaltung es fertig aufweisen, sollte der sichere Besitz nicht zugleich auch eine unermessliche Aufgabe besagen. *Auch das Ewige vollendet sich durch die Zeit. So bleibt unser Leben zwischen Zeit und Ewigkeit, zwischen Menschlichem und Uerbemenschlichem in unablässigeu Bewegung.* (Ib. p. 119).

(1) *Der Kampf* etc. cit. p. 325-329.

(2) Il traduttore francese L. Job agli ultimi studi di M. Müller, col titoto *Nouvelles études de mythologie,* premettendo una *prefazione,* e in questa annoverando le varie opere dell'autore, avverte questo trapasso per cui il fatto della religione, che egli dapprima ritrae dall'analisi del *linguaggio* presso i *vari popoli,* considera poi sotto un punto di vista sempre più elevato, scientifico, filosofico, fino ad adombrare ciò che vi ha in essa di assoluto e di obiettivo.

grande fatto della religione, in cui egli riconosce non solo l'espressione concreta delle esigenze dello spirito umano, ma il riflesso del *sovrannaturale* (1), attribuisce addirittura un predominio sovrano nella evoluzione dell' umanità. Sicchè l' ultima ardita induzione (all'infuori di qualunque *apriorismo*) dei suoi studi classici potrebbe riassumersi in questa solenne proposizione: invano si ricerca la ragione suprema del progresso della civiltà nelle più grandi rivoluzioni dei popoli, fossero pure giganti, come quella di Francia; il secreto di esse si cela nelle vicende della religione, che spingono l' umanità a congiungersi a Dio (2).

3. — La conclusione pertanto che emerge da questa pagina di storia scientifica contemporanea, torna altrettanto istruttiva quanto sorprendente.

La sociologia, nello sforzo crescente di conseguire la propria autonomia e maturità tende oggi (trattasi propriamente di tendenze e tentativi) ad allargare il proprio *oggetto a tutti i fatti complessivi* della società, compresa la religione; ad includere nel proprio *ufficio* o funzione non solo l'*analisi* del *fenomeno* relativo, ma la *sintesi* sociale induttiva, seguendo la *scala gerarchica* delle cause e leggi, che determinano e reggono l' incivilimento, in

(1) Contro l'agnosticismo, Max Müller si esprime così: « Il concetto del *fenomeno* è impossibile senza il *noumeno*, ciò che apparisce senza ciò che è. E così dal finito e visibile si riconosce l' infinito e invisibile, dal naturale il sovrannaturale. Così tutte le religioni positive attestano il senso della *reale presenza della divinità* nella natura e nell' uomo, il *sensus numinis* di Aristotele » *Natural Religion. The Gifford Lectures delivred in University*, Glasgow, (1888, *Lecture* II, pag. 71-72).

(2) I concetti generali, quasi induzioni finali sul fatto storico delle religioni, si ritraggono principalmente dalle *quattro prelezioni* che M. Müller pubblicò in lingua tedesca, col titolo: *Einleitung in die vergleichende Religionswissenschaft. Vier Vorlesungen in Jahre 1870 an der Royal Institution in London gehalten* (Strassburg, Trübner, 1874).

capo alle quali sta il *fattore* religioso; e finalmente a ricollegare a posteriori i risultati delle induzioni positive, alle ragioni *teleologiche* della civiltà, e con esse al vero religioso, da cui quelle leggi nel lor processo storico ritraggono guarentigia di legittimità finale.

CAPITOLO III.

Il problema religioso nella odierna coscienza pubblica

I.

1. — Il problema religioso in tal modo si affaccia nella cultura presente, non solo (come avvertimmo dapprincipio) dinanzi alla letteratura spiritualistica in genere, ma in modo particolare dinanzi alla Sociologia, come parte delle indagini positive sulla società e sulla civiltà.

Ma chi oserebbe oggi affermare, che tutto ciò sia il parto originale di alcune menti solitarie, all'infuori di ogni connessione con l'ambiente storico, ed esca dalla ginnastica loro intellettuale, senza spuntar fuori dalla coscienza pubblica? A bene apprezzare invece questo prodotto scientifico, occorre affrettarsi ad avvertire che il problema religioso si riprodusse nei pensatori sociologi, nell'atto stesso che esso s'era ridestato nella società contemporanea.

— Questo fatto pure è materia oggidì di *scienza di osservazione* o *positiva;* e tale *riviviscenza religiosa* negli ultimi decenni del secolo XIX e in quest'alba del XX, fu studiata da statistici di valore, quali Oettingen nella sua grande opera *Die Moral-Statistik,* e dal Fournier de Flaix *La Statistique des Religions* (nel *Bullettin de l'Institut international de statistique*)*;* o da

storici, come G. Goyau sull'*Allemagne religieuse,* e sull'Austria contemporanea, a proposito del *Kulturkampf* e del *Los von Rom,* Kannengieser sul risveglio del popolo germanico, i pubblicisti inglesi Bremont sulla crisi spirituale nella Gran Brettagna e Wilfr. Ward sul cardinale Wiseman e il movimento puseistico; e gli scrittori della storia della repubblica del Nord-America, Jannet, Bryce, Dorchester, Bargy, Mosso; o da psicologi, che penetrarono a rivelare anche per questo rispetto religioso il fondo dell'anima dei popoli moderni. I quali studi nell'insieme, fra vicende varie e fortunose, attraverso vie recondite e manifestazioni multiformi, convergono a lumeggiare questo rinascere e crescere nella civiltà presente del *problema religioso,* il quale doveva influire sulle menti dei sociologi, fossero pure devoti ad un sistematico positivismo, negatore del sovrannaturale.

2. — Ma pongasi mente, che non parliamo qui soltanto del progresso della *religione* come tale, fatto storico obbiettivo, in relazione ai fedeli ascritti a determinati culti; ma del *problema religioso,* fatto psicologico soggettivo, che si esplica nella società in generale.

Sotto il primo rispetto, la *religione* come sistema di dogmi, di precetti morali e ancora di organizzazione ecclesiastica, rappresentata perciò nella integrità del suo essere dal cattolicismo, impensatamente guadagnò in questi ultimi tempi nel giro della civiltà occidentale (Europa, America, Australia), quanto perdettero in questa i culti eterodossi, specialmente protestanti, i quali precipitano nel razionalismo, disciolto da ogni vincolo religioso e chiesastico; e fuori di quell'ambito del cristianesimo, essa stessa penetrò e si diffuse in seno a tutte le altre religioni antiche e recenti del globo, in mezzo alle quali una efficacia generale e durevole non esercita che la propaganda cattolica.

L'espandersi del cattolicismo per entro alla Gran Brettagna (col singolare movimento ritualistico) dove fino a pochi anni fa risonava nelle piazze il *no popery* e dai re

nell'incoronazione giuravasi nella sua interezza sacrilega e odiosa la formola di Arrigo VIII e di Odoardo I contro l'Eucaristia; l'accogliersi pubblicamente in Olanda, Danimarca, Scandinavia, ove fino a pochi anni fa regnava la più rigida intolleranza in odio al cattolicismo; l'insinuarsi financo nei paesi slavi, fra quelle genti abituate a confondere l'ortodossia orientale con la nazionalità e con lo stato; sono vicende che non solo destano intime compiacenze nei credenti, ma attraggono l'attenzione dei pensatori.

E ciò tanto più, se si segua l'introdursi e radicarsi parallelamente della *gerarchia ecclesiastica* cattolica, col suo duplice carattere di *universalità* e di *unità,* non solo fra gl'infedeli dei continenti estraeuropei, ma in mezzo al dissolversi in sette filosofiche e individuali delle comunità evangeliche; e insieme l'estollersi in venerazione e potenza, come centro coordinatore e unificatore, del *Pontificato,* alla cui depressione sembravano congiurati quattro secoli dell'evo moderno; sicchè il cattolicesimo assume sempre meglio l'aspetto di una forza sociale organizzatrice.

3. — Tutto questo per *l'estimazione quantitativa* della religione, cioè pel numero degli aderenti alla medesima. Ma anco il progresso che potrebbe dirsi *qualitativo* degli ascritti alla religione, cioè la *intensità* di pensieri, di sentimento e di opere, con cui essi partecipano alla medesima, conta una storia onorifica negli ultimi decenni del secolo XIX; specialmente (tale riguardo a qui massimamente interessa), per l'*influenza esteriore* che i credenti (e in modo particolarissimo i cattolici) dispiegarono nella vita sociale e politica..

Certamente devesi ammettere un *intenso ravvivamento* di fede e di virtù cristiane nelle popolazioni, se queste, non paghe di custodire nell'intimo delle anime o nel giro della vita privata, la luce e il calore delle dottrine religiose, ne irradiano al di fuori i raggi, illuminando e fecondando con essi i dominî della operosità civile. La

grande epopea di O'Connell, per la libertà religiosa e civile dei cattolici nella gran Brettagna (non pareggiata per importanza dalla contemporanea agitazione legale di Cobden e Bright per l'abolizione delle leggi sui grani), non fu senza immenso frutto nella seconda metà del secolo XIX. Ed essa, riconfermandosi, venne successivamente a ricollegarsi alle gloriose battaglie di Lacordaire, Montalembert, di De Falloux, per il libero insegnamento in Francia; alla fondazione e conquista del governo, più libero e benefico del continente, da parte dei cattolici in Belgio; alla formazione e all'incremento del centro cattolico nel parlamento del nuovo Impero germanico, di cui esso divenne quasi l'arbitro; e alla multiforme propaganda sociale, economica, civile, che accanto al liberalismo razionalistico ed al moto socialistico ateo, i cattolici mercè poderose e multiformi associazioni e istituti e lotte gloriose, seppero dispiegare, cogliendo allori in tutte le nazioni.

Fatto grande codesto; la religione apparve così poco esaurita o ammortita, da dispiegare tutto intero un aspetto, che per secoli era rimasto offuscato fra i credenti, cioè il suo valore sociale-civile. E si parla in questo senso oggidì di un *cattolicismo sociale.*

II.

1. — Ma questa estimazione sia *quantitativa* che *qualitativa* della *religione* (in ispecie del Cattolicesimo) come fatto positivo concreto, cioè la constatazione delle vicende o tristi o liete, di progresso o di regresso, che riguardano la istituzione nella sua vitalità e coloro che vi aderiscono, non è che uno degli elementi valevoli a resuscitare il *problema religioso* in una data età storica.

Vi ha un altro elemento o fattore *del quesito religioso* in un dato istante; ed è quello espresso dallo *stato dei sentimenti* e *pensieri* in ordine alla religione, da parte anche di chi rimane al di fuori di essa, di chi forse non vuole affatto aderirvi e della pubblica coscienza in generale. Trattasi dunque di una *disposizione psicologica degli animi,* che al di fuori di ogni credenza positiva, induca a giudicare favorevolmente o meno la religione stessa e quindi appunto ad attribuirvi o no importanza; sicchè in questo senso la grandezza del *problema religioso* si aderge, sia che la religione si accolga e rispetti, sia che si respinga ed osteggi; attestandosi, in ogni caso, che la *religione* è qualche cosa da cui individualmente o socialmente, niuno può disinteressarsi.

Orbene, per consenso di tutti i seri scrittori di psicologia sociale, accadde per tale rispetto negli ultimi anni un *profondo rivolgimento nell'idea e nella coscienza pubblica;* per il quale il *problema della religione,* inteso in questo senso, si sollevò intorno alle genti moderne, poderoso. E sono tre i *sintomi* (se non andiamo errati)

che rivelano in proposito il fondo dell'anima dei popoli, non solo cattolici, ma eterodossi ed anche scredenti: — la *disparizione crescente dell'indifferentismo religioso* privato e pubblico — il riconoscimento del *valore sociale civile* del cristianesimo, che si riflette nel comune rispetto delle sue dottrine e del suo spirito; — le *simpatie* di popoli e governi, in specie dei più giovani e progredienti, che gravitano verso Roma e il Pontificato.

2. — Di ciò appena un cenno, riportando quanto di recente abbiamo scritto altrove.

— « L'indifferentismo religioso, che nell'intimo delle coscienze predominava in Francia e in tutta Europa al tempo di Lacordaire, che ne scriveva atterrito, parve nel dominio sociale politico, tenesse il campo, quasi una conquista dei principî moderni fino a Napoleone III ed al secondo impero. Dopo il 1870 (bene inteso in seguito ad una lenta e contrastata preparazione) non è più così. Oggi si discute di religione, e per essa o contro di essa, si combatte pubblicamente — sulle cattedre universitarie, specialmente di Germania e d'Inghilterra, — nei parlamenti di Austria-Ungheria, di Svizzera, del Belgio, di Francia, — nelle piazze dal socialismo militante — nei congressi dai cristiani sociali o democratici, — nelle pubbliche amministrazioni divise fra cattolici e anticlericali; e ciò, sia che contro la religione si rinnovellino le persecuzioni giacobine o comunarde in Francia, sia che per essa si schierino, ribattezzati da titaniche lotte elettorali, i cattolici nel Belgio, o che infine per un Papa morente, nei municipi si alternino e contrastino parole d'insulto vigliacco o di popolare condoglianza. Grande progresso codesto, appena si rifletta, che anche per la religione come per ogni progresso sociale, meglio è la battaglia che la gora morta.

— Ma più addentro ancora nell'anima dei popoli spesso si cela oggidì (al di sotto dello stesso bollore superficiale delle passioni anticlericali), un *senso di intimo rispetto,* verso le credenze, il sentimento e l'azione religiosa.

Nei libri seri, sulle cattedre o nelle accademie scientifiche, da qualche tempo non trovano facile accoglienza le leggende grossolane e fosche intorno alla origine ed alla funzione del sentimento e della fede religiosa, come avverte il Kidd; e le declamazioni e le *frasi fatte* contro la religione, soggiunge Ziegler, vanno diventando ogni dì più il retaggio dei tribuni nei congressi socialistici o del maestro comunale del villaggio. Il ghigno beffardo si arresta sul labbro delle novelle classi arricchite, che già per il loro egoismo crudele e scetticismo anticristiano esercitarono il flagello di scrittori, quali Carlyle, Dickens e Disraeli in Inghilterra; ed ora si additano, per contrasto, i sentimenti di tolleranza e di deferenza cristiana di parecchi capitalisti americani con alla testa Carnegie. Fra le bestemmie rumorose della propaganda socialistica, noi intendiamo spesso chiedere sommessamente da conservatori sgomenti, non meno che dal popolino, avido non di parole ma di miglioramenti effettivi, se i credenti più che gli atei, non sieno argine alla ruina sociale; se i cattolici non sieno almeno altrettanto buoni cittadini che i protestanti e migliori dei razionalisti; se benefattori e vindici del popolo sieno davvero i socialisti atei, corruttori e rivoluzionari, o non piuttosto i credenti operosi in nome della giustizia e carità di Cristo. E il pericolo sociale, che ripetutamente e anche testè nelle elezioni politiche di Germania faceva avvertito ognuno che, di contro al socialismo, non restarono saldi che i cattolici soltanto, fu per tutti una grande lezione, negli ultimi anni, di rispetto e di stima verso la religione.

— Ma vi ha di più; e tale rispetto verso la religione si tramuta spesso in *aperta e pratica simpatia,* la quale per singolare impulso psicologico sospinge alcune nazioni eterodosse quasi a centro di gravità verso la Chiesa cattolica e il Pontificato. Ciò maggiormente nelle libere democrazie, nelle razze giovani, nei popoli, che più viva hanno la coscienza del progresso e dei grandi loro destini avvenire. Tale inattesa e singolarissima evoluzione

d'idee e di coscienze si rende manifesta soprattutto nella repubblica del Nord-America. Merita seguirne l'originale procedimento.

Colà fra quei figli di Washington, di Franklin e di Channing, l'individualismo sospinto dalla febbre di una operosità conquistatrice, dinanzi agli orizzonti di una sconfinata natura e di una sfacciata libertà, giganteggiò con tutta la sua potenza che emancipa, ma ancora con tutta la sua prepotenza che scinde ed asservisce. Di qui per reazione il bisogno irresistibile d' introdurre con eguale febbrile operosità, fra quell'amalgama di razze, di classi, di culti, la *solidarietà sociale,* per mezzo di una *superiore energia morale unificatrice,* la quale acquisti e ravvicini quegli elementi eterogenei in lotta, poi li cementi nella omogeneità e dignità di una futura nazione e infine li sospinga vieppiù sul cammino ardimentoso di quella civiltà americana, che ha per motto del suo gonfalone: *excelsius.*

Invano ricercata finora tale forza unificatrice e propulsiva, fra quell'individualismo dissolvente, nella coscienza di nazione, che colà ancora è informe, o nelle frazionate credenze e sètte protestanti, che non assimilano ma disperdono; e caduto ancora il miraggio di certo *unitarismo morale,* il quale prescindendo da varietà di dottrine dogmatiche, potesse almeno coinvolgere quei popoli nel comune spirito dell'etica cristiana, questi popoli mal fusi nel giro della immensa repubblica americana, si volgono oggi a guardare, attraverso l'Atlantico, fino a Roma; con la fiducia, che ivi l'*unità del dogma* riesca a ridonare e a guarentire loro la unità della morale, del costume, degl'ideali; e con essa ad educarli alla bramata solidarietà sociale-civile-politica.

Ed ora infatti questo dogma cattolico que' popoli del Nord-America invocano, accettano, afferrano, perchè, esso fornisce loro un foco superiore di luce e di calore, in cui la futura nazione può aggirarsi, fondersi, temprarsi; e perchè l'unità del dogma stesso cattolico e della morale

che ne promana e del governo della Chiesa che ne è ministro — disimplicandoli dai cavilli teologici di setta e dalle logomachie bizantine ripugnanti al genio positivo anglo-sassone — concede loro di procedere più liberi, più compatti, più rapidi sulla via di quella *operosità sociale,* per cui la giovane America spera coi suoi progressi meravigliosi di sopraffare la vecchia Europa. Cosicchè quel popolo di titani si drizza al cattolicismo col suo pontificato, perchè in esso riconosce *una forza,* non già di vieto conservatorismo, ma *di progresso,* non tanto un rappresentante del passato, quanto un simbolo e un pegno dell'avvenire (1).

A questo punto chi oserebbe giudicare, che colà tale sorprendente mutazione di *coscienza religiosa* sia un sentimento patologico e passeggero di gente moritura, se quella svolgesi e prorompe dal fondo di un popolo, che domani presume di salire al primato della civiltà? E chi potrebbe sostenere. che tale indirizzo del pensiero e del sentire sia null'altro che il prodotto del *buon senso* pratico anglosassone, o di un calcolo *utilitario* di popolazioni mercantesche e conquistatrici o tutto al più il risveglio di un *neo-cristianesimo* vago e vaporoso che sta nel fondo delle loro tradizioni, se i più legittimi e ammirati rapprentanti di questo programma sono Ireland, Spalding, Gibbons, cioè i grandi dignitari della Chiesa cattolica nell'America del Nord?

Piuttosto se questo singolare cammino d'*idee* e di *simpatie religiose* del popolo americano verso Roma si accosti col pensiero al procedimento congenere, ampio e solenne, dell'opinione e della coscienza pubblica quale

---

(1) Questa evoluzione religiosa negli Stati Uniti è rilevata da scrittori di dottrine diverse. Vedi: Dr. Dorchester, *Christianity in the United States* (New-York, 1895), H. Bargy, *La religion dans la société aux États-Unis* (A. Colin, Paris, 1902); Mosso, *La democrazia nella religione e nella scienza. Studi sull'America* (Treves, Milano, 1901).

si dispiegò sotto i nostri occhi in Europa e nel mondo intero, negli anni del pontificato di Leone XIII; per cui l'autorità e il prestigio della Chiesa si estolse mirabilmente e nello stesso tempo penetrò con le sue influenze benefiche in tutti i dominî della vita sociale-economica-politica, fra le reverenti e grate dimostrazioni di popoli e di governi; e se si rifletta al plebiscito mondiale di venerazione e di dolore, di cui fu circondata testè la morte di papa Leone XIII, dobbiamo conchiudere che la conversione della giovane America verso Roma e il Pontificato non raffigura che un aspetto di quel riavvicinamento pressocchè universale, che andò effettuandosi in questi ultimi tempi fra la *società moderna e la religione;* e principalmente per la benemerenza di questa verso la civiltà » (1).

---

(1) G. Toniolo, *L'eredità di Leone III,* nella *Rivista internazionale di scienze sociali,* agosto 1903.

III.

1. — Qui però non possiamo arrestarci. Sarebbe inadeguata veduta, il credere che in questo progresso, che diremo normale della religione (in sè e nella pubblica opinione), si contenesse tutta intera la resurrezione dell' *idea religiosa* in mezzo alle popolazioni odierne.

Vi hanno ancora fenomeni di decadenza, degenerazione, dissolvimento fino alla negazione brutale di ogni forma, concetto, sentimento di religione, che non diremo certo (come altri) sintomo di vitalità religiosa, bensì però indizio, — che i *problemi* intorno alla religione, tutt'altro che assonnare, ritornano almeno per reazione a preoccupare le scettiche generazioni moderne.

È degno di studio coscienzioso (e qui di un cenno almeno) di scoprire le vie molteplici e spesso impensate per cui vi si perviene.

Il saggio tipico è offerto dalla Germania (1); — nella quale si maturò rapidamente, negli ultimi decenni del secolo XIX, l'opera secolare, corrosiva del *libero esame* ossia del criticismo in materia di fede, propria della Riforma luterana; spezzando e triturando (come già avvertimmo) in altrettante minuscole scuole filosofiche od

---

(1) G. GOYAU. *L'Allemagne religieuse — Le Protestantisme* — (Paris. Perrin 1900). Quanto segue intorno alle odierne vicende del Protestantesimo in Germania, è tolto da questo libro, dettato sopra fonti raccolte dall'Autore nel suo soggiorno in Germania (per incarico della *Revue des deux Mondes*) con molta erudizione di storico-critico.

in opinioni soggettive, le sette e i culti religiosi dei paesi protestanti. E ciò (questo è decisivo) non solo per opera di scienziati scettici o di corifei del razionalismo in tutte le Università e centri di cultura germanica; ma del clero protestante, febbrilmente ebbro, da qualche tempo in qua, mercè una inesorabile esegesi biblica, di vuotare di ogni contenuto dogmatico il Cristianesimo, per contentarsi appena di una vaga concezione razionalistica di esso. Processo dissolvitore, la cui parabola discendente (come fu profondamente rilevato) segnò il massimo di depressione assiderante in seno alla società germanica, dopo il 1870; in cui la vita religiosa del popolo tedesco sembrò colpita da sincope, sotto il parossismo rinterzato delle vittorie militari, del bagliore politico, e della ricchezza materiale, di fronte al precipitare delle razze latine e dei loro ideali congiunti a tradizioni cattoliche.

Ma la ripresa per diverso calle non mancò. Riuscito vano il tentativo di galvanizzare quel cadavere del protestantesimo, suscitando una nobile campagna fra i pastori protestanti (che si trovarono in un certo momento a lottare in numero di 800) per le rivendicazioni di idee sociali cristiane, contro il socialismo; campagna bruscamente interrotta nel 1896 dalle denuncie della classe capitalista sospettosa e dàlla gelosia di influenze popolari dell' Imperatore Guglielmo II, — quelle comunità evangeliche si ripiegarono a ricercare un altro vincolo di vitalità, in una novella crociata contro il Cattolicismo.

Vieto espediente ma per ora fortunato mercè la tattica pronta ed accôrta del Protestantesimo di sfruttare l' orgoglio della razza germanica per la acquistata egemonia nella politica e nella cultura; proclamando, che questa è frutto e premio della Riforma religiosa del secolo XVI, contro il Cattolicismo connaturato colle decadenti stirpi latine; sicchè Lutero, che colla sua ribellione da Roma, emancipò, plasmò, temprò l'anima del popolo tedesco, oggi ancora, in esso sorvivente, ne impersona la odierna e definitiva supremazia nella civiltà.

Così, dal fondo di quel protestantismo morente un *idea religiosa* potè ancor destarsi e riaccendersi, confusa con quella di *nazionalità germanica;* e per poco grandeggiare con essa.

E questa *idea,* sorretta da tre associazioni militanti, la *Lega evangelica*, la *Società Gustavo Adolfo,* e quella « *Los von Rom* », diffusa ardentemente da oratori e libelli numerosissimi in tutto l'ambito della patria germanica, tenta di appassionare le moltitudini, di unificare in un ideale patriottico le classi superiori, di porgere una nuova e lusinghiera tesi agli scienziati e sociologi tedeschi; e frattanto si ripercuote con misteriose e potenti vibrazioni sullo Stato germanico. Il quale, già piegato storicamente ad un programma panteistico, si sente più che mai circonfuso dal problema religioso compenetrato col politico; sicchè l' Imperatore alla testa di quello, ondeggiante fra le influenze sociali-politiche dei cattolici nel Sud-Ovest della Germania e la coscienza rinvigorita del ricostituito Impero sotto la dinastia protestante di Brandeburgo, sembra incerto sull'atteggiarsi in un prossimo avvenire, o a novello Carlo Magno tutore della Chiesa universale, o al tipo dei due Federighi, rappresentanti del germanismo contro la latinità ed il Papato.

2. — Con singolare coerenza, — di questa stessa idea religiosa si maschera e munisce la *lotta delle razze* nella contermine Monarchia austriaca, per sollevare contro di essa (che presenta caratteri di internazionalità) le vocazioni autonome delle singole nazionalità (1). E pertanto, come già in Ungheria sotto il Ministro Wekerle, mire protestanti e interessi israelitici, si confusero colle pretensioni magiare per conseguire ordinamenti più in-

---

(1) Dello stesso G. GOYAU, consulta per tale rispetto al Volume *Vieille France et jeune Allemagne* in ispecie il Cap.: « L'Allemagne en Autriche ». (Paris, Perrin 1903, 3me. Ed.). Qui pure lo studio è tracciato con piena conoscenza dei luoghi e della letteratura polemica in proposito.

dipendenti dall'Impero, — così più tardi in Boemia e nella Stiria, le aspirazioni alla autonomia delle razze slave cattoliche, servirono di pretesto a Schönerer e Wolf, a sollevare il vessillo insieme intrecciato della « Los von Rom » e della « Los von Oesterreich », per distaccare, in nome del luteranesimo evangelico i tedeschi austriaci dalla Dinastia degli Absburgo e dal Cattolicismo e farli ricadere verso il grande Stato germanico (1). E già si insinua (in flagrante contraddizione coll'antica educazione liberale) il concetto nei popoli, che i singoli culti territoriali e storici sono fattori essenziali di altrettante rispettive nazionalità, e inscindibili da esse (2).

---

(1) « La politica di Roma (scrive un polemista) è accusata di provocare la erezione di un impero slavo cattolico, per introdurre così un *cuneo* fra la Russia scismatica e la Germania protestante da un canto e il romanismo cattolico dall'altro; e l'Austria è designata a far questo sperimento. Donde, da oltre trent'anni, l'oppressione dell'elemento germanico in Austria e la trasformazione prossima dell'Impero in uno Stato federativo slavo ». BRÄUNLICH, *Die neuste katholische Bewegung zur Befreiung vom Papstthum,* (Munich, 1899). Fu G. GOYAU, *Vieille France* etc. (cit. p. 239). Così, soggiunge questi, « l'esprit germanique eut toujours besoin de faire effort pour comprendre le caractère international du Christianisme; si l'Eglise lui apparaît, comme une gênante, il s'en excommunie; *il prophetise, qu'après Teutburg, qu'après Leipzig, qu'après Sedan, une quatrième revanche doit survenir, la revanche contre la romanisme* ». (GOYAU, id. p. 339-40.

(2) Nelle razze teutoniche oggi questo concetto si tenta di ridestare popolarmente. Nel 1897 gli studenti viennesi in una loro rinnione, lanciarono questo guanto di sfida: Roma è la nostra maggior nemica, proclamava Todisch; *la nostra sola salute è nella confessione protestante, che custodisce lo spirito nazionale.* Contro la politica romana, soggiungeva Rakus, si deve *scatenare la coscienza popolare tedesca offesa* (Id. p. 241).

« Le coscienze alemanne non possono piegarsi che davanti ad un Dio alemanno; e questo Dio la Riforma l'ha fornito ».

Compenetrazione del fatto religioso con quello etnico-nazionale, nella coscienza recente, che trovò (ciò non deve sfuggire) inaspettata convalidazione nelle recenti alleanze politiche e commerciali, e nei ravvicinamenti scientifico letterari, fra le nostre popolazioni occidentali e la Russia; mercè cui l'Europa liberale e scettica, si trovò condotta a contemplare nell'immenso giro di questo Stato autocrate, lo spettacolo di popolazioni ***sature di religione;*** nelle quali questa, da più d'un millennio asservita ai pubblici poteri, rimane tutora stromento al dispotismo politico e leva alle ambizioni del panslavismo.

Dinanzi a questi fatti, molte smentite ancor minaccia di subire il canone, che la religione, come cosa privata e interiore, sia destituita di ogni funzione e importanza sociale. Questo vieto canone trovasi costretto, in più luoghi (e spesso fra popolazioni coltissime) ad arrestarsi, non solo di fronte alla rifiorita espansione cristiana, bensì a novelle ***passioni religiose popolari*** (1) sopravvenute

---

Quest'ultimo passo di un opuscolo del 1900 su questa « Lotta nazionale religiosa » traducevasi in un canto popolare, che inneggiava alla Germania intera, la quale lungi da Roma avrebbe pregato *in una sola e propria Cattedrale:* Wir wollen deutsch sein, wollen, los von Rom, Alldeutschland bete in dem eig'nen Dom! (*Eveling,* Los von Rom, p. 20, in G. Goyan, id. p. 261). Del resto la *tesi,* che il culto storico-territoriale è fattore inscindibile dalla nazionalità, viene sostenuta da H. St. CHAMBERLAIN *Die Grudlagen des Neunzehnten Jahrhundert* (V Aufl. München, Bruckmann 1904); opera voluminosa, vorrei dire forraginosa, di un *pangermanismo* formidabile, la quale ebbe già cinque edizioni.

(1) La questione semitica, così ardente oggi in Russia, Austria, Germania e nei Balcani, suscitata e nutrita da gelosie di predominio economico, sociale, politico e da antipatie di razza (elemento massimo colà della questione sociale), nel fondo non si riannoda ad avversioni storico-religiose fra Ebraismo e Cristianesimo, talora prorompenti in torbide e violenti passioni popolari? Quanta parte anche in Francia sotto il nome di Dreyfus

inopinatamente a mascherare e rinfocolare l'aggrovigliata questione sociale; di cui esse sono, per consenso dei più, un aspetto e non ultimo nè meno periglioso.

3. — Certamente non va sminuita la *efficacia pratica* e diffusiva, che raggiunse nella società contemporanea il *laicismo;* il quale mira ad escludere il sovrannaturale dalla umana convivenza.

Soffolto dallo spirito liberale (emancipatore da ogni autorità, principalmente religiosa), ajutato dalla teorica dello Stato neutro in fatto di religione, e sospinto da quella segreta e potente organizzazione universale della Massoneria (senza di cui lo storico non può comprendere le vicende dell'età moderna), la quale professa appunto di umanizzare cioè spogliare di ogni aureola divina, la civiltà cristiana, — può dirsi che il laicismo compendi il programma supremo del secolo XIX fino a noi.

Esso diffuse a larga mano semi mortiferi di razionalismo in tutte le istituzioni famigliari, sociali, civili, po-

---

il *semitismo* o *antisemitismo* (che in radice ripetiamo è questione religiosa) ebbe in quella latente guerra civile, che la Francia corrode da più decenni? Chi non sa quanto contribuì ivi pure alla levata di scudi contro le istituzioni cattoliche, il minuscolo ma fiero calvinismo francese, il cui eco alla Camera risuonò per bocca del Pressensé e al di fuori fa capo ad Aug. Sabatier (testè defunto), autore di dotti scritti e del vol. postumo: « Religions d'Autorité et religions d'esprit » (1904), che gli adepti fanatici, non si peritarono di chiamare l'uomo di maggior genio, che abbia avuto la riforma francese dopo Calvino? Anche fra la pensosa e fredda razza teutonica può parlarsi, senza esagerazione, ridesto *fanatismo religioso* (a servizio del germanismo), ricordando i ripresi pellegrinaggi a *Wartburg*, il castello che ricovrò Lutero, contrapposti a quelli cattolici alla Sacra Tunica a *Treier,* e i libelli contro Roma (non dissimili per virulenza a quelli del tempo della sollevazione dei contadini e degli anabattisti nel secolo 16°), diffusi a milioni da varie società in ispecie dalla Lega evangelica. Ma risalendo più in alto, è noto che la pubblicazione di due opere di mira-

litiche delle nazioni contemporanee, le cui radici si abbarbicano pur sempre tenacemente ai principii e alle tradizioni educatrici del Cristianesimo; esso aperse profonde ferite nel pensiero, nel sentire, nel costume delle classi superiori come delle masse popolari; e dette frutti di pagana rinascenza in tutte le manifestazioni della vita, sotto le stesse parvenze di progresso civile.

Ma non è troppo l'affermare, che queste devastazioni a danno dell'autorità ed influenza religiosa nella società, non valse ad offuscare l'*idea* della realtà e della importanza della *religione* nella vita civile, nè a dileguare questo spettro che pur sempre sta dinanzi alle generazioni presenti.

Per due vie il *laicismo* concorse a riprodurre e ridestare il problema religioso nei giorni nostri.

— Laddove il programma di *libertà,* imparzialmente applicato, pareggiò di fatto nella concorrenza gli istituti sociali religiosi a quelli neutri o razionalisti, come da ultimo in Inghilterra e negli Stati Uniti, il mondo scôrse

---

bile erudizione storica, bastò a porre sossopra, in questi anni tutta la colta Germania, fino al Governo. La prima, quella celebre di J. Janssen *Geschichte des deutschen Volkes* 1882; la quale nei due primi volumi, avendo illustrato il contrasto fra la prosperità dell'Allemagna cattolica al chiudersi dell'Evo Medio, e la decadenza seguita alla ribellione luterana, ed alla connessa rivoluzione sociale, fu denunciata nel 1883 al Parlamento germanico, quasi rea di alto tradimento contro la coscienza religiosa e lo Stato dei Tedeschi, per aver troncato lo slancio delle feste centenarie della nascita di Lutero. La seconda è quella recentissima di H. Denifle, *Luther und Lutherthum* (Mainz 1904); ove, dalla analisi degli scritti stessi di Lutero risultando, che in lui mancavano le qualità di un vero riformatore religioso e sociale, parve con quell'opera lesa la maestà del popolo tedesco, che nell'anima di Lutero personifica sè e i propri destini religiosi e nazionali. La passione arrivò fino a reclamare (ma invano) la cancellazione del nome di *Denifle* dai Soci dell'Accademia reale di Berlino.

nella vibrata emulazione ravvivarsi il sentimento e il principio religioso e di esso informare di più in più gli ordini civili e il progresso sociale, in perfetta consonanza colle vocazioni dell'odierna civiltà. E così la *estimazione* del valore sociale presente della antica religione fu riabilitata, attraendovi quelle simpatie che dicemmo crescenti, specie fra le razze libere e progredienti degli Anglosassoni. Sicchè (come notò taluno) il Cristianesimo appare oggi agli Stati Uniti, una condizione necessaria alla loro democrazia.

— Ma il *liberalismo* raramente fu sincero; e presso le vecchie nazioni di Europa in particolare, con tattica insidiosa esso piegò sempre a riconoscere, anzi a favoreggiare la più ampia esplicazione di tutte le idee e sperimenti sociali, senza distinzione fino all'ateismo e all'anarchia, fuor che per le dottrine ed istituzioni informate a religione; queste inclinando per contrario a comprimere e porre fuor della legge, appunto perchè ripugnanti al dogma del *laicismo* sociale e politico.

Ma, rimosse o allentate nella piena loro efficacia queste energie moderatrici e direttive della Religione, proruppe irrefrenata l'azione di quelle forze deleterie del materialismo utilitario, dell'egoismo individuale e sociale, dell'odio di classe, che aveano già trovato tanto alimento e materia nelle vicende storiche civili dell'età moderna; e giganteggiò la *crisi sociale,* forse la più profonda, vasta, ed acuta che conosca la civiltà occidentale.

Non ci volea di meno, per richiamare le menti asservite al pregiudizio del laicismo, a misurare le conseguenze di quella elisione o soppressione di forze conservatrici e operative, che fanno capo alla *religione.* E pertanto l'estimazione del valore sociale di questa ogni dì più si rialza nella pubblica coscienza.

Perocchè giova avvertire, che non solo l'odierna *crisi sociale* si presenta con caratteri universali e formidabili, più che in qualunque età della storia; ma che in nes-

sun'altra, come in questa essa venne studiata, notomizzata, discussa nei suoi sintomi, nelle sue minaccie e sopratutto nelle sue *cagioni*, dalle più sensibili ed esterne alle più interiori, profonde ed elevate. E noi facciamo oggi analisi e sperimenti *in corpore vivo*, intorno alla assenza o perturbamento del fattore religioso nella società, quali non fecero nè la Germania nella guerra dei trenta anni, nè la Gran Brettagna sotto l'anarchia, nè la Francia dopo il Terrore.

E tutto ciò promette (nè mancarono saggi in Belgio, e in Germania, che parvero resurrezioni) tali riscosse nella pubblica coscienza in nome della *religione* e della sua funzione sociale, che forse mai non vantarono le passate età.

Ma dovunque questa resipiscenza è disgraziatamente fiacca e tardiva, allora si assiste al fenomeno di una propaganda laicizzatrice, che diviene tirannica; e ciò elevando il *laicismo* all'autorità di un dogma, che per la sua applicazione ricorre al fanatismo persecutore; a cui tutto si sacrifica, l'ordine civile, la pace fra le classi, le tradizioni storiche, gli interessi della patria, la missione civile della nazione nel mondo.

In tal caso però, si annienta negli animi il *concetto* della importanza della religione nella civiltà? O forse per ragion dei contrari, non si giustifica e riconsacra? Quale potenza (così argomentavasi sotto il Kulturkampf germanico e il radicalismo svizzero degli ultimi anni) deve possedere la Religione in tutte le relazioni sociali, se per reciderne l'azione e impedirne il dominio, si deve ad essa tutto immolare, la coscienza dei più, i diritti dei cittadini, gli interessi della nazione, i canoni stessi più intangibili della libertà moderna! E si potrà dallo Stato contrastare (così si pensa) a tanta potenza, senza munire il sistema *laico* di certa autorità di Religione, alla quale tutto debba cedere in nome della civiltà? Così la lotta fra Stato e Chiesa non per caso si intitolò

Kulturkampf; e così oggi il P. Burget potè dire « *che in Francia si proscrive la religione del Giusto crocifisso per intronizzare la religione della Massoneria* » (1).

È questo il caso che si sperimenta colà sotto il Ministero Combes, che si minaccia in Belgio ad ogni rinnovarsi di elezioni politiche, e che si riproduce alternamente nelle repubbliche del Sud-America. Ivi è un duello di terrorizzante semplicità; in cui due parti irreconciliabili riducono il rispettivo programma di governo alla formola estrema di una società o assolutamente cristiana o assolutamente laica.

Così il *problema della religione* sta ancora in fondo all'anima delle generazioni odierne, s'annida nelle menti, ribolle nei cuori, si confonde cogli odii e cogli amori, colle resistenze e cogli slanci dell'ora che incombe, come « l'essere e il non essere » della civiltà dell' indomani.

Orbene: è impossibile supporre che codesto atteggiamento della coscienza contemporanea non dovesse premere sul giudizio dei sociologi, vincendone le riluttanze a riconoscere il *valore sociale* della religione; e a farvi un posto adeguato nella scienza.

---

(1) Perchè la propaganda massonica fa pressura massimamente nelle nazioni latine? Esse sono cattoliche; e la Massoneria vantasi di essere la massima organizzazione mondiale, quasi *Chiesa laica universale* destinata a contrapporsi alla Chiesa cattolica. Trattasi di programma, che ha per obbiettivo la *religione*.

CAPITOLO IV.

La crisi della sociologia contemporanea

I.

1. — La *crisi* e' determinata dall'accettazione della religione, come fattore di civiltà nella scienza sociale. È momento veramente critico codesto, come quello che si trova in contrasto sostanziale coll'indirizzo materialistico o almeno « agnostico » della sociologia positivistica fino a quest'ultimo dì; contrasto stridente, scolpito da queste due proposizioni: — Iddio e quindi la religione, considerati come *cause efficienti* (e non solo come un prodotto derivato) sono estranei all'essere sociale ed alla sua evoluzione, e come tali esulano dal campo della scienza sociologica; — Iddio e la religione sono cause determinanti, essenziali e superiori dell'ordine sociale e del suo progresso; e sotto questo punto di vista, l'analisi di esse in tutte le storiche loro manifestazioni di civiltà, rientra necessariamente nella competenza della sociologia. Ecco il pensiero scientifico di ieri e di oggi (1).

Il penetrare se non ancora il prevalere, di questo ultimo concetto, nella *dottrina positiva dell'incivilimento*

(1) Cons. in proposito il mio studio: *H. Spencer nelle scuole sociologiche contemporanee,* nella *Rivista Internazionale,* aprile 1904. Lo si riproduce in *Appendice*, come illustrazione del tema di questo volume.

(chè tale è la sociologia), non già di soppiatto ma come una conquista palese e laboriosa, fu, come vedemmo, predisposto storicamente dagli avvenimenti della seconda metà dal secolo XIX, poi dalla rinascita di un certo spiritualismo nella cultura, infine dalla evoluzione normale degli studi sociologici, come l'assedio sempre più stretto e incalzante ad una piazza militare; tutto ciò accompagnato e sospinto dal rinascere della fede e anco delle passioni religiose nelle nazioni presenti.

2. — Ma prossimi ministri ad introdurre dottrinalmente il problema religioso in questo cerchio chiuso della sociologia (conviene riconoscere senza ambagi la verità) furono i socialisti da un canto e i cattolici da un altro, nella rispettiva loro propaganda dottrinale; o, come spesso si dice, il *socialismo scientifico* e la *sociologia cristiana;* ambedue sospinti dall'incedere pauroso della *questione sociale.*

Doveva esser così. Questa società moderna, da quasi quattro secoli (dalla Riforma in poi) e prossimamente dal cadere del XVIII secolo, ossia dal predominio decisivo del capitalismo incredulo ed egoistico, si era con lenta e progressiva degenerazione, accomodata e quasi abituata ad un malore cronico, che, pur permeandone le intime fibre, la rendeva quasi incapace di misurare la gravità del morbo e sopra tutto di apportarvi adeguati provvedimenti. Occorreva uno sconvolgimento profondo, che qua e là prorompendo violento e distruttivo, mettesse a nudo e recasse al sommo le radici secolarmente corrose degli ordini costituiti; e che, minacciando il crollo della società universale, reclamasse, fra le illusorie panacee e le ingannatrici teorie di un liberalismo assonnato e impotente, rimedi eroici in nome di principî riformatori *radicali.*

Ciò fece la *crisi sociale;* e non è audacia il dire, che senza di essa, senza le lotte che provocò, senza le ruine che seminò, e senza le trasformazioni che *funditus* essa tuttodì preannunzia ed intima, nemmeno la *funzione della*

religione come forza sociale nella società, e la sua estimazione o benefica o malefica (a seconda dei giudizi soggettivi in seno alla società moderna) sarebbe stata probabilmente accolta e discussa a fondo dalla sociologia. Bisognava si presentasse chi, sdegnoso di concetti equivoci o dimezzati, nel proprio programma di riforme sociali proclamasse: che la religione deve essere per l'avvenire o *nulla* o *tutto* nella società, come principio di ogni male ovvero fonte di ogni bene nella civiltà.

In tal modo i socialisti ed i cattolici, quali autori di un programma riformatore scientifico, divennero gli *ostiari*, per la cui mano s' introdusse definitivamente il tema della religione nella sociologia contemporanea.

3. — Siamo ben lungi dall'affermare con ciò, che il socialismo *scientifico* (e a più ragione quello pratico) abbia introdotto la religione nel santuario della scienza, nel senso che esso abbia piegato le ginocchia degli studiosi ed adorarvi il *nume*. Il vero sarebbe piuttosto il contrario. Diciamo soltanto, che esso vi ha introdotto il *problema della religione*, obbligando i sociologi ad occuparsene.

Il socialismo infatti, nella pratica, non men che nella teoria, non seppe mai disinteressarsi della religione; e l'affrontò o per osteggiarla o per sfruttarla. La *neutralità* in materia religiosa da parte dei socialisti non s'incontra mai a rigore nella storia.

Dagli esseni ai gnostici, pelagiani, fraticelli, paterini, anzi fino agli anabattisti, cioè dai tempi apostolici lungo il periodo dei Santi Padri e poi dell'evo medio fino alla Riforma del secolo XVI, il socialismo s' ispirò, si mascherò, si avvalorò dell'autorità di religione più o meno bene intesa (1).

---

(1) Vedi le citazioni bibliografiche (che è qui superfluo richiamare in tema notissimo) G. Toniolo, *Il socialismo nella storia della civiltà*, Firenze, Libr. ed. fior., 1901.

Ma (ciò che qui monta) discorrendo dei tempi nostri, non si può tacere, che in Inghilterra e più ancora negli Stati Uniti del Nord-America, ove pure l'indifferentismo religioso di lunga mano, da oltre un secolo, invase le stesse classi popolari (oggi ancora 40 milioni di cittadini della repubblica americana, statisticamente, non appaiono iscritti ad alcun culto), parecchie comunità socialistiche moderne, derivando le loro tradizioni dalle sette inglesi *non conformistiche* o *indipendenti* (puritani, presbiteriani, metodisti ecc.) si giustificano davanti al pubblico e ne ricercano le simpatie con teorie religiose (1). Ciò in America anco di recente, dalla setta dei Mormoni alla « Brook Farm » la più celebre fondata nel 1841 da Ripley, letterato distinto, cui appartennero Th. Parker, il filosofo Emerson e colui che più tardi fu il cattolico Padre Hecker; senza tacere, che il rappresentante colà del collettivismo (fondiario), il californiano E. George, dovette i suoi straordinari successi a quella tinta calda di ascetismo, che seppe dare al suo libro, *Povertà e progresso* ed alla sua propaganda.

E in Inghilterra, lasciando pure l'agitazione cartistica (1836-49) di cui fu gran parte il pastore Stephen o quella più tardiva (1872) fra i volghi rurali del metodista Arch, va ricordato che tutto quel moto di « rivendicazione sociale » più che di predicazione socialistica, il quale si aggirò intorno a professori, giuristi, pastori anglicani,

---

(1) È noto l'eruditissimo studio del defunto prof. Cognetti de Martiis, *Il socialismo negli Stati Uniti* (specialmente Parte I: *Il socialismo religioso*); nella *Bibliot. degli economisti*, serie III, Prefazione all'opera di H. George. È tratto dalle opere di Noyes, *History of American Socialism*, Philad., 1870; James, *Communism in America*, New-York, 1879; Hinds, *American Communists*, New-York, 1878; Wolsey, *Communism and Socialism*, New-York, 1880. Si arricchisce d'indagini positive originali. Cons. anche A. Mosso, *La democrazia nella religione e nella scienza - Studi sull'America*, Milano, fratelli Treves, 1901.

quali Maurice, Ludlow, Hughues, Kingsley (fra il 1848 e il 1872), seguiti più tardi da Morris, Tyonbee, Ruskin, Clifford e Seweard-Headlam, si trovò soffuso di certo attraente misticismo evangelico (spesso elevato e serio) da attribuire a que' pubblicisti riformatori nome popolare di *socialisti cristiani* (1).

Tale il carattere speciale del socialismo anglo-sassone, che a vario grado e modo, le proprie teorie assimila a quelle religiose; e queste fa servire a quelle.

---

(1) Vedi del pari per le fonti bibliografiche, G. TONIOLO, *Provvedimenti sociali popolari,* Roma, Soc. di cultura, 1902.

II.

1. — Di fronte ad esso, il rimanente socialismo moderno, che tenendo il cuore nell' Europa contemporanea, s' irradia all' universale, potè bensì proclamare o far credere, che la religione sia estranea al suo programma sociale; — ma questa formola di *neutralità* è una delle tante *menzogne moderne,* direbbe Max Nordau, che copre il proposito affatto opposto, di osteggiare la religione nel suo vero senso (come fatto sovrannaturale) e di trasferire quindi il fulcro di ricostituzione della società avvenire fuori di essa.

Ciò vale precisamente nelle grandi linee, tanto per il ramo del *socialismo panteistico-autoritario* (collettivistico), quanto per quello del *socialismo individualistico-libertario* (anarchico), con una corrispondenza degna di nota.

2. — Rispetto agli ideali informativi, come è notissimo, il primo di que' due massimi rami, vale a dire il *movimento collettivistico,* s'ispirò dall'origine ad una *concezione materialistico-economica,* giustificando i moventi, le leggi ed i fini del socialismo, con ragioni tolte dagl'interessi *materiali economici,* raffermati alla lor volta da necessità deterministiche naturali (1). È il dogmati-

(1) Trattandosi qui del semplice quesito *storico-critico,* quale sia stato l'atteggiamento del socialismo contemporaneo di fronte alla religione, non è il caso di tentare il grave quesito teoretico discusso in questi ultimi tempi in un celebre contraddito-

smo fatalistico di *Carlo Marx,* attissimo a sospingere e reggere il moto rivoluzionario delle moltitudini operaie per la futura *catastrofe* dell'ordine sociale presente.

---

rio a Monza dal P. Pavissich: « Se ed in quanto il socialismo sia di sua natura immorale e irreligioso ».

Potrebbesi tuttavia soggiungere: che siccome l'*ordine della umana società* nelle sue fondamenta prime ed universali presenta le impronte indiscutibili di un'*opera immediata* di Dio creatore e reggitore, che per i fini necessari, inerenti a quell'ordine, stesso lo informò alle leggi eterne dell'etica e lo radicò nella natura irreformabile degli uomini e delle cose; così qualunque *persona od ente* (sia una potente individualità, un'associazione, un governo, ed anche un sodalizio più o meno religioso) che si proponga di *alterare nelle sue basi* (*essenziali* ripetiamo) quell'ordine, per ciò stesso contrappone il proprio disegno di riforma sociale a quello divino, e quindi sè medesimo, cioè l'uomo riformatore, pone in contrasto con Dio ordinatore e legislatore; e finisce col pretendere e tentare cosa che è repugnante alla legge morale e alla natura. Così il socialista riesce *in tutto* o *in parte* a negare Dio e la sua legge, e quindi ad essere logicamente irreligioso e immorale. E ciò, sia che esso la religione sovrannaturale rifiuti assolutamente (ateismo), sia che la trasferisca a sè stesso o alla società (panteismo), sia che la sfrutti e la faccia servire ai propri disegni (pseudo-misticismo).

Ma in ogni caso, per noi qui basta confermare, che il socialismo della religione non si disinteressa mai: esso è nella necessità logica e pratica o di combatterla, o di assorbirla, o di pervertirla. Non è invece un socialista, ma un « riformatore sociale » nel senso legittimo della parola, quegli, che la società di fatto e storicamente degenerata riconduce ai suoi primi principî ed ai suoi ordinamenti sostanziali, ovvero che gli ordini e la vita sociale svolge come da un suo primo germe e perfeziona all'indefinito. In tal caso esso riconosce ed attua il disegno divino; e quindi ogni riformatore sociale implicitamente fa atto religioso, cioè di ossequio a Dio. Per ciò stesso nella storia la massima e più efficace riformatrice apparve sempre la Chiesa. Cons. Prof. G. Ballerini, nel suo lucido e rigoroso volume. *Analisi del socialismo contemporaneo,* cap. XVI, XVII, Siena, San Bernardino, 5ª edizione, 1904.

Sotto questo punto di veduta la *religione*, in onta che lo Statuto di Erfurt la dichiari « *Privatsache* », tutt'altro che posta in disparte come cosa privata, fu considerata come l'alleata e quasi l'autrice dei vizi della società borghese e delle sue tirannie; e l'odio con cui fu perseguitata nei congressi, nei parlamenti e fra le moltitudini popolari dai collettivisti è addirittura alcunchè di raccapricciante. Ma intanto l'importanza, sia pure *patologica*, della religione giganteggiò nel disegno del socialismo dottrinario e pratico.

Ma poi, come è noto, s'insinuò nel collettivismo (certo come piega duratura e profonda) l'altro punto di veduta *etico-giuridico*; al quale s'ispira la scuola *riformistica* di Vollmar, Bernstein, Sorel, della Fabian Society, di Turati; punto di veduta inteso ad attuare gli ordinamenti futuri del collettivismo, mercè una evoluzione complessa, graduale e legalitaria degli odierni rapporti sociali. In essa i fatti materiali e storici non sono che le occasioni estrinseche e l'involucro palpabile delle cause impellenti e delle aspettative del socialismo; ma la ragione potentissima è l'*idea* interiore, animatrice della *coscienza* operosa dei popoli; l'idea della giustizia sociale, della simpatia umana, del diritto, della solidarietà etica; comprendenti una somma di ragioni e virtù psichiche (1).

Era logico in tal caso, che se la scuola rivoluzionaria del socialismo si era professata incredula, anzi nemica inesorabile, financo del nome di religione, perchè l'ateismo propagato alle moltitudini bensi presta a far opera d *distruzione*, — questa scuola riformistica evolutiva per contrario, che si prefigge un'opera di *costruzione* o almeno di trasformazione sociale, si riaccostasse in qualche

---

(1) R. Murri, *Socialismo e democrazia*, nella *Cultura sociale*, Roma, 1° settembre 1903. Ivi ben è chiarita la duplice concezione *materialistico-economica* e *giuridico-etica* del movimento socialistico.

modo alla *religione,* per appropriarsene la virtù edificatrice e rinnovatrice.

E così fu. Solamente nell'atto stesso che si adoprava a magnificare il valore sociale della religione, con originale mossa di pensiero, forse non abbastanza avvertita, questa scuola socialistica più recente oggi annunzia, che essa non intende di *accettare* la religione, ma di *sostituirla* in tutte le sue funzioni di civiltà (1). — Ma frattanto ad essa si restituiva il massimo di valore normale e fisiologico (non più patologico) che si possa concepire, nell'organismo vitale della società.

Prendendo infatti le mosse dall'inglese Belfort Bax (*Religion of socialism*) e seguendo questo processo idealogico in Bernstein e nei più recenti seguaci di questa scuola, si scorge come oggi, di più in più si ammetta ed illustri la grande influenza psicologica della religione (specialmente di quella cattolica), sugl'ideali, sull'immaginazione, sui sentimenti del popolo; per riuscire infine a sollevare questa bandiera: « che cioè, ogni religione sovrannaturale, coi suoi dogmi e precetti, cotanto radicati nelle abitudini popolari, essendo per legge fatale dannata a scomparire (tale ipotesi è nel materialismo predominante), deve essere surrogata dalla *religione del socialismo* » (2). Questa è bene adatta (si pensa), col miraggio

---

(1) Fra i primi che lo avvertirono con profonda intuizione fu B. Kidd: « Sembra che il socialismo rinasca e si rifaccia, pronto ad entrare in una fase di esistenza positiva e pratica; che abbia cessato di essere una teoria per diventare una specie di religione. » (*Sociale evolution,* London, Macmillan, 1894).

(2) L'ipotesi o meglio il *dogma socialistico* (e dello stesso collettivismo) *che la religione sovrannaturale debba sparire* e che il socialismo sia incaricato ad affrettarne la caduta (mantenendo perciò ad esso il carattere antireligioso) rimane intatto, sia che propugni la *guerra aperta* o la *tolleranza* sotto la vecchia formola, *Religion Privatsache.* — G. Goyau spiega bene questo concetto in un opuscolo *Catholicisme social et socialisme* presentato alla Riunione scientifica di Friburgo (ottobre 1904). Taluni

delle sue remote e indefinite promesse, con le emozioni di una completa rivendicazione dell'umanità, col fascino della sua appassionata propaganda, delle sue lotte romorose, dei suoi stessi sacrifizi collettivi, a riprendere nei civili consorzi la missione delle vecchie e ormai isterilite religioni.

Di tale indirizzo caratteristico si fa interprete fra noi *E. Ciccotti* (1). Egli illustra (noi ne riassumiamo concetti e frasi) il punto di contatto tra il socialismo e la predicazione di Gesù (!); contatto, che sta tutto, egli scrive, nella espressione di un alto infinito amore umano; di quel concetto e sentimento di pietà, di emancipazione,

---

infatti, così egli argomenta, considerano la campagna aperta contro la religione (contro il clericalismo) come una *tappa necessaria per la vittoria del socialismo contro il capitalismo.* Gli altri considerano la tolleranza religiosa come una tattica opportuna per non distrarre le forze dal fine principale contro il capitalismo, certi del resto che la emancipazione da questa servitù economico materiale *trarrà seco anche la emancipazione dalla servitù spirituale.* Ma è sempre, soggiunge, per ambedue il concetto di C. Marx, che la religione è *la nemica della felicità umana* su questa terra e perciò complice di tutte le sventure umane, la nemica di ogni riforma sociale; in quanto impedisce al popolo che esso *jette la chaîne et cueille la fleur vivante...* e perpetua quaggiù la *vallée des larmes.* E perciò essa scomparendo deve far luogo: *à l'epanouissement suprême de l'homme devenu Dieu, à la beauté suprême de la terre devenue paradis.* (K. Marx, *Critique de la philosophie du droit de Hegel*, trad. Fortin).

(1) Ettore Ciccotti, *Psicologia del movimento socialista,* Bari, Laterza, 1903. Egli trae le analisi psicologiche (non sempre le deduzioni) da W. James, Le Bon, Ribot, Höffding; i quali spiegano nettamente questi due concetti: il socialismo è una fede che trova il suo riscontro nel cristianesimo; e quello deve a quello *sostituirsi.* La sua avversione sistematica alla Chiesa, dimostrata nel libro: *Il tramonto della schiavitù*, troppo detrae al valore storico-critico dell'A.; ma meglio spiega questa sua concezione del socialismo.

di fraternità universale, che fu sempre sorgente di larga poesia e di opere redentrici; e al quale il popolo arriva per via d'intuizione e di suggestione, tanto meglio quanto più assume forme di *dogma* e di *fede*. Ma poichè (soggiunge) è impossibile non sorgesse conflitto fra l'una fede che mira al cielo, e l'altra che guarda alla terra, e poichè quegl'ideali sono tramontati e quegli entusiasmi spenti, e il mondo è precipitato nel nirvana di un tragico pessimismo, — ecco che un altro ideale spunta più bello, puro, fecondo, quello del socialismo, come i raggi di un novello Messia risorto; e con esso il mondo « si rifà una fede, arbitra di due civiltà, perchè sicuro di chiuderne una, per inaugurarne un'altra migliore » (1).

E Ludwig Stein (dell'Università di Berna) facendosi eco di questa stessa corrente d'idee fra i socialisti riformisti dell'estero, così ne traduce solennemente le previsioni e i propositi. « Più l'uomo vive, più egli è affannato del pane dello spirito. La Chiesa nel medio evo, questo pane ha fornito ed offre tuttora alla grande moltitudine. Ma il mondo favoloso (!) della Chiesa, che apparve già una fonte inesauribile di rigenerazione sentimentale, sarà probabilmente distrutto al grido: *nè Dio, nè padrone;* e con

---

(1) Il De Amicis divide lo stesso ordine di vedute: « Il popolo, come il *Faust* di Goethe, sentì tutte le angoscie dell'umanità pesare sulla sua fronte e schiacciare il suo cuore... Una forza prepotente lo cacciava innanzi. Egli *aveva bisogno di una fede* ormai e *la voleva ad ogni costo.* » E la trovò appunto nel socialismo (Cit. dal CICCOTTI, pag. 75-82). Altrettanto fra noi G. FERRERO: « L'ora presente è triste, tempestosa di lotte, livida di egoismi, rossastra di odî; ma il sole della gioia universale rutilerà un giorno nel più puro dei cieli, quando il socialismo avrà distrutto tutte le iniquità della vita. Non sono queste affermazioni e sentimenti *messianici?...* Il socialismo tedesco è in fondo una religione moderna e quindi *non può coesistere*, nella coscienza di un uomo, con altra forma religiose più antica... e *si sostituisce ad essa* ». (*L'Europa giovane*, pag. 97, Treves, Milano 1897).

la distruzione delle antiche idee religiose, si scatenerà una vera crisi selvaggia. Come si supplirà allora a quella fonte di freschezza morale e intellettuale?... Il socialismo, risponde, deve esercitare, specialmente su quella parte della massa popolare che odia la Chiesa, una influenza affascinante, ***assumendo una direzione morale e religiosa, e adempiendo così ad una missione effettiva di civiltà.*** Come la Chiesa aveva raccomandato al dogma le rivendicazioni etiche, del pari il socialismo deve innalzare la religione dell'umanità all'altezza di un postulato di pura moralità, e per la conservazione della civiltà umana, incorporare le idee religiose alla morale sociale. Il socialismo o sarà morale o non sarà ». (1)

Concludasi: in virtù di queste vicende del pensiero socialistico, ***collettivistico,*** la religione si ***umanizza*** bensì, ma essa vien collocata frattanto nel cuore ossia nel centro vitale della società.

3. — Somigliante cammino percorse l' altro grande ramo del socialismo moderno, ***individualistico-anarchico,*** pervenendo, attraverso le stesse due fasi, alla stessa conclusione, con un processo che abbraccia, da oltre mezzo secolo, Francia, Germania, Russia insieme.

Da Proudhon, che bestemmia « la proprietà è un furto, la società è l'anarchia, Iddio è il male », all'antropolatria di Feuerbach, per cui somma legge è « sia fatta la volontà dell'uomo » in luogo del ***fiat voluntas tua*** dell' Evangelo, cui risponde lo sconfinato dispregio di Nietzsche per il cristianesimo, religione abbietta degli schiavi, perchè essa arresta l'orgoglioso adergersi del ***superuomo,*** fino al ***destruam*** di Lucifero intimato dall' Herzen (fondatore del nihilismo russo) ad ogni autorità religiosa, politica, sociale, ed al catechismo rivoluzionario del Bakunin, augurante che nell' anima di ogni anarchico-distruttore

---

(1) LUDWIG STEIN, *Die Sociale Frage im Licht der Philosophie,* Stuttgart, Enke, 1897, Zweite Auflage, id., 1903, Erste Vorlesung.

entrasse l'ossessione satanica, — noi siamo sempre dinanzi allo stesso concetto, di una *ingente importanza deleteria* della religione, fatta responsabile di ogni delitto sociale ed ostacolo ad ogni rinnovamento di civiltà.

Ma qui pure, fra tanto odio selvaggio, si insinua un altro concetto estimativo della religione, che, con guardo opposto tende a chiarire la virtù terapeutica di essa, per la ricostituzione e per la trasformazione della società. In minore contrasto coll'educazione delle popolazioni orientali, pregne di sentimento religioso, l'atteggiamento odierno di Tolstoi, dopo il suo scritto, *La mia religione,* che quasi divide in due la sua vita (1), riflette questa tendenza. Egli non esita oggi a lanciare il suo « Appello al clero » per indurre questo ad uscire da ogni organizzazione ecclesiastica, dimostrando così di respingere egli stesso quel sovrannaturale dogmatico, che trovasi sistemato nelle Chiese storicamente costituite, in specie nell'ortodossia russa e nel cattolicismo. In luogo del dogma, egli abbraccia invece tutto ciò che di più umanamente mite, fratellevole, universale e soprattutto spontaneo, ossia alieno da ogni coercizione interna ed esterna, gli pare racchiudere lo spirito dell'Evangelo; e il contenuto del cristianesimo, così ridotto e foggiato dal suo sentimento, egli umanizza sotto l'aureola di un vaporoso teismo cristianesimo razionale, bastevole a dare prestigio e consacrazione alle sue concezioni soggettive.

E così questo cristianesimo *umanizzato,* comunque circonfuso di un resto di misticismo, il filosofo russo, in nome del neo-socialismo individualistico (anarchico), presenta come la scintilla *ceneri supposita,* destinata a rinnovare l'uomo e come un fulcro di resurrezione sociale.

Procedimento psicologico del *tolstoismo* russo, il quale (singolare ma non infondato ravvicinamento) si accosta in tal modo a quello, che sull'opposto continente (ove da

---

(1) J. Lionnet, *L'évolution des idées, chez les contemporains;* Tolstoi, pag. 39 e seg. (Paris, Perrin, 1903).

secoli trovansi radicate le vecchie sètte religiose protestanti) effettuano in questi ultimi decenni gli anglo-sassoni; i quali, dispogliato il cristianesimo di ogni involucro di dogmi, ne colgono soltanto lo *spirito etico e pratico*; e così come fu detto lo *laicizzano,* pur dichiarando questi concetti filosofici e sè stessi *cristiani* (1).

4. — In tal modo il dottrinarismo socialistico contemporaneo, nei suoi massimi indirizzi, rimanendo avverso ad inchinarsi alla religione, come fatto sovrannaturale, concorre però per diverse vie, e con la vivacità delle sue discussioni teoretiche e con gli espedienti della sua propaganda pratica, a sollevare e tener desto il *problema religioso,* o per cacciare Dio dalla umanità in nome dell'ateismo, o per surrogare Dio in nome della umanità alla sua volta divinizzata, nella grande opera di trasformazione sociale. E così esso impone il problema stesso della religione ai *sociologi,* come un elemento *inscindibile dalla esistenza e dalla vita* della società.

Nulla promette, che i due indirizzi, l'uno *rivoluzionario,* l'altro *riformistico* (comunque a questo forse sia per arridere il successo finale), per ora debbano cedere il proproprio campo; come l'attestano le furibonde battaglie e le deliberazioni dei più recenti congressi socialistici di Dresda (1903) di Amsterdam (1904) e fra noi di Bologna (1904); e nessun indizio analogamente abbiamo, che la guerra alla religione, che frattanto si conduce dal socialismo con quella *duplice strategia,* smetta prossimamente della sua intensità (2).

---

(1) H. Bargy, *La religion dans la société aux Etats-Unis*, Paris, Collin, 1902.

(2) Per il tema delle relazioni fra socialismo e la questione religiosa, in alcuni suoi atteggiamenti recenti, cons. E. Vercesi, *Socialismo nuovo*, Firenze, Libr. editr. fior., 1903; Aless. Chiappelli, *Il socialismo ed il pensiero moderno*, 2ª ed., Firenze, Lemonnier, 1899. Non è decisivo che socialisti di scuola marxistica (rivoluzionaria o reformistica), facciano proteste o depon-

Tutto fa credere piuttosto, che in un prossimo avvenire si avvererà la profezia di Proudhon, che dalle questioni politiche sarebbe sorta la questione sociale, e

---

gano in una inchiesta promossa da A. Morizet nei vari paesi di Europa, che essi propugnano *nella pratica* la *neutralità* in religione. Non cesserà la persecuzione alla religione, come la teoria della libertà di coscienza non impedì nel protestantesimo la più fiera intolleranza fino a questi dì per mezzo della Lega evangelica, e come nel liberalismo al potere, la proclamata libertà dei culti non tolse che in tutte le leggi e nel campo civile-politico esso non si manifestasse illiberale e più o meno oppressivo. Il Pesch (*Liberalismus, Socialismus und christliche Gesellschaftordnung*, Freiburg, i. Br., 1900) avverte come Bernstein ribadendo la proposizione che la religione dev'essere dal socialismo considerata come *affare privato,* non disdiceva per questo la facoltà di osteggiarla in tutte le *sue manifestazioni* ed *influenze esteriori,* screditando, calunniando e reprimendo la religione stessa, come fonte d'illegittime ingerenze sociali. Come pure le dichiarazioni di Vandervelde, di volere *la separazione completa in tutti i dominî della Chiesa dallo Stato,* non impedisce ai suoi amici d'invocare la persecuzione e la servitù della Chiesa e dei credenti. E come avviene, chiede indispettito lo stesso Vandervelde, che dopo avere affermato, che il partito socialistico rispetta tutte le credenze, i compagni socialisti escono dalle adunanze intonando la *Carmagnole* coi suoi insulti al Cristo, alla Vergine, al Papa? E Millerand uscendo dal ministero, per giustificare la propria condotta politico-sociale davanti ai capi del socialismo, non dovette affrettarsi a far professione di anticlericalismo? La logica dei fatti smentisce la teoria; e nel fatto raramente il socialismo attenua la sua campagna contro la religione. Se in qualche paese si riconosce l'opposto, ciò avviene (ci sembra) soltanto là dove un periodo di lotte fierissime politico-religiose abbia ingenerato stanchezza, e di ricambio in esso abbia grandeggiato la coscienza di ingenti ed urgenti interessi economici, civili, sociali. Succede allora o tende a succedere una tregua fra tutti, quasi assorbiti da *immediati* e *positivi* scopi di comune salute. È questo il caso del socialismo svizzero, dopo lo spadroneggiare dei radicali; il quale, per esempio, oggi in Basilea si compiace di

quest' ultima alla sua volta sarebbe dominata dalla questione religiosa.

---

ospitare l' « Association internationale pour la protection légale des travailleurs, » ove accanto a cattolici, a socialisti e a delegati dei governi, siede un rappresentante della Santa Sede. È altrettanto del socialismo inglese, bene rappresentato dalla Fabian Society; il quale non turba profondamente negli ultimi anni il sereno e serio contegno delle Trades Unions, com'è comprovato dal congresso di Leicester (settembre 1903). E si ripete fra i cittadini degli Stati Uniti del Nord, dopo le lotte titaniche di un liberalismo sfacciato e in mezzo all'attrito di sette religiose, che li polverizza: cupidi sopra ogni cosa di unità morale e nazionale in mezzo ad essi il socialismo stesso tende verso la solidarietà operosa.

III.

1. — Con una concezione opposta e veramente elevata, importava la *religione* direttamente nel cuore della sociologia, quell'altra corrente di studiosi, che può dirsi del pari *radicale,* nel senso che non ammette transazioni nel proclamare, che quella, come fatto sovrannaturale positivo, signoreggia le vicende della società umana e che perciò deve troneggiare anche nella scienza dell' incivilimento.

Certamente fu grande avvenimento intellettuale, in onta agli sforzi per obliterarlo o per relegarlo fuor della scienza, quello per cui il secolo della sociologia di Augusto Comte e delle altre scuole positivistiche, vide sorgere e costituirsi (con un parallelismo storico che non deve sfuggire), proprio di fronte al sistema sociologico (di C. Marx), un altro *sistema sociologico cristiano-cattolico.*

La quale ricostruzione scientifica, traendo le sue prime ragioni dal tesoro indiminuito delle dottrine tradizionali del cristianesimo e avvalorandosi simultaneamente del sussidio poderoso della nuova apologetica di Hettinger, di Bougaud, di Mosambrè, di Weiss, sempre più intrecciata alla cultura moderna, e sempre più preoccupata del valor sociale della religione, trovò spinta e materia negli attriti e sperimenti della vita odierna

Perocchè i cattolici di ogni nazione, dinanzi agli errori deleteri del liberalismo, ed alle minaccie paurose del socialismo lungo la seconda metà del secolo XIX, ripren-

dendo, con immensa innovazione storica, l'*azione sociale militante* compressa o troncata da più secoli, sia dall'assolutismo vecchio e nuovo di governi, sia dalla intolleranza protestante e settaria, — affrontarono in tutte le nazioni civili la soluzione pratica dei problemi sociali, politici ed economici dell'età contemporanea.

Essi moltiplicarono così le monografie specifiche, le teoriche concrete, e le analisi positive dei quesiti di applicazione; di mezzo a cui, comparendo più tardi le linee maestre di una sociologia sistematica, questa apparve non più l'eco riprodotta del passato o una astratta rivendicazione filosofica, ma un prodotto vivo e attuoso delle questioni più urgenti e complesse della civiltà moderna.

E allora si udì da ogni parte e senza posa rialzarsi e proclamarsi, in nome di questa scienza cristiana rinnovellata, nei libri, sulle cattedre, nei parlamenti e fino al popolo, questa suprema *idea bifronte:* « l'ordine e il progresso sociale dipendere massimamente dal rispetto delle eterne leggi morali, consacrate dal sovrannaturale; e viceversa il disordine sociale, la decadenza e la ruina dei popoli derivare sostanzialmente dall'oblio e dal rifiuto della morale e del sovrannaturale insieme ».

2. — Il momento culminante di questa campagna rivendicatrice della funzione sociale della religione, rimase segnato dall'avvento al soglio pontificio di Leone XIII. Il quale dal 1878 con una serie di Encicliche, tratte dal succo perenne dell'Evangelo e dalle cristiane tradizioni, in armonia coi veri di ragione, con la storia e con le esigenze della società presente, dette unità universale e autorità incomparabile a quel sistema di dottrine sociali cattoliche, di lunga mano preparate. E ciò con tanta maggiore efficacia in quanto, trapassando dall'idea al fatto, con mossa solenne e con mirabile senso storico, si scôrse la Chiesa, — rivendicare il proprio diritto di affrontare e risolvere in prima linea la questione sociale; in nome di una cristiana democrazia riabilitare e nobilitare la classe degli umili; e per virtù dei principî etico-

religiosi del cristianesimo, rigenerare in radice le libertà moderne, promettendo con ciò d'inaugurare una novella evoluzione di civiltà.

Il liberalismo decadente e il socialismo aggressivo del pari s'inalberarono; e parvero dimenticare una volta di più, quello la vantata libertà di coscienza, questo il proposito di popolari rivendicazioni, per accordarsi coi giurati nemici della civiltà cristiana (1), in una più fiera campagna anticlericale, non solo nelle nazioni latine Belgio, Francia, Spagna, Italia; ma prima ancora in Germania e più tardi dovunque. Ma, una volta di più nella storia del cristianesimo, questo volgersi alla persecuzione nell'ordine dei fatti, era confessione di trovarsi vinti o sopraffatti nell'ordine delle idee.

Tra questi contrasti infatti, quella elevata e solerte professione di dottrine sociali, da parte dei cattolici e del Pontificato, era penetrata nelle generazioni contemporanee; e quivi le due idee di *religione e civiltà* si trovarono inopinatamente ravvicinate nella coscienza popolare, nelle menti degli uomini di stato e degli stessi scienziati (2).

---

(1) Anco testè un giornale romano riportava questo passo: « Cómpito della civiltà presente è di escludere il dogma dalle coscienze, non meno che dalle leggi. Ogni trasazione col Papato è un atto di reazione nella storia; la civiltà nostra non può svolgersi che fuori e contro il Vaticano. » (Proclama della Massoneria romana, 20 settembre 1903). Manifestamente questa si afferma la *nemica della civiltà cristiana*, che forma tutta la nostra forza e gloria. Essa si pone così fuori della storia e della scienza. Il " Congresso del libero pensiero ,, tenuto in Roma il 20 settembre 1904, fu del pari una sfida sfacciata e grossolana contro la *civiltà cristiana,* a cui si volgono invece ogni di più i popoli giovani, come gli anglo-sassoni. Esso fu nell'odierno momento una stonatura *storica;* e non solo una bestemmia filosofica e teologica.

(2) Cons. G. Toniolo, *L'eredità di Leone XIII,* nella *Rivista Internazionale,* Roma, 1903; G. Goyau, *Le Pape Léon XIII,* Paris, Perrin, 1904.

Anzi in tutte le nazioni una propaganda più energica di *idee sociali cristiane,* dopo le encicliche suddette, sopravvenne ad informare la organizzazione, le istituzioni e l'azione delle popolazioni cattoliche, ma soprattutto ad avvalorare le loro battaglie contro il liberálismo e il socialismo; sicchè da quella data il Cattolicismo potè vantare un secondo ciclo storico di espansione sociale (1).

3. — Gli effetti di tutto ciò si fecero sensibili. Rimase allora caratteristico il ritrarsi dal *Kulturkampf* del principe di Bismark e del neo-impero germanico, appunto perchè, fra i pericoli crescenti del socialismo tedesco e l'impotenza del luteranesimo di fronte ad esso, si riconobbe nelle dottrine ed influenze della Chiesa cattolica un' àncora di salvezza dello stato e della civiltà (2). Gladstone, già avversario, non del cristianesimo ma del Pontificato, trovò impensatamente le grandi sue riforme agrarie d'Irlanda avvalorate dalle teorie di Leone XIII, raffermando vieppiù le sue idee intorno ai rapporti politici e religiosi (3).

Ma (a rovescio dei consueti procedimenti) furono propriamente gli scienziati, che meglio avvertirono la gran-

---

(1) Cons. M. TURMANN, *Le développement du Catholicisme social, depuis l'Encyclique « Rerum novarum, »* Paris, T. Alcan, 1900.

(2) Cons. G. GOYAU. *L'Allemagne religieuse et le protestantismo,* Paris, Perrin, 1898; v. specialmente le rare notizie storiche e le osservazioni nel cap. IV, *Le protestantisme et le mouvement social* (pag. 183 e seg.).

(3) Le riforme agrarie dell'Irlanda, per merito di Gladstone, si risolvono in gran parte in una riproduzione di que' diritti consuetudinari, svoltisi sotto la influenza cattolica nel medio evo e poi soppressi dalla riforma. È di Gladstone del resto la proposizione: « The propagation of religious Truth is one of principals ends of governement, as governement. » (*On Churckand State*), cit. da A. Mosso, *La democrazia nella religione e nella scienza,* Milano, Treves, 1901 (pag. 124). Avvertasi che sopra il grande riformatore liberale, molto influì l'amicizia di Lord Acton, forte pensatore cattolico (nella *Rivista Internazionale*, luglio 1893).

dezza straordinaria di questo ritorno di' dottrine e influenze sociali del cattolicismo in seno alla scettica, corrosa e scombuiata società moderna. I libri, gli articoli, le sentenze di Spuller, Benoist, De Mùn, De Vogüé, Monod, non escluse le confessioni di qualche socialista di merito, come Sorel e Kautsky, si ripercossero largamente (1). In modo esplicito B. Kidd, fin dal 1894, potè nel suo volume, *Social Evolution* scrivere: « Il movimento, che verso la metà del secolo ed oggi ancora ha portato nell'isola (inglese) certi spiriti ad avvicinarsi alla Chiesa romana.... non è un semplice incidente religioso; esso ha una grande significazione sociale... » perocchè « si comincia a ridire che la questione sociale è in fondo una questione religiosa e che le Chiese, nell'interesse della società, devono applicarsi a ricercarne la soluzione; e sembra invero (soggiunge egli protestante) che il capo della Chiesa Romana abbia inteso questo spirito (2) ». E il Kulemann, nella sua grande opera sulle *Corporazioni operaie,* addita la sapienza della Chiesa cattolica nel dirigere questa ristorazione salvatrice (3). E Carroll Wright (il celebre direttore attuale dell' ufficio del lavoro del Massachussets), nota, come un fatto sociale statistico, « l'influenza immensa, che ha avuto l'enciclica *De conditione opificum,* nell'ordinare e dare un più

(1) Cons. G. Goyau, *Le Pape, les catholiques et la question sociale,* trois. éd., Paris, Perrin, 1899.

(2) B. Kidd, *Social evolution,* London, Macmillan, 1894, ed. ital., Firenze, Barbéra, 1898, cap. I, pag. 13 e 16.

(3) Kulemann, *Die Gewerksschaftsbewegung aller Länder,* Jena, Fischer, 1900. « Die katholische Kirche hat von jeher ihre gewaltige aüssere Macht aufgebaut auf eninen Anpassung an die Verhältnisse des Lebens, *wie sie die protestantische niemals erreicht hat und vielleicht nach ihrer Grundanfassung niemals erreichen kann* « (pag. 388). Ma ora è da consultare il dott. Franz Heiner, dell' Università di Freiburg im Br., *Christenthum und Kirche im Kampfe mit der Socialdemokratie,* Charitas Druckerei, Freiburg im Br. 1903.

solido indirizzo alla scienza sociale ed alla pubblica opinione » (1).

Quanto la scienza e l'opinione fossero rimaste silenziosamente imbevute di questa idea, che la religione, anche nelle generazioni presenti sia ormai una forza sociale di civiltà, potè misurarsi dal plebiscito unanime di ammirazione e dolore, che proruppe alla morte di Leone XIII. Esso fu la ***rivelazione*** di un grande rivolgimento di idee seguìto nell'età nostra; per il quale il problema della religione veniva imposto alla sociologia, come la intimazione della sfinge misteriosa: o *sciogliere l'enigma o morire;* perocchè prescinderne, significherebbe collocarsi al di fuori della storia e della vita contemporanea.

Ma invero il problema religioso per il duplice contributo di dottrinari socialisti e cattolici (singolare ma non illogica combinazione), avea già superato il vestibolo della scienza sociologica. Rimane a vedere, se esso vi sarebbe penetrato sino al fondo, in virtù di un cammino generale e sistematico della sociologia contemporanea.

---

(1) Vedi negli Estratti di riviste inglesi della *Rivista Internazionale,* Roma, 1903, dicembre.

CAPITOLO V.

La sociologia psicologico-positivistica di G. Tarde, L. Stein

I.

1. — Rimane assodato nella storia dottrinale, che, mediante la convergenza delle due *ali estreme* dell'odierna sociologia militante, quella *socialistica* e quella *cattolica,* si riuscì a porre l'assedio al più inveterato e resistente *positivismo sociologico,* in nome del problema religioso. E invero tale assalto (non già di filosofi ma di sociologi, nè con argomenti astratti ma positivi) corse diritto a quell'*agnosticismo* specialmente inglese (1); il quale dal suo postulato essere Iddio inaccessibile (inconoscibile) alla ragione umana, traeva il corollario decisivo per gli studi sociali, che la religione, come fatto sovranaturale, è estranea alle vicende della civiltà; e come, fatto puramente naturale, è un effetto evolutivo (e non già una causa efficiente) di essa.

(1) È noto che l'*agnosticismo,* divenuto poi universale, è specialmente inglese, non solo per gli sviluppi caratteristici che ebbe nella Gran Brettagna, ma anco per la paternità che risale a David Hume.

Alcune confessioni o fiere dubbiezze di celebri scienziati positivisti dei giorni nostri, di Huxley (1), di Harrison (2), dello stesso Haeckel (3), e soprattutto la con-

---

(1) Th. HENRY HUXLEY, celebre naturalista psicologo, morto 1895, uno dei più aggressivi propagatori, coi suoi *Sermoni laici,* della incredulità in Inghilterra, più tardi, facendo una critica severa della « Religione dell' umanità » professata dai discepoli di Aug. Comte, diceva « che egli avrebbe amato meglio deificare delle scimmie, anzichè accettare la concezione razionalista e materialista dell' umanità ». *Nineteenth Century,* febbraio 1889 (in B. Kidd, *Social evolution,* cap. I).

(2) FRED. HARRISON, noto giureconsulto e sociologo contemporaneo, professore a Lincolns-Inn, autore della *Social Statics* (1875) uno dei rappresentanti della scuola comtiana in Inghilterra scrive, forse esagerando: « Il risultamento di tutti gli attacchi contro il Vangelo è stato di impregnare maggiormente la società della morale del Cristianesimo » The future of Agnosticism, by Fred. Harrison, *Fortnightly Review,* gennaio 1889, (cit. in B. KIDD *Evolution,* cap. I).

(3) Non è dai più rammentato come ad Haeckel (Ern. Enr.) il celebre professore di Jena, toccò di subire quella stessa sfiducia, che incolse più tardi H. Spencer, intorno alle sue teorie « Io intendo chiudere (egli scrisse) i miei studi nel campo della concezione monistica dell' universo. Il vecchio disegno, accarezzato per tanti anni, di costruire un sistema completo di filosofia, sulla base della teoria della evoluzione, non sarà più condotto a termine. Le mie forze non ci arrivano più... ed io voglio con la fine del sec. XIX tirare una linea sotto l'opera della mia vita. » *I problemi dell' universo,* traduzione italiana, dott. HERLITZKA, Torino, Unione Tipografica, 1901, in G. ELLERO *Le nuove tendenze del pensiero nel secolo* XX, Siena 1902, pag. 27.

Ciò non era soltanto esaurimento senile, ma conseguenza di lotte spesso sfortunate di questo rappresentante del *Monismo materialistico,* contro i suoi contraddittori, specialmente Virkow, Weismann, Nägeli, ecc. Egli si ripiegò da ultimo, come Spencer, dinanzi agli assalti, tentando di presentare la sua teoria (che è una generalizzazione della evoluzione embriologica) come conciliazione fra fede e scienza: *Der Monismus als Band zwischen Religion und Wissenschaft* (1892). All'*Haeckel* fa capo

versione del Romanes (1) al Cristianesimo, rivelano come i più autorevoli rappresentanti del naturalismo rimanessero scossi da quegli assalti. Ma è interessante rilevare

---

« anche in sociologia » il *monismo evolutivo,* cioè l'evoluzione dell'universo, che procede panteisticamente da forze *interne* alla natura e che viene così a distinguersi dall'*evoluzione darwiniana* (o darvinismo), provocata da forze meccaniche *esterne.* Sulla letteratura eruditissima intorno al disfacimento di queste varie *Scuole evolutive,* cons. GRUBER, *Le positivisme depuis Comte* (Paris, Lethielleux, 1894); specialmente *Le darvinisme et la trasformation en monisme,* (pag. 279 e seg.). Del resto in Inghilterra il momento critico contro l'*evoluzione materialistica* (di qualunque forma) è segnato dal celebre discorso *in senso spiritualistico* di Lord Salisbury al congresso di Oxford dell'Associazione britannica (1894) seguito da due articoli stupendi del duca di ARGYLL, intitolati: *M. Herbert Spencer e Lord Salisbury on Evolution* pubblicati nella *Nineteenth Century* (marzo e aprile 1899).

(1) La conversione di G. J. ROMANES, materialista, il migliore allievo di Darwin, raffigura l'avvenimento più decisivo nella storia di tale problema odierno, che io intitolerei: *Dio nella scienza.* « Romanes pieno di fede negli anni giovanili, come Darwin la vede a poco a poco scolorire sotto il peso delle nuove dottrine; ma negli ultimi tempi della vita ritorna al Cristianesimo con un ardore che lo infiamma e lo innalza. L'anima sua si poteva somigliare alla rosa del nostro poeta, che flette la cima sotto il turbine delle nuove dottrine e poi si eleva per l'intima virtù, che la sublima ».... « Certo è che dopo aver tutto investigato, tutto saputo e di ogni dottrina dubitato, nessun labbro umano ha con maggior fervore cantate queste grandi parole: *Fecisti nos ad te, Domine, et inquietum cor nostrum donec requiescat in te* ». Il ROMANES, autore dell'opera principale *Darwin and after Darwin,* in tre volumi (London, Longmans, 2ª edizione 1897), che avea prima confutato il teismo con la sua *Candid Examination of Theism,* by Physicus (1876), critica infine la sua stessa confutazione, per ritornare alla fede cristiana, nei suoi *Thoughts on Religion* del 1889. Questa conversione trovasi esposta dalla vedova di lui nel libro *The Life and Letters of George John Romanes* (London, Longmans, 1898). Tutto ciò enl

il contegno che avrebbe assunto, sotto questa duplice pressura, *H. Spencer,* che tale agnosticismo, collegato al naturalismo biologico, aveva introdotto sistematicamente negli studi sociali.

L'autore della grande costruzione sociologica inglese, non aveva trascurato certamente nei *Primi principî* e nelle *Istituzioni ecclesiastiche,* di analizzare il fatto sociale della *Religione,* ma per considerarla come un prodotto evolutivo, e precisamente come un fenomeno antropomorfico. Dopo avere però nei *Dati dell'etica,* e più nel volume sulla *Giustizia,* alquanto vacillato intorno al valore puramente relativo della morale (almeno per gli studi di civiltà più avanzata) (1), — nell'ultima sua pubblicazione (2), — che i più assunsero come una specie di « Testamento filosofico » non desistendo dal protestare una volta di più contro la civiltà contemporanea, che vuolsi misurare a balle di cotone, a listini di borsa, a numero di corazzate e di reggimenti, in servizio di un novello imperialismo, — afferma che « l'agnostico, a meno che non sia crudelmente spensierato, eviterà con cura la discussione di argomenti religiosi, con persone... che sopportano sofferenze incessanti, mitigate soltanto dalla credenza, che in seguito esse daranno luogo ad uno stato di beatitudine (3) ».

---

discorso dotto e nobilissimo « Sulle idee filosofiche e religiose di Darwin sotto l' influenza delle sue dottrine naturali » tenuto da L. Luzzatti nella Regia Accademia dei Lincei il 6 gennaio 1901, nei *Rendiconti dell' Accademia* (Roma 1902).

(1) Vedi G. Toniolo « H. Spencer nelle scuole sociologiche contemporanee, » nella *Rivista Internazionale di scienze sociali,* Roma, 1904, (marzo-aprile). Cons. H. Spencer, Commemor. alla R. Accad. Lincei, di *G. Barzellotti* (Roma, 1904).

(2) H. Spencer, *Facts and comments*, London, 1902.

(3) Nella traduzione italiana *Fatti e commenti* di Guglielmo Salvadori, (Torino, Bocca, 1903) nel cap.: « Che cosa dovrebbe dire lo scettico ai credenti? » (pag. 197 e seg.).

Se tutto ciò tradisce nel sociologo positivista novelli dubbi sul suo ***relativismo*** universale, una riaffermazione degli ideali al di sopra del suo materialismo utilitario, un senso di simpatia verso i sofferenti e verso le loro stesse illusioni, — sembra d'altra parte che vi abbia un po' di ***lirismo*** in quelle anime generose, che vollero in queste ed altre proposizioni dell'ultimo libro di Spencer, sorprendere una confessione di schietto spiritualismo o della verità obbiettiva o del sovrannaturale (1). Forse non si oltrepassa ancora con esse quello stato d'animo di felici dubbi, di fortunate incoerenze, di migliori aspirazioni, che già si rispecchia nelle altre sue opere (2).

Senza uscire da questi ondeggiamenti scettici, vi ha però in questo suo testamento una visione del problema che affatica la moderna sociologia, laddove egli per incidenza si chiede, quale sia il ***valore della morale per l'educazione e il progresso dei popoli.*** Egli invero s'indugia a dimostrare, con un pessimismo cònsono al suo sistema, la scarsa efficacia pratica, cioè sulla condotta individuale e sociale (salvo sopra individui o gruppi più eletti) sia dell'etica naturale, sia di quella che « si suppone di derivazione soprannaturale (***sic***) (3) ». Tuttavia

---

(1) Così A. CHIAPPELLI, *Voci del nostro tempo* (Palermo, Sandron, 1903); vedi nel capitolo « L'ultima parola di H. Spencer » pag. 261 e seg.); — A. FERRANDINA *H. Spencer, la vita, le opere, il testamento,* Napoli, 1904, specialmente la 3ª parte (pag. 75 e seg.).

(2) Certo, come avvertono bene gli autori suaccennati, l'enigma dell'esistenza e della sua origine e del suo fine lo premono; ed egli protesta che la meditazione di esso è propria anzi delle *persone colte*; quasi a dire che è degno della *scienza*. Vedi nei *Fatti* ecc., il capitolo « Questioni ultime ».

(3) Fu inefficace (potrebbesi domandare) anche la *morale sovrannaturale cristiana* sulle idee, sui costumi, sulle istituzioni dei popoli, di fronte, per esempio, al paganesimo? Qui è l'errore fondamentale di H. Spencer, il disconoscimento e la disistima del Cristianesimo, anche come fatto storico.

egli scrive: « In molti casi l'agnostico è indotto in errore dalla supposizione, che una credenza secolare possa quind' innanzi sostituire con vantaggio la credenza che si distingue con l'appellativo di *sacra;* mentre è opinione di taluni, che una buona norma (di condotta) possa essere fornita da un sistema di etica naturale, e che perciò (come corollario) basti soltanto sviluppare un tale sistema, perchè ne risulti la necessaria padronanza di sè... ». Ma l'intelletto medio (egli prosegue, con una concezione *utilitaria* sua propria) non arriva a scernere le conseguenze *benefiche* o *malefiche* di certi modi di condotta; e ciò quando pur si tratti di effetti sensibili e immediati, e non soltanto di risultanze astratte e remote.... « Con tali persone è soltanto efficace l'insegnamento dogmatico, e anche questo spesso fallisce al suo scopo. Così l'agnostico il quale pensa di poter fornire quindi innanzi una guida adeguata, coll'esporre un codice naturale di buona condotta debitamente spiegato, si trova sotto una illusione.... Sicuramente ciò vale il dire, che la vecchia fede dovrebbe essere lasciata in possesso di quelli che l'hanno (1) ».

Questi sono cenni ben fuggevoli e incerti, intorno alla funzione della religione (sovrannaturale) nella educazione e nel progresso della società; ma intanto può dirsi (ciò è più significativo di altre sue confessioni), che anche il sociologo di Derby ha intraveduto, sotto *la fioca luce vesperale* degli ultimi suoi giorni, quella dottrina, che avrebbe finito con l'atterrare, non già soltanto gli accessori e gli ornamenti, ma l'architrave stesso del suo edificio sociologico, fondato sopra un meccanico naturalismo.

2. — Ma diremo con Stuart Mill, che autore di una *teoria,* dinanzi alla storia della scienza, non è quegli, nella cui mente balena per incidenza una verità; bensì colui che riesce a definirla rigorosamente nel suo valore,

(1) Idem cit, pag. 197-199.

nel posto che tiene nello scibile, e anche nelle deduzioni logiche e pratiche, che essa chiude in grembo. Nel senso invece di semplici intuizioni o di vaghi presentimenti o anche di affermazioni solenni ma incidentali di un vero, si potrebbe facilmente dimostrare, che non v'ebbe mente elevata, la quale, a costo di contraddire quà e là transitoriamente il proprio sistema dottrinale, non abbia scorto e confessato l'influenza del fatto religioso (anche in senso sovrannaturale) sopra la società umana. Si potrebbe partire modernamente da W. Goethe (remoto preparatore della teoria di *evoluzione*), che sentenziava: « quando penso all'arte sono pagano; di fronte al problema della natura mi sento panteista; e meditando sul principio morale torno al vecchio Iddio dei padri nostri (1) »; e pervenire fino ad Augusto Comte stesso, che (con certa derivazione di pensiero dalla scuola sansimoniana e dai mistici dell'hegelianismo) favoleggiava di una « novella Religione dell'umanità » di cui egli si proclamava il fondatore, e di un tempio da erigersi ad essa, in cui egli avrebbe pontificato come sommo gerarca (2).

---

(1) In L. LUZZATTI, *Rendiconti Accademici dei Lincei* (cit. pag. 1).

(2) Non deve sfuggire questo fatto della *dottrina positivistica*, elevata alla maestà di Religione, con tutte le sue forme di gerarchia e di culto, per opera di A. Comte e di quella che fu detta la « Scuola positivistica ortodossa », ad attestare scientificamente il bisogno della Religione (sia pure umanizzata) per ogni efficace influenza riformatrice sulla società e sulla civiltà, e a dimostrare come il problema della Religione sia nato ad un parto (anche se un aborto) con la sociologia stessa positiva. Le dottrine comtiane anche sotto questo rispetto ebbero ed hanno seguaci celebri in Francia, Inghilterra, Ungheria, America del Sud. Il gran pontefice fu veramente Laffitte, e il Tempio dell'Umanità sorse nel Brasile. Del resto questa « Religione, tutta razionale, dell'Umanità » da contrapporsi a quella del soprannaturale cristiano, si identificò col programma or-

Ma nel senso di veri *novatori* nella scienza o, come dicono i tedeschi, « Bahnbrecher », cioè di pionieri, i quali o per propria virtù creatrice d'intelletto (cosa rarissima) o per potenza coordinatrice d'idee altrui, seppero aprire inattese e sicure vie alla sociologia, forse non andiamo errati additando in questi ultimi giorni, il *Tarde* fra i francesi, lo *Stein* fra i germanici, e il *Kidd* inglese.

Siamo ben lungi dal pretendere che questi autori, in cui si riflette la piega di un pensiero scientifico internazionale, nel tema della « religione nella sociologia », abbiano apportato un'analisi esauriente e nemmeno per molti rispetti corretta; diciamo soltanto, che essi, i quali non cessarono mai di chiamarsi *positivisti* di scuola, e partirono da premesse positive (di fatto), dettero al problema una tale orientazione, da prepararne, con ogni fondata previsione, una sicura soluzione in favore del sovrannaturale in un prossimo avvenire. Essi tutti (con altri che immediatamente vi si accompagnano) inscrivono la *religione* nella scienza sociologica, come parte della *trattazione sistematica* di questa; appunto perchè la riconoscono come *fattrice integrante dell'incivilimento e delle sue leggi.*

---

todosso della Massoneria, intesa (ecco l'aspetto sociale) a contrapporre una civiltà *laica* a quella *cristiana*. Cons. GRUBER, *Le positivisme depuis Comte,* (cit., cap. II, pag. 82 e seg.). Per i concetti analoghi di *Saint Simon (Nouveau Christianisme),* cons. I. E. FIDAO, *Le droit des humbles,* (Paris, Perrin, 1904).

II.

1\. — Predisposto di lunga mano da Ippolito *Taine* (1), letterato, filosofo, storico (m. 1893), il quale assimilando alla genialità della mente francese (di cui forse fu la più alta e completa personificazione nel secolo XIX) lo spirito della cultura positiva germanica e inglese, esercitò

---

(1) Il Taine (m. 1893), che la moltiplicità quasi enciclopedica dei suoi lavori converse al fine dominante, come egli scrisse « di rinsaldare le scienze morali sulle naturali, » riuscì invece, perseguendo questo suo proposito, ad affermare l'autonomia (non la separazione) e la superiorità di quelle su queste. Anima di artista, che in veste di scienziato « vide la natura con occhio di pittore », dalla realtà rigorosa e sistematica dell'universo scorge prorompere l'ideale; filosofo-psicologo, l'analisi dell'anima umana allarga alla comprensione caratteristica dello spirito collettivo dei popoli; storico paziente, indagatore microscopico delle fonti, dalla unità organica e complessa dei fatti umani nella storia, sollevasi al pensiero che li avviva e governa, nella stessa rivoluzione francese sorprendendo l'influenza dei concetti cristiani; e di mezzo al relativismo della conoscenza, che tronca e accascia la scienza moderna, traccia le vie (con la critica della critica) a rinvenire l'assoluto che l'affranchi ed elevi. Per tali caratteri e meriti dell'opera di lui, vedi: GIACOMO BARZELOTTI, *Ippolito Taine* (Roma, Loescher 1895); A. DE MARGERIE, *H. Taine* (Paris Hachette, 1893); e il saggio più recente e completo di V. GIRAUD, *Essai sur Taine, son œuvre et son influence* (Paris, Hachette 1902), CONS. BOURDEAU, *Les maîtres de la pensée contemporaine* (Paris, Alcan, 1904). Anche nei problemi della moderna-sociologia, Taine, pur tenendosi stretto al fatto, pose al sommo delle ragioni esplicative lo spirito, la morale, la religione stessa; come dimostrò

più di ogni altro scrittore, influenze profonde non solo in Francia ma in tutta Europa sulla educazione dei contemporanei, trasfondendo in essi i più insidiosi errori del positivismo, ma ancora anticipando vigorosi impulsi verso quei migliori indirizzi cui questo oggi si incammina, — *Gabriele Tarde,* specialmente con l'opera « *La*

F. Brunètiere, *L'œuvre critique de Taine,* nei *Discours de combat* (Paris, Perrin, 1903).

Così il Taine, che in più luoghi delle opere sue illustrò la funzione civilizzatrice della Religione, potè dettare il noto passo solenne, nella *Origini della Francia contemporanea,* sul valore del Cristianesimo: « Aujourd'hui, après dix-huit siècle le Christianisme est encore, pour 400,000,000 de créatures humaines, l'organe spirituel, le grande paire d'ailes indispensable pour soulever l'homme au-dessus de lui même... Toujours et partout, depuis dix-huit cents ans, sitôt que ces ailes défaillent ou qu'on les casse, les mœurs publiques et privées se dégradent. En Italie pendant la Renaissance, en Angleterre sous la Restauration, en France sous le Directoire, on a vu l'homme se faire païen... la cruauté et la sensualité s'étalaient, la société devenait un coupe-gorge et un mauvais lieu. Quand on s'est donné ce spectacle, et de près, *on peut évaluer l'apport du Christianisme dans les société modernes.* Ni la raison philosophique, ni la culture artistique et litteraire, aucun gouvernement ne suffit à le suppléer de ce service. Il n'y a que lui pour nous retenir sur notre pente fatale... et le vieil Évangile, quelle que soit son enveloppe présent, est encore aujourd'hui le meilleur auxiliaire de l'instinct social ». Il passo è riportato opportunamente dallo stesso Brunetière (cit. p. 202), perchè è forse il giudizio più scultorio, che sia fatto mai dinanzi alla società odierna, del Cristianesimo. Del resto sui meriti del medesimo sulla educazione della *coscienza morale* e dell'*onore,* vedi *Les origines de la France contemporaine,* t. III, cap. II, e sull'efficacia delle religioni sulla civiltà, *L'ancien régime* cap. III-II. Taine per i frutti postumi che promette di dare, si riavvicina alla funzione rivendicatrice della spiritualità nella letteratura e nella vita, che ebbe in Inghilterra Th. Carlyle. La figlia di Taine, fattasi cattolica, pubblicò sul padre il volume: *H. Taine, sa vie et sa correspondauce,* Paris, Hachette.

logica sociale » del 1895 (1) ha il merito di avere con minore elevatezza ed attrattiva del suo predecessore, ma per compenso con proposito esplicito, tentato d'introdurre in un libro di Sociologia francese, in nome della Psicologia positiva, una giustificazione logica (bene inteso di logica induttiva) della preminenza sovrana, che nella vita sociale tengono i fattori spirituali e in essa la religione.

2. — Combattendo fin dalle prime pagine del suo libro l'abuso ancor prevalente d'identificare gli organismi biologici con l'ordine sociale (2), egli dimostra come questo risulti e sia governato da fattori *essenzialmente psicologici;* i quali (al di sopra di altri fattori inferiori) dominano tutte le forme concrete *statiche* e le manifestazioni *dinamiche* dell'ordine stesso; e sono p. e. la lingua, il sentire (costume), il giure, il patriottismo, l'arte e la religione (3); di cui anzi lingua e religione sono le energie più comprensive e persistenti dei popoli (4).

---

(1) *La logique sociale* per Gabriel Tarde, Paris, Alcan, 1895. Questo libro è sviluppo e complemento dell'altro del medesimo autore, *Les lois de l'imitation,* di alcuni anni prima. Il nesso del fatto psicologico dell'*imitazione* con la sociologia è manifesto; se si ammetta con l'autore, che tutto ciò che l'uomo fa all'infuori della imitazione è istintivo e quindi personale; mentre ciò che compie per imitazione è sociale (Préface).

(2) Tarde combatte Durkheim, che separa i *fenomeni biologici* da quelli dello *spirito.* (Préf. VI). « Il n'y a rien de plus clair ni de plus profond à la fois que notre conscience, sorte de'estomac vitré, de ruche trasparente où se revelent à nous le sécret des plus intimes opérations de la vie, qui nous émerveilleraient prodigieusement, si nous n'en apercevions que du dehors les résultats, c' est-à-dire la conduite des êtres conscients. *De là l'avantage ou plutôt l'obligation de demander à la psycologie, et non à la biologie avant tout, la clef de la sociologie* ». (Préf. VIII).

(3) Noi ci proviamo di riassumere fedelmente queste *idee madri,* da tutto l'ampio volume. Il capitolo poi VI « La Religion » tratta più specialmente del tema che ci interessa.

(4) Ch. I, pag. 15.

Tali fattori, che hanno lor radice nell'anima, fanno capo: — da un lato alle *credenze*, ossia alla somma delle idee e delle norme (o precetti) che l'umanità accetta nella sua mente, comprese le dottrine religiose; — e dell'altro ai *desiderî*, cioè ai sentimenti che essa accoglie nel suo cuore e quindi nel volere, come rispondenti ai bisogni affettivi e volitivi; — avvertendo che in questo intreccio di fattori, i desiderî stanno sempre alla dipendenza delle credenze (in quel senso ampio), e ne seguon gl'indirizzi e lo sviluppo; mirando nel fine, *al massimo di verità*, ossia di credenza stabilita o certa; e *al massimo di sicurezza*, cioè di desiderî soddisfatti, che apportino riposo e appagamento.

Donde la *legge dell'incivilimento*, che tende con gli sforzi della vita pratica ad attuare questo fine, apparisce una *categoria logica per eccellenza;* che si risolve poi in *due logiche*, le quali si integrano (ma non sempre per questo coincidono e talora transitoriamente si contrastano): la *logica individuale* propria del ragionamento e del sentimento dei singoli, e la *logica sociale* riflettente il pensiero ed il sentire della generalità (1). E perciò questa legge dell'incivilimento non si dispiega storicamente con processo continuato *di evoluzione*, ma *si alterna fra progressi e regressi*, a seconda delle idee e dei sentimenti dei popoli (2); ciascuna nazione e lo Stato apparendo così una risultante varia e mutevole di questo sillogismo complesso, cioè di procedimenti logici positivi d'individui e di popoli; coordinati però alla lor volta, avuto riguardo a quelle tendenze finali dell'operare umano, ad un *ragionamento teleologico*, che coordina il mezzo al fine (3).

3. — Ma nel perseguire queste sue mire finali (la certezza nel pensiero, la sicurezza nel sentire) il consorzio umano si trova sospinto, — dal *bisogno di unità* o in

---

(1) Ch. I, pag. 1-12. (2) Préface, pag. XIV.
(3) Ch. I pag. 81-86.

altre parole di *unanimità* scientifica, estetica, morale, civile, patriottica; in virtù di cui la costituzione autonoma dei singoli gruppi sociali (quasi individualizzandosi con caratteri sempre più spiccati e definiti) si perfeziona ed eleva; — e dal *bisogno di universalità,* per cui quella elevazione progressiva dei singoli enti sociali tende a parteciparsi ai più e a fonderli tutti. Questa duplice esplicazione progressiva traduce in atto la legge dell'incivilimento (evoluzione); ed è un riflesso o meglio un modo di attuazione di quelle due ragioni *teleologiche,* il massimo possibile d'idee assodate e il massimo di desiderî appagati (1).

Or bene: la Religione, altrettanto e più degli altri fattori psicologici, conferisce a questi fini dell'incivilimento e a quelle leggi di attuazione di esso; ed anzi nulla pareggia la potenza *unificatrice* e *universalizzatrice* di essa.

— Rispetto alla virtù di *unificazione sociale,* l'A. osserva, che non vi ha invenzione di concetti nuovi o ampliazione o sviluppo d'idee precedenti scientifiche, patrie, umanitarie, ecc., che per mezzo della *imitazione* (grande forza educativa umano-sociale) non determini una certa adesione, totale o parziale, spontanea o coartata, di spiriti, ossia di pensieri e di voleri, cui tien dietro certa confluenza di operosità esteriore; donde la crescente unificazione dei fatti e degli ordinamenti sociali. La scoperta dell'America per parte di Colombo, la invenzione della locomotiva di Stephenson, non meno della teoria della conservazione della forza dei positivisti fino a

---

(1) Ch. IV, 207-212 e seg.. Notevole questa proposizione: Quant à la synthèse de la teléologie individuelle et de la teléologie sociale, de l'utilitarisme égoiste et de l'utilitarisme collectif, c'est-à-dire moral, quel est-elle? Il n'y a qu'une: c'est l'amour. C'est l'esprit de pitié, de bonté, de fraternité, unique agent de la justice. *Et l'inoubliable mérite des religions supérieures est d'avoir puissamment aidé, avant la science, au developpement de cet esprit dans le monde* (pag. 214).

Spencer, hanno determinato una grandiosa piega d'idee e di opere verso dati indirizzi e prodotti di civiltà. E altrettantò dicasi di altre specie di *unioni logiche* (di pensiero e di sentire) riguardanti l'arte, le lettere, la patria, lo stato, le quali sempre destarono analoghe forme di unioni reali o di fatto.

Ma le religioni « *nella virtù di concepire sistemi adatti a produrre tale unanimità specialmente morale, hanno un privilegio* ». E ciò si spiega. Lo scienziato per esercitare tale efficacia assimilatrice, mercè le proprie dottrine, le ridurrà *a sistema,* traendo da un principio da lui scoperto « una catena ed una trama di proposizioni ben dedotte ». Ma tale sistema dottrinale offre sempre alcunchè di *esclusivo* come una concezione personale; e di *astratto* come un principio filosofico e matematico; e per ciò stesso di *morto,* come poco accessibile ai bisogni e alla capacità dei più. Invece i *testi sacri* di una religione dispiegano ben altra virtù unificatrice, perchè contengono verità, che danno la spiegazione dell'universo, e precetti morali che toccano il fine pratico di tutti; e ciò in nome di un'*Autorità,* nella cui soggezione tutti si trovano collegati e pareggiati; e per cui a tutti è imposto di conformarsi ad un legislatore e ad un modello divino (1). Perciò la religione, ben altrimenti di una categoria metafisica o di un teorema matematico, è *unificatrice* per eccellenza « perchè essa è per l'umanità, qualche cosa di concreto, di vivente, di storico, un libro divino da imparare a memoria, una vita divina da imitare » (2).

---

(1) Ch. IV, pag. 208-10-12-13 e seg.

(2) Essa è... « quelque chose de concret et de vivant, de personnel et d'historique, un livre divin à apprendre par cœur, une vie divine à imiter. » Ch. IV, pag. 212. E più sotto:... « pour atteindre ce but de mettre à l'unisson des millions d'âmes differentes,... quel moyen plus simple, plus certain, plus naturel, que de les conformer toutes au Père commun, au Modèle supérieur vivant, divin? » Id. pag. 213.

4. — Ma tutto ciò che si *unifica* progressivamente nell'umanità e che perciò si aggrandisce, tende (considerato sotto altro aspetto) all'*universalizzazione*, cioè ad attuare l'altra legge dell'incivilimento. Le guerre al pari delle alleanze, i conflitti di razza come le federazioni nazionali o la egemonia di uno stato, il predominio di un sistema filosofico sia di Aristotile che di Platone o di una cultura come quella dell'Asia centrale, dell'Egitto, degli Elleni, di Roma, di Firenze, l'assorbimento di culti svariati o il trionfo di una religione, sia l'Islamismo o o il Cristianesimo, tutto è avviamento, — attraverso le grandi agglomerazioni, — alla unanimità universale delle *credenze*, degl'*interessi*, delle *ambizioni* (aspirazioni); i tre stadi possibili di equilibrio della civiltà (1).

Ma nessun ordinamento possiede siffatta virtù diffusiva della « unicoscienza nel genere umano » quanto la religione. Si amplia la *nazione*, ma essa è limitata dal vincolo di consanguineità; si allarga la *patria*, ma i suoi confini sono segnati dalla residenza sullo stesso suolo; si aggrandisce lo *Stato*, ma sempre entro la sfera del consenso dei cittadini. E sempre accanto ad essi ingrossano i gruppi sociali risultanti da *comuni credenze* (culti, chiese). Ma forse questi quattro dominî della convivenza, crescenti con l'incivilimento, procedono con passo eguale? Un certo parallelismo mantiensi - nell'ingrandimento di nazione, patria, stato; non già fra questi e la *Chiesa*. Anche oggi i belgi e gli svizzeri segnano il circolo della loro razza, territorio e governo a poche leghe di distanza, mentre contano fratelli di scienza e di fede in tutto il mondo (2).

---

(1) Ch. I. pag. 61 e seg. Vêdi verso la fine del capitolo, i temi seguenti: « Trois seuls états possibles d'équilibre: des *croyances*, des *intérêts* et des *orgueils*. Issues diverses du duel logique et de l'union logique. Systémes religieuses et systèmes phylosophiques. Essai de classification sommaire des civilisations.

(2) Préface, X, XI.

La religione dunque è unificatrice, e insieme universalizzatrice per eccellenza.

5. — Ma essa è qualche cosa di più che coadiutrice di quelle due leggi del progresso. La religione, « malgrado l'amalgama di tante mitologie e l'assurdità di tanti dogmi » nei varî culti, considerata in ciò che vi ha in essa di comune ed essenziale, è qualche cosa di « *eminentemente logico* » (1).

L'atto, infatti, che ne compendia ed estrinseca l'essenza è « l'*adorazione* », cioè l'esplicazione di quel sentimento per cui l'uomo soggetta tutto sè stesso, intelletto e volere, ad alcunchè di *sovrumano* e *spirituale* (2). E

---

(1) Quanto segue è più specialmente riassunto dal Chapitre VI, « La Religion » (pag. 257-287). Egli comincia col rilevare, che « la religion est, comme la langue, *œuvre imitative* au premier chef. » E nel suo linguaggio, abbiamo detto, che ciò significa un'opera *sociale* per eccellenza. E per non citare che un'esempio (egli soggiunge), si è visto la China, la nazione celebrata per il tenace attaccamento alle sue tradizioni (á ses vieilleries) convertirsi largamente nei primi secoli dell'êra nostra al buddismo, e nel secolo XVI lasciarsi guadagnare, fin quasi alla Corte, dalle missioni cattoliche dei Gesuiti (pag. 257). Si poteva ricordare ancora che il Cattolicismo fu largamente diffuso nella China mongolica del N. E. fin dal secolo XIII, per opera di missionari italiani.

(2) « Le sentiment qui inspira toutes les religions est... l'*adoration,* cette combinaison de respect filial et de terreur servile, cette amoureuse admiration de l'inconnu, cette contemplation de l'invisible, cette ennoblissant prostration, où l'âme s'exalte jusqu'à l'immolation complète de son vouloir et de son penser à l'enseignement et au commendement d'autrui... *Il n'est pas à craindre que jamais ce sentiment disparaisse du coeur humain...* car aujourd'hui comme hier, comme avant-hier,... ce sentiment reste justifié par... l'impuissance et le néant de l'homme au milieu de l'immensité... (260, 261). « Toute religion, même primitive, est, *en absence de toute science,* une explication assez suivie, sous forme mythique, de la genése des choses et de la destinée humaine (p. 260).

dicesi precisamente così; perocchè, soggiunge l'A., attraverso tutte le forme di culto, anche le più grossolane e degradate, « *l'uomo non ha inteso mai di adorare l'umano, anche nell'uomo, ma il sovrumano* » (1), e quindi *qualche cosa di misterioso*, che domina le umane esistenze, dal quale tutte queste si sentono dipendenti e del quale pertanto egli intende di propiziarsi la benevolenza (sacrifizi) o d' interpretare la volontà (divinazioni); donde il senso di terrore, di reverenza, di amore verso di esso. E del pari l'umanità nelle varie forme delle sue concezioni religiose, sempre adorò uno *spirito* o degli *spiriti immortali*, che, secondo essa, popolano la natura, ma che sono differenti dagli oggetti di essa, in cui si nascondono o s' incarnano (2). E ambedue questi concetti rispondono alla natura umana, razionale; « l'uno al sentimento naturale del proprio nulla dinanzi alla immensità che lo circonda; l'altro alla coscienza della vita postuma dell' io (cioè dell' immortalità), e quindi di una esistenza sopravvivente a quella sensibile e caduca; coscienza, che nell'uomo è figlia della naturale repugnanza all'annichilimento » (3), e che frattanto ribadisce il concetto della dipendenza dell' uomo da Dio anche in una vita soprammondana.

Di qui, dal feticismo dei selvaggi alle mitologie dei popoli più civili, — da un canto quel vedere e sentire Dio dappertutto in forma di *panteismo* (empirico) o di *divinizzazione universale*, — e da un altro quella *animazione* o *spiritualizzazione dell'universo* (4); che ci abilitano a dire, che se « il sovrumano apparisce come l' ingrandimento dell'umano », l' uomo però foggia Iddio alla propria immagine non già fisica ma psichica; tanto, che fra i selvaggi stessi non si riscontra un antropomorfismo corporeo ma spirituale, cioè un psico-morfismo umano » (5).

---

(1) Ch. VI, 266 e seg. (2) Ch. VI, 261. (3) Id. id. 261.

(4) Ch. VI, 264, 265.

(5) Ch. VI, p. 266. « Ce psychomorphisme *initial* est l'élément permanent de la conception divine. » Dopo aver raffigu-

Donde i due grandi veri che risultano dall'osservazione comparata: — la funzione della religione, che essa condivide con la scienza (ma sopravvanzandola), di spiegare, fra gli enigmi dell'universo, l'origine e i fini delle esistenze (1); — e la necessità per ogni religione, sotto pena di scomparire, di appagare questi fini umani, mercè le due idee di *Dio* e dell' *immortalità* » (2).

Anzi, se si consideri la religione, non soltanto in questa sua genesi psicologica interiore, ma in tutta la sua evoluzione storica, nel passaggio cioè (giusta la esposizione dell'A.) dalle *teogonie narrative* (vicende degli dèi) alle *teologie dogmatiche* (dottrine intorno agli Dei), dal politeismo al monoteismo, dalla fusione dei varî culti ad un culto unico predominante, o nello sviluppo della gerarchia sacerdotale, di libri sacri, di riti, — essa raffigura un *sistema* compiuto non solo logico, ma ancora *teleologico,* cioè convergente allo scopo ultimo di soddisfare al duplice bisogno del *massimo di verità* (certezza delle idee) e di *sicurezza* (appagamento dei desiderî); che sono il tormento dell'umanità, i due obbiettivi finali della civiltà (3).

---

rato gli Dei alla propria imagine morale, sembra, scrive l'A., che l'uomo *più tardi* lo rifaccia anche a sua imagine fisica (266). È una osservazione incidentale ma importante; l'antropomorfismo corporeo o fisico, sarebbe così una forma propria di popolazioni *più tardi* degradate. Ciò che non può del resto ammettersi in questa Storia delle Religioni, è che *sempre* Dio apparisca come un ingrandimento dell'uomo. Gli storici ammettono religioni bensì di tipo *morfologico* (umano), ma altre derivanti dall' idea e tradizione di un *Essere* di sua natura e fin dall'origine *superiore* all'uomo. Cons. M. Müller (cit.).

(1) Ch. VI. « Toute religion, même primitive est *en absence de toute science,* una explication assez suivie sous forme mythique de la genèse des choses et de la destinèe humaine, » (pag. 258). È un concetto di Taine. (2) Ch. VI, pag. 282.

(3) Ch. VI, 262-273-282. Ciò per mettere a nudo l'ordito del ragionamento induttivo del Tarde. Ma quel *semplicismo* nella

Concetti codesti del Tarde intorno alla religione nei suoi elementi costitutivi (Dio e l'anima immortale) e nella sua genesi storica, i quali (comunque difettivi), non solo riescono ad una spiegazione positiva del fatto, più elevata di quella di H. Spencer (1), perchè più razionale; — ma rialzano frattanto a funzione primaria la religione nell'incivilimento; al quale (egli stesso dice) tutti i sistemi filosofici e tutti i culti conferiscono, dallo stoicismo al bramanesimo e al cristianesimo.

6. — Ma, egli medesimo soggiunge, « niente di analogo alla ordinaria genesi delle religioni, si scorge nello sviluppo del Cristianesimo » (2).

Nessuna filosofia o culto infatti, egli scrive, si uguagliano a quest'ultimo per importanza ed efficacia in ordine ai fini della civiltà. Già il Cristianesimo offre la originalità di presentarsi nella società romana, negando la legittimità di tutte le altre religioni e dichiarando di possedere esso solo la verità unica e universale; donde le persecuzioni. Ed esso trionfa nell'impero mondiale di

---

evoluzione storica delle religioni, non risponde (senza molte restrizioni e qualche decisiva eccezione) a verità positiva.

(1) G. Tarde, accettando da Spencer il concetto che i popoli riconnettono l'idea di Dio a ciò che a loro torna inconcepibile, scrive: « Dinanzi agli uomini primitivi la natura intera è mistero, dunque divina » (p. 265). È il fondo dell'agnosticismo moderno filosoficamente errato, ma che storicamente presso i popoli scaduti, ha qualche aspetto di vero. Tuttavia nella genesi storica della idea di Dio, G. Tarde, interpreta il fattore *psichico,* ben meglio che non H. Spencer col suo antropomorfismo esclusivo e grossolano, che Kidd dice *puerile.*

(2) « Je voudrais bien (scrive G. Tarde) voir M. Loria avec son ingéniosité habituelle ou quelque autre sociologue de la même école, *essayer d'expliquer par des raisons purement ou principalement économiques,* cette formation des dogmes chretiens, la succession et la lutte des hérésies, tout le sang versé pour la difference d'un *iota* entre les doctrines. » (Ch. VI, p. 274 a 282, 275 nota).

Roma, ove fermentavano tutte le dottrine filosofiche e religiose possibili, fra lo scetticismo e il pessimismo desolante, precisamente nel secolo III dell'èra nuova, quando venivano a combinarsi felicemente questi due fatti: il massimo del bisogno in tutti di verità spirituali e di appagamenti morali; e la comparsa pubblica, dopo due secoli di vita nascosta, di una fede, la quale si proclamava e si dimostrava capace di apportarvi soddisfazione. Attraverso l'attrito della logica individuale (rètori, esegeti, apologeti, controversisti) fu questa una vittoria della logica sociale (1); ma ancora della preminente virtù civilizzatrice del cristianesimo.

7. — Questo il tessuto delle induzioni *logico-induttive* di G. Tarde, che si ritrae laboriosamente attraverso una trattazione invero prolissa, in cui si alternano argomentazioni e intuizioni felici con argomentazioni e affermazioni contraddittorie di schietto razionalismo, di panteismo e di scetticismo; tessuto, che riesce infine ad una serie di quesiti tormentosi sull'avvenire sociale della religione (2); di fronte ai quali, i dubbi stessi che solleva l'A. e dinanzi a cui si arresta, conferiscono a rialzare vieppiù il problema della funzione sociale di essa nella civiltà.

— Forse, egli chiede, la proclamazione di que' due dogmi, *Dio* e la *immortalità* dell'anima, che sempre rinvengonsi al fondo di tutti i culti passati, sarà sempre necessaria alle creazioni religiose dell'avvenire? Forse no; perchè « alla *essenza della religione* (egli non esita di ri-

---

(1) La *logica individuale* con la moltiplicità delle sue dottrine, non sarebbe riuscita a sciogliere il conflitto. Bensì *la logica sociale* disse: Ciò è incomprensibile, dunque è divino. E così essa ha trionfato definitivamente nel Medio Evo, con lo stabilirsi del Cattolicismo (Ch. VI, p. 276). Comunque sia di questa argomentazione, essa spiega il concetto dell'autore intorno alla *logica sociale,* cioè alle convinzioni generali e alla loro importanza.

(2) Per tali quesiti vedi Ch. VI, da pag. 282-87.

petere con H. Spencer) basta il sentimento del *mistero universale* e l'affermazione della sua impenetrabile oscurità eretta in verità suprema ». Eppure, prosegue, la storia di tutte le religioni, in tutte le epoche presenta ancora un altro nesso comune, quello di una forma di *misticismo*, per cui (con strano accozzamento di nomi e di fatti) da Isaia a Brama, a Plotino, all'autore dell'Imitazione, a Santa Teresa, ed ai panteisti sansimoniani o del socialismo, si afferma la convinzione stabile della unione assoluta dell'anima con Dio, che li solleva al sentimento di una morale superiore ai loro tempi, e li trasmuta in apostoli ed eroi a beneficio universale. Non è questa, conchiude, una specie di perenne chiaroveggenza del vero e di sublimazione del bene?

— Ma si farà sentire il bisogno di rinnovare l'antica fede o di una fede affatto nuova? In onta (risponde) che Guyau « nel suo bel libro sì profondamente e involontariamente religioso sopra la *Irreligione dell'avvenire* » sia d'avviso contrario, la storia pare ci ammaestri « che la *logica sociale* non sarà disposta di poggiare, sulla base fragile di quella *negazione* e di semplici sistemi filosofici, la moralità superiore e il bisogno di grandi sacrifizi (*devoumentș*) ». La grande moltitudine che ha d'uopo di unanimità nelle idee e nel sentire, forse continuerà sempre « a trasformare le *opinioni in dogma,* e il *sentimento* del dovere *in fede del dovere* ».

— Ma sarà forse la *scienza* come tale che si trasformerà in *dogma;* e toccherà in particolare « alle dottrine evoluzionistiche dell' odierno socialismo, combinate con potenti aspirazioni del cuore, di prorompere e dilatarsi come un gran turbine delle anime, coi caratteri di una religione? » A tale domanda, come all'altra, se alla religione dell' indomani « sarà possibile ripullulare dal succo cristiano e abbarbicarsi al vecchio tronco cattolico » (sic), egli non vuol dare risposta; e solamente chiede a sè stesso, se senza la religione e in particolare senza il cristianesimo, noi possederemmo oggi la *scienza*

così vasta e il *senso morale* così squisito, di cui ci avvantaggiamo (1).

— In ogni modo a tutto ciò egli preferisce proporsi il problema, « se le religioni in generale nascano mortali, come tutti gli organismi viventi morendo di vecchiezza ». Esse sembrano, risponde, « ignorare la morte naturale » e piuttosto possedere « *virtù di perpetuarsi indefinitamente* », ogni qual volta sappiano al contatto e all' urto di altre fedi « effettuare la loro evoluzione », cioè inserire nel loro sistema idee nuove; « ciò che consiste non già nel recidere bensì nell' aggiungere alcunchè al dogma antico ». Così l'antico bramanismo si trovò evoluto mercè le dottrine di Budda; « ma si dissolverà forse quando il sapere europeo, manifestamente repugnante alle cosmogonie e teogonie indiane e alle quali esso non potrà di certo intrecciarsi, si sarà propagato nella grande penisola asiatica » (2).

8. — Ed ora torna facile alla nostra volta qualche interrogazione concludente per le nostre indagini. Vi ha forse nel sistema del Tarde e nelle singole sue analisi (in cui si diluisce la sintesi, che cercammo costruire) e

---

(1) Già poche pagine innanzi avea infatti scritto « On peut se demander, si, sans le Christianisme, nos sciences existeraient, ou du moins auraient atteint leur degré de perfection. *Il a nourri, il a allumé, et entretenu* dans les coeurs un enthusiaste, un eroïque amour de la verité qui n'a eu qu'à changer d'objet, pour arracher à la nature ses secrets et à defaut duquel ni Copernic, ni Newton, ni Descartes, ni même Darwin n'auraient peut-être surgi » (Ch. VI, pag. 278). Simile concetto avea espresso, in un discorso solenne, Dubois-Raymond. Rispetto poi ai *doveri morali*, chiede se ne avremmo coscienza così profonda, senza la dottrina dell'*offesa di Dio*, della *giustizia eterna*, del *peccato originale*, della necessità della *grazia redentrice*, della preghiera, della penitenza, del sacrificio, che il Cristianesimo ha ristorato e insinuato universalmente, (id.278-6). Lo stesso concetto e con più splendore espresse il Taine.

(2) Ch. VI, pag. 287.

negli stessi suoi dubbi moltiplicati e insoluti, un tutto coerente? Forse ha egli un concetto esatto, o almeno approfondito della religione in sè e nella sua efficacia sociale civile sul fondamento di indagini positive, come lo intravvide, per esempio, Max Müller? In quest'ultima proposizione, in cui preannunzia la disparizione futura del buddismo in India, adombra per avventura la efficacia sovr'esso della cultura europea in genere o più concretamente la vitalità sempre rinnovantesi del cristianesimo? Tutto ciò rimane contestabile davanti alla critica scientifica. Nondimeno rimane assodato, che il Tarde collocò il quesito della *religione* in diretta connessione coi fini e con le leggi positive dell' incivilimento, come fattore essenziale di esso; lasciandoci comprendere, che insediato su queste basi, il problema potrà essere dalla logica induttiva, maturato e sciolto, non più camminando a ritroso, ma procedendo sulla via iniziata con l'occhio volto al sole, di cui già si affacciano gli splendori. Questo è il merito del sociologo francese.

III.

1. — Invero egli si ricollega con parecchi addentellati (nelle benemerenze, come negli errori) agli studi di Ludwig Stein, professore alla università di Berna; il quale, ricercatore meno autodidatto, ma incomparabilmente più erudito, nel suo libro: *La questione sociale nel riguardo filosofico* (1), figura in prima linea per l'analisi della religione nella storia dell' incivilimento; riassumendo quei copiosi studi, che la dotta letteratura della Germania venne accumulando, in questi ultimi anni, in nome della moderna psicologia, che ivi ebbe la sua patria prediletta, e della storia comparata delle religioni, che ivi rinvenne contributi rigorosi; ambedue poste a servizio di una sociologia positiva bensì (perchè poggiante sui fatti) ma riaccostata colà, come vedemmo, alla filosofia della storia; e ciò, per parte del nostro autore, mercè l' ispirazione di un panteismo idealistico hegeliano, che trova una espressione concreta nel suo programma di *Socialismo psicologico di Stato.*

(1) *Die Soziale Frage in Lichte der Philosophie, Vorlesungen über Socialphilosophie und ihre Geschichte* von dott. Ludwig Stein, Ord. Prof. der Phil. a. d. Univ. Bern. Zweite verb. Auflage, Stuttgart. F. Enke, 1903. Sulla prima edizione del 1897, fu fatta una traduzione francese, *La question sociale au point de vue philosophique.* Paris, Alcan, 1900; ma in essa manca la seconda parte intorno alla storia della filosofia sociale (*Zweiter Abschnitt. Umriss einer Geschichte der Sozialphilosophie*) che è la più interessante per la erudizione e critica della letteratura sociologica.

Per lo Stein (1), tutti i problemi che intorno all'ordine sociale si aggirano, e che talora prendono nome e carattere di questione sociale, sono complessi per eccellenza; ma in esso preponderano quelli di etica, di pedagogia (educazione), di diritto, di estetica, non esclusa la religione; i quali sono di natura « *spirituale* » e rappresentano « *l'ideale* » nella realtà della vita umano-sociale. Anche oggi ne è prova la partecipazione alle questioni sociali (come noi stessi avvertimmo) più elevate, da una parte dei socialisti, alcuni dei quali presentansi con un programma decisamente spiritualistico, e dall'altra dei sociologi cristiani (protestanti e cattolici), che fanno capo, egli scrive alla Enciclica *Rerum novarum,* che Leone XIII lanciò al mondo (*in die Welt schleuderte*) (2).

Ripetendo una frase del principe di Schönaïch-Carolath nel Reichsrath (1890), (ciò che serve a dimostrare che la mossa è abbastanza remota), egli proclama: « Noi viviamo in un tempo di materialismo e di lotta. È ora di dare al popolo il suo *ideale* »; e all'uopo occorre ridargli il sentimento religioso, che si elevi fino alla potenza e agli entusiasmi di una fede. Donde (facendosi eco del pensiero socialistico più recente) quel passo da noi più sopra riferito con cui invoca e preannunzia che il *socialismo,* sotto pena di fallire alla sua missione, diventerà *etico* e in certo senso *religioso,* surrogando così le antiche religioni positive, destinate a scomparire (3).

---

(1) Erste Vorlesung; *Die Sociale Frage als Problem der Philosophie* (pag. 1-12).

(2) Tra i sociologi cristiani inglesi ricorda, quelli da noi pure altrove rammentati, Kingsley, Denison, Maurice, ecc. Fra i tedeschi Pesch, Hitze, Biederlack, Ruyssen, Hertling. E loda la *Revue Neo-Scolastique* del Belgio perchè « verficht mit Erst und Eifer den Gedenken einer katholischen Soziologie ». (I, pag. 7).

(3) Riportiamo la chiusa testuale del passo: Dopo aver scritto, « der Socialismus muss eine ethisch-religiöse Wendung erhalten, soll er ein wirkliche Kulturaufgabe lösen... » soggiunge: « Mit einem Worte, der Socialismus muss *mit religiösen* (nicht

2. — Perocchè una *religione* (così egli dispiega la tela della sua dottrina) (1), comunque s' intenda o in senso naturale o sovrannaturale, *si può e si deve dimostrare induttivamente*, procedendo dall' osservazione esterna al fatto psicologico interno e da questo all' ideale (« *dal di fuori al di dentro* » come egli si esprime); e come tale, essa presentasi siccome un elemento cotanto essenziale alla società ed alla sua vita, che noi non possiamo, ripetendo una frase di Stuart Mill, considerare il sociologo ateo, che come un caso di « moral insanity », e « le ragioni con cui si vorrebbe escludere *la vita della religione* dal seno della società, che come una bizza insolente da bambini od un equivoco logico », destinato a precipitare dinanzi alla psicologia e alla storia delle religioni (2).

Lo studio della *religione* entra dunque nella scienza in genere e deve entrare anche nella sociologia; con questa distinzione soltanto, che se incombe al filosofo ed al teologo di considerare la *verità logica* di essa, spetta al sociologo di accertare il *fatto della sua realtà* (sic).

Sotto tale rispetto, che è di competenza della sociologia, — il quesito ancor dubbio e contestato per un positivista, soggiunge, è di chiarire, — *in qual modo* s' in-

---

kirchlich-dogmatischen) *Ideen durchsetzt*, mit *sittlichen Gedanken gesättigt werden*, soll er, im Lichte der Philosophie gesehen, einen Fortschritt bedeuten; *er wird ethisch sein oder überhaupt nicht sein* » (pag. 12).

(1) XII Vorlesung, *Psychischer Ursprung und sozialer Bedeutung der Religion*. È il capitolo della *Prima parte (Erster Abschnitt)* che tratta *ex professo* dell' importanza sociale della religione, (p. 127-145). Le citazioni seguenti si riferiscono ad esso.

(2) « Da uns die religiösen Gefühle psycogenetisch in ebenso naturgemässer Entwicklung eingewachsen sind, wie die rechtlichen, *so kann nur kindisch-trotziges Aufbäumen oder logisches Missverstehen* die Beseitigung des religiösen Lebens fordern ». (XII, pag. 132, 133).

sinui nell'uomo e s'introduca nella società; se cioè la religione nella sua psicogenesi sia figlia di altri sentimenti antecedenti, per esempio, etico-giuridici o piuttosto ne sia madre e generatrice; e se, nella sua comparsa storica, essa anteceda ovvero accompagni l'esplicazione della vita sociale; al cui proposito si dividono gli studiosi dal Fustel de Coulanges al Max Müller, al Sumner Maine (e lo Stein stesso pare vacillante); — oppure: *in qual modo* la religione si renderà possibile e operativa nel progresso avvenire; ma non già (avvertasi bene) il quesito incontestabile della sua *reale necessità* e della *sua efficacia* permanente nella società e nell'incivilimento (1).

3. — Trapassando a dire del valore della religione sull'uomo, sicchè senza di essa non si riscontra uno sviluppo normale della personalità, si sofferma a definirne la importanza e funzione sociale (2).

— *Società* è ravvicinamento e mutui rapporti di individui, famiglie, classi, nazioni, ricollegati dall'idea e dal sentimento di *solidarietà*; cosicchè senza *solidarietà* lo stato sociale non sussiste e non potrebbe durare, perchè è repugnante al concetto stesso di società umana. Analogamente ogni progresso di essa consiste nell'ampliare e intensificare questa *solidarietà,* in tutti gli obbietti e in tutte le forme dell'azione umana; sicchè il progresso medesimo si misura dal grado di « socializzazione » della famiglia, dello stato, degli istituti civili, non meno che delle forme superiori dell'azione umana coordinata, dell'arte, della scienza, della morale, dell'educazione, della

(1) XII, (133-135).

(2) XII, 136-144). L'analisi della funzione della religione nella civiltà è ripresa nella *terza parte (Dritter Abschnitt. Grundzüge eines System der Socialphilosophie)* in specie nella Lezione ove parla della « Socializzazione della Religione ». Vedi, Vorlesung 39ª, Sozialisierung der Religion, so wie der übrigen höheren Formen menschlichen Zusammenwirkens (Moral, Kunst, Wissenschaft und Erziehung), pag. 496-550. A questa *Lezione* noi in particolare ci riferiamo nelle seguenti considerazioni.

religione stessa; la quale pure è chiamata a « socializzarsi », a raccogliere sempre più il consenso e la mutua partecipazione degli umani,

Ma se essa subisce per così dire passivamente un processo di *socializzazione,* essa attivamente diviene « socializzatrice » per eccellenza. Nessun altro fattore, come la religione, si dimostra nel fatto così valevole ad insinuare, approfondire, ampliare indefinitamente e perennemente i rapporti sociali fra gli umani. E ciò precisamente, creando con l'idea e col sentimento sempre nuovi e più elevati *imperativi;* cosicchè essa, imponendosi alla convivenza umana, con maggiore autorità e fascino di qualunque altro imperativo, uscente dalla solidarietà umana, mentre rassoda la società civile, la *unifica* e la *spiritualizza* (idealizza).

Triplice funzione pertanto della religione, di *solidarietà,* di *unificazione,* di *spiritualizzazione,* dal cui esplicarsi progressivo dipende l'evoluzione, cioè l' incivilimento, che consiste alla sua volta nel perfezionamento del tipo-uomo.

4. — Inestimabile la funzione della religione come fattore di sociabilità mercè la *solidarietà.* « Questa, anche nei limiti e nelle forme più palpabili di solidarietà nazionale, non è stata effettuata dallo Stato, fuorchè tardivamente e violentemente, a prezzo di sangue e col ferro; mentre ben prima la religione l'ha ottenuto coi mezzi calmi e dolci dei vincoli religiosi. Se la religione è dunque generatrice di solidarietà e questa si eleva col tempo sempre più, che cosa dobbiamo alla religione? Tutto. I popoli che Lubbock credette di chiamare senza religione, non sono infatti nemmeno capaci di civiltà ». Viceversa « il cammino della evoluzione religiosa si appalesa con la vittoria sempre maggiore, della legalità sull'arbitrio, dell'interesse sociale sull'egoismo individuale, del genere umano sulle singole razze ».

— Rispetto alla *virtù unitiva* della religione (sono sempre concetti ed espressioni dell'autore), vi ha vera-

mente una potenza di unificazione nello spirito umano, verso ogni sua manifestazione (nella politica, nell'economia, nel giure, nella scienza) che tende a ***conguagliare tutti*** dinanzi ai fini ed ai mezzi della civiltà; ma la religione fa di più; essa tende alla eguaglianza universale davanti a Dio. Bensì essa trova resistenza nelle tendenze al « particolarismo » o alla indipendenza di ogni singolo individuo; donde una lotta nella storia fra ***individualità*** (libertà) e socialità (eguaglianza) religiosa. « Ma la ***tendenza unificatrice*** delle religioni apparisce, nella evoluzione di queste, con una evidenza che non si potrebbe disconoscere... » Anzi questa tendenza all'unificazione (della fede e di tutto il vivere sociale) « si manifesta di più in più chiaramente, dopo la vittoria decisiva della civiltà cristiana su tutte le altre civiltà antiche...; e ciò che l'impero (romano) tentò dal punto di vista politico, il cattolicismo si adopera a realizzare dal punto di vista religioso, vale a dire l'unità della civiltà ».

— Del pari (prosegue), con la religione comincia il processo di ***spiritualizzazione*** della società, il lavorìo di gettare le fila di legami, non soltanto fisiologici o materiali, ma psichici fra gli uomini. Un culto comune, fosse pure quello degli ***antenati*** o di tradizioni ***mitiche,*** stringe con vincoli invisibili più tenaci di qualunque altro. Le associazioni religiose (chiese, comunità) divengono il prototipo di tutte le altre, che mirano a scopi morali (***Geselligevereine***), per esempio, scientifiche, artistiche e professionali (o corporative), fino a quelle nazionali e politiche, e ancora di quelle economiche (***Gewerkschaften***). Se il progresso o perfezionamento consiste « nel mansuefare le passioni disordinate per favorire così la vita collettiva »... « le religioni hanno reso ai popoli servigi simili a quelli dell'addomesticamento degli animali. La religione è stata l'arma più efficace che l'uomo adoprò per domare la bestia umana e per assicurare la sua esistenza spirituale.... E ben giudicò, sulle traccie di Sant'Agostino e dei Padri della Chiesa, il Lessing,

chiamando la religione *educatrice del genere umano*. Riflettendo anzi che essa, mercè i precetti morali, regola gli *atti interiori*, i quali prevengono quelli esteriori,... in questo cómpito educativo sociale, nessun'altra funzione può esser paragonata a quella religiosa. Non si può dubitare che essa ha *contribuito al progresso, infinitamente più di ogni altro fattore* ».

— E come conclusione di queste ed altre osservazioni, possono valere, questi concetti, che in forma di induzione finale, risaltano dall'insieme dei due Capitoli (12° e 19°), che trattano *ex professo* della Religione nell'incivilimento: Il progresso umano (così egli pronuncia), non si confinerà mai in esclusive forme di organizzazione economica o politica e simili: ma svilupperà contemporaneamente in sè *tutte le forme della vita degli uomini in società:* fra la interdipendenza dei fattori inferiori e superiori, sprigionando di preferenza quelli *ideologici* e *psichici,* fra di loro gerarchicamente graduati. Questo è il risultamento di tanti studi recenti.... Per essi noi siamo autorizzati a respingere come ipotesi insostenibile quella di Rauber e di Mortillet, che cioè soltanto lo *Stato* ha creato la religione e che l'uomo ha vissuto, forse *200,000* anni (?) senza di essa. Un evoluzionista, del pari, non discuterà oggi nemmeno l'opinione che la religione sia un' illusione, un fenomeno di nevrosi e d'isterismo. Infine la storia non promette di confermare la predizione di E. Renan, che le religioni saranno un dì soppiantate dall'istruzione generale del popolo; e che la preponderanza delle scienze esatte le minacci oggi per farle disparire dimani. Noi possiamo contrapporre con Pfleiderer (*Filosofia delle religioni sulle fonti storiche,* 1895), che la coscienza della solidarietà, massima sorgente, come vedemmo, di ogni civiltà, nel genere umano fu inculcata, fino a qualche secolo fa, unicamente sotto la forma di religione. Ed anche oggi, può pronunciarsi, che se avvenga mai che si attui quello *stato sociale,* che vagheggiano le speranze più ardite dei sociali-

sti democratici, quello non potrà certamente sussistere, senza alcuna religione. *Dacchè la civiltà esiste,* il sentimento religioso ha sempre fatto parte delle *forme più elevate dell'energia sociale umana,* ed esso ne farà parte inscindibilmente anche nell'avvenire.

5. — Da questo ordito delle argomentazioni sociologico-filosofiche di L. Stein, intorno alla religione, nel quale si volle di proposito cernire ciò che vi abbia di più *generale e costante* (giusta il pensiero dell'Aut.) nei rapporti fra essa e l'incivilimento, spicca il singolare ravvicinamento fra le dottrine dei due scrittori francese e tedesco, in un tema sì complesso; ciò che rafferma la solidità di tali *leggi sociologiche,* attinenti al fattore religioso.

Tuttavia lo *Stein,* sociologo nel senso più comprensivo della parola e ricco di erudizione, fa balzare più vivo il fatto della religione dalle viscere della costituzione e vita sociale; tanto che tutto intero questo studio da lui viene ricollegato a quello della questione sociale; quasi (ed è proprio così) le stesse odierne alterazioni patologiche e la terapeutica rivelino nel fondo le forze od energie normali fisiologiche della civiltà; e questi sperimenti lo pongono sulla via di conchiudere, che la legge suprema della civiltà si identifica colla *crescente socializzazione,* ossia col perfezionamento ed espansione progressiva dei rapporti ed interessi sociali, in tutte le cause e manifestazioni della convivenza. Ed è perciò, che pronuncia, il *sentimento religioso* con tutti gli imperativi sociali che lo accompagnano « apparire ognora come la pietra fondamentale, la base di consistenza di tutte le epoche dell'incivilimento (Bestandstück aller Kulturepochen) »; appunto perchè esso è fattore essenziale di socialità (1).

(1) Anzi dice, che per lunghi secoli, il sentimento di solidarietà non fu insinuato che dalla Religione; e che senza di essa non avremmo mai raggiunto una intensa socializzazione fra gli uomini. « Ohne dieses Erziehungs-mittel, welches das mens-

— Esercitato a consultare la storia al lume della psicologia, come piedistallo dell'edificio sociologico, sicchè la Storia egli intitola « il laboratorio degli indagatori dello spirito (1) », e la sociologia è per lui una « Psicologia descrittiva della società » (2), — egli si pone in grado di meglio estimare il grande fatto delle *religioni storiche* come egli le chiama (di carattere monoteistico universale), e in ispecie del cristianesimo; nel quale egli sorprende il titolo di sua originalità civilizzatrice in quel carattere *sociale,* che esso (altrettanto e più dell'Ebraismo da cui derivò) fin dalla culla presentò « siccome la religione dei poveri per eccellenza » (3): e ciò senza negare i fini ultramondani della religione stessa, per cui « in Gesù, egli riconosce un riformatore religioso e non sociale »; sgorgandone soltanto più tardi e di riflesso la riforma civile.

La preminenza stessa del cristianesimo, egli esperto di storia prammatica ma ancora dottrinale, non misura soltanto dalla palingenesi che quello riuscì ad apportare in tutti i rapporti ed istituti della società, ma insieme dal *sistema* poderoso e coerente *di idee e dottrine sociali,* che esso seppe costruire per mezzo della Filosofia di S. Tomaso e della Scolastica (4); per tradurlo poi in realtà storica vivente nella fioritura del Medio Evo, mercè i due *ordinamenti* mondiali dell' Impero e della Chiesa, raffiguranti, giusta il concetto di S. Agostino, *la città del mondo e la città di Dio;* (5) — preparando infine (come egli pensa più o meno rettamente), colla filosofia del rinascimento dopo Dante, che egli non esita chiamare « der erste moderne Mensch », le trasformazioni dell'Evo moderno (6).

---

chiche Gefühlsleben zu meistern wie kein anderes die Eignung besitzt, werden wir eine durchgreifende Sozialisierung des Menschengeschlechts niemals erreichen » (p. 500).

(1) Pag. 518. (2) Pag. 42. (3) Pag. 185. (4) Pag. 202-4.
(5) Pag. 193. (6) Pag. 205-209.

6. — Nè oggi stesso il cristianesimo (e i vari culti in cui si trova scisso) può dirsi abbia esaurito la sua missione civilizzatrice fra i contemporanei. Perocchè la forza della nostra religione consiste sempre nella virtù educatrice di ***solidarietà nella specie umana*** (1), che involge quella elevazione della ***umana personalità,*** la quale senza della religione non sarebbe mai avvenuta (2).

E tale missione sociale propria di tutte le religioni che hanno un valore storico (3) ma in specie del cristianesimo, viene ad incontrarsi con quel prorompere della ***socialità,*** che costituisce la vocazione, la potenza, il decoro della civiltà presente.

Questa infatti per il crescere ed estendersi dei rapporti economici, di tutte le relazioni sociali, della scienza, dell'arte, dell'educazione, dello stato, — sente ogni giorno più evolversi dal proprio seno il sentimento della ***solidarietà sociale,*** moltiplicandosi i motivi impellenti di una irresistibile espansione sociale, e divenendo essa un prepotente bisogno, dominato da una idea imperiosa e sacra; sicchè la stessa democrazia sociale (il socialismo) anela ad atteggiarsi a ***religione del futuro,*** (sehnt sich nach eine Religion der Zukunft) (4); e le odierne leggi sociali riformatrici si risolvono in una ***Codificazione della pietà*** (Kodifizerung des Mitleids) (5); e per questa via il mo-

(1) Pag. 497.

(2) « Ohne Religion keine Entfaltung der vollen Persönlich= keit » (pag. 133).

(3) Cons.: Lez. 39 « Die Macht unserer geschichtlichen Religionen (p. 503) e « Die socialen Aufgaben der historischen Religionen » (p. 507).

(4) E non soltanto i socialisti psicologi (o reformisti) più recenti, ma altri, come *Deitzgen, Stamm,* e *Stern,* che si professano « *atheistische Socialdemokraten* » parlano di costruire la civiltà sopra una qualche forma di « Religione del futuro ». Del resto fu *Feuerbach* stesso a precederli in questa via: « Hier hat Feuerbachs « *Religion der Zukunft* » den Socialisten die Wege gewiesen ». Pag. 498, 499.

(5) Pag. 547.

vimento sociale dell'ora presente converge alla più alta educazione, quasi divinizzazione del tipo uomo (1).

Anzi la medesimezza fra il ***compito religioso*** e la ***vocazione della civiltà*** (in particolare nell'odierno periodo storico), convergenti ambedue alla massima socializzazione, è tale che questo evolversi del sentimento (e poi dell'idea) di socialità nel seno dei popoli, è destinato a divenire ***la sostanza di una futura e universale religione umano-sociale*** (2); — religione « senza dogmi » che si assimili lo spirito del cristianesimo (3), epurato alla sua volta da ogni scoria di sopravvenuto pessimismo buddistico, ma che curando ***gli interessi del di quà,*** risulti del sentimento operoso di materiale e morale solidarietà in tutti i beni e le gioie della vita (4). La qual religione umano-sociale non dovrà escludere le altre religioni « ***particolari, dogmatiche, miranti al di là*** »; ma farle servire tutte di gradino intermedio fra la veduta chiusa degli individui e quella amplissima dell'***umanità*** e di leva alla accet-

---

(1) Pag. 504, e ancora p. 583.

(2) Da questo *sentimento* elevato a dignità di religione, si misurerà d'ora innanzi ogni progresso sociale (P. 549).

(3) Perciò egli scrive, non solo l'*ateismo,* che è un assurdo logico, ma tutto ciò che ci allontana dal Cristianesimo e dall'Ebraismo che lo generò, ci travia fuor del progresso (141-2).

(4) Strano pregiudizio storico (ma condiviso da altri positivisti odierni, compreso B. Kidd) che nella *abnegazione cristiana* elevata spesso all'ascetismo e nello spirito di penitenza, rinvengono un riflesso di *pessimismo buddistico,* che rifiuta i benefici della vita, e attristando l'umanità, tarpa l'ali al progresso. Ma la critica storica delle età dei SS. Padri e del Medio Evo, più informate all'ascetismo, attestano che profonda era anche la *gioia del vivere, la pienezza della energia personale, la esuberanza della vita sociale;* e sfolgoranti gli ideali di civili innovazioni e progressi. — In ogni modo, è singolare il grido dello *Stein,* che richiama alla sorgente originaria delle dottrine bibliche e cristiane « *Zurück zu Christus und Jesajas* » (p. 505), come altri invece « *Zurück zur Kant* ».

tazione del proprio e comune fine *ideale* (1). Tutti i culti perciò sono buoni in quanto conferiscono a questo ideale.

Concetto di religione nel suo contenuto e nella sua funzione, col quale il nostro autore dà forma sociologica *sistematica,* a certe tendenze oggidì predominanti sotto l' influenza della psicologia positiva, e penetrate già (come avvertimmo) negli stessi socialisti psicologi; ma col quale frattanto lo *Stein,* scambia la piega astratta di un sentimentalismo religioso, colla legge finale di civiltà, la quale assunse sempre il fatto della *religione,* come alcunchè di *positivo* e *storico,* con cui armonizzano i nostri concetti filosofici e i nostri sentimenti psichici, pur tenendosi distinti da esso.

7. — Nè il nostro autore, che professa di chiarire quale vantaggio apporti il considerare i fenomeni della società con lo sguardo del filosofo, trascura le ragioni della *finalità,* anche in questo tema poderoso della odierna sociologia.

Anzi egli, che propugna la *sociologia* uscire dalla storia comparata dello sviluppo sociale, considerata al lume della filosofia (2), e perciò nelle alterne « manifestazioni *stabili* e *labili* » degli interessi dell' umana specie spettare ad essa di definire ciò che vi abbia di eterno, — pronuncia che la sociologia come *scienza del normale,* deve ricercare le *leggi regolari* « le quali riposano sulla necessità dello scopo » anzi sopra *un sistema di scopi;* sicchè la *causalità* deve spiegarsi mercè la *finalità* e quindi *teleologicamente;* vale a dire mercè una serie di *imperativi* che a que' fini necessari conducono (3). Ma se *il fine* domina il vivere sociale e l' incivilimento, e se la sociologia perciò deve essere *teleologica,* non trattasi tuttavia di una *teleologia trascendente,* che suppone fini

---

(1) Cons. Was wir unter « Socialer Religion » verstehen. p. 515 seg. (2) P. 44.

(3) Vedi, *Vierte Vorlesung:* Das Entwicklungsprincip und Kausalität. Die Gesellschaft ist ein System von Zwecken. P. 49 e seg.

obbiettivi, coordinati ad altri ultraterreni e imposti all'umanità da una autorità superiore all'umanità stessa, ma di una *teleologia immanente,* cioè di fini che la società umana per confluenza di intelletti e di voleri, progressivamente discopre e prefigge a sè stessa; come altrettanti imperativi di valore relativo e soggettivo, evolventesi con essa; sicchè essa crea da sè i propri ideali finali (1).

La *religione* (colla somma dei veri e dei precetti suoi) è uno di questi imperativi *relativamente necessari, duraturi, progressivi;* il quale, primo per eccellenza, fra gli altri della morale, della scienza, dell'arte, del giure, della pedagogia, appoggiandosi al *sentimento* si svolge dalla coscienza collettiva; sicchè la religione è il risultato indefinito di un *autorivelazione,* cioè del *divenire dello spirito cosciente dei popoli,* che assume la direzione della vita sociale (2).

8. — Con quest'ultimo riflesso di un concetto hegeliano, si compie la dottrina di L. Stein intorno al fatto religioso-sociale; colla quale egli riproduce in ordine alla religione il *ciclo compiuto* della odierna sociologia psicologico-positiva, senza oltrepassarlo. Ciò forma il suo merito e il suo difetto.

Vedremo, che un altro indirizzo, alla cui testa procede B. Kidd, ha il coraggio, nel problema supremo della Religione nella civiltà, di partire egualmente dal fatto positivo, ma per giungere ad una *teleologia trascendente* o *meglio obbiettiva,* inaugurando la scuola etico-positiva nella sociologia. È il passo più originale, che questa scienza abbia fatto da Aug. Comte ad oggi.

---

(1) « Mit einem Worte: *die immanente Teleologie ist nichts Objektives,* keine hypostasierte Substanz, sonder etwas rein Subjektives *(menschliche* Beurteilungweise individueller Handlungen), kein Gesetz, sondern empirische Generalisation, kein absoluter, sondern nur ein relativer, auf Willensgemeinschaft soziabler Individuen sich beschränkender Masstab. (p. 56).

(2) Vedi: Der bewusste Geist übernimmt die Führung (p. 144).

CAPITOLO VI.

B. Kidd e la scuola etico-positiva nell'odierna sociologia

I.

1. — Non meno di G. Tarde, anche Ludwig Stein, il dotto professore di Berna, come fu dimostrato, dietro il concetto di una crescente socializzazione (*Sozialisierung*) di tutte le istituzioni della civile convivenza, in cui egli fa consistere la *legge dell'incivilimento,* riuscì veramente ad attribuire nella società una funzione massima alla religione; senza però decidersi a considerare quest'ultima qualche cosa di più di un prodotto psicologico, cioè del sentimento religioso soggettivo, destinato a sorvivere a tutte le forme concrete di *religioni storiche positive*, che esso stesso successivamente suscita e dissolve.

Ma questo ciclo di concetti, in cui pur sempre si racchiude, in onta ai suoi progressi la scuola psicologica (1),

(1) Bisogna rendere giustizia ed onore al prof. C. Fr. Gabba di avere, per primo forse in Italia, informato degli albori di questa scuola psicologica sociale di Germania, ricordando i lavori di Riehl, Schäffle (e fra gl'inglesi di Bagehot e di Wilson), ma specialmente di Lazarus, già da noi superiormente citato,

rappresentata nella sociologia dal Tarde e dallo Stein, oltrepassò con passo ardito l' inglese Beniamino Kidd; il quale, con originalità di pensiero, con indipendenza di carattere, con profondità di convinzioni, che tralucono ad ogni pagina e che aggiungono singolare efficacia alla frase scultoria e colorita, arricchì di recente la scienza sociale del suo paese di due principali lavori, l'uno sull' *Evoluzione sociale* (1894) l'altro sui *Principî della civiltà occidentale* (1902) (1).

A ragione, di lui e dei suoi lavori, potè scrivere testè un fiero suo avversario di scuola: la letteratura sociologica della Gran Brettagna, al paragone di altre nazioni, non è invero troppo copiosa, ma per compenso ciascun autore vi apporta, nel concerto delle umane meditazioni, una nota di spiccata individualità; sicchè anche del Kidd (come già del Bryce e dei coniugi Webb) può ripetersi *che ogni sua strofa ha un'anima* (2).

Il progresso da lui arrecato nel grande problema scientifico che agitiamo, si può scolpire in questa proposizione

---

insieme con lo Steinthal; nonchè di Geiger, che fin dal 1868 nella sua opera: *Ursprung und Etwickelung der menschlichen Sprache und Vernunft* (Stoccarda), rappresentava la lingua come un prodotto sociale, che svolgesi parallelamente ai progressi allo spirito della società. Consulta C. Fr. Gabba, *Intorno ad alcuni generali problemi della scienza sociale - Conferenze.* Torino, Unione tip. edit., 1876.

(1) Benjamin Kidd, *Social Evolution,* London, Macmillan, (First edition, 1894), di cui v'ha anche una traduzione italiana, *L'evoluzione sociale*, Barbèra, Firenze, 1898; Id., *Principles of Western Civilisation,* London, Macmillan, First edition, 1902. Di questa opera, non esiste ancora traduzione italiana. Le pagine da noi citate, per la prima opera si riferiscono all'edizione italiana; per la seconda al testo inglese.

(2) A. Loria, *Un mistico del materialismo,* nella *Nuova Antologia,* 16 novembre 1902. I due autori da noi ricordati, sono i celebri: Sidney and Beatrice Webb, *History of Trade-Unionism;* e J. Bryce, *American Commonwealth.*

riassuntiva: — che cioè la religione è fattore supremo di civiltà, non già soltanto come sentimento soggettivo, ma come istituzione oggettiva imperante, la cui funzione è così decisiva nella storia, da confondersi con la legge stessa del progresso civile, in armonia con la legge positiva universale di evoluzione.

Il giovane sociologo inglese (n. 1858) non è così *autodidatto* da non innestarsi a tutta la cultura sociale compaesana; e, come egli si dimostra conoscitore a fondo della scuola utilitaria e positivistica, che da ultimo fece capo a Stuart Mill e a Spencer, così si appropria i portati più recenti di quell'indirizzo psicologico nelle scienze sociali, che già preparato colà da Jevons, Cliffe-Leslie, Sidgwich, Marshall, venne ad accostarsi alle dottrine di morale civile di quel forte pensatore (troppo oggi trascurato) che fu il Lecky; indirizzo che il Kidd incrementa, matura ed anzi sorpassa. Nè egli stesso poi si afferma cotanto inglese da non seguire (ciò che avviene di rado fra i suoi connazionali) i progressi della scienza straniera, dal Weismann (naturalista) allo Schäffle (sociologo), al Bluntschli (politico) ed agli storici ed etnografi germanici, fino alle varie direzioni della sociologia francese ed italiana, rappresentate p. es. dal Tarde, Novikow, Loria, ecc.; i quali tutti, pur dissentendone, sa tesoreggiare per il suo ragionamento.

Del quale ragionamento *induttivo* per eccellenza (perchè meglio degli scrittori finora citati, fondato su fatti) giova tentare qui, nel suo ordito essenziale debitamente ordinato e chiarito, un riassunto; quale risulta, con certa unità di processo mentale, da ambedue le opere ricordate, le quali si armonizzano ed integrano vicendevolmente.

II.

1. — « I problemi (così egli con mossa elevata esordisce il suo volume sull'*Evoluzione sociale*) che noi intravvediamo annunziarsi per il secolo xx, promettono di sorpassare in grandezza quanti altri la civiltà incontrò mai nel suo cammino,... sicchè essi insinuarono in tutti istintivamente il sentimento... che un'èra nuova sta per aprirsi » (1). E questo *ciclo storico novello* (soggiunge espressamente nell'altra opera sulla *Civiltà occidentale*) è massimamente « contrassegnato dal diverso aspetto, dietro cui si estimano le grandi controversie fra *scienza e religione,* che già occuparono il xix secolo; ma che ora hanno rotto le auguste dighe entro cui taluni presunsero di contenerle ». Oggi « si è di più in più preoccupati dei più larghi problemi dell'*al di là,* che la scienza recente ha pienamente trasferito entro le proprie vedute, e degl'immensi avvenimenti politici e sociali, che di nuovo si scòrsero in quelle indagini definitivamente coinvolti » (2).

---

(1) *Social Evol.,* cap. I, pag. 1.

(2) Merita riportare testualmente questo secondo passo: « The great controversies, scientific and religious, which filled the nineenth century, have broadened out far beyond the narrow boundaries, vithin which the specialists imagined them to be confined... But the general mind is no longer closely engaged with the past aspects of these disputes. *It is becoming more and more preoccupied with the larger problems beyond, which the*

Dinanzi a questi più vasti ed elevati orizzonti, la scienza sociale odierna (anche nei suoi massimi rappresentanti Schäffle e Spencer) appare così insufficiente a dar ragione della evoluzione nel passato e a prevedere quella del futuro, che s' ha diritto di domandare, « se veramente esista ancora una scienza sociale, » (1) e se da ciò derivi, come affermò l'Huxley, « che la società contemporanea frattanto proceda senza un ideale degno di un tal nome » (2).

Dietro il pregiudizio secolare dell' *utilitarismo,* con cui la *ragione scientifica* (intellettualismo) presunse di spiegare esclusivamente le leggi della secietà, si chiusero gli occhi sui *fatti positivi* sopra cui la sociologia si erige, si fraintese la evoluzione biologica di Darwin, da cui conviene partire, si disconobbero le differenze fra la natura

---

new knowledge has brought full into view, and with the immense social and political issues, that are now seen to be ultimately involved ». *Princ. of W. Civil.,* cap. I. « The close of an Era », pag. 1. E accenna come J. S. Mill, il grande utilitarista, fu il primo ad additare questa nuova piega del pensiero moderno, « a great change in the opinions of thinking of society, » nel *System of Logic,* VI, c. X.

(1) *Soc. Evol.,* cap. I, pag. 1. Anzi soggiunge: « La scienza non ha una nozione precisa della natura della evoluzione sociale che si effettua; nè ha seriamente cercato di spiegare il fenomeno della nostra civiltà occidentale ». *(Id.,* pag. 5 e vedi anche nota).

(2) *Soc. Evol.,* cap. I, pag. 3-4. L'impotenza della scienza dinanzi agli odierni quesiti è dimostrata dal prof. Huxley, il celebre naturalista psicologo, autore dei *Sermoni laici,* il quale nello scritto *Anarchy or Regimentation* (1890), provatosi invano di ridurre all'assurdo le opposte scuole degli individualisti e dei socialisti, conclude: « Se noi non abbiamo la speranza (in onta all'aumento delle nostre cognizioni) di un miglioramento reale nelle condizioni della maggior parte della famiglia umana... saluterò come sola soluzione desiderabile la venuta di qualche caritatevole cometa, che disperda ogni cosa nello spazio » (*Id.,* cap. I, pag. 4).

fisica del mondo e quella morale dell'uomo e sopra tutto gli studiosi parvero avere il proposito esplicito di escludere dalla scienza il *fatto della religione*, che pur si affaccia in prima linea nelle vicende della civiltà (1).

Egli nota che la scienza sociologica « deve ricordare con sorpresa ed anche con non poca vergogna l'atteggiamento preso di fronte ai problemi che più interessano la storia della vita ». Davanti al quesito « se i sistemi religiosi abbiano una funzione nell'evoluzione della società », la scienza rimase muta o addensò analisi superficiali e contraddittorie o infine s'ispirò troppo spesso, da Spencer a Grant-Allen, a vedute puerili o grottesche o a passioni grossolane (2).

Ma in questo proposito « non è soverchio affermare, che noi siamo destinati ad assistere al più sorprendente dei

---

(1) *Soc. Evol.*, cap. I. Anzi egli testualmente soggiunge: « Molti fra i rappresentanti della scienza che si occupano dei problemi sociali, continuano a parlare ed agire, come se il loro dovere verso la società fosse di distruggere le credenze religiose... », senza che abbiano a presentare in cambio altre soluzioni (p. 5) E più sotto avverte, che nel secolo XIX due indirizzi *scientifici* hanno profondamente operato sulla vita religiosa: quello *critico-storico* per opera di Strauss e Renan e loro emuli, e quello dell'*evoluzione;* e che è ammesso generalmente, questi due movimenti scientifici *essere stati nel loro nascere profondamente antireligiosi* (*Soc. Evol.*, pag. 15).

(2) *Soc. Evol.*, pag. 17-19. Rispetto ad H. Spencer scrive: « È difficile seguire l'autore nella sua teoria, che fa nascere le credenze religiose dal culto degli spiriti e degli antenati, senza provare un senso di disillusione e di impazienza, vedendo quali spiegazioni assurde e qualche volta puerili egli ci offre, per render conto di fenomeni sociali così importanti » (pag. 21). E invero quella teoria è una confusione fra il concetto della divinità e della immortalità. Rispetto poi al Grant-Allen, uno dei suoi discepoli, questi giunse a dire: « che le religioni anche nelle forme più elevate non sono che *escrescenze crittogamiche grottesche*, formatesi intorno al tronco principale degli antenati » (pag. 21).

rivolgimenti » (1) nel pensiero e nella coscienza pubblica.

Perocchè oggi noi scorgiamo il concetto della importanza sociale della religione essere penetrato, non solo fra gli uomini di Chiesa, siano ortodossi o dissidenti, in mezzo ai quali, per esempio, noi sentiamo ripetere con poche varianti, che « *la missione del Cristianesimo è quella d'insegnare non solamente a morire come individui, ma anche a vivere come membri della società* »; ma tale concetto invade ogni dì più la comune opinione e gli stessi scienziati. La forma d'incredulità aggressiva fra i sociologi, rappresentata già in Inghilterra da C. Bradlaugh e in America dal colonnello Ingersole, non trova più eco. Altri fra i fondatori di quella scuola o partito, come il prof. Huxley ed Harrison, dovettero ripiegarsi; e dietro una più recente analisi scientifica, imparziale e rispettosa della religione, considerata non solo nel suo contenuto, ma ancora nel suo valore sociale, oggi « al punto cui siamo pervenuti, si ammette più o meno consciamente « *che la religione ha una missione definita da compiere e che essa è uno dei fattori della evoluzione sociale e del suo divenire* ».

Apparisce infatti nella storia la duplice importanza *statica* e *dinamica* della religione nella società; in altre parole, da tutto il passato risulta, « che le credenze religiose sono intimamente legate con la vita degli *ordinamenti sociali,* e che il cammino della storia, cioè i caratteri dello *sviluppo sociale,* sono profondamente influiti da sistemi religiosi. E tutto promette, che quanto fu per lo passato sarà per l'avvenire, in modo duraturo anzi crescente nel progresso sociale.

Oggi dunque, conclude l'autore, si ha diritto di chiedere alla scienza, — « quale è questa missione della religione, dove comincia, dove finisce, quale posto avranno nell'avvenire le credenze religiose nella società »; — o

---

(1) *Soc. Evol.,* p. 15.

più sinteticamente « *quale sia la funzione della religione nell' incivilimento* » (1).

2. — La risposta è tanto più decisiva in quanto la storia stessa corregge il pregiudizio, che i culti religiosi siano il semplice prodotto (morfologico) della fantasia e dei sentimenti umani; mentre il concetto di religione addita sempre alcunchè *di sovrannaturale* (2).

Perocchè il risultato più attendibile della critica odierna sull'origine e storia dei culti comparati, dopo dispute dotte, vivaci, numerose, in cui si trovarono implicati Lubbock, Tylor, Quatrefages, Roskoff, Gruppe, Roth, Huxley, ci abilita a conchiudere, che « una *religione razionale è una impossibilità scientifica,* mentre i fatti provano che i due termini (religione e ragione) sono contradditori ». Ed invero « per quante differenze possano presentare fra di loro le diverse credenze, esse rivestono sempre il *carattere comune* di affermare, che le regole di condotta che formulano, hanno una *sanzione soprannaturale,* che cioè il bene ed il male sono *bene* e *male in virtù di prescrizioni divine,* indipendenti da qualunque altra causa »; ed in tal modo la religione involge invariabilmente il concetto « di un agente sovrannaturale e di una sanzione sovrarrazionale ». Ciò vale per i selvaggi più degradati, come per le religioni degli egizi, cinesi, assiri, indiani, greci e romani, come comprovano gli studi storici di C. W. Cox, di M. Müller, di Lecky, e come, con felice incoerenza, fu costretto a confessare lo stesso H. Spencer, laddove « deplorando *(sic)* che l'elemento soprannaturale sopravviva intensamente anche all'epoca nostra », avverte « che tutte le credenze religiose,

---

(1) *Soc. Evol.* Per tutta questa argomentazione, vedi cap. I. « Sguardo generale », specialmente p. 14-20.

(2) Per questa risposta, vedi nel *Soc. Evol.* tutto il capo V, « La funzione delle credenze religiose nella evoluzione della società » (da pag. 90 a 109).

ufficiali o dissidenti, implicano la convinzione, che il bene ed il male sono tali semplicemente in forza di un precetto divino » (1).

Così (l'autore soggiunge) la religione viene a rispondere « non già a qualche *insignificante istinto umano* » bensì a « *qualche cosa di fondamentale* nella evoluzione *sociale*; e tali istinti profondamente sociali ricevono dagli studi correnti *una base più realmente scientifica* ».

3. — *Ma quale è la legge, giusta al quale il progresso civile si effettua;* e la cui osservanza è *condizione* alla effettuazione di esso; per rilevare poi la funzione sociale che vi adempie la religione?

A rinvenire questa legge dell'incivilimento umano, scrive l'Aut., si può, anzi si deve, prendere le mosse dalla *biologia* (2) e accettare la *dottrina della selezione,* che attua la *evoluzione* degli animali e delle piante. Selezione, che risulta da tre fatti fondamentali: — la *varietà* (accidentale) fra gl'individui di ogni specie; — quindi la *competizione o lotta per l'esistenza* fra essi, col suo processo restrittivo, che assicura la sopravvivenza a pochi tipi superiori; — e finalmente la *trasmis-*

---

(1) *Id.,* cap. V, pag. 105. Rispetto ad H. Spencer, vedi *Data of Ethics,* pag. 50 (in KIDD, *Soc. Evol.,* pag. 105).

(2) Caratteristica la convinzione scientifica di questo fondatore della *Sociologia etico-positiva,* di dover derivare le leggi della umana società dalla *biologia,* senza che in generale egli abusi, come altri, dell'analogia fra i due ordini di leggi. « Bisogna anzi tutto — egli scrive — rendersi conto dell'importanza di uno studio preparatorio (biologico) delle leggi che presiedono ai fenomeni della vita... le quali trovano nella società umana il principale campo di applicazione »; non dimenticando anzi, che la legge della evoluzione è stata suggerita al Darwin fin dal 1838, ben prima di scrivere della *Origine della specie,* dalla lettura dell'opera sociologica di Malthus sulla *Popolazione,* come egli stesso confessa. (Vedi *Life and Letters of Darwin, by his Son,* in KIDD, *Soc. Evol.,* pag. 30).

sione per eredità nei successori delle qualità o virtù più elette di quelli (1).

Ma Darwin stesso nell'escogitare queste leggi, in onta ad un linguaggio alquanto vago, e ben più i suoi immediati seguaci, dettero alla teoria una espressione angusta; per la quale la selezione si effettuerebbe mercè la lotta fra singoli individui coesistenti e quindi a profitto del loro ***interesse individuale presente*** (in un momento dato), e sarebbe destinata, come risultato, ***a trasformare indefinitamente le specie.***

Invece, dopo la morte di Darwin (1881) e per merito principalmente del professore tedesco Weismann », (2) sorretto dagl' inglesi Wallace e Románes e da analisi

---

(1) Vedi per tale aspetto della dottrina della *Selezione* (donde la *Evoluzione*), e della correzione più recente di questa nel campo *biologico*, nella *Social Evol.*, il cap. II, « Le condizioni del progresso umano », (da pag. 27 a 56); e così nei *Princ. of W. Civil.*, il cap. II, « Lo spostamento del centro di espressione nell' ipotesi evolutiva » : « The Shifting of the centre of significance in the evolutionary Hypothesis. The principle of projected Efficiency » (da pag. 30 a 64).

(2) Uno dei primi contributi ad una migliore e più larga formulazione della legge della selezione fu pôrto dal prof. Augusto Weismann, dell' università di Friburgo (in Brisgovia), col discorso *The duration of Life,* letto dinanzi all'Associazione dei naturalisti tedeschi adunati a Salzberg nel 1881, sette mesi dopo la morte di Darwin. Più tardi scrisse anche *Essays upon Heredity.* Cito l' edizione inglese quale trovo in Kidd. (*Princ. of W. Civil.*, pag. 45, 46). M. Alfred Russel Wallace illustrò nel suo libro *Darwinism* la grande importanza dell' idea del professore tedesco e gli contesta la priorità. Romanes nel suo *Darwin and after Darwin,* rileva come tali progressi nella teoria della evoluzione si debbano specialmente a più rigorosi metodi negli studi biologici (in KIDD, *Id.*, pag. 49). Questo indirizzo ebbe gran seguito presso gl' inglesi e forma un ramo della letteratura biologica col titolo di *Weismanism.* Da noi ne fece applicazioni sociali il prof. A. Boggiano, (*L'azione dello Stato.* Unione tip. tor. 1904).

posteriori, si inclinò ad ampliare e correggere la concezione della legge di selezione.

Felice e fondata innovazione, per cui, partendo dal fatto originario e fondamentale della infinita ***varietà degl'individui*** di una stessa specie, si tende a dimostrare, che la selezione ha per fine ultimo non tanto di trasformare le specie stesse, quanto di assicurare in esse la ***durata o continuità*** (e quindi la progressiva pienezza) ***della vita*** (1). E ciò mediante la lotta per l'esistenza, la quale — da un lato è essenziale e permanente (quindi necessaria e comprendente il presente e il futuro), sicchè ogni rallentamento di quella lotta nella intensità o nel tempo, importa raccorciamento o retrocessione della vita; — e da un altro non si dispiega tanto fra singoli individui, ma piuttosto definitivamente ***fra gl'individui coi loro vantaggi presenti e la specie coi suoi vantaggi futuri;*** dimodochè la progressiva continuità della vita non dipende immediatamente da cause esterne fisiche o da cause molecolari interne degli organismi, ma da un adattamento degl'individui e dei loro interessi nel presente agl'interessi della specie nel futuro, e quindi alle

---

(1) « Dovunque nella vita... il progresso si è effettuato nello stesso modo... Nella specie umana, come in tutte le altre, non *si trovano mai nella medesima generazione due individui assolutamente identici,* poichè *sebbene in limiti ristretti, la varietà fra gl' individui è indefinita.* Alcuni si trovano in un punto particolare sopra la media, altri al di sotto; ed è soltanto quando le condizioni sono favorevoli alla riproduzione di tale superiorità, che il progresso diviene possibile ».... La scoperta di questa *condizione prima* del progresso ormai poggia egli soggiunge, (per merito di parecchi biologi, fra cui il Weismann) « sopra basi che non saranno facilmente scosse ». (KIDD, *Soc. Evol.,* pag. 33). Sembra dunque che la Provvidenza abbia posto la ragione prima impellente del progresso, anche fra gli umani, *nelle loro primigenie varietà individuali.* E il Kidd più tardi osserva, come il socialismo livellando con l'uniformità queste varietà individuali, tende ad arrestare il progresso stesso.

cause che governano la conservazione e il perfezionamento della specie stessa (1).

Questa legge universale di tutti gli organismi viventi, in questi suoi odierni sviluppi, la quale si riannoda remotamente alla teoria della selezione di Darwin, ci predispone a riconoscere quella della vita umana sociale.

Invero i sociologi positivisti, che faceano capo a Spencer, appoggiarono nel secolo XIX la legge dell'evoluzione sociale alla teoria darwiniana (talora prevenendola, talora illustrandola); ma tuttavia, sotto la pressura dell' *utilitarismo individualistico* di lunga mano imperante in Inghilterra, di cui J. S. Mill, per gran parte di sua vita (fino al 1869) fu influentissimo propagatore, inclinarono a interpretare la legge dell'evoluzione nella società in quel senso più ristretto dell'antico darwinismo; siccome il risultato cioè di una lotta fra singoli individui, all' intento di far trionfare nella società gl' interessi individuali o particolari dei più fortunati; i quali

---

(1) Riporto testualmente dal Kidd le tre conclusioni, che, *con le parole del Weismann,* riassumono le più recenti opinioni della odierna biologia: « 1° that the duration of life in the individual was not primarily due to external physical conditions, nor to molecular causes inherent in organic nature (*Essays upon Heredity,* vol. I; *The duration of Life,* pag. 24); 2° that throughhout the higher forms of life, so far from nature tending to secure the longest life to the individual, the tendency, on the contrary, was, other things being equal, rather shorten its duration (*The dur. of Life,* pag. 11); 3° that duration of life had no ultimate relation to self-realisation in the individual, but was really dependent upon conditions, which involved that its length, whether shorter or longer, was governed by the needs of the species » (*Id.,* pag. 9, 24, 25). E il Kidd soggiunge: « In other words, the average duration of life was an adaptation developed in the individual under the influence of Natural Selection, and in relation to principles and causes which far transcended the range of its own interests » (in B. KIDD, *Princ. of West. Civ.,* cap. II, pag. 46, 47).

interessi sono necessariamente limitati *al presente,* perchè l'utile dell'individuo non si protrae oltre la vita di esso o di un momento storico immanente. Questi interessi sono perciò stesso egoistici; ma non per questo, giusta quelle vedute utilitarie, in opposizione con quelli generali; bensì *concordi,* perchè (così ragionavasi) il bene speciale della specie a lungo andare s'immedesima con quello degl'individui ed è da questo assorbito (1). Donde il nesso che si riconosce sempre fra l' *utilitarismo* e questa speciale interpretazione della teoria biologica darwiniana (2).

Invece la posizione del quesito nel pensiero moderno (*The position in modern thought*) è ben diversa nel considerare ed applicare la teoria della selezione biologica in ordine alla *vita sociale.* In questa si riconosce una vasta e persistente *antinomia* fra gli individui e la società, fra il presente e il futuro; in mezzo al cui conflitto l' evoluzione della società si effettua, mercè una prevalenza progressiva degl' interessi generali su quelli individuali e degli interessi duraturi dell'avvenire su quelli passeggeri del presente.

Sicchè il principio sociale, che B. Kidd formola ed illustra, è « *la efficacia di una crescente proiezione* (la parola è sacramentale nell'autore) *dei rapporti umani verso l'universale e il futuro* » (*The principle of projected efficiency*) (3).

---

(1) *Princ. of West. Civ.*, cap. III, pag. 81 e seg. Quivi è un'analisi critica ponderata delle dottrine darwiniane trasferite alla sociologia specialmente da Spencer.

(2) *There is a close connection...* between the effort, which has bended to emphasise this feature of the *evolutionary hypothesis,* and *that utilitarian movement* in english thought ». (*Princ. of W. Civ.,* pag. 44). Per la dimostrazione della proposizione nella storia della cultura inglese, vedi *Id.*, cap. I, « The close of an Êra ».

(3) *Princ. of. W. Civ.,* cap. III, « The position in modern thought », pag. 65 e seg. Questo « principio di efficacia proiettiva » egli esprime in più modi scultoriamente. Il vecchio cri-

Questa è la nuova teoria sociale, che si ritrae per analogia dagli studi biologici odierni; di cui si comincia oggi a comprendere la grandezza e di cui certamente l'autore ha profonda coscienza. Essa esprime la *legge di evoluzione della civiltà*. Tale verità giace alla base di tutta la Società e della sua vita (1); e la sua rivendicazione presente rimane uno degli avvenimenti più notevoli della storia della scienza presente » (2).

4. — *Ma per virtù di quali energie questa legge dell'incivilimento si attua?* o, in altre parole, che cosa è che trae la *condotta umana*, a piegarsi a questa legge di subordinazione degl'interessi individuali e presenti a quelli sociali e futuri? (3)

Trapassando a fare applicazione (dice il Kidd) di quel principio biologico, dal mondo organico inferiore al mondo

---

terio liberale-utilitario della conciliazione fra interessi generali e particolari deve cedere « to a conception of live, as involved in a *wast antinomy*, in which we see the present continually envisaged with the future, and in which it is never the present, but always the future, which is of large importance » (*Id.*, pag. 65). Esso si risolve nella « law, which at every point in the process of progress *necessitated the prevalence of conditions*, *in which the interests of the present and individual were subordinated to those of the future and the universal* » (*Id.*, pag. 66). Più brevemente « The principale.... is the subordination of the present to the future and the universal » (*Id.*, pag. 87, nota).

(1) « .... We begin to perceive the real nature *of the gigantic problem, which lies at the base of all society, and towards the solution of which human development moves* » (*Id.*, pag. 64).

(2) «.... We becom conscious, that we are regarding one of the most remarkable spectacles, which the history of knowledge presents » (*Id.*, pag. 96).

(3) Per la soluzione di questo quesito, vedi i Cap. della *Social Evol.*, cap. II, « Le condizioni del progresso umano » (pag. 27-56), e cap. III « La ragione non sanziona le condizioni del progresso », (pag. 56-90), ediz. ital. Noi li compendiamo nelle proposizioni, che seguono.

superiore dell' uomo, la scena sostanzialmente cangia e si ingrandisce; perchè la scienza si trova di fronte ad un *essere dotato di ragione;* per la quale, mentre egli distinguesi da tutti gli altri esseri, si sente capace, *inter alia,* di conquistare il mondo ed anche fino ad un certo punto di portare la rivoluzione nelle leggi di esso. Miserabile psicologia, prosegue, di que' sociologi, che non sanno vedere la differenza — fra la uniformità immutata degli istinti degli animali, per cui in sul passaggio della Manica oggi i gabbiani posano del pari sui fumaiuoli dei nostri piroscafi, come un dì sulle antenne delle triremi di Giulio Cesare, — e l'energia espansiva di sempre nuovi desiderî e voleri, che pungono senza mai tregua l'umanità.

Tuttavia è fuor di dubbio, soggiunge, che di mezzo alla varietà del mondo interiore ed esteriore, il progresso umano sottostà esso pure alla legge universale biologica dell' *attività laboriosa, dello sforzo, della lotta;* ed anzi rilevasi, che con l'incivilimento questa energia penosa diviene *sempre più* multiforme e penosa; fenomeno di *vita intensa,* che è evidente fra le nazioni rapidamente progredienti, come la Gran Brettagna e gli Stati Uniti, a paragone degli assonnati popoli dell'Asia.

Ma del pari è incontestato per secolari esperienze, che il progresso umano si effettua (altra analogia biologica) *col soggettare sempre più la vita presente dell'individuo a quella continuata e futura della specie,* facendo trionfare così gl'interessi sociali; nell'atto stesso che l'individuo, mercè la più intima cooperazione altrui, raggiunge la propria elevazione. Ciò che si rende palese nelle tribù selvagge e rudimentali, mercè il loro passaggio contrastato ma graduale dalla esistenza chiusa e di lotta violenta, a forme di convivenza civile sempre più ampie ed ordinate.

Però non potendo sostenersi, che questo adattamento dei singoli alle condizioni ed ai fini della vita continuata e collettiva della specie avvenga necessariamente per fisiologica eredità o simili; ma trovandoci noi invece di

fronte alla *ragione*, come mezzo di osservanza ed attuazione delle leggi sociali, torna inevitabile questa domanda: se la *ragione umana* per sè stessa, quale movente della volontà e della condotta pratica, basti a determinare la rinunzia del proprio bene individuale nel presente, per quello futuro della collettività.

La *ragione* (compendiamo la risposta dell'A.) come energia determinante (come *idea-forza*, direbbe il Fouillée) non riesce dal proprio seno a trarre che argomenti di *utilità*; i quali, al di là di certi limiti (di un ricambio sociale effettivamente sentito durante l'esistenza del singolo), non valgono ad indurre la volontà degl'individui a sacrifizi personali immediati per un bene sociale che si avveri in un remoto futuro, quando quelli che li sopportarono non potranno più, nè direttamente nè indirettamente entro il giro della propria vita presente, riaverne il compenso.

Se per contrario questo talora si avvera, ciò avviene più o meno consciamente *in virtù di un'autorità superiore* che s'impone alla ragione ed ai suoi argomenti utilitari; ma lo sforzo di tutta la scuola *utilitaria* fino a Spencer (che insieme con J. S. Mill ne fu il più forte rappresentante) di *fare uscire dall'egoismo l'altruismo*, non solo è logicamente inane e puerile, ma s'infrange contro l'osservazione positiva quotidiana. Questa attesta, che le moltitudini non s'immolano per le grandi opere di salute e di progresso sociale sotto l'impulso di una semplice utilità razionale; e che alla lor volta i ceti superiori colti e ricchi, tendono piuttosto, dietro il calcolo di questa ragione utilitaria e per proprio interesse, ad arrestare e rovesciare la legge espansiva del bene sociale o arrogandosi privilegi giuridici, monopolî economici, poteri politici esclusivi, con cui dominano i più, o almeno restringendo la procreazione, con cui rifiutano alla società il beneficio stesso della vita.

Anzi noi dobbiamo ritrarre da esperienze millenarie, che fra gl'interessi *individuali* e quelli *sociali* vi ha una

antitesi sostanziale, universale, costante; sicchè tale antitesi compone *il perno della storia umana* e il conflitto che ne deriva, diviene la molla della evoluzione sociale (1).

Tutto ciò conduce a questa conclusione: che « *la ragione non sanziona la legge della evoluzione sociale,* » cioè non porge giustificazioni ed impulsi sufficienti a sacrificare l'egoismo soggettivo, che vive nel presente e sfrutta l'ora che passa, per assicurare la vittoria del bene generale che si matura nel futuro; ed anzi la ragione per sè sola tale legge contrasta.

5. — *Mà allora, quale è il secreto che sforza la riluttanza umana a sacrificarsi al bene sociale avvenire,* da cui dipende il progresso civile? (2)

Il riconoscimento e l'accettazione, rispondesi, di una *legge morale,* che al di sopra di ogni ragione umana utilitaria e di ogni arbitrio personale, con la sua *autorità superiore all'uomo* e con le sue *sanzioni* (premi e castighi) *trascendenti la vita terrena,* impera efficacemente alla volontà ed alla condotta umana e la induce a sacrificare l'interesse particolare e passeggero degl'individui per quello generale e duraturo della società.

Ecco, soggiunge B. Kidd, la *Religione;* la cui funzione sociale è « *di dare una sanzione sovrannaturale* a tutti gli atti dell'individuo, laddove gl'interessi individuali e gl'interessi dell'organismo sociale sono in opposizione; e di subordinare i primi ai secondi nell'interesse della grande evoluzione che compie la specie » (3); ovvero, con quest'altra sua espressione preferita, la religione ha l'ufficio « di determinare efficacemente la crescente *proiezione degl'individui nel presente verso la società nel fu-*

---

(1) *Soc. Evol.,* cap. IV « Il pernio della storia », pag. 76 e seg.

(2) *Soc. Evol.,* cap. V. « La funzione delle credenze religiose nell'evoluzione della società », pag. 90-109.

(3) *Id.,* pag. 96.

turo, » divenendo così il fattore massimo dell'evoluzione della civiltà. Questa conclusione pertanto, alla quale contribuirono di recente uomini insigni specialmente in Inghilterra (1), coincide mirabilmente coi recenti postulati della biologia e della storia insieme.

---

(1) « Contribuirono remotamente a rivendicare la religione nella sua funzione civilizzatrice — scrive il Kidd — quanti reagirono contro il materialismo gretto della scuola liberale-economica »; il Ruskin, che ebbe grande eco presso i dotti di Germania e degli Stati Uniti (*Soc. Evol.,* pag. 22), gli economisti Jevons e Cliffe Leslie (*Id.,* pag. 22); ma sopra tutto Marshall (*Principles of Economics,* 1890), il quale dette alla scienza economica una base più solida, vivificandola al contatto della storia, della politica, dell'etica e financo della religione (*Id.,* pag. 23). Ma soggiunge nell'altra opera: « Nessun recente scrittore ha percepito più chiaramente del prof. Sidgwick... *il fatto, che è inerente alla nostra civiltà un principio etico,* il quale deve infine rendere la coscienza moderna assolutamente intollerante di concepire la *società* come un semplice congegno di affari « absolutely intolerant of the fundamental principles of a purely business conception of society » (*Principles of W. Civil.,* pag. 89 e seg.). Nessuno poi, quanto lo stesso prof. H Sidgwick « pose con tanta ponderazione il quesito, se per avventura non sia per noi impossibile di costruire una teoria scientifica di *morale,* entro i limiti di questa, e se (con le sue stesse parole) come ultima risorsa noi non siamo forzati di ricorrere a *fondamentali e indispensabili premesse,* attinte a concetti ad essa superiori, *from conception which trascended them* » B. Kidd, (*Princ. of W. Civ.,* pag. 89-90). Le opere di H. Sidgwik sono note: — *Political Economy and Ethics*; — *Outlines of the History of Ethics;* — *Method of Ethics.*

Alla maturazione di questa teoria, della funzione *sopraravionale* della Religione, apportarono contributo, con le loro larghe vedute, anche J. S. Mackenzie, *Manual of Ethics;* Pollock, *History of the Science of Politics;* Holland, *Elements, of Jurisprudence;* nonchè Giddins, *Elements of Sociology.* Questi scritti il nostro autore spesso cita e discute (vedi specialmente in *Princ. of W. Civ.,* cap. III); e del pari cita spesso con onore Bertrand Russel, *Social Democracy* (*Id.,* pag. 93)

« Con ciò, soggiunge l'A., se le nostre conclusioni sono esatte, noi abbiamo la chiave di tutta una classe di fatti, che finora non aveano avuto una spiegazione scientifica ». Noi comprendiamo allora « perchè tutte le religioni che hanno dominato il mondo, hanno fatto appello non alla ragione ed alle sanzioni (utilitarie) che quella può dare, ma agl'istinti spirituali dell'uomo, ai quali corrisponde così bene la religione ». Noi vediamo, prosegue, come coloro, che vogliono restaurare l'ordine, sopprimendo l'elemento soprannaturale, non ottengano importanti risultati; al par delle sètte non dogmatiche, le quali raccolgono sì magre messi fra le moltitudini, mentre quelle dogmatiche hanno ancora sovr'esse tanto sopravvento; e come siano stati inutili gli sforzi di quelli che, come Camus e Gregoire durante la rivoluzione francese, pretendeano di ricostituire il cristianesimo senza la credenza in Cristo. E così finalmente si manifesta, come nel carattere *sovrannaturale* di una religione sta il segreto della sua influenza sociale; sicchè è un assurdo (fieramente rigettato da Huxley) pretendere di sostituirvi la cosiddetta « *religione dell'umanità* » perchè essa è impotente a compierne le funzioni. Donde appare come la religione (sovrannaturale) sia un fattore *necessario* e *permanente* del progresso sociale.

---

ed altri autori nella *Social Evol.*, particolarmente cap. VIII. Ciò valga a comprovare, come questo movimento etico-religioso nella sociologia, trovi largo consenso nella cultura moderna. L'autore spesso rimanda all'opera di M. LESLIE STEPHEN, *History of english Thought in the eighteenth Century*. Vedi il bel passo riportato alla fine del cap. IV (*Princ. of W. Civ.*, pag. 96). Non scevre di pregiudizii, ma proprie di un forte pensatore, spesso ricordato da Kidd, sono le opere di LECKY, *The Rise and Influence of Rationalism in Europe;* e *History of European Morals*. In quest'ultima è scritto: « Un certo istinto sociale ha sempre ritenuto, siccome *profondamente immorali,* quelle teorie filosofiche, che hanno preteso di poter dare una sanzione razionale alla condotta dell'uomo in società » (in KIDD *Soc. Evol.*, pag. 93).

« In sostanza le *credenze religiose* sono *complemento* naturale inevitabile della *nostra ragione;* e lungi dall'essere minacciate da una eventuale dissoluzione, esse sono probabilmente destinate a crescere e svilupparsi parallelamente alla società, conservando come elemento immutabile la sanzione sovrannaturale, che esse offrono alla condotta umana. E quando noi vediamo infine che tale sanzione, che ordina il sacrifizio degl'interessi individuali agl'interessi dell'organismo sociale, è una caratteristica di tutte le religioni, allora noi comprendiamo perchè l'idea di sacrifizio ha avuto una così grande importanza in tutte le credenze e perchè la religione ha avuto cura sempre di circondarne il compimento con le più meravigliose solennità » (1).

Qual meraviglia allora, se incontriamo la religione come causa efficiente, sovrana, intrecciata alla ragione in tutti i progressi umani? Allo stato presente della scienza, chi negasse questa integrante funzione della religione, o peggio continuasse a ripetere che essa, col progredire della ragione e della cultura, è destinata a scomparire, « può essere paragonato a colui che tira colpi di spada nel vuoto » (2).

Anzi, storicamente (è sempre il suo ragionamento) noi perveniamo ad un risultato ancor più solenne. Poichè la *ragione* tende coi suoi argomenti utilitari ad alimentare l'egoismo, e la religione invece con la sua autorità sovrannaturale, a far valere la legge etica sovr'esso imperante, così la lotta (che già avvertimmo) fra il bene individuale e il bene sociale, si traduce in un aspetto di quel conflitto immenso e persistente fra *ragione* e *reli-*

(1) Tutto ciò in *Soc. Evol.*, cap. V, pag. 105-8.

(2) Rispetto all'insuccesso, che subiscono ogni dì più i superficiali e appassionati denigratori di ogni elevata funzione della religione nell'incivilimento, vedi i giudizi severi di De la Saussaye nell'opera *Manual of Religion,* trad. dal tedesco di C. Fergusson, 1891 (cit. *Soc. Evol.*, cap. IV, pag. 88).

gione o più esattamente fra *incredulità e fede,* che il Göthe additava come il massimo nella storia dell'umanità (1). E il Kidd non si perita di affermare, che dietro le alterne vicende di questo duello fra la ragione (intellettualismo) prôna a far prevalere *utilitariamente* il bene individuale nel presente, e la religione chiamata a far trionfare *eticamente* il bene sociale nel futuro, si svolge il dramma millenario del progresso umano (2).

---

(1) *Soc. Evol.*, cap. IV. Vedi il bellissimo passo a pag. 89-90. L'autore si richiama in proposito anche all'opera di E. Caird *The social Philosophy and Religion of Comte,* pag. 160.

(2) *Soc. Evol.,* cap. IV, pag. 77.

III.

Nel quale dramma della evoluzione umana sociale, noi vediamo distinguersi storicamente due immensi periodi (1).

1. — In un primo periodo, di enorme prolungazione nella storia del mondo, che può dirsi del *prevalere crescente degl'interessi del presente* (*The ascendery of the*

(1) L'aspetto storico da B. KIDD è specialmente svolto nei *Princ. of W. Civ.* nel cap. V, « The Problem », e nei seguenti. Il carattere dei due periodi di civiltà sono testualmente così da lui scolpiti: « In the first epoch of social development the characteristic and ruling feature is the supremacy of the causes, which are contributing to social efficiency, by subordinating the individual merely to the existing political organisation ». (*The Problem*, pag. 140). — « In the second epoch of the evolution, of human society, we begin to be concerned with the rise to ascendency of the ruling causes, which contribute to a higher type of social efficiency by subordinating society itself with all its interests in the present to its own future » (*The Problem*, pag. 142).

Ecco il grande problema storico, di cui quello della civiltà presente non è che un aspetto. Nulla ci manca anche oggi a renderlo drammatico, sublime, profondamente sentimentale, altamente scientifico. « No essential of the dramatic, no element of the sublime, it wanting. Every quality of the deepest human pathos, every constituent of the highest scientific interest, is present ». (*Id.*, pag. 149).

present) (1) e che abbraccia tutta l'antichità, le religioni compariscono bensì alle origini nel seno di ogni popolo (2), ad informarne, quasi un lievito, la costituzione, gli istituti, lo spirito; come è rigorosamente provato per i primi secoli della stessa antica Roma.

« Ma a lungo andare l'assorbimento politico, il grandeggiare degli ordinamenti militari, lo spirito di conquista, il predominio egoistico di classi, di consorterie, di prepotenti individualità, si contrappone come una forza di inerzia al bene futuro e continuato della società e dei varii popoli; sicchè, per esempio, il massimo di espansione politica, civile e di cultura dell'impero romano coincide con l'inizio della secolare agonia, fino alla inesorabile caduta di quel colosso fra l'immiserimento del popolo, l'oppressione delle nazioni e la generale corruzione intellettuale e morale. La civiltà romana, « raggiunto il culmine di sua grandezza, sente venir meno la vita che già correva rigogliosa per il suo immenso organismo e volgere al suo fatale esaurimento » (3).

Nè diversamente per tutti i popoli e per le culture racchiuse nell'immenso confine della romana dominazione. In Grecia, di mezzo ai frequenti e anticipati ordinamenti collettivi (comunismo) e in onta alla vivacità ed espansività dello spirito ellenico, lo storico scorge la vita del popolo greco svolgersi con intendimenti immediati e passeggeri, sotto il pungolo o d'interessi individuali o di scuole o di località, e consumarsi nella im-

---

(1) È il titolo del cap. VI, « The ascendency of the present », pag. 150-193.

(2) Vedi le prove storiche per gli egizi, chinesi, maomettani, buddisti, e per gli stessi greci e romani, in TIELE, M. MÜLLER, COX, LECKY (KIDD, *Soc. Evol.*, cap. V). Del resto, per Grecia e Roma l'aveva dimostrato FUSTEL DE CULANGES nel suo classico libro, *La cité antique.*

(3) *Soc. Evol.*, pag. 113.

potenza di ordinamenti vasti e duraturi (1); mentre all'estremo opposto dell'Europa le fiere lotte, giorno per giorno, di piccole tribù militari avvilupparono in una protratta barbarie, da origini remotissime fino a tempi relativamente recenti, il mondo germanico del nord.

In questo periodo pertanto della storia umana la prepotenza assorbente degl' interessi egoistici o soffocò in germe o arrestò l'evolversi duraturo della civiltà e infine universalmente la spense. Già dai tempi di Cesare (scrive J. A. Fraude), e senza che potessero porvi rèmora gli sforzi dei posteriori imperatori o dei filosofi, « le vecchie religioni morivano dalle colonne d'Ercole fino alle rive dell'Eufrate e del Nilo e con esse i principî, sui quali era costituita la società » (2).

2. — Ma in un secondo periodo quell'affannosa preoccupazione o tirannica compressione dell'*oggi* (del presente), che nell'antichità classica di Grecia e Roma trovasi impressa in ogni cosa, nei marmi, nelle lettere, nelle istituzioni, nel diritto (3), con profonda e inattesa anti-

---

(1) *Soc. Evol.* pag. 124 e *Princ. of W. Civ.*, pag. 175.

Consulta per questo giudizio: E. A. FREEMAN, *Chief Periods of European History;* E. CAIRD, *Evolution of Religion;* F. SEEBOHM, *The Structure of Greek Tribal;* FOWLER, *City-State of the Greeks and Romans*; WHEELER, *Alexander the Great;* S. DILL, *Roman Society in the last Century of the Western Empire;* J. P. MAHAFFY, *Social Life in Greee;* ID., *Problems in Greek History;* R. SOHM, *The Institutes of Roman Law;* A. STEPHENSON, *Public Lands and Agrariam Laws of the Roman Empire;* W. CUNNIGHAM, *An Essay ou Western Civilisation in its Economic Aspects;* P. GARDNER, *Greek History and Greek Monuments;* oltre alle classiche opere tedesche di MOMMSEN, *Geschichte v. Rom,* di BLÜMNER, *Leben und Sitten v. Griechen.* ecc. Ciò a dimostrare come queste vedute dell' autore reggano al cimento degli studi contemporanei, ai più non abbastanza noti. Del resto, leggasi la magnifica conclusione di B. KIDD, *Princ. of W. Civ.*, pag. 193.

(2) *Caesar* by I. A. FRAUDE (in KIDD, *Evol.*, pag. 113).

(3) Leggi le profonde osservazioni in proposito nei *Princ. of W. Civ.*, pag. 198 e seguenti.

nomia, fa luogo ad una transizione verso gl' interessi generali del futuro (*The passing of the present under the control of the future*) (1).

Assimilatisi i popoli dell' universo sotto l' ìmpero di Roma e sotto l' influsso della cultura ellenica, in una parola nel mondo greco-latino, allora cominciarono a penetrare in Europa le influenze dell'Asia.

Già molto addietro nei sistemi religiosi dell'Egitto, dell' India e sopra tutto del popolo ebreo, noi vediamo delinearsi i contorni dell'idea monoteistica. È appunto in questa idea, che noi dobbiamo rinvenire il punto di partenza della vera umana evoluzione. Seguire la storia del monoteismo significa percorrere le vie dell' incivilimento. Da quelle fonti del monoteismo, ma in specie dell'ebraismo (d'onde poi il cristianesimo) spunta e prorompe il sentimento dell' infinito e dell' universale; di là l'abnegazione di contro all'egoismo, la sollecitudine per i deboli, per i miseri, per i caduti, e quanto di nobile e di perfetto apparve più tardi nella condotta umana (2).

Or bene, dal dì in cui gl' ideali dell'Asia e in specie dell'ebraismo vennero fondersi con le tendenze opposte dell'ellenismo (e per esso della latinità), si decisero le sorti dell' incivilimento europeo (3).

In questo mondo pertanto, nel quale s'era trasfusa la cultura asiatica in quella ellenico-latina e sul quale poi, con invasioni secolari, si sovrapposero le appartate razze germaniche, ricoprendo da un capo all' altro l'Europa,

---

(1) È il titolo del cap. VII, pag. 194-238.

(2) *Princ. of W. Civ.*, pag. 200 e seg. Merita leggere distesamente questo passo nell'originale.

(3) Per il ricambio di influenze fra Asia ed Europa, l'autore rimanda agli scritti di A. M. FAIRBAIN, *Race and Religion in India* e di M. TOWNSEND, *The influence of Europe on Asia* (in KIDD, *Princ. of W. Civ.*, pag. 230). Per la fusione fra le tendenze ebraiche e quelle elleniche, vedi *Some Aspects of Greek Genius* di S. H. BUTCHER (*Id.*, pag. 202).

vengono a deporsi i germi di quelle forze misteriose, che dovevano poi preparare una nuova civiltà (1).

Col Cristianesimo che ivi fermenta, si inaugura infatti una rivoluzione radicale, che preconizza ed esalta per la prima volta in modo definitivo la soggezione dell'egoismo razionalistico e individualistico sull'altruismo etico-sociale, rompendo gli angusti orizzonti del presente verso quelli sconfinati dell'avvenire.

Non già che il conflitto fra quelle due concezioni della vita in quest'êra novella non perduri; esso anzi accompagna e perseguita i progressi dell'idea redentrice, e alterna con questa le sue vicende, e talora riesce a sopraffarla, sicchè l'età della fede potè essere ancora l'età delle battaglie (2). Tuttavia il cristianesimo coi suoi veri, coi suoi imperativi e con le sue sanzioni sovrannaturali e con tutto il suo sistema morale di carità universale, di sacrifizio dell'io fino alla immolazione, procedendo sempre con gli occhi vôlti al futuro (*towards the future*) si trovò fornito di tale potenza educatrice « da elevare i popoli che vi si sottomisero al più alto valore sociale che siasi raggiunto giammai ».

Noi ci troviamo dinanzi ad un rovesciamento del ciclo della civiltà antica, per cui la nuova si trova in certo senso irreconciliabile con essa e per cui « ad una storia di agonia e di morte succede lo spettacolo di una nascita inattesa, anzi di un principio di vita straordinario », dietro il quale l'umanità si drizzerà e si profonderà d'ora innanzi per sempre verso gl'ideali del bene universale futuro (3).

3. — Tale avvenimento lo studioso ha bene il dovere di contrassegnare nei suoi rigorosi caratteri scientifici (4).

---

(1) *Soc. Evol.*, pag. 42-43.
(2) *Soc. Evol.*, pag. 42.
(3) *Soc. Evol.*, pag. 110, 114, 120, 121, 122.
(4) *Soc. Evol.*, pag. 114, 116.

— Esso rivela in primo luogo l'ingresso avvenuto col Cristianesimo nell'umanità di ***una forza nuova di somma importanza sociale,*** d'un principio informativo e propellente, che risvegliava negli spiriti (in un grado fino allora sconosciuto) un sentimento di devozione esaltata al bene della comunità e che, con una efficacia completamente diversa da quella svoltasi per lo passato, trasse, con entusiasmo disciplinato, agguerrito ed austero, gl'interessi di singoli individui o di generazioni intere, ad assoggettarsi spontaneamente agl'interessi immensi e remoti delle generazioni avvenire.

— Ma la nuova forza inoltre ***non apparisce prodotta dalla ragione*** e ***dal calcolo utilitario.*** L'impulso non parte di quà; anzi tutte le forze intellettuali dell'epoca, degli scrittori, dei ceti dirigenti e degli uomini di stato fino a Costantino, non avevano coscienza nè della natura nè dei destini del movimento cristiano, che si affermava sotto i loro occhi, e spesso vi erano apertamente ostili.

— Viceversa, il fatto che i nuovi fenomeni della vita si manifestarono lungamente negli strati infimi della società, nelle classi incolte, meno influenti, e l'altro dell'ascetismo che ne accompagnava lo sviluppo, — attestano, che quella forza preparatrice di un nuovo ordinamento sociale derivava dalla religione, cioè dall'accettazione di un più perfetto ***concetto del sovrannaturale*** e quindi dalla penetrazione e diffusione nella società di un sentimento sovrannaturale di rinunzia di sè stessi, che avrebbe dato per milleni un indirizzo nuovo alla civiltà.

E così il Cristianesimo, spostando il centro di gravità della storia, potè determinare, attraverso la lotta e le stesse accidentali disfatte, il ***predominio definitivo del futuro sul presente,*** e costituire la sostanza di quella, che per il fatto storico-geografico d'irradiazione, non può altrimenti designarsi che col nome di ***civiltà occidentale.***

Questa, incedendo lungo i secoli gloriosamente, reca seco dovunque i caratteri della propria originalità; i quali derivano dalla ***sanzione sovrannaturale,*** che ap-

porta ogni religione, combinati con quelle ***virtù etiche fornite d'inesauribile valore sociale***, speciali al cristianesimo; caratteri unici nella storia del mondo, per cui la civiltà occidentale palesa una vocazione universale e una energia progressiva indefinita, e per cui divenne la rappresentante indefettibile dell'***evoluzione dell'umanità*** tutta intera (1).

4. — Nella religione cristiana dunque sta il ganglio motore dello stesso incivilimento moderno. Il quale nella sua genesi progressiva annovera due stadi storici, quasi altrettanti gradini di elevazione (2).

— Un primo stadio di ben quattordici secoli, in cui l'incivilimento, seguendo lo svolgersi e grandeggiare della Chiesa, raggiunge quello stato della società medioevale, che non ebbe l'eguale la storia del passato; stato straordinario di vita, « fondato interamente ***sull'idea di un altro mondo*** »; e per il quale, nello spirito degli uomini, il presente scompariva di fronte al concetto di vita futura, signoreggiante così l'individuo come gli ordini sociali e politici. Durante tale periodo « la ragione è stata vinta come non lo fu mai per lo innanzi »; nè mai sulla condotta umana ebbe tanto impero e tanta forza la sanzione soprannaturale (3). E frattanto essa conseguì questo meraviglioso risultato: — d'infrangere tutte le cagioni che fino allora avevano preparato il sopravvento degl'interessi angusti del momento, — e di proiettare la ***ragione*** e la ***coscienza*** verso gli sconfinati campi del futuro, lasciando tracce imperiture di progresso civile universale (4).

(1) *Soc. Evol.* Vedi tutto il cap. VI: « La civiltà occidentale », pag. 110-133.

(2) Questi due momenti ampiamente svolti (oltre che nella *Soc. Evol.*, cap. VI cit.) nei *Princ. of W. Civ.*, cap. VIII, « The development of the great Antinomy », First Stage, pag. 239; cap. IX, Second Stage, pag. 288.

(3) *Soc. Evol.*, cap. VI, e VII specialmente pag. 118-119.

(4) *Princ. of W. Civ.*, pag. 288-289 e *Soc. Evol.*, cap. VII, specialmente pag. 139.

— Un secondo stadio, è quello segnato dal Rinascimento e dalla Riforma; ed esso, pur prorompendo come reazione al predominio della Chiesa e delle sue virtù sovrannaturali signoreggianti, tuttavia proseguì il *processo evolutivo* di questa civiltà occidentale, suscitando tale libera rivalità di forze individuali, per la quale l'abuso di ogni autorità che arrestasse quel cammino sociale verso l'universalità e il futuro, tornò per l'avvenire impossibile (1).

5. — I problemi stessi dell'età nostra contemporanea (con veduta positiva e perspicua) non sono che atti dello stesso dramma, i quali *intrecciandosi variamente nel presente,* sotto le medesime virtù direttive e fecondatrici del cristianesimo, preparano *le medesime soluzioni nel futuro,* le quali perciò possiamo fin d'ora preannunziare, che si risolveranno in un passo ulteriore verso il trionfo degl' interessi sociali dell'avvenire.

Due immensi problemi infatti il secolo XIX lasciò in eredità al secolo XX: — la *questione sociale* al di dentro della civiltà nostra occidentale, — e al di fuori di essa, la *colonizzazione intertropicale,* cioè l'assedio sempre più incalzante che la nostra civiltà pone oggidì alle popolazioni più antiche, o arretrate o decadute che vissero finora fuori dello spirito civilizzatore cristiano.

— Che cosa è infatti questa formidabile *questione sociale,* se non uno sforzo laborioso e contrastato d' *intensificazione del bene generale e duraturo,* che dalle classi più elette e ristrette che stanno al sommo, si vuol far

---

(1) *Princ. of W. Civ.*, pag. 289. Nei giudizi molti e diffusi del Kidd sul carattere ed efficacia del rinascimento e della riforma, sia nel *Soc. Evol.*, (cap. VII, « La civ. occident. » continuazione), sia nel *Princ. of W. Civ.*, (Second Stage), che l'autore fa credere come uno svolgimento, e non già come un parziale rifiuto delle dottrine e delle virtù civilizzatrici del cristianesimo, sorvivono nell'Aut. tenaci pregiudizi protestanti, che non reggono più alla critica storica.

discendere fino alle moltitudini, ammettendo (caratteristico processo) un crescente numero di queste a prender parte alla lotta per l'esistenza, e quindi ad acquisire con la propria volontà meritoria i beneficî della civiltà? Non si prepara così un nuovo ed immenso passo verso una maggiore *socialità futura* a condanna dell'egoismo presente? (1).

— E a che cosa intende questa febbre delle nazioni e degli stati odierni per le conquiste o per le egemonie coloniali, che da ultimo (a differenza del tempo delle scoperte colombiane) si drizza non già a terre vergini e spopolate, aperte alla occupazione degli europei, bensì per lo più alle addensate popolazioni antiche intertropicali dell'Egitto e del continente nero, della India e della China; a che cosa intende, ripetiamo, se non al fine di coinvolgere queste pure nei progressi della civiltà europea, cioè cristiana? (2). Ciò posto, l'odierno programma colonizzatore non si risolve in un immane e supremo sforzo di *espansione sociale* nello spazio, per accomunare a cicli storico-demografici, oggi ancora egoisticamente appartati e chiusi, le promesse di una progressiva civiltà futura?

6. — Nè si dica che la soluzione di questi due ingenti problemi contemporanei si effettua essa medesima sotto ben altri moventi: o dietro calcoli utilitari di classi privilegiate in alto, tratte dalla paura a transigere col proletariato minaccioso in basso, o per egoistiche cupidigie personali e nazionali, di acquisti economici e di conquiste politiche sopra razze scadute o inferiori. Questi impulsi hanno certamente la loro parte, com'è notorio.

(1) Vedi per questo rispetto *Soc. Evol.*, pag. 130-149, e tutto il cap. VIII, « Il socialismo moderno ».

(2) Vedi *Soc. Evol.*, cap. X, « Osservazioni finali ». E *Princ. of W. Civ.* cap. VIII, « The modern World Conflict. » E ancora per ciò che segue, relativamente allo spirito odierno di riforma sociale e di colonizzazione, *Evol. Soc.*, cap. II, cap. VI e cap. VII.

Ma ciò che ad un osservatore imparziale e profondo non può sfuggire, è la *fioritura di sentimenti umanitari,* cioè di *altruismo sociale*, la quale si appalesò progressivamente lungo il secolo XIX e che prosegue tuttodì, fra lo stesso imperversare di passioni egoistiche d'individui, di classi e di governi, che nascondono e turbano, ma non arrestano, quel profondersi di carità sociale, trionfatrice dell'avvenire.

— Nella questione sociale infatti, più delle resistenze inique dei ceti soprastanti e delle pretensioni violente delle moltitudini operaie, ci deve colpire recentemente il fatto, così spiccato in Inghilterra, della acquiescenza, pieghevolezza, che spesso divenne concorso attivo ed efficacissimo, *delle classi superiori* al lavorio di tutela ed *elevazione* delle classi inferiori. E analogamente in tutte le *nazioni civili la coscienza pubblica,* è oggi, con singolare rivolgimento, tutta intesa a denunciare le ingiustizie immeritate a danno delle moltitudini e fervida di propositi e disegni di sociale miglioria a loro favore.

— Del pari nel regime delle colonie, la pubblica opinione da lungo tempo ormai non consente che gl'intendimenti di colonizzatori e di governi si arrestino sfacciatamente agli esclusivi e materiali scopi di egoistico arricchimento e di militaresche egemonie politiche a pro della madre patria. Ma al di sotto di questi angusti e spesso iniqui scopi, presto o tardi se ne insinuano altri più elevati, e duraturi.

Cominciò l'Inghilterra col proporsi il fine etico-civile della emancipazione in tutti i suoi possessi coloniali della schiavitù; moto proseguito dagli Stati Uniti, completato dovunque. Essa stessa da lungo tempo ormai, mentre si adopra nei propri mercati coloniali ad accumulare immense ricchezze per sè, non impedisce che altre nazioni, in libera concorrenza con essa, condividano quell'operosità e que' profitti a beneficio universale.

Nelle sue colonie mondiali la Gran Brettagna non è sollecita soltanto di aprire nuove sedi e mercati ad in-

dustrie e speculazioni sfruttatrici, ma è orgogliosa di costituire amministrazioni politiche, oneste e salde; e ciò a guarentigia di tutti, come in Egitto, o a ristoro di dense ed antiche popolazioni deiette, come nell'India, o a tirocinio di libertà come in Australia. Anzi, lo spirito mercantesco degl'inglesi è ogni dì più coonestato da una nobile ambizione, di dischiudere cioè, con la propria tenacia e coi propri capitali, i tesori d'immense regioni, che da milleni genti scadute e torpide lasciarono infruttuose per il progresso umano.

E del pari con un concetto ancor più alto e comprensivo, dietro alla bandiera britannica ormai aleggia il pensiero finale, d'introdurre negli antichi e nuovi continenti le istituzioni, il sapere, le leggi, e i costumi occidentali, di fare opera insomma di diffusiva civiltà cristiana. Quelle che comunemente si dicono attitudini colonizzatrici degli anglo-sassoni, sostanzialmente si risolvono in virtù *morali-sociali,* cui è congiunto il progresso universale; sicchè essi hanno fiera coscienza di essere novelli romani, chiamati alla propagazione della civiltà nel mondo (1).

7. — Con la scorta di questi criteri (è sempre il pensiero del Kidd) si può anche prevedere l'*evoluzione avvenire* della società (2).

Essa si risolverà in ulteriore espansione e maturazione di *socialità universale e duratura,* sopra il gretto e caduco egoismo di individui, di ceti, di popoli; e si farà per mano di quelle nazioni, in cui più risplendano nelle menti e più si radichino nel sentire quegl'ideali e quelle virtù di socialità, che germinano nel futuro.

(1) A queste conchiusioni caratteristiche di B. Kidd, pervenne fra noi il Co: L. Caissotti di Chiusano, in un suo studio sui problemi coloniali e le Riforme fiscali di Chamberlain in Inghilterra. Vedi *Riv. Internaz. di scienze soc.* Roma 1904.

(2) Vedi *Evol. Soc.,* cap. IX, « Carattere precipuo dell'evoluzione », e cap. X, « Osservazioni finali ». E ancora *Princ. of W. Civ.*, cap. XI, « Towards the future ».

Con ciò si spiega l'attuale decadenza della Francia, cioè (avvertasi bene) della nazione più di ogni altra geniale per generose idealità e compenetrata dello spirito di socialità universale, per prerogative di razza (celtica) e di tradizioni (cristiane); — la quale da tempo rinunziò, e ogni dì più rinunzia, a questa storica missione etico-cristiana, incentrandosi in un egoismo razionalistico e materiale, il cui primo, continuato e corrodente sintomo patologico sta nella diminuzione volontaria delle nascite.

Con ciò di ricambio si ha la ragione vera di quell'avanzare sorprendente ai dì nostri delle stirpi anglosassoni del Regno Unito, del Nord America, dell'Australia, in cui è (come dicemmo) così vigorosa e crescente la esplicazione di virtù sociali espansive.

8. — Così finalmente si può affermare, che nel contatto sempre più intimo e multiforme in ogni punto del globo di popolazioni diverse per stirpe, religione, cultura, *il primato* anche in futuro *non andrà perduto per la civiltà occidentale, ossia per i popoli cristiani* (1).

Perocchè non bisogna illudersi (soggiunge), codesti ideali e sentimenti di socialità, oggi rinascenti, sono quelli stessi del Cristianesimo, che formano il fondo e il succo della nostra civiltà; e oggi ancora essi ne sono la figliazione.

Sarebbe errore il credere (come avvertiva già con felice intuizione il Burke dalla seconda metà del secolo XVIII), che la odierna efflorescenza di sentimenti umanitari sia il diretto portato della Rivoluzione francese; la quale invece, nel suo *umanitarismo razionalistico,* dette sconfinato alimento e diffusione a quell'*individualismo utilitario,* già fiorente sul suolo inglese; per il quale « tutto il bene sociale spontaneamente dovrebbe identificarsi coll'utile individuale proprio », a rovescio della legge del progresso.

---

(1) *Princ. of. W. Civ.,* vedi bellissima conclusione, pag. 472.

No: questa rinascita dei sentimenti di umana socialità, ha radici più profonde; è una reazione all'egoismo lungamente prevalso, la quale riprodusse nelle società contemporanee *uno stato d'animo,* affine a quello che seppe il Cristianesimo educare in esse storicamente e che ancora vive ed opera latentemente. Bensì tale sorgente remota degli odierni sentimenti sociali umanitari, popoli e pensatori talora rifiutano, ma pur ne subiscono l'influsso egualmente. Tal'altra la ammettono, come gli storici, che nella piega democratica della presente costituzione inglese o nella odierna democrazia sociale scorgono una ripresa delle tradizioni del medio evo cristiano. Qualche volta anzi la professano pubblicamente, come gl'inglesi e i confratelli americani, che la loro civiltà coi suoi progressi decorano spesso col titolo di cristiana (1).

Di qui l'osservazione induttiva finale; che cioè, risultando provato dalla esperienza che la *ragione utilitaria* non seppe, neanche nell'età contemporanea, fornire sanzioni bastevoli a guarentire il trionfo del *bene sociale nel futuro,* ma per contrario acuì l'egoismo individuale nel presente con le sue influenze distruttive, — noi siamo abilitati a conchiudere, che anco ai giorni nostri, i progressi della civiltà occidentale si conseguiranno per virtù di *una legge morale superiore,* che si riconnette con quella religiosa cristiana. Il libero popolo americano lo suggellò solennemente, quando nella sua *Costituzione* riconosceva, al di sopra della stessa volontà popolare, l'esistenza di *leggi morali inviolabili.* E il Bryce commenta, che ivi presso i pubblici poteri l'accettazione del cristianesimo è considerata oggidì come la fonte della nazionale prosperità (2).

---

(1) *Evol. Socc.*, pag. 154 e seg.: *Princ. of W. Civ.*, pag. 126, 127, 133.

(2) Cons. The Virginian Declaration of Rights, June 12, 1776; — E ancora,Declaration of Independence of the United States of America, July 4, 1776. (In B. Kidd, Appendix).

9. — Questo rivolgimento nel modo di pensare (già additato nei suoi inizi da Stuart Mill) è ben degno, scrive Kidd, di chiudere un'èra.

L'*utilitarismo* (sono sempre sue parole), parto di argomenti puramente razionali, ha signoreggiato dispoticamente la Rivoluzione francese, la Germania e soprattutto l'Inghilterra da Bentham a noi. Esso è la dottrina centrale, in cui si aggirò il sistema cosmico-biologico di Spencer. Tutto il liberalismo fu saturo di utilitarismo materialistico. Ed esso informò il materialismo storico, da C. Marx a Loria. E tale utilitarismo nei rispetti religiosi, traeva questa deduzione; che nel mondo occidentale l'indirizzo del progresso tendeva ad escludere sempre più la religione da ogni vincolo con la nostra civiltà (1).

Or bene: da simile concezione oggi si emancipa la *Società moderna;* od a spiegare meglio le leggi dell'incivilimento o dell'evoluzione, — a quel « Cosmic Process » che fu l'ultima espressione dell'utilitarismo, essa contrappone l' « Ethical Process. » (2).

Nè ciò in nome d'ideali astratti o soggettivi, ma come un vero *induttivo*, uscente dai fatti positivi. I quali, in ordine alla religione conducono a questa proposizione, in sostanziale contrasto con l'altra finora prevalsa: — La scienza della evoluzione applicata ai progressi umano-sociali, ci insegna, che « l'azione del *fattore razionale* e quindi dell'*intellettualismo* e dell'*utilitarismo* non può essere controbilanciata che dall'influenza del *fattore religioso* » (3); sicchè la religione è il complemento necessario della ragione; e il *sistema religioso cristiano* rimane la caratteristica della nostra evoluzione.

---

(1) *Soc. Evol.,* pagg. 71-76 e 94. Ma sopra tutto per questa critica dell'utilitarismo e del liberalismo, vedi *Princ. of W. Civ.* cap. I, « The close of Êra »; e cap. IV. « The phenomenon of Western Liberalisme ».

(2) *Princ. of W. Civ.,* pag. 29. (3) *Soc. Evol.,* pag. 262.

Quando saranno debitamente conosciuti questi veri fondamentali dell'incivilimento, la sociologia « diverrà veramente la più grande fra le scienze » (1).

10. — Ed ora basti da parte nostra una osservazione, a forma di giudizio estimativo. B. Kidd, invero, con queste ultime sue parole e più con il tessuto dei suoi due libri, attestò solennemente, che avea la chiaroveggenza del rivolgimento d'idee che egli stava per apportare nella sociologia positiva. Gli scienziati lo compresero; e le pubblicazioni di lui non furono ultima cagione del precipitare del sistema spenceriano.

E più sembrò comprenderlo con la sua naturale intuizione il pubblico. Il libro « Social Evolution » dal 1894 ad oggi fu ristampato in tre edizioni in Inghilterra ed una negli Stati Uniti, e tradotto in tedesco, svedese, francese, russo, italiano, danese, czeco. Quello della « Western Civilisation » fra noi (sì spesso lenti a seguire il più recente cammino del sapere) strappò al suo contraddittore A. Loria, che denomina il positivista inglese con maligna ironia « un mistico del materialismo », questa confessione: « L'autore dà all'indirizzo generale delle sue vedute un carattere *assolutamente nuovo;*... perchè ora non si tratta più di una preoccupazione prettamente materiale, terrena, laica, degl'interessi delle generazioni future, bensì di una preoccupazione essenzialmente spirituale, ultraterrena, religiosa, di un mondo soprasensibile e mistico » (2).

Il pensatore filosofo, infatti, deve riconoscere che B. Kidd, non solo chiuse l'èra del positivismo utilitario, ma superò il ciclo stesso dell'odierno positivismo psicologico soggettivo, per iniziare la definitiva proiezione della scienza odierna verso la *realtà obbiettiva* della *sociologia etico-positiva,* che stringe in pugno le promesse del futuro.

(1) *Soc. Evol.,* pag. 288.

(2) Nella *Nuova Antologia* cit.

CAPITOLO VII.

Gli odierni doveri della Scienza nel rinnovamento della Sociologia

I.

1. — Non avea torto dunque B. Kidd, il quale, dopo aver tratteggiato con mano maestra i caratteri della cultura positivistica del secolo XIX, e tracciate le prime linee di una Sociologia etico-positiva, che in mezzo a quella ardita si leva e, coll'arma della vittoria in mano, comincia ad aprirsi la via, — pronunciava, colla convinzione di scienziato e coll'entusiasmo di esploratore, che si dischiude oggi una nuova êra di civiltà, nella quale la scienza sociale promette di rinvenire il proprio legittimo assetto e forse a primeggiare fra il generale rinnovamento del sapere.

Le pagine di storia della letteratura sociologica dei nostri dì, che in connessione coi nuovi indirizzi del pensiero scientifico generale, fin qui ci provammo di esporre con critica coscienziosa, vengono a confermare la saldezza di questa conclusione del sociologo inglese.

Dal fondo del *positivismo* imperante, per non dire tiranneggiante in tutto lo scibile nella seconda metà del secolo XIX, positivismo, che proiettò un ombra gelida e corruttrice di materialismo su tutta la società contem-

poranea, spunta un raggio di ***spiritualità,*** che, attraverso l'arte, le lettere, le discipline naturali, la filosofia, tende infine a convergere alla *Sociologia,* come a ganglio centrale; per contraddire sulla base dei fatti stessi la esclusione gretta e brutale dal dominio di essa di ogni *vero trascendente;* e per affermare in contrario che la più alta e comprensiva espressione della spiritualità, qual'è la Religione, tutt'altro che estranea all' incivilimento ne è anzi fattore primo, necessario, supremo; e che pertanto la Sociologia, deve restituire al suo posto questa sovrana esiliata e con essa la *legge morale imperante* sulla umana società, se voglia scientificamente intendere le leggi positive della civiltà. Ecco il processo e la mira finale della recente innovazione sociologica, la quale (chi ne dubiterebbe nella rapida odierna trasfusione delle idee nei fatti?) promette di rinnovare alla sua volta, con una rinascita di vita spirituale, la civiltà del secolo XX.

2. — Questo indirizzo e questa previsione della più recente Sociologia, anzi della concezione filosofica del mondo (Weltanschauung), tornerà sorprendente per molti che non possono seguire i più riposti e incessanti avvolgimenti del pensiero, ed anche repugnante ai più, che procedendo torpidi per gli usati sentieri, non intendono la parola d' ordine delle più avanzate falangi. Anzi que' presuntuosi scettici (che in fondo sono più o meno degli *ignari)* continueranno a fare dinanzi alle nuove movenze della scienza, la parte loro di opposizione o almeno di resistenza passiva.

Ma lo scienziato vigile ed alacre, il quale si emancipa dal vieto determinismo, che gli attribuiva soltanto il compito di rispecchiare e non più il cammino delle idee sgorganti dai fatti, e sa invece che spetta alla scienza di *dominare le idee stesse,* di coadiuvarne e spesso precorrerne lo svolgimento, e di dirigerle a meta più sicura ed eccelsa; esso, che non cessa di essere ancora un cittadino che partecipa alla vita reale della civiltà, — deve

sentire, in questo momento che forse decide di un nuovo e più elevato ciclo dell' incivilimento, il dovere solenne di estimare al giusto le nuove direzioni del pensiero, di cooperare alla loro maturazione, e di affrettare così l'avvento di più degni ideali di sociale convivenza.

Lo dicemmo già: al punto in cui siamo pervenuti, il problema *scientifico* stretto a quello *pratico*, per confluenza del pari di avversari e di fautori dei nuovi indirizzi, converge verso una terribile semplificazione dei suoi termini. Trattasi di sapere, — se la *Sociologia* (e analogamente la scienza tutta intera) procederà d'ora innanzi definitivamente sotto la suprema dizione del materialismo ovvero dello spiritualismo; — e di rispondenza, correndo alle ultime logiche applicazioni, se la civiltà sarà nell' indomani interamente incredula o cristiana. Non vi ha mente aperta, che non comprenda la grandezza immane di questo dilemma. Non vi ha anima generosa che non s' imponga, come debito di coscienza, di immolarsi alla soluzione di esso.

3. — Il quale problema deve affrontarsi (qui conviene aver lucido il programma), prendendo per guida gli *essenziali e perenni principi della scienza*, che sgorgano dalla natura di essa e dai suoi ultimi fini, che coincidono con quelli stessi della vita umana e sociale; — ma per riferirli però immediatamente allo *stato concreto del sapere sociologico contemporaneo;* e da questo punto di vista storico-positivo, proponendosi: — di estimare in sè stesso il più recente indirizzo della Sociologia, in ordine (come vedemmo) al supremo quesito che la signoreggia, che è quello del fattore religioso nella civiltà; — di apprezzare il valore di tale indirizzo sociologico, in connessione collo stato e cammino della odierna cultura generale; — di ritrarre dalla realtà stessa di questa, dai suoi meriti, dai suoi errori, dalle sue deficienze, e quindi dalle sue tendenze o vocazioni, ammaestramenti per il progresso teorico della Sociologia e per quello pratico della civiltà.

Arduo compito codesto, perchè ci obbliga da un canto a sollevarci fino ad un giudizio d'insieme del sapere presente, e dall'altro a discendere a minute questioni analitiche di *proporzioni*, di *limiti* e di *valore relativo*; funzioni opposte, ma egualmente delicate e compromettenti.

Ma per tutto ciò noi felicemente ci troviamo appianata la via dalle pagine di *storia della letteratura scientifica* odierna, che sulle fonti più fresche e accurate, premettemmo a questa conclusione; sicchè l'ufficio nostro in tal caso si risolve a ricavarne semplici induzioni di carattere storico-positivo (1).

4. — Al primo quesito crediamo anzi di aver già risposto, delineando la genesi di quella scuola, che riusciva ad affermare da ultimo col Kidd (sorretto e seguito da non pochi altri) essere la religione, come fatto sovrannaturale, autrice prima e necessaria di civiltà. Nulla di più adatto a rivelare la natura ed importanza di un nuovo acquisto scientifico, che esporne passo passo la graduale e circonstanziata formazione. Così questa scuola *etico-positiva*, esprimente l'ultima e più ardita parola della odierna Sociologia, non è subitanea ed evanescente apparizione, ma esce come parto felice dalle viscere della società pensante e dolorante dell'età nostra. Di qui la sua importanza.

---

(1) Ci richiamiamo dunque alle fonti citate. Giova però ripetere espressamente, per la Storia del positivismo, il richiamo ai due Volumi di GRUBER. *Aug. Comte, fondateur du Positivisme*; e *Le Positivisme jusqu'à nos jours*. Traduz. Franc. Paris Lethielleux 1892-1894; e per la Storia della Sociologia (fra tante superficiali compilazioni) LUDWIG STEIN. *Die Soziale Frage in Lichte der Philosophie*, nella Seconda Parte « *Umriss einer Geschichte der Sozialphilosaphie* » Stuttgart, F. Enke 1903. Serba sempre valore lo scritto di A. MESSEDAGLIA. *Della scienza nell'età nostra, ossia dei caratteri e dell'efficacia dell'odierna cultura scientifica*. Padova 1874.

— Come tale, la scuola etico-positiva è una profonda reazione contro la *Sociologia positivistica* col suo spirito materialistico; la quale era tratta, attraverso la negazione o attenuazione o perversione di ogni concetto psicologico, a proscrivere la religione, come fatto superiore e trascendente dalla civiltà. Reazione tanto più espressiva, in quanto coincide colla costruzione ponderosa ed assorbente del sistema spencieriano di Sociologia positiva, che parea per sempre trionfato; e che invece alla morte del suo autore apparve scosso, infirmato e sopraffatto, da tutte quelle correnti sociologiche opposte, che affrettarono il sorgere e contrapporsi del sistema di B. Kidd. Reazione ancor più vasta e solida, pensando (come è da tutti convenuto), che se nei rispetti *naturalistici* il sistema di Spencer raffigurava una *Sociologia meccanico-biologica,* per altro riguardo le sue leggi ricopiarono quelle di un *utilitarismo,* che prevalse in tutte le scienze sociali e filosofiche del secolo XIX, e che risale già a tutti gli economisti fino ai due Mill, a Malthus, a Smith, e fra i filosofi fino a Bentham, se non si voglia retrotrarne l'origine fino ad Hobbes; e che nella civiltà del secolo stesso informò di sè le leggi, la politica, il costume del liberalismo moderno fino ad ieri spadroneggiante; — mentre a quella legge naturale-utilitaria la Sociologia morale contrappone oggi una legge *psicologica ed etica.*

— Per altri riguardi l'opposizione è ancor più radicale e felice. Le leggi sociologiche di questa nuova scuola sono certamente *psicologiche,* in quanto di contro al determinismo naturalistico, si dimostrano consone alle esigenze dello spirito umano; ma coll'ultima e più decisa falange, alla cui testa è Kidd, esse s' intitolano ancora *etiche* (Ethical process), perchè procedenti non soltanto prossimamente dalla natura interiore dello spirito umano, ma remotamente e fontalmente da una *autorità morale superiore* all'uomo, coincidente pertanto colla *legge eterna* prefissa da Dio agli umani ed alla civiltà.

Per tale rispetto la novissima *Sociologia etica* supera la stessa Sociologia *psicologica*. Questa, coi suoi autori e seguaci, professa che la legge morale si evolve dalla coscienza umana ed è antropomorfica per eccellenza, in ciò concordando (sotto il punto di vista spiritualistico invece che materialistico) colla dottrina biologico evolutiva di Spencer e dell'evoluzionismo moderno, connesso con l' *utilitarismo* antropologico. Ma la Scuola etica (senza negare l'aspetto umano psicologico), afferma ben meglio, che la *fonte prima* delle leggi sociali è fuor dell'uomo, cioè in *Dio;* sicchè la evoluzione della società si effettua, non tanto lasciandosi trascinare ciecamente dalle tendenze evoluzionistiche umane, ma subordinandosi liberamente e volontariamente alla legge etica superiore imperante; la quale alla sua volta conduce alla civiltà, non secondando, ma infrenando l'*utilitarismo,* pronto a degenerare in egoismo individuale e passeggero; e ciò all'intento che trionfi, per virtù della legge stessa morale, il bene sociale e duraturo. In questo senso, la scuola etica della recente Sociologia inglese, ci riconduce per altra via alla *dottrina sociale* della filosofia cristiana; per cui sulla vita umana sociale impera la legge divina; e quindi Dio, autore dell'ordine morale di civiltà.

Ma dissi *per altra via*. Perchè questo pure si aggiunge ad accrescere importanza ed originalità all' odierna rivendicazione sociologica; ed è, che alla dimostrazione di tale principio primo e supremo di scienza sociale, si arrivò non per argomenti astratti, aprioristici, deduttivi (di cui noi non neghiamo la funzione) ma con argomenti di fatto, a posteriori *e induttivi,* in una parola, con *processo logico-positivo ;* concludendo anzi che una migliore interpretazione della legge di evoluzione darviniana, trasferendosi alla Sociologia, conduce a riconoscere in questa la necessità di una legge morale obbiettiva.

Istituiti questi raffronti, non fu improntitudine o spavalderia lo scrivere in testa a questo studio, che si inaugura un *nuovo ciclo del pensiero* o meglio che l' *antico*

ciclo della scienza tradizionale, rinviene nuova giustificazione dalla scienza positiva moderna; conclusione tanto più decisiva, in quanto dimostrammo che questo rivolgimento profondo della *Sociologia*, compendia quello della scienza intera.

5. — In ogni modo in siffatto giudizio il quesito dei limiti tosto si affaccia. Freniamo cautamente gli entusiasmi.

Tale scuola *etico-positiva*, più delle altre corretta e promettente, raffigura oggi appena una *punta avanzata* nella marcia generale degli studi sociologici; e il Kidd è il *pioniere* accompagnato da pochi altri ardimentosi (1),

(1) Lo Stein (cit. ediz. ted. p. 504 — ediz. franc. p. 378-9) ricorda fra questi « imparziali apostoli di vedute filosofiche profonde e di una obbiettività superiore ad ogni attacco, — unparteiische Wortführer von tiefen philosophischen Einsichten, und unbestochener Sachlichkeit » ; — Günther Thiele (da non confondersi con Tiele olandese, fondatore della Storia delle Religioni comparate), *Die Philosophie des Selbstbewustseins der Glaube an Goth, Freiheit, und Unsterblichkeil* (Berlin 1895). Il libro termina con queste parole « Tu non devi nè disprezzare in altri, nè rinnegare in te stesso l'imagine di Dio e la personalità libera, cosciente di sè, dell'uomo. Tu devi così in rapporto a te, come agli altri, custodire sempre la memoria che l'anima umana viene da Dio ». E lo Stein rimanda alle opere di St. Siebeck, *Lehrbuch der Religionsphilosophie* 1903; — e di R. Eucken (già da noi più volte citato) specialmente *Einheit der Geisteslebens;* — di A. H. Braasch, *Breiträge zum Kampf um die Weltanschauung* — e di J. Baumann, *Die Grundfragen der Religion,* 1895 v. che scrive: « Il concetto cardinale è, che Dio è il *fondamento ultimo del mondo* e che non lo ha creato arbitrariamente, ma che Egli ha disposto o permesso che fosse così nel suo pensiero; vale a dire che egli ha convertito e converte eternamente i pensieri in realtà » (in Stein cit. p. 379). A questa scuola, che la Religione considera come *fattore sovrannaturale* della civiltà, appartiene il celebre storico del diritto Fustel de Coulanges. V. la « *Cité antique* » Paris 1880. — Altrettanto R. Lavollée (il celebre statistico dello Stato delle

ai quali è ignoto ancora quando terrà dietro il grosso dell'esercito.

Anzi in ragione della grandezza della innovazione, può credersi che ciò si avvererà con contrastata lentezza. Egli stesso il Kidd, così indipendente e risoluto da annunziare la disfatta di tutto l' utilitarismo e positivismo spencieriano (che riassume un età scientifica), singolare a dirsi, non sembra disposto coi suoi argomenti di arrivare in fondo. Egli, che dalla osservazione della efficacia della Religione sul vivere sociale è condotto a scorgere, che la civiltà vera e universalmente progressiva si immedesima col Cristianesimo, trova la più perfetta e definitiva espressione storica di questo nel Protestantesimo; e ad esso si arresta, coinvolgendolo di elogi e di rosee previsioni intorno alla funzione di esso nella civiltà, che i lumi della esperienza e della critica più recente, non giustificano punto (1). Lungo il cammino della storia, anco

---

classi lavoratrici in Europa), *La Morale dans l' Histoire, Étude sur les principaux systemes de Philosophie de l' Histoire*. Paris Plon. 1892.

(1) Ciò specialmente nel Cap. VII « La civiltà occidentale » del libro *Social Evolution;* — e nel Cap. IX « Lo sviluppo della grande antinomia nella storia occidentale: secondo momento » dell'opera, *Principles of Western Civilisation, cit.* — Avvertasi, che la tendenza di vedere nel Protestantesimo l' apogeo del Cristianesimo nella civiltà, procede oggi parallela all'altra tendenza di considerare quest' ultimo una religione *senza dogmi;* e perciò, secondo i più, *entro i limiti della ragione o del sentimento;* sebbene a ciò non sembri giungere il Kidd. Il centro invero del gran combattimento è divenuto da qualche tempo il « Rinascimento e la Riforma » nella loro intima espressione ed efficacia sulla civiltà moderna. L'opera di A. M. Weiss, *Humanität und Humanisms* (Freiburg, Herder, traduz. ital. Trento 1902), che studia a fondo, sulle fonti moderne, la evoluzione dell' umanismo (specie nella Sez. terza: Storia della cultura umanistica) fino ai dì nostri, può aversi come una confutazione critica di quelle inesatte interpretazioni storiche, specialmente in Germania ed Inghilterra.

moderna, quasi non si avvede nè del dissolversi odierno del Protestantesimo, come sistema religioso, nè del ricostituirsi poderoso ed espansivo del Cattolicismo, la cui ridesta azione sociale, oggi incarna ed attua più che mai la *legge kiddiana* dell' incivilîmento cristiano, mercè la solidarietà crescente *nel bene universale che s 'infutura.* Ancor più nelle singole argomentazioni del suo spiritualismo etico-sociologico, egli, non sempre coerente, cede talora ad alcune concessioni vaghe e sospette di scuola positivistica; tanta è la pressura dei pregiudizî scientifici, anche negli ingegni più perspicaci e nei caratteri più saldi.

6. — Ma se tutto ciò serve a ritrarre integralmente la *tempra mentale* del Kidd, non infirma sostanzialmente il valore obbiettivo del suo sistema.

Il quale sistema per sè stesso rappresenta pur sempre il maggiore passo, che da oltre mezzo secolo sia stato fatto verso un assesto stabile, rigorosamente scientifico, della Sociologia; combinando le ragioni della scienza speculativa antica, coi portati della analisi positiva moderna.

Quale pacificazione degli animi e quale slancio di energie nel seno della nostra società, il giorno in cui una novella Sociologia, ben altrimenti che proclamare la lotta per il trionfo dei più forti e privilegiati, facesse trapassare nella coscienza di tutti, che la evoluzione di civiltà è il prodotto e il premio di una lotta contro l'egoismo individuale, che si piega spontaneo in favore di una crescente *solidarietà nel bene universale e futuro;* e ciò in ossequio di *una legge morale,* riflettuta da tutto il cosmo, attestata da tutta la storia e consacrata *dalla stessa religione.*

II.

1. — Ma questo compito urgente di rinnovamento della *Sociologia,* per essere veramente positivi, potrà dispiegarsi senza tener conto dello stato e del cammino di tutta la scienza ai dì nostri, ossia della cultura generale contemporanea? e al nostro intento, si incontreranno in questa, più gravi ostacoli o più larghi ed efficaci aiuti?

Nulla di più incerto, del proposito di istituire *in un dato momento storico,* il bilancio del sapere nei vari rami dello scibile, negli *indirizzi caratteristici,* che sopra di quelli sormontano, e di concludere intorno al *valore sintetico della cultura* che ci avvolge e che è nostro portato. Ma tale giudizio è agevolato da quella comprensione filosofica, ossia da que' punti di veduta supremi, dietro i quali la mente umana si atteggia a ricercare i problemi dell'universo; e che perciò illuminano le varie direzioni della cultura.

Tre indirizzi massimi, a nostro avviso, si designano oggi nella cultura in genere, riflettendosi di rispondenza sopra altrettante scuole caratteristiche di sociologia, e apportando pertanto al progresso di questa o resistenze od impulsi. Alle conquiste intellettuali occorre questa preventiva conoscenza dell'ambiente scientifico, ossia del teatro della guerra e delle posizioni strategiche dei combattenti, per estimare al giusto le forze di avversari e di alleati, e farle servire al buon successo.

2. — Non vi è da illudersi. *Il primo indirizzo,* quello di una *cultura materialistica,* che, come avvertimmo, compose il grande ciclo del positivismo del secolo XIX, penetrò così a fondo in ogni ramo della scienza, saturò siffattamente del suo spirito il pensiero moderno, preparando le ampie fondamenta al sistema positivistico di Spencer nella Sociologia, che questa presenterà ancora per lungo tempo resistenza ad una dedizione.

Nè vale confortarsi coi sintomi del rapido dissolversi del sistema spencieriano. Questo sistema, come altri congeneri del positivismo (p. e. della concezione economica della storia di C. Marx), scomparirà; ma non così facilmente la *concezione materialistica utilitaria* che lo ispira. Sembra anzi nella storia della scienza, che quanto più si abbandona la forma concreta dei sistemi, tanto più si afferra tenacemente, attraverso le più strane metamorfosi, il concetto sostanziale che li informa. Indubbiamente il materialismo scientifico, che ebbe nel secolo scorso origini così remote e molteplici, che menò trionfo romoroso di aver, colla dottrina della evoluzione, escluso per sempre Dio e la legge morale dalla scienza e dalla vita, che rinfolocò tutte le passioni dell'epoca, che si intrecciò alla formidabile questione sociale, e che forma tuttora l'alimento e la forza oltrepotente del *Socialismo pratico,* non cederà il campo delle sue pretese vittorie, se non dopo protratte, avvedute, sanguinose battaglie lungo il secolo XX; perchè anche la scienza ha il suo calvario, e a raggiungerne la cima costa il sangue dell'anima.

3. — Di fronte ad esso *il secondo indirizzo spiritualistico della cultura,* raffigura una nobile e promettente reazione, di cui la stessa scuola psicologica e quella etica nella sociologia sono una diretta manifestazione.

Spuntato, col Lange, come protesta alle ultime e grossolane deduzioni di un mascherato materialismo, sorretto col Wundt da novelle giustificazioni attinte agli studii fisio-biologici, trasferito con fortuna dal Lazarus e Stein-

thal alla vita sociale per illustrarne le leggi, — tale indirizzo risponde al bisogno della società moderna di più *spirabil aere,* che rassereni e avvivi le conquiste tecniche e materiali sulla natura, trova ogni dì più seguaci e perfezionatori in tutte le nazioni che non abbiano smarrito qualche ideale, in ispecie in Inghilterra e Stati Uniti, acquista popolarità crescente apportando più accettevoli spiegazioni ai problemi ed alle soluzioni dell'odierna crisi sociale; — rifrangendosi infine (al par di ogni teoria feconda) con i colori variopinti del raggio solare, sopra le varie pertinenze del sapere.

La Sociologia più recente della scuola del Tarde e dello Stein, trova in esso più larga base e valido fomento; ed anche, se si voglia, una spinta a levarsi più in alto fino a comporre una Scuola sociologica etico-positiva come quella del Kidd; che remotamente drizza il suo sguardo verso le tradizioni della scienza cristiana.

Ma non si può negare, come questa scuola, rivendicando nel suo insieme lo *spiritualismo,* raccoglie e continua una eredità insidiosa ed oberata, che ad essa deriva da tutte le correnti della filosofia contemporanea, dallo scetticismo inglese di D. Hume e dal posteriore agnosticismo di Spencer, dal kantismo in ciò concorde coll'hegelianismo, e dal positivismo evoluzionistico; vale a dire « *il relativismo della conoscenza* », che nega fede al vero assoluto ed obbiettivo, esistente fuor dei fantasmi dello spirito umano (1). E ciò, avvertasi bene, si oppone direttamente a quella Scuola etico-sociologica, la quale ammette la civiltà dipendere dalla osservanza di una *legge morale* certa ed imperante, che lo spirito

---

(1) Cons. D. Mercier, *Les origines de la Psycologie contemporaine* (Louvain), traduz. ital. Roma Desclée 1903; opera lodata da filosofi di ogni scuola, Domet de Vorges, H. Stunt, Doering, Morselli, Credaro, P. Janet. Per la storia della Psicologia in Francia, v. E. Janssens, *Le Neo-Criticisme de Charles Renouvier* (Paris Alcan, 1904).

umano riconosce ma non crea, perchè esiste in virtù di un supremo ed eterno legislatore, che la prefigge alle sue creature. Il merito di B. Kidd e di pochi suoi adepti è precisamente questo, di avere nel dominio della Sociologia, superato e rotto questo circolo vizioso del *relativismo soggettivista,* per trapassare all'*assoluto obbiettivo,* in cui incontra Dio e la religione positiva. Ma, mentre egli e la sua scuola nuovissima raffigurano un esiguo drappello agli avamposti, — conviene confessare che la grande maggioranza dei *sociologi-psicologi,* servi di tale *soggettivismo* (e spesso anche quelli, che professano di ammettere una nuova *Metafisica* e *Teleologia*) si dibattono fra le reti dense ed inestricabili di leggi sociali, che si evolvono senza posa dalla coscienza varia e mutevole dell'umanità (1). Si può su questo fulcro va-

(1) Di qui quella *genesi della religione stessa* dalla psiche, e l'attribuzione ad essa di un carattere di più in più umano, per parte di que' psicologi-sociali, che pure noi abbiamo ricordato più volte, come un sintomo confortevole di reazione al gretto materialismo, ma che infine riescono a conclusioni imperfette ed infelici, tratteggiate dal seguente passo: « L'uomo di mano in mano che si libera dai pregiudizii e progredisce intellettualmente sente il bisogno di darsi un *Dio,* vale a dire uno scopo finale. Colui che ha uno scopo finale ha in sè una legge; egli non si conduce più soltanto da sè stesso, ma è condotto. Colui che non ha scopo finale, non ha nè focolare nè santuario. Invece *chi ha in sè* uno scopo finale ha precisamente una religione, se non nel senso della teologia, almeno in quello *della ragione* e della verità; ha quella religione vera ed unica, che mette al posto dell'amor di Dio, l'*amor degli uomini,* al luogo della fede in Dio, la *fede dell' uomo in sè stesso* e della sua propria forza, la fede che la sorte dell'umanità *non dipende da un essere fuori e al di sopra di essa, ma da sè medesima;...* sicchè l'unico Dio dell'uomo è l'uomo stesso ». Friedr. Jodl, *Geschichte der Ethik in der neuen Philosophie,* 1889 p. 289. Dello stesso avviso sono altri da noi citati psicologi sociali, Th. Ziegler, *Religion und Religionen,* p. 95; e P. Natorp, *Religion innerhalb der Grenzen der Humanität,* Freiburg 1894 (In L. Stein, cit. trad.

cillante puntare la leva che atterri le leggi ferree di una Sociologia materialistica?

4. — Vero è che dinanzi al ***materialismo*** e ***spiritualismo*** (pur sempre razionalistico) espresso da queste due direzioni della cultura contemporanea, si ripresenta oggi per terzo, l'***indirizzo della scienza cristiana,*** che si distingue da quelle, per il coordinamento che esso ammette fra i veri razionali e quelli sovrarrazionali (scienza e fede); indirizzo, che mentre fronteggia e perseguita la scienza materialistica, prosegue, come la più corretta espressione della teoria spiritualistica, le tradizioni perenni della umanità pensante, in cui si combinano il vero soggettivo ed obbiettivo.

Lo dicemmo a più riprese: il ridestarsi vigoroso di una scienza cattolica e il penetrare di essa con onore nell' immenso laboratorio delle indagini moderne, dalle discipline della natura, del mondo sociale e della storia, sino alla filosofia ed alla critica biblica, è un avvenimento da cui non può prescindere uno storico imparziale della cultura contemporanea. (1). Questa scienza guadagna

---

franc. 308-1). — Così questa scuola, che pur rivendica lo spiritualismo, infine riesce a negare un Dio personale imperante, e si pone in contrasto col concetto tradizionale e proprio di religione, come un prodotto del sovrannaturale. Del resto l'origine di ogni religione, in ultima analisi, dal *sentimento* risale prossimamente a Schleiernacher (m. 1834) il filosofo del Protestantesimo nella prima metà nel 19° secolo, e più là ad Emm. Kant.

(1) Discussero di recente sullo stato della scienza cristiana (cattolica) nella cultura contemporanea e sulla influenza di quella sopra di questa: C. E. Agliardi, *I Cattolici della Germania nel campo scientifico,* (Roma, 1898). — Prof. G. v. Hertling *Das Princip des Katholizismus und die Wissenschaft* (Freiburg, Herder, 1899); V. Cathrein, *Glauben und Wissen, Eine Orientierung in mehreren religiösen Grundproblemen der Gegenwart* (Freib. Her. 1903) — e A. Ehrard, *Der Katholicismus und das zwanzigste Jahrhundert* (Stuttgart Roth, 1902).

ogni dì più in estimazione generale, specialmente laddove è più stridente il contrasto colla scienza incredula, in Germania, nel Regno Unito, nei paesi Nord-Americani. Ed essa in sul terreno sociologico, va incontro con volto amico alle dottrine positive, etiche e teleologiche di B. Kidd e dei confratelli anglosassoni.

Ma qui pure il quesito dei *limiti* s'impone.

— A questo terzo corso del sapere odierno, l'antico pregiudizio protestantico ereditato dai razionalisti, « Libri catholici non leguntur » sotto pretesto di preconcetti confessionali, nega troppo spesso il diritto di cittadinanza nella repubblica delle scienze; e i più ne ignorano o disprezzano l' intrinseca eccellenza, la letteratura tradizionale e i progressi odierni.

— Una parte degli studiosi cattolici più recenti, nell' intento di vincere queste riluttanze degli avversari, accettandone metodi e quesiti (anco commendevoli), cedettero ancora a teorie e tendenze meno sicure e perigliose; e si disarmarono da sè.

— E infine un'altra parte di essi, conservandosi integra e pura nelle sue fonti originali e tradizionali, spesso si irrigidì nelle forme, nè si pose a contatto dei problemi e dei procedimenti militanti della scienza moderna; menomando così la propria influenza e quasi disdicendo la propria missione sulla cultura presente.

5. — Questa da un punto di veduta eminente è la *posizione degli eserciti* che tengono a' dì nostri con varie bandiere il campo di battaglia, in nome della scienza; in mezzo ai quali deve conquistarsi il passo la Sociologia etico-positiva.

Troverà questa nell' insieme di tali forze, piuttosto ostacoli che rinforzi a raggiungere il proprio obbiettivo? Ciò richiede che si pronunci, quale sia al disopra di queste forze componenti la risultante definitiva, cioè *il valore complessivo della cultura contemporanea.* In altre parole: il suo atteggiamento odierno, raffigura un progresso intellettuale immanente, d' intrinseco valor so-

stanziale, e gravido di maggiori avanzamenti per l'avvenire?

Rispondiamo.

— La scienza moderna anzitutto, assunta complessivamente, *manca di unità*. Lo attestano le tre massime direzioni scientifiche oggi in corso, differenti ed opposte non per aspetti accidentali, ciò che sarebbe in parte un beneficio; ma per ragioni sostanziali e supreme, ciò che è grande malore. E più se si consideri che ognuna di essa si ripartisce e fraziona all' infinito; e che tutte nel quotidiano, e irreconciliabile conflitto fra loro, si infrangono e disperdono. Immensa la energia degli intelletti, scarsi al paragone i reali avanzamenti, ossia la marcia in avanti; a meno che non si voglia confondere il *moto* col *progresso*. Le più strane, radicali e opposte teorie scendono simultaneamente in campo. E non una delle verità acquisite antiche o nuove, che non si trovi radicalmente revocata in dubbio o contraddetta. Gran parte dell' immane dispiego di forze intellettuali riesce ad una reciproca elisione.

— Nella quale persistente elisione di forze intellettive, la *sfiducia nella scienza* (or son trent'anni proclamata *dea sugli altari*), ormai eretta a sistema filosofico (agnosticismo, relativismo), è quasi l'unica teorica negativa in cui consentono ogni dì più gli opposti cultori; frattanto continuando a serbare per compenso un resto di pregio ai veri più sensibili e utilitari della natura; sostentando nella pubblica estimazione il materialismo; e protraendo la disistima dei veri soprasensibili e dei problemi spirituali.

Qual giudizio definitivo si deve pronunciare di un periodo di cultura, che orgoglioso, a ragione, delle maravigliose conquiste nelle scienze naturali, economiche e tecnologiche, più non comprende e stima le ragioni prime ed ultime dell'universo, i problemi dell'anima, i quesiti supremi delle origini e del fine dell'uomo e della società? Non è decapitare la piramide della scienza? ed offuscarla, nei suoi più eccelsi fulgori?

Non saremo noi a negare i più recenti indizi e saggi di una cultura spiritualistica, che allieta quest'aurora del secolo XX; noi che dettammo questo libro, appunto per additare, estimare, amorosamente incoraggiare questi felici tentativi. Ma questo diciamo, che quel crepuscolo confortatore, appunto perchè esce dalla notte buia di un predominante materialismo, non avrà pregio definitivo per la cultura, se esso non si intensifichi e protragga fino a meriggio, per innondare di luce trionfatrice l'intero dominio del sapere.

— Frattanto è pur d'uopo riconoscere, che i progressi intellettuali presenti (che pur sono per certo rispetto ingenti) non riguardano ciò che compone la *essenza e la virtù civilizzatrice* della cultura; ossia ciò che fu sempre il conforto e l'onore dall'umanità pensante ed operante. In ciò noi fummo superati incomparabilmente da altre età, dall'antichità e sopra tutto dal Medio Evo, in cui le ragioni dello spirito signoreggiavano le menti e i cuori, illuminavano e sorreggevano tutte le esuberanti esplicazioni della vita, come di nuovo illustrò il Kidd. Il carattere distintivo della scienza presente è piuttosto quello della *anarchia* che si ripercuote nella coscienza pubblica colla confusione, col contrasto e in fine col *pessimismo;* ciò che contrassegna piuttosto i periodi di decadenza, sotto fallaci splendori, come l'età dei sofisti in Grecia e più tardi in Bisanzio, del periodo degli Antonini, in Roma (sec. II d. Cr.) e sopra tutto della scuola Alessandrina (sec. I al III d. Cr.) in Egitto.

Uno dei compiti più difficili della critica storica è quello di sorprendere, nelle idee come nella vita dei popoli, in una parola nell' incivilimento, i *regressi sotto parvenza di progressi.* Massimo esempio in proposito rimarrà il periodo storico del *Rinascimento classico,* che anticipato già nell' Italia, fece pompa di sè in tutta l' Europa nél secolo XVI. I giudizi varî, opposti, appassionati, che oggi ancora ne porgono gli storici e i sociologi, comprovano quali ingannevoli e quasi direi proditori equivoci possono

indurre certi bagliori di civiltà. Certo fu allora mirabile e variopinta efflorescenza e raffinamento di cultura, che in parte trapassò fino a noi. Ma pari alle sue forme esteriori fu il suo contenuto essenziale, e soprattutto la sua efficacia sull'educazione civile delle nazioni? Acuta e febbrile curiosità di sapere, ma vôlta per lo più a società defunte (di Grecia e Roma); ricchezza di cognizioni, ma per lo più di erudizione, senza originalità creatrice; audaci disquisizioni filosofiche, ma solo potenti a distruggere, ben poco a ricostituire; gara di discussioni accademiche, ma senza legame coi più urgenti problemi della vita vissuta; sfoggio, anzi baccanale d'arti, come fu scritto, tecnicamente perfette, ma prive d'ispirazione, anzi cortigiane e corruttrici; fervore di dottrine giuridico-politiche, ma a servizio di rinascente assolutismo di trono, a sostegno di privilegiate classi aristocratiche o borghesi, a sacrifizio di libertà personale e civile, a giustificazione d'inique oppressioni di popolo, preparatrici dell'odierno pericolo sociale. E nell'insieme scadimento di ogni ideale, che non fosse quello dell'emancipazione della carne contro lo spirito, o della sostituzione d'una società pagana al posto delle preziose conquiste e degli archetipi della civiltà cristiana.

Anche oggi annoveriamo sorprendenti acquisti della cultura moderna nei *materiali* e negli *stromenti* della scienza(metodi) ed anche nelle discoperte delle *leggi del mondo inferiore fenomenico;* acquisti che non hanno riscontro nella storia della cultura passata, e che formano il legittimo orgoglio dell'età nostra. Ma è eguale nella scienza presente la virtù dello spirito che avviva quei materiali, delle intuizioni speculative che fecondano quei metodi, la potenza rigeneratrice delle anime e il culto degli ideali superiori, che integrano e sublimano il mondo inferiore della materia? Avuto riguardo a questi caratteri predominanti della cultura in relazione ai fini ultimi della civiltà, di cui la scienza deve essere (oggi specialmente) ministra, l'immensa attività odierna è vigore di gioventù

o per molti rispetti marasmo senile? E definitivamente presenta essa i tratti rassicuranti di un periodo di rinnovamento intellettuale?

6. — Tale a nostro avviso il quadro della cultura contemporanea nei suoi massimi indirizzi e nel suo valore definitivo. Ma di mezzo ai pregi di essa, per severo che sia il giudizio complessivo che se ne porse, questo non ci conduce, per il nostro intento, a risultati deprimenti e negativi; ma giova piuttosto a far spiccare vieppiù dal fondo fosco del quadro stesso, come un raggio di luce consolatrice, l'importanza della rinascita di una Sociologia etico-spiritualista (eppur sempre rettamente positiva) e a ribadire il dovere di affrettarne la rivendicazione e l'incremento.

E per quali vie? Rispondiamo subito: « facendò confluire a suo ristoro, le due correnti scientifiche più recenti, che più la sostentano e favoreggiano, quella *psicologica,* in onta ai suoi intrinseci vizii; e quella *etico-cristiana,* malgrado le sue accidentali deficienze; anzi facendo ad essa *servire,* per certi rispetti, *lo stesso corso del positivismo* » (1).

Ciò sgorga da tutte le lezioni della scienza tradizionale (di quella cristiana massimamente); la quale ad ogni momento storico si impossessò del pensiero scientifico coetaneo; e, giudicandolo alla stregua delle superiori ed essenziali esigenze della scienza, lo sottopose ad un processo di cernita, di assimilazione, di integrazione, per sospingerlo verso più veraci progressi.

Quando scrittori recenti, si accalorano a magnificare la cultura odierna, intimando agli studiosi, di secondarne, senza ponderazione, gli indirizzi, per condividerne come sperano i trionfi, essi dimostransi non bene informati della storia e del valore della scienza passata

---

(1) È il concetto che ispira gli scritti di G. VALERIE, *Catholique et positiviste* (Paris. 1900) e F. BRUNETIÈRE, *Sur les chemins de la croyance. L'utilisation du positivisme* (Paris. 5ª ed. 1905).

e presente, nonchè delle condizioni necessarie all'avanzamento del vero. Certamente (lo dicemmo già) oggi, come sempre, bisogna *essere uomini del proprio tempo* anche nella scienza; ma non già per farsene servi, bensì (lo proclamiamo ad alta voce) per *dominarla*, convergendola a meta più eccelsa e sicura.

— Or bene; al disotto di quelle concezioni supreme dei problemi del mondo, che formano i caratteri generalissimi della cultura presente, si discoprono alcune *tendenze scientifiche* più riposte e concrete, che appaiono in gran parte comuni a quelle tre massime direzioni, perdurando per circa sessant'anni da A. Comte a noi. Esse sono rivelate dagli sforzi ricorrenti di tutti i grandi scienziati verso determinati obbiettivi dottrinali; tendenze, che rimangono perciò stesso attestate, sia dai tentativi fortunati che da quelli falliti, dalle conquiste come dalle disfatte, perchè sempre esprimono un'aspirazione potente delle menti investigatrici nella età nostra. Esse perciò possono dirsi *vocazioni scientifiche del tempo moderno*.

Di esse, tre sembrano con ogni verità ed efficacia palesarsi massimamente: — una *vocazione positiva*, — una *vocazione sintetica*, — una *vocazione operativa*.

Intendere e seguitare *queste vocazioni* per usufruirle a profitto della scienza, vuol dire aver trovato la via, sul cui cammino incontreremo le generazioni disposte ad aiutarci nel rinnovamento della Sociologia; anzi della scienza intera, di cui la sociologia fu nel secolo XIX il ganglio centrale.

Ognuno di noi è stato collocato dalla Provvidenza a lavorare in una data ora; sicchè alla fedeltà a tale missione è connesso il bene proprio e comune. Così anche nella scienza; la ristorazione del sapere sarà il premio di aver comprese e condotte a buon termine le *vocazioni scientifiche* dell'ora, che passa.

III.

1. — Non è, chi non vegga e senta (tanto noi tutti ne siamo imbevuti) che la *vocazione positiva* è la più generale, profonda e fortunata fra tutte quelle del sapere odierno; intendendo per essa, la tendenza a costruire i vari rami della scienza sulla *base dei fatti.*

È dessa indubbiamente, che dette la impronta più saliente all'odierno ciclo storico, il quale prese nome di *cultura positiva*. E ci affrettiamo a dirlo: essa ne forma l'orgoglio legittimo per chiunque non confonda la *scienza positiva,* che esprime una classificazione metodica, risguardante lo studio *dei fenomeni* dietro la osservazione sensibile (interna od esterna), colla *scienza positivistica* che dinota una classificazione filosofica, involgente una dottrina a vario grado materialistica. Ed invero noi possiamo essere convintissimi filosofi spiritualisti e insieme ammiratori delle scienze naturali storiche, sociali positive e dei loro metodi.

Se oggi nessun uomo mediocremente colto, ignora questa vocazione positiva dei dì nostri, essa non dispiega però tutta la sua importanza, che dinanzi agli occhi dello studioso di professione.

— Essa rigenerò, ampliò, moltiplicò tutte le *dottrine,* che, versano nel dominio fenomenico, sieno tassinomiche (discipline) che etiologiche (scienze); e ciò nel campo della fisica, della chimica, delle discipline naturali (da quelle

ormai distinte), delle scienze stesse morali-umane, come la storia, la statistica, le scienze sociali, la psicologia (empirica). Il *fatto,* nel duplice mondo del cosmo e dell'umanità, fu sviscerato da tutti i lati, nei suoi rapporti genetici (formazione), statici (costituzione), e dinamici (attività o vita).

— Comparvero scienze affatto nuove e sorprendenti, come la embriologia, la fisiologia delle piante, degli animali, compresa quella dell'uomo, e al di sopra queste, la biologia, scienza generale della vita. La Statistica (in onta alle sue imperfezioni) il fatto umano sociale soggettò ad analisi quantitative, computate a numero, peso, misura. La Storia colla euristica e critica delle fonti prime, appieno innovata, da esclusivamente politica divenne economica, civile, giuridica, morale, religiosa; colla così detta preistoria (meglio esostoria), illustrò immensi periodi delle origini e vicende dell'umanità, prima non sospettati; ed essa ci fa conoscere gli ordinamenti e i secreti più intimi dell'antichità indiana, egizia, degli imperi del centro asiatico, di Grecia e Roma, meglio che non li conoscessero i coetanei filosofi, storici, uomini di Stato di quelle defunte civiltà.

— Mercè la osservazione interna, la teoria dei sentimenti umani psicologici, fu ridotta quasi a formole matematiche e tratta a spiegare la vita esteriore degli individui e dei popoli. E a questa vocazione positiva, impaziente di penetrare dappertutto, siamo debitori se le Scienze sociali (in tutta la loro ricca ramificazione), già considerate per secoli una pertinenza esclusiva delle dottrine etico-giuridiche, divennero ancora altrettanti rami della *Sociologia,* quale scienza generale della Società e dell'incivilimento, eretta sui rapporti razionali-induttivi dei fatti.

2. — Tutto ciò, non già soltanto col risultato, a tutti noto, di accumulare all'infinito i materiali della scienza e di estendere in tal modo la conoscenza del mondo fisico, saturando frattanto le menti e le coscienze dello

spirito materialistico, ma ancora col profitto inatteso di sospingerci alla discoperta ed alla dimostrazione del mondo immensamente più vasto e sublime dello spirito; il quale (singolare atto di riparazione) attende di essere più che giammai rivendicato, dal mondo stesso della materia.

— Su questa via contansi acquisti preziosi. È certo, che lo specillo dell'anatomo non riuscirà mai a sorprendere nella cellula o di mezzo all' organismo vitale e umano l'*anima;* ma frattanto la constatazione positiva della *irreducibilità* dei fenomeni fisiologici a quelli psichici, ha condotto, per così dire, a toccare con mano la presenza dello spirito nel composto umano (1). D'ora innanzi la fisio-psicologia promette di divenire la grande alleata della antica filosofia. Sopra di quella conviene intensificare le nostre indagini colle maggiori speranze; perocchè in questa scienza novella, pare siensi dato convegno la natura (fisico e spirito), il preternaturale (spiritismo) e il sovrannaturale (mistica); promettendo responsi sorprendenti, che non andranno di certo a profitto di un materialismo epicureo.

— Affrettate osservazioni e sproporzionate generalizzazioni poterono per poco attribuire parvenza di legge suprema del cosmo, alla *evoluzione;* con essa divinizzando la natura, che perennemente crea sè stessa, dispensando dalla vecchia fede in Dio. Ma più rigorose osservazioni ampliate a tutte le esistenze, scuotendo sempre più questa ipotesi, per cui tutto indefinitamente si enuclea e sviluppa, riuscirono ad un tempo a rilevare, mercè la legge di conservazione della energia (comunque fraintesa

---

(1) Vedi p. e. *Il problema della cultura*, discorso del Prof. P. Foà il fisiologo dell' Università torinese, il quale alla sua volta per più generali considerazioni si richiama all'opera del nostro Villa « *La Psicologia contemporanea* » (Torino Paravia 1903). Cons. pure D. Mercier, *La Psicologie* 6ª Ediz. (Louvain, 1904).

ed abusata) il principio della *costanza dell'ordine,* per cui le esistenze, nella loro costituzione intrinseca come nelle loro esplicazioni estrinseche, nella statica e nella dinamica, nell'essere e nella vita, obbediscono rispettivamente a leggi *permanenti,* donde la stabilità del cosmo (1).

— Di qua una serie di indagini, nelle quali si distinguono oggi naturalisti e fisiologi, riuscenti a dimostrare, che tale costanza dell'ordine in genere (quando sia pervenuto alla sua maturità o perfezione), dipende dalla stabilità dei fini di ogni singolo ente che lo compone; per cui la natura o costituzione degli organi risponde alla loro funzione (od operazione) e *questa al fine per cui l'ente esiste.* Ciò che rivela la unità immutata di un pensiero finale sapientissimo, che preordina e mantiene ai suoi fini l'universo (2). Se, al di sopra del tesoro incom-

---

(1) È notissima l'importanza se si annetteva alla teoria della « *conservazione della energia* », inclinando a interpretarla in senso ostile alla *spiritualità* e alla *Divinità* creatrice e provvidente. Oggi il concetto va correggendosi.

(2) Lo studio delle *cause finali,* cioè dello scopo a cui servono i fatti di natura e in ispecie gli esseri viventi, contro Vogt, Büchner, Haeckel, ed altri più recenti negatori (p. e. E. FERRIÈRE, *La cause premiére d'après les donnés experimentales*, Paris 1897) è oggi risorta vivacissima. E vi accedono, dopo Agassiz il grande geologo svizzero (m. 1873), che con grande onore la rivendicò, oggi a vario grado Du Bois-Reymond (il fisiologo di Berlino), il fisico-filosofo Helmholtz, l'ana-natomo Hyrtl, il geologo Lapparent, i fisiologi Cl. Bernard, Luciani T. Tommasi. Conf. F. SALIS-SEEWIS, *Le azioni e gli istinti degli animali* (Prato 1895) e G. TUCCIMEI, *Cause efficienti e cause finali* (Roma, 1902). Il celebre naturalista E. v. BAER, nel riconoscere colle sue pazienti indagini la conformità di ogni organo del corpo umano allo scopo, ebbe a scrivere « A mano a mano, che io continuava ad osservare, mi pareva di ascoltare una gran predica e non so perchè mi levava la berretta dal capo, come se dovessi cantare l' *Alleluja* » STOLZE : *E. v. Baer*

mensurabile di cognizioni positive, che già possediamo sul mondo materiale, riusciremo a tracciare e a far risplendere la sottile e luminosa rete di finalità rispettive, che ne coordina i singoli elementi e dominî sino al fastigio, noi possiamo riprometterci di aver preparato il più sublime altare, che dall'uman genere sia stato mai eretto nei secolì alla divinità.

3. — Nè a rivendicare la supremazia dello spirito e della Divinità nell'universo condurranno soltanto quasi per un privilegio la Psicologia empirica e le scienze naturali; ma tutte le discipline positive. Niuna però quanto *la dottrina storica,* positiva per eccellenza. Qui non trattasi di lusinghiere promesse dell'avvenire, ma di acquisti gloriosi di un recente passato e di un presente fecondo di risultati decisivi; che ci impongono di proseguire senza esitanza sopra un terreno, in cui ormai, fra gli storici di professione o specialisti (Fachmänner), tacciono tutte le passioni e i preconcetti.

Le conclusioni, cui la Storia è pervenuta in ordine alle cause e vicende dell' incivilimento, che sono l' obbietto della Sociologia, hanno superato tutte le aspettative più ardite. E devesi ricordare, che quando il *naturalismo* credeva di aver col sistema spenceriano ed haeckeliano esiliato la psiche umana e la religione divina dai fattori della civiltà, il sistema artificioso, era stato frattanto silenziosamente minato alla base, dalle irrefutabili analisi della critica storica. Valga un esempio. Il positivismo (specialmente sotto la forma biologico-meccanica di Spencer), con errore di metodo più volte rimproveratogli, s'applicò esclusivamente a ricercare il *fenomeno religioso* fra le popolazioni selvaggie, presumendo con ciò di sorprendere la genesi di esso in condizioni di primitiva e schietta natura; inducendone poi, che un tale

---

und Seine Weltanschauuag. Regensburg. 1897, p. 138 (In CATHREIN, *Glaube und Wissen*, trad. ital. Firenze, Libr. Ed. fior. 1904, p. 50).

fattore di origine patologica, prodotto di illusioni bambine o di aberrazioni grossolane e crudeli come la religione, era destinato a scomparire coll'età adulta dell'umanità o almeno a non esercitare influenze decisive sul cammino storico di essa (1).

Dicemmo già quali differenti argomentazioni istituissero invece filologi e psicologi sopra que' fatti stessi. Ma meglio ancor di questi è degno della più seria riflessione, rilevare in quali problemi si abbattessero e a quali conchiusioni pervenissero gli *storici della civiltà;* i quali rompendo quelle anguste dighe, sopra fonti originali sottilmente compulsate e discusse, largamente ricercarono le massime vicende di essa. E queste trovarono e confessarono connesse coi grandi rivolgimenti dello spirito, massime col *fatto storico positivo* della Religione. — Il Kidd che dal connubio delle tradizioni monoteistiche dell'Asia e dell'Ebraismo (donde sbocciò il Cristianesimo) col genio greco-latino, vede svolgersi quell'*incivilimento occidentale cristiano,* che assorbì per sempre ogni altra civiltà, non fa che riassumere, con lucida e coraggiosa induzione, le massime conclusioni della storia lungo il secolo XIX (2). La Storia anzi (circostanza sommamente istruttiva) fra il fervore inesausto con cui penetrò in tutti i tempi e in tutti i popoli, si volse particolarmente a questi obbiettivi, che recarono una felice rivoluzione nella dottrina dell'incivilimento:

— Ricercò *le origini del Cristianesimo,* in tutte le sue fonti prossime e remote, e in tutte le energie con cui si

---

(1) Del resto, anche entro il giro delle genti selvagge, una induzione comprensiva di tutti gli studii critici moderni sulle loro concezioni ed istituzioni morali e religiose, conducono anzi a risultati opposti a questa sentenza ormai antiquata. Cons. CATHREIN, *Ueberblick über die sittlichen Anschauuug der wichtigsten Cultur-und-Naturvölker. Schluss.* Nell'opera « Moralphilosophie » Freiburg i. Br. Herder, 1893.

(2) Vedi le fonti recenti specialmente inglesi nel *Capitolo* ove parlasi del Kidd.

rivelò, quanto non fu mai fatto nelle indagini precedenti; e rifulse la virtuale originalità di esso, che avrebbe generato una civiltà assolutamente distinta da tutte le altre (1).

— E insieme ad esse, *l'Età mediovale* sviscerò, illustrò, sperimentò in tutte le sue più intime fibre e nelle più variopinte e mirabili manifestazioni; sicchè la sola bibliografia dell'età di mezzo compone un tutto a sè, nella storia delle fonti (2); e attraverso i più tenaci e diffusi pregiudizi dei dotti, riuscì ad una rivendicazione definitiva, di quel periodo, che si dispiegò sotto la supremazia del sovrannaturale e della Chiesa, e che fu detto la gioventù dell'ordine civile cristiano.

— La storia con pari fervore (non sempre sincero) si addentrò a disvelare in ogni sua appartenenza quel mondo antico esumato, che si chiamò il *Rinascimento classico;* e il connesso profondo rivolgimento religioso, sociale, politico, scientifico della *Riforma;* in cui si scôrse (e con ogni fondamento) due primi e numerosi atti di emancipazione civile dal sovrannaturale rappresentato dal Cattolicismo, in favore del razionalismo umano e neo-pagano, in tutte le estrinsecazioni dell'incivilimento. L'opera del *Pastor* (3) intorno ai *Papi fra il cadere del Medio-Evo* e l'esordire dell'età moderna, coi documenti inediti dell'Archivio vaticano, disvelò inesorabilmente i germi letali, che per il progresso civile arrecò la Rinascenza classica.

— Del-pari la *Storia del popolo tedesco,* di Janssen, saggiando e anatomizzando, con poderosa erudizione (at-

---

(1) Per la bibliografia, cons. la *Storia Universale della Chiesa* del Card. HERGENRÖTHER, trad. ital. Firenze, (Libr. Ed. fior. 1904).

(2) V. le opere: *Bibliotheca historica Medii Aevi. Wegweiser durch die Geschichtswercke des Europäischen Mittelalters bis* 1500. v. A. POTTHAST, (Berlin-Weber, 1896); — *Repertoire des sources historiques du Moyen Age* p. U. CHEVALIER, Paris, Picard. 1903.

(3) Prof. L. PASTOR, *Geschichte der Päpste seit Ausgang des Mittelalters* (1886 e seg., Freiburg, Herder).

tinta agli archivi ed agli eruditi di ogni nazione) l' intimo tessuto e le secrete energie della società germanica, prima e dopo la rivoluzione luterana, ferì nel cuore il vanto, che il Protestantesimo fosse il generatore del progresso moderno. La immensa letteratura della storia sociale economica, sopravvenne anzi ad additare nel duplice periodo del Rinascimento e della Riforma, le radici della *crisi sociale* che oggi minaccia l' incivilimento (1).

— Il Taine finalmente, nelle sue pubblicazioni « Le origini della Francia odierna » (2), raccolse dagli Archivi nazionali argomenti per scoronare per sempre d'una aureola fittizia la Rivoluzione francese, che fu invero il terzo e decisivo momento di emancipazione del razionalismo dalle tradizioni dell' incivilimento cristiano, e che fu proposta finora all'ammirazione universale come la genesi unica e verace dei progressi contemporanei. Da questi esempi, si argomenti il rimanente, intorno all'efficacia delle ricerche storiche.

Il secolo XIX, così meraviglioso per le conquiste delle scienze fisico-naturali, rimarrà tuttavia di preferenza nomato il *secolo della storia*. Per essa fu spostato il cardine dei giudizi più generali, profondi, tenaci che informano la coscienza pubblica, intorno alla natura e ai destini della civiltà; e non certo a disfavore *della Religione*. E tutto ciò non già in virtù della filosofia, della quale tuttora perdura il discredito, bensì del *fatto storico,* contro cui, pur reluttanti, tutti si arrestano e posano le armi. Grande ammaestramento!

4. — Il *genio-positivo* dell'età nostra, rinviene una riprova nell'arte di comporsi i presidi logici per lo studio scientifico dei fatti stessi; cioè *il metodo*.

---

(1) G. Janssen. *Geschichte des deutschen Volkes*. (Fresb., Herder, 1884 e seg.).

(2) I. Taine « *Les origines de la France contemporaine* ». (Paris, Hachette, 1887 e seg.).

È nota l'ampiezza e il rigore, che assunsero ai dì nostri i metodi di osservazione. Noi possiamo dire di disporre con essi di veri *stromenti di precisione* nelle indagini positive. Quando si magnifica la complessità e la sicurezza dei metodi delle scienze fisiche e naturali, quali vennero incessantemente a maturarsi da Bacone e Galileo, a Newton, a Herschell, a Faraday fino a Cl. Bernard e Pasteur (fisici-naturalisti e filosofi ad un tempo), non si accenna che ad una parte di tali acquisti metodici e forse non ancora la maggiore. Potrà sembrare sorprendente ma è pur sempre vero, che nella storia e nella statistica, noi possediamo *teorie metodologiche,* che per perfezione superano quelle delle scienze fisico-naturali; teorie cui posero mano, non solo storici, statistici, archeologi, paleografi specialisti, ma filosofi di primo ordine nel tempo nostro; chè specialmente fra gli inglesi la *metodologia* sempre fu compresa come una appartenenza della logica (1).

Fu appunto in grazia di questa alta e giusta veduta, che i *metodi positivi* ristretti di lor natura ai *processi logici induttivi* sulla base dei *fatti sensibili,* e divenuti perciò arma e vessillo di materialismo, pronunciando non avervi altri veri, di carattere *metodicamente scientifico,* che quelli materiali, — ci condussero invece a scoprire

---

(1) Per la *Metodologia* nelle scienze sociali in genere rimandiamo ai cenni nei precedenti capitoli. Basti per la *Statistica,* ricordare i lavori classici di: A. MESSEDAGLIA, *La statistica e i suoi metodi* (Arch. di Statistica, Roma, 1879); A. GABAGLIO, *Teoria generale della Statistica;* W. LEXIS, *Zur Theorie der Massenerscheinugen* (Iena Fischer 1877); SIGWART, *Logik-statistische Methoden.* (Tubingen, 1878). Per la *Storia* (comprendente anche la Storia della civiltà e quindi la Sociologia) veggasi l'opera poderosa di E. BERNHEIM, *Lehrbuch der Historischen Methode, und der Geschichtsphilosophie,* 4ᵉ Auf. (Leipzig, Dunker, 1903). Oltre ai francesi Langlois e Seignobos, un saggio di *Metodologia storica* offerse testè il Prof. D. BATTAINI. (Firenze, Libreria Ed. fior.).

e misurare ben altri orizzonti spettanti alle menti investigatrici ed alla scienza, al di là del sensibile.

Col *processo a posteriori,* dai fatti particolari risaliti una volta all'acquisto di un *vero induttivo generale,* nessuno dei fisici, naturalisti, statistici, si trattenne dal ridiscendere con un cammino inverso, dal generale al particolare. E così soltanto un vieto dilettantismo o un resto di preconcetti illogici, poterono continuare a ripetere che ogni metodo *è esclusivamente positivo* (induttivo); ma tutti gli scienziati veri riconoscono che il metodo consta di due processi, necessari alla mente, come la *diastole* e la *sistole* al cuore, la induzione cioè e la deduzione, alternando le mosse ora dal *fatto,* or dalla *idea.* Anzi furono i ricercatori della natura, che spingendosi coll'osservazione e l'esperimento addentro ai meandri misteriosi delle sue leggi, sentirono il bisogno di non smarrirsi, ma di procedere alla invenzione dell' ignoto mercè *qualche cosa di evidentemente noto.* E se essi ricercavano l'ordine del cosmo, cioè del mondo materiale, nello spazio e nel tempo, dovettero chiedersi e ad ogni passo: che cosa significa ordine, materia, spazio, tempo?

E così grado grado rimisero in onore alcune *idee prime necessarie* ad ogni scienza, per qualunque osservazione e sperimento, come il lumicino di cui si munisce il minerante per entrare nelle viscere della terra. Tutti i fisici, sociologi, filosofi positivisti (da Comte a Spencer) col titolo di « *Primi principii* » rivendicarono una somma di *veri speculativi,* indispensabile a rinvenire e giustificare i veri positivi, fondati sul fatto. E così il metodo positivo di certi miopi positivisti, confutò sè stesso, e rivendicò la speculazione.

5. — Ma v'ha di più. I metodi *positivi* adattatissimi all'analisi del fenomeno (comunque spesso intesi in forma sì angusta), riuscirono a rivelarci, — come nell' universo (fisico e morale) il dominio del vario, del mutevole, dell'accidente sia sconfinatamente, più vasto, più complesso e decisivo (nell' ordine generale) di quello che

abbia mai scôrto la cultura passata; — e come esso medesimo sia ancora retto da una serie di rapporti subordinati, ma pur sempre razionalmente regolari.

Bisogna invero proseguire su queste traccie della *indagine del relativo* nell'universo, in cui già il genio moderno raccolse spoglie opime, e per cui, anche nel dominio fenomenico, apparì quasi raddoppiata la *funzione della scienza!* Un dì la scienza parve quasi del tutto concentrata a ricercare le *leggi prime universali e costanti* e perciò assolutamente necessarie degli esseri, perchè inerenti all'ordine fondamentale di essi; ma più tardi essa s'infervorò a rinvenire le *leggi seconde,* connesse con determinate circostanze, varie e mutevoli di tempo, di luogo, di grado di sviluppo, e perciò, soltanto relativamente necessarie, finchè quelle circostanze non cangino. Ma frattanto discoprirono quasi un altro mondo scientifico al di sotto del primo; e ampliarono nel tempo stesso il dominio *della legge* o *della regolarità* anche in queste subordinate regioni del fenomeno, laddove dapprima appariva il disordine o il caso.

Questo modo *relativo* di riguardare i fatti in relazione all'ambiente accidentale e vario, fu quello che dette fecondità e autonomia (dinanzi alla *fisica)* alle scienze naturali; fu quello che rinnovò la *storia,* estimandone gli avvenimenti, in relazione al territorio, alle stirpi, ai gradi di civiltà; e fu quello sopra tutto, che rese possibile (in onta agli equivoci ed abusi moltiplicati) il concepire e preparare una *sociologia positiva,* distinta da una *filosofia sociale;* questa, intesa a stabilire ciò che *razionalmente deve essere* nell'ordine della società, quella invece ciò *che tende ad essere* normalmente nelle mutabili circostanze di fatto, in cui la società si dispiega. Il costituirsi di una *sociologia positiva* in questo senso legittimo (se essa saprà ben attuare questo punto di veduta, senza offendere quello filosofico) risulterà così il prodotto del senso moderno del *relativo* nella scienza.

6. — Non si nascondono i pericoli di questo ***senso,*** divenuto spesso una ***passione del relativo*** nelle indagini scientifiche; pericoli in cui la cultura moderna precipitò e giacque lungamente.

— Inebbriati di questi trionfi, si negò l'esistenza di ogni legge universale e costante nel mondo, (sia fisico che morale-sociale); il quale, si disse, non si regge ed esplica, che con un intreccio successivo di leggi puramente relative. Di qui l'impero protratto, diffusissimo della ***scuola storica*** nel diritto, nell' economia, nelle scienze sociali politiche. Di qui il ***positivismo evolutivo*** da A. Comte a Darwin, Spencer, Haeckel, che tiraneggia da mezzo secolo tutti i rami dello scibile, col preconcetto di una ***legge unica relativa*** ad ogni successivo momento e perciò destinata a modificarsi senza limite.

— E dal rifiutare ogni permanenza di leggi (che non può esser figlia che della natura immutabile degli esseri) si passò alla ***negazione*** dell'***assoluto*** e quindi dell'immutabile nella essenza delle cose; donde quel ***relativismo nelle esistenze,*** che abbraccia ad un tempo così le loro manifestazioni, come la loro ***sostanza,*** e che si compendia nell'apoftegma di Fr. Hegel: ***nulla è, tutto diviene;*** sicchè ***nulla v'ha di assoluto fuorchè il relativo.***

— Ma se tutto varia, si evolve, ed è relativo, nell' universo che ci attornia, — sarà immutata, si aggiunse, l'idea nella mente umana? Nulla dunque di immutabile e perciò di assolutamente certo nemmeno nella scienza; ma tutto suscettivo di essere anche in essa revocato in dubbio o modificato o contraddetto; donde il ***relativismo nelle conoscenze.***

Può davvero dubitarsi che quanto la scienza moderna, in sulla traccia del *relativo* avea costruito, sia stato superato da quanto essa ha distrutto; traendoci a quell'agnosticismo dell'*assoluto* nelle *leggi*, nell'*essenza* nelle cose, e nella *certezza* del pensiero, che è il fondo della cultura positiva odierna, e che rimane tuttodì anche fra i saggi

di un processo ricostruttivo; colpendo infine la scienza in fronte, cioè nella ragione umana.

7. — Ma nessuno sforzo avrebbe bastato ad eliminare dalla cultura moderna questo *agnosticismo* positivo universale, derivato dallo studio del fatto, da cui è imbevuta ogni sua fibra, se essa medesima *in nome del fatto* non fosse insorta contro di sè stessa. Nessuna argomentazione sillogistica avrebbe resistito dinanzi a questo pregiudizio. Bisognava scendere nel profondo del *relativismo positivo* (ossia applicato alla materia) per uscire attraverso il lungo calle, più tenebroso dell'inferno dantesco, a rivedere le stelle. E invero:

— L'analisi di singoli ordini o gruppi di fenomeni relativi e variabili, *divenuta comparata,* riprodusse il concetto di *leggi generali e permanenti,* comuni a più gruppi differenziali e variabili. — Lo studio del fenomeno esterno e sensibile, spinto con tutti i presidi della osservazione e dello esperimento, fino alla radice o agli elementi atomici degli esseri, sentì la propria impotenza di procedere più oltre coll'analisi del fatto. — Nel tempo stesso l'ingegno quasi schiacciato sotto la congerie dei veri *fenomenici relativi* per eccellenza, in cui mancava la luce fissa dell'*idea* che li coordini e rinsaldi, sollevò il grido verso la *certezza* immutabile ed eterna, in cui la mente riposa.

Così il fenomeno (da cui si partì) ridestò il problema del *noumeno* negli esseri, e con esso del *generale e costante* nel modo di comportarsi nelle forze operative del mondo, e dell'*assoluto* nelle menti pensanti ossia nella conoscenza; — e di questo immenso problema poliedro, si cercò allora soluzione in talune idee trascendenti il fenomeno stesso. Ecco la *Metafisica.*

Ed invero altri oggi confessa, che gran parte dei problemi contro cui urta la scienza moderna compreso il concetto di evoluzione, sono sempre stati problemi *metafisici;* altri li riconoscono, ma li dichiarano superiori alla competenza della ragione scientifica; altri addirit-

tura li rimettono alla *autorità della fede*. Ma altri ancora però ricompongono col nome di « *Schematica* » una somma di veri, la quale, comunque ultimo responso generalissimo di un sistema gerarchico di induzioni a posteriori, dovrebbe tener il posto degli antichi concetti metafisici, e che frattanto si reputa indispensabile presidio e complemento delle conoscenze positive. Intanto ogni dì più si trova accerchiato quel *dogma*, che fu la spina dorsale del positivismo da A. Comte ad oggi: la scienza essere limitata al *fenomeno* e da essa esulare ogni indagine intorno all' *intima natura delle cose*.

Se consideriamo oggi stesso la mirabile ginnastica degli intelletti, l'anelito delle anime, l'ardimento dei propositi, per uscire dalle ritorte di questo *relativismo agnostico*, noi possiamo ripromettercì di avere in breve una *novella Metafisica*, accettata da tutte le scienze, anche positive, base e corona della cultura del secolo (1).

---

(1) Da un canto l'ultima ora del pensiero scientifico è bensì contrassegnato dal passaggio da un *relativismo della conoscenza* (scetticismo), che prima riguardava soltanto il *soprasensibile*, ad un *relativismo universale*, che ora involge le stesse leggi fisiche fondate sull'osservazione positiva. Ma da un altro canto i problemi dell' intima natura, delle cose, dell'assoluto, della metafisica sino alla fede religiosa, sopra cui prima si passava un silenzio di spregio, oggi ritornano ad essere fieramente dibattuti. TAINE al di sotto del suo positivismo agnostico inglese, è sempre condotto a rialzare la fiducia nell' obbiettivo e nell'assoluto. « *L'originalité de Taine est d'avoir cherché dans l'histoire....* la solution que les philosophes n'avaient guère avant lui demandée qu'à la meditation solitaire et abstraite.... E alors, chemin faisant, au cours de cette enquête universelle.... tout ce qu'il avail lui même commencé, sur la parole de Kant, sinon par nier, du moins par mettre en doute, *il a vu se relever de ses ruines*. La critique de la critique a produit cet effet de *rendre à l'esprit humaine cette confiance en soi, dont il a besoin pour penser,* comme nous avons besoin d'air pour espirer ». Brunetière, Discours de combat. II, cit. p. 252). V. ancora, L'utilisation du positivisme, cit. Ch. II, La métaphysique posi-

Ma frattanto non è per la via dei duri sperimenti del fatto, che venimmo a persuaderci della legittimità della *Metafisica,* accostandoci alle tradizionali dottrine della scienza cristiana? Di quale atmosfera luminosa e avvivatrice non si troverebbe avvolta la Sociologia dell'indomani, se dinanzi all'immenso corredo dei fatti positivi da cui oggi risulta, precedesse la colonna di luce di una metafisica, a disvelare l'intima natura delle cose, e la essenza dell'ordine morale!

8. — Ma vi ha qualche ragione ancora per persuaderci a secondare la *vocazione positiva* moderna, sicuri di trarne correzioni e incrementi.

Questa perseguendo l'analisi del fatto, non grandeggiò soltanto nella *storia prammatica* (dei fatti o avvenimenti

---

tiviste (p. 129). — L'*Eucken* che nelle varie sue opere (da noi citate p. 69) dimostra lo sforzo supremo di uscire dall' agnosticismo inglese e dal soggettivismo kantiano, non esita a dichiarare che *tutto l' indirizzo scientifico moderno fu un grande errore;* perchè l' analisi del mondo della natura, materializzò lo spirito, e lo rese incapace di affrontare i problemi dell'universo nella loro essenza, e il soggettivismo degli stessi filosofi spiritualisti non lo appaga arrestandolo all'accidente, al probabile, al transeunte. Egli ha bisogno di crescere nella pienezza del suo spirito per abbracciare la sintesi del mondo nella sua *obbiettiva realtà.* E dopo di avere rifatta in 3ª ediz. l'opera « I concetti fondamentali del presente » sotto il nuovo titolo « *Geistige Strömungen der Gegenwart* » (Leipzig, Veit 1904); e in essa riprese tutte le questioni dello spirito, dell'Obbiettivo e Soggettivo, dell'Intellettualismo e Volontarismo, del Pensiero e della Esperienza (e in esso della Metafisica) e i grandi Problemi del mondo, della Vita umana, e della stessa Religione, — conchiude (come avea fatto altrove) che quando l'uomo ritornerà ad afferrare il concetto di *un ordine superiore ed obbiettivo,* questo sarà il punto di partenza di una novella cultura: « denn was uns gemeinsam vorschwebt ist schliesslich nichts geringeres, als die Idee eines neuen Mensch und einer neuen Kultur ». (Vorwort. V. anche Schluss). « Allora soltanto ,soggiunge in un'ultima opera sua,

civili) ma in quella pure *dottrinale* (delle idee scientifiche), in una parola nella *Storia della Scienza.*

Non vi ha ramo della scienza, che oggi non vanti di aver pazientemente ricostruita la propria storia, dalla prima idea riflessa che annunziò la sua genesi, a tutti i suoi successivi sviluppi, attraverso gli stadî di trattazione empirica, razionale, sistematica, ed in rapporto ai suoi fattori, alle sue scuole, ed alla letteratura bibliografica corrispondente. E ciò per tutte le scienze naturali, matematiche, morali, fino alle filosofiche che compendiano le vicende generali della cultura, ed alle dottrine stesse religiose rivelate, per riguardo alla composizione estrinseca delle lor fonti (storia dei dogmi).

Le scienze sociali poi, da quelle del diritto e della politica a quelle economiche, comunque recenti, con-

---

l'uomo nella pienezza delle sue forze spirituali, riconoscendo sè stesso riconoscerà anche Dio, e la realtà e necessità della Religione fonte di civiltà ». R. Eucken Gesammelte Aufsätze zur Philosophie und Lebensanschauung. (Leipzig, Dürr, 1903).

Per dare saggio della grandezza della lotta risorta in Germania pro e contro la Metafisica, in tutte le sue relazioni colla cultura, ricorderemo la *Storia dell' idealismo* (cit.) del Professore Otto Willmann (cattolico) dell'Univ. di Praga; — e di fronte agli scritti di Haeckel e di Du Bois-Reymond (di quest'ultimo, v. *Ueber die Grenzen des Naturerkennes; sieben Welträthsel,* 1903), la grande opera di Tilman Pesch S. J. *Die grossen Welträthsel. Philosophie den Natur.* I grandi enigmi del mondo). Fischer-Herder 1884. Cons. fra le ultime pubblicazioni inglesi in proposito, quella che lo stesso Eucken chiama un opera eccezionale (ein hervorragendes Werk) di R. Flint, *Agnosticism* (1903). Fra noi vedi il bel libro, L. Chiesa. *La base del Realismo e la critica neo-kanziana.* Roma, Desclée 1900. La rivendicazione della certezza mentale e dell'assoluto, è vivacissima in Germania e in Inghilterra, mentre viene meno in Francia. E forse una prova di più dello scadimento di questa grande nazione? Fu scritto, che la Francia sconfitta in campo, andò in Germania a prepararsi una rivincita intellettuale; vi trovò invece una peggiore disfatta.

tano ormai una storia scientifica da disgradarne le più antiche, in cui non una teoria frammentaria di cui non si segnino criticamente la comparsa, il cammino, la influenza. E copiosi elementi di una vasta letteratura già raccolse e classifica la novissima scienza della Sociologia. Ciò è ormai da ogni uomo colto conosciuto e apprezzato.

9. — Ma forse non altrettanto si apprezza il profitto, che dalla *storia della scienza* deriva al progresso della cultura generale. Su questo terreno conviene anzi insistere (più che non facciano studiosi alquanto antiquati), perchè di qua si arriva a resultati decisivi, nell'interesse di rivendicazioni spiritualistiche. E tre di questi risultati fin d'ora si estimano nel pieno loro valore:

— Seguendo in tutta la storia della cultura, il succedersi incalzante di teorie, indirizzi e scuole scientifiche, che spuntano, sormontano e scompajono, scorgesi rimanere dietro ad esse uno strascico crescente e duraturo di *teorie,* che fra tanta mobilità caduca di ipotesi e di errori, rimane a comporre il *patrimonio* del sapere *acquisito del genere umano.* E allora sorge e s'impone anche ai più riluttanti, questo vero, *che il nerbo della scienza sta in quella parte di essa che si eterna.* È questa il premio e la côte degli ingegni, che su di essa piantano il fulcro ad ulteriori slanci del sapere.

— Ancor più; la storia della scienza, è destinata a dimostrarci, come le vicende di tutti i rami del sapere secondano in ogni momento storico, l'indirizzo di quella scienza madre che è la *filosofia.* Per questa via del predominio storico della Filosofia, meglio che per qualunque sforzo di una astratta classificazione delle scienze, questa scienza sovrana riuscirà a intronizzarsi di nuovo sulla cultura positiva dell'età nostra, che ne riconoscerà la intrinseca eccellenza.

— Anzi lo studio critico e comparato della *storia del pensiero* scientifico e in ispecie della filosofia, mentre infliggerà anche in questo campo un colpo ruinoso alla

dottrina dell'evoluzione colle sue influenze deterministiche, sposterà sopra un altro centro il cardine dello *sviluppo* scientifico umano. Veggasi:

— Già abbiamo prove lucenti, che se ogni ramo del sapere subisce gli indirizzi della filosofia, questa alla sua volta incontrasi sempre stretta alla religione e dominata lungamente da essa cioè dalle *dottrine teologiche*. Per le cognizioni del genere umano non si riscontra una origine storica embrionale, da cui, come da un germe, sbocci e si svolga per gradi la cultura sicchè le elevatissime dottrine filosofiche e religiose, sieno il tardivo prodotto soltanto di età mature. Dalle origini invece la scienza tutta intera incontrasi confusa colla teologia e colle leggi morali sacre; e in grazia di quel connubio (in tempi in cui la memoria di una prima divina rivelazione era più vicina), la *scienza filosofica* sintetizzando tutte le altre, affrontò i più alti problemi delle esistenze nell'universo; di là avvivando tutto il sapere, fino alle applicazioni dell'arti tecniche. Dopo di che, col degradare ed abbujarsi dei veri religiosi, la scienza generalmente scorgesi vacillare e decadere, sopratutto negli altissimi responsi della metafisica e dell'etica; finchè il *Cristianesimo* riconduce il sapere, alle altezze originarie e a cime ben più eccelse di prima. Questa solenne smentita all'assunto, che « la fede è necessaria negazione della scienza, sicchè questa nasce quando quella muore » dette non già una formola dogmatica o un sillogismo metafisico, ma la *storia* della cultura, insieme alla storia delle religioni.

— Ma non basta. Dinanzi alla scienza cristiana (che si distingue appunto dal coordinamento dei veri di ragione a quelli del sovrannaturale) lo storico filosofo, ogni dì più si arresta meditabondo; perocchè il fatto del Cristianesimo presenta nel dominio delle idee scientifiche, per tutti i pensatori, il carattere di un incomparabile rivolgimento. La storia della civiltà ha già assodato, che il Cristianesimo ha rinnovato tutto, individuo, famiglie,

classi, società, stato, istituzioni; e queste non solo religiose od etiche, ma ancora economiche, giuridiche, politiche. Potrebbe dubitarsi che esso non abbia rinnovato anche il sapere? Alla storia della cultura scientifica odierna spetta già il merito di aver illustrato (ma incombe ancora il compito di dimostrare con più rigore ed ampiezza) che esso ha, senza alcun paragone, allargato gli orizzonti del sapere e trasformate tutte le scienze, dai più sublimi culmini della metafisica fino alle ultime discipline applicate; insinuando in tutti i campi tale freschezza e fecondità, da comporre una *palingenesi* dell' idea scientifica, destinata a precorrere e accompagnare quella della civiltà cristiana.

E tutto ciò (circostanze ancora più ammirande) — senza recidere il nesso col sapere antico pagano bensì appoggiandovisi; — senza esaurirsi, sicchè lungo tanti secoli, soltanto nel giro delle genti cristiane (anche fra quelle che si sottrassero ai principii tradizionali ma non agli influssi del Cristianesimo) la scienza non si immobilizzò o si spense come in China, in India, in Grecia, a Roma; ma fra gli stessi decadimenti non inaridì mai la virtù di risurrezione, nè la febbre di nove conquiste; — senza irrigidirsi nel breve giro di un uomo, di una scuola, di una razza, ma mantenendo il lievito di una espansione universale, fin dove arriva l'ultimo riflesso del raggio cristiano.

10. — Quanto si disse fin qui per tutte le correnti della cultura occidentale, anche delle più traviate, vale in particolare per quel corso maestro, che del raggio cristiano serba pura ed integra la trasparenza.

Anche oggi, in onta alla noncuranza in cui è lasciata e l'ostilità che subisce, la scienza credente (specialmente cattolica) dinanzi ai pensatori indipendenti presenta tre faccie del suo prisma luminoso, attraverso cui penetra nel cuore della scombuiata cultura moderna: — La sua filosofia anticipa spesso quanto di più onorifico e certo, tutte le altre scuole per altre vie riescono laboriosamente

ad assodare e trasmettere al patrimonio comune, sicchè, essa apparisce la ***scienza perenne dell'umanità;*** — fra il fluttuare senza tregua delle più opposte dottrine, che ingenera scetticismo, essa rappresenta lo scoglio sulla riva, che invano flagellato dalla tempesta, tiene ognora acceso il faro della speranza di più felici navigazioni; — essa disvela nel tesoro del proprio seno argomenti con cui legittima, e a sè stessa coordina qualunque progresso o svariata vocazione della scienza moderna. Tutto ciò appunto perchè essa, pur sempre rimanendo nel dominio della ragione, spazia sotto lo sguardo del sovrannaturale, che non ne comprime ma ne dilata le energie. — *Hoc opus, hic labor!* Nella storia pertanto della scienza e della cultura (erudita, critica, severa, anche nel disvelare parziali deficienze o torti) sta il segreto per atterrare il massimo pregiudizio della età moderna, ossia della incompatibilità fra scienza e fede; e per persuadere colle prove del fatto, della armonia feconda della ragione col sovrannaturale.

11. — Insomma, la *vocazione positiva,* prima e massima gloria della scienza contemporanea, in tutte le sue concrete manifestazioni, quali sono le ***discipline analitiche di fatto,*** i ***metodi di osservazione,*** e la ***storia dottrinale,*** promette di preparare sotto la mano di abili e sapienti cultori, la correzione dei propri errori più esiziali e di addensare materiali e stromenti a preziose rivendicazioni della spiritualità.

Anche la scienza in ogni momento storico ha le ***sue vie provvidenziali,*** segnate del pari dai propri meriti, che dalle proprie colpe. E conviene seguirle con santo ardimento; certi che fuori di esse si troverebbe dispersione di forze e inanità di risultati. Senza ombra di dubbio, il solco oggi aperto è quello dei fatti; per altra via noi, fra tanto pondo di pregiudizi dotti e indotti, non saremo intesi; e invece per essa noi troveremo intelligenze e volontà piegate e pronte a secondarci; e al termine di essa ritroveremo le stesse verità metafisiche ri-

vendicate almeno occasionalmente da argomenti di fatto, e la spiritualità dell' anima sorretta da tutte le leggi della psicologia empirica e della fisiologia, e l'etica avvalorata dagli argomenti stessi utilitari dell'economia; e i principii eterni di giustizia, illustrati dagli svolgimenti della storia del diritto. È sempre il fatto che viene in soccorso dell' idea. E già la stessa *apologetica* oggi si definisce: « la scienza che ha ufficio di dimostrare il fatto della presenza ed azione del sovrannaturale quaggiù ».

Invero la scienza cristiana, spiritualistica per eccellenza, dinanzi ad un idealismo hegheliano trascendente che rispunta, è oggi dai filosofi distinta col nome di *idealismo realistico,* ciò che fa presentire il carattere e la grandezza della futura scienza. I migliori indirizzi del pensiero contemporaneo, ci affidano che i fulgori della *spiritualità* e del sovrannaturale, si sprigioneranno dal vertice dell'immenso conglomerato dei fatti raccolti dalle scienze positive.

Possiamo anzi annunziare, dietro alle ricerche storiche precedenti, che la prima a trarne solidità e splendore sarà la Sociologia.

IV.

1. — Alla *vocazione positiva* della cultura presente, analitica per eccellenza, che anatomizza, stritola, decompone il fatto, per interrogarlo e sforzarlo a ridire l'*idea,* che esso contiene e ritrae, viene seguace un bisogno scientifico correlativo e in certo senso opposto, perchè comprensivo per eccellenza, il quale è espresso dalla *vocazione sintetica.*

Potente essa pure ai dì nostri, ben altrimenti, che colle vittorie, si palesò piuttosto cogli sforzi ricorrenti e poderosi, seguiti da clamorosi insuccessi; ma tuttavia bastevoli a raffermare una seconda tendenza caratteristica del pensiero moderno, cui conviene dare infine appagamento.

La sintesi del vero è nella natura della mente umana, che assorge con slancio spontaneo alla comprensione (sia pure intuitiva e non riflessa) della *unità armonica dell'universo;* donde il concetto di scienza, che è « ordine di veri, rispondente all'ordine delle esistenze », venne a coincidere con quello di *unità* in mezzo alla *varietà.*

Ma il più acuto bisogno di sintesi ai dì nostri risale a ragioni storiche. Dal dì che col decadere della Scolastica, rimase infirmata e scossa la più grande sintesi enciclopedica, a cui con san Tomaso (perfezionatore di Aristotile) fosse salita la mente umana, e dacchè la Riforma si incaricò di scindere, non solo la comunione religiosa, etica, politica dei popoli cristiani; ma ancora

(immenso e deplorevole fatto) di infrangere la mirabile unità del pensiero scientifico, che la cultura era riuscita a comporre e attraverso lotte giganti a serbare dai tempi dei Santi Padri in poi, — parve che l' ingegno umano smarrisse la via e perdesse la virtù di una ricostruzione sintetica del sapere.

I saggi, anche per parte di uomini superiori, furono altrettanto vasti e poderosi, quanto infelici e labili.

Dopo la geniale e grandiosa *sintesi ecclctica* di Leibniz, che invano si propose di rifondere le tradizioni medioevali della scienza cristiana cogli indirizzi nuovi del criticismo protestante, — rifulsero fra il cadere del secolo XVIII e XIX, le audaci concezioni di una *sintesi idealistica*, che risalendo a Cartesio e Spinoza, giganteggiò, sotto diversi aspetti con Fichte, Schelling, Hegel; — e dileguata questa, come gelida aurora boreale fra la sfiducia e la irrisione dei più, si aderse ponderosa sulla base dei fatti materiali la *sintesi positivistica*, di A. Comte, di H. Spencer, di C. Haeckel, quest'ultimo rappresentante del monismo naturalistico universale. Ma le divisioni fra gli stessi discepoli contro cui lottò il primo fondatore francese del positivismo in sua vita, le contraddizioni e le critiche sistematiche che amareggiarono da ultimo il filosofo inglese, ed il risorgere di una psicologia, che si contrappone radicalmente alle ultime e più vaste costruzioni del monismo haeckeliano, attestano che la massima *sintesi enciclopedica* dei giorni nostri, è crollata come il colosso leggendario dai piedi di creta ; aprendo sotto di sè più profondo il vuoto, in cui si aggira desolata e dispettosa la cultura moderna.

2. — Eppure ad anelarvi essa è tratta oggi dagli stessi suoi avanzamenti.

— Il più pungente bisogno di sintesi è oggi la reazione alle vittorie ed anche agli eccessi delle *indagini analitiche* dei fatti concreti. Quanto più la cognizione di questi si estende e si moltiplica, più si stenta ad afferrare il nesso che li collega; e smarriti entro il denso fogliame

ed i sentieri tortuosi, a noi sfugge la visione delle grandi masse e l'insieme maestoso della foresta.

— L'uso della *induzione* nei processi logici positivi, ci abituò a ritrarre, dai fatti particolari, rapporti sempre più generali e comprensivi; e noi siamo persuasi, che all'allargamento meraviglioso dei fatti concreti alla base della piramide della scienza, deve corrispondere una elevazione sempre più acuta del suo vertice, mercè una somma di idee astratte di immensa semplicità. Deve venire un dì (così osiamo augurarci) che la sconfinata congerie delle nostre cognizioni di fatto, trovino dimostrazione scientifica in una pagina sola di altissimi principii sintetici. E perchè no, di un solo?

— E ancora se le ricche e gloriose conquiste della scienza odierna nel campo del fenomeno, del contingente, del relativo, ci dispiegò meravigliosamente sotto gli occhi la smagliante tela del *vario* nell'universo, perchè non arriveremo di rispondenza a scorgere in esso la presenza e continuità dell'*uno*, dalla cui connessione col *vario* risulta l'armonia cosmica? E se la varietà nella scienza è l'*analisi*, l'unità non è la *sintesi*?

3. — Legittima e nobile ambizione pertanto è quella della cultura presente di affrontare l'ingente compito di costruire la propria Enciclopedia. Chi riuscirà nell'impresa, dominerà la scienza dell'indomani. Ciò peraltro ad un patto, di usufruire e padroneggiare saggiamente le conquiste della scienza presente; e *tre conquiste* massimamente, come ci sembra, le quali più ne ritraggono le tendenze:

— In prima la *legge di causalità.* Il sapere contemporaneo è orgoglioso di aver assodato in tutto il suo rigore ed estensione, l'antica *legge di causalità,* per cui l'*ordine* nel mondo, trovasi costituito e governato da una serie di cagioni, di cui ciascuna mette capo ad altre superiori all'indefinito sino ad una causa suprema, forse come esso stima « inconoscibile ». Perchè, procedendo coraggiosamente per questa via, non si ammetterà un

giorno, al capo della lunga catena causale, una *Causa prima* e quindi una *idea archetipa* nella Mente divina, alla quale tutto il mondo viene ad esemplarsi e ad obbedire; e quindi *causa,* per logica stessa induttiva *necessaria* a fornire la spiegazione dell'unità del mondo e delle sue leggi (1)? La inanità degli sforzi e delle teorie

---

(1) Lo studio del *principio di causalità* mise capo realmente al sovrannaturale, cioè alla nozione scientifica di un Dio creatore dell'universo; ed è risorto precisamente sul terreno delle discipline positive specialmente fisico-naturali. Donde una recentissima letteratura battagliera, fra scienziati credenti ed increduli, a proposito di quel principio; ed anche confessioni preziosie che rispetto al Creatore ci fanno ripetere il dantesco: « S'Ei fu cacciato, Ei tornò da ogni parte » (Inf. X, 49). Il PAYE *(L'origine du monde)* trova che la teoria della nebulosa di Laplace « è in piena contraddizione collo stato presente della scienza; » sicchè fa d'uopo cominciare (la genesi del cosmo) *chiedendo a Dio, come fa Descartes, la materia disseminata e le forze che la reggono.* E DU-BOIS REYMOND (all'Accad. di Berl. 1880): « Il bisogno di causalità esige — o l'eternità del moto ed allora da un uomo di sana mente nulla si può comprendere; — o un impulso sovrannaturale e allora si deve ammettere il miracolo, difficoltà che fa disperare il positivismo ». E l'HEIN *(La vie future et la science)*: « Tutto l'insieme dell'universo non si può spiegare, se non per l'intervento di una volontà libera, anteriore ad ogni fenomeno, capace non semplicemente, come spesso fu detto, di comandare agli elementi, — ma capace *di dar l'essere* a questi elementi, con tutte le loro proprietà e con tutte le loro qualità. La realtà di tale intervento ci apparisce come una verità matematica. La sua affermazione può riguardarsi come l'ultima parola della scienza moderna per qualsiasi spirito retto e indipendente ». E similmente concludeva Lord KELVIN *(Discorso, a proposito di una Conferenza del Prof. Henslow in Londra,* riportata dalla Riv. Intern. Sc. Soc. nov. 1903) rispetto all'origine della vita: « il pensiero scientifico è costretto positivamente ad accettare l'idea di una Potenza Creatrice ». Tutto ciò nel libro forte e dotto di G. BALLERINI *Principio di causalità e l'esistenza di Dio di fronte alla scienza moderna.* (Firenze, Libr. Ed. fior. 1904).

moderne, per rinvenire e comprovare un centro unico, generatore e motore di tutti gli esseri mercè l'unità di *una forza* o di *una materia,* non è argomento per risalire alla presenza di una Causa unica superiore anteriore a tutte le esistenze? E se (come oggi si rileva) quella serie di cause sensibili, soffre nel passaggio dall'uno all'altro dominio degli esseri, qualche *soluzione di continuità,* ciò non confermerebbe l'azione sovrana di Chi è operante nell'universo?

Quando infatti lo studio empirico del *principio di causalità* condusse i positivisti a formulare la dottrina del *determinismo scientifico universale,* per cui ogni fenomeno (e ogni cangiamento o legge di esso) verrebbe ricollegato ad una serie di cause antecedenti all'*infinito,* senza un cominciamento *assoluto;* e in tale serie della fenomenologia cosmica, all'infuori di qualunque interrompimento o lacerazione, essi pretesero di trapassare dal fatto fisico, al biologico, al psicologico, al sociale; quando (ripetiamo) questa teoria positivistica, che invero raffigura una costruzione gigantesca, parve avesse raggiunto il massimo di coerenza, latitudine e continuità, — una analisi più approfondita del concetto stesso positivistico di *causalità* risollevò il dubbio intorno alla verità di quel *monismo deterministico* e grandeggiò il quesito dei *limiti* di esso.

Queste critiche riuscirono ad additare una *soluzione di continuità* in quella formola semplicista, che presunse ricondurre ad una sola ed omogenea serie di cause tutti i dominii più differenti delle esistenze ed i rispettivi rapporti meccanici, biologici, psicologici, sociologici; ciascun dei quali rivendicò per così dire la propria autonomia causale. Si riprodusse sopratutto l'antica e sostanziale distinzione fra i due mondi della materia e dello spirito e fra le rispettive scienze fisico-naturali e morali, diversamente caratterizzate per cause, leggi, finalità. E infine questa critica del *determinismo scientifico* segnò il più prezioso avviamento ad una intuizione idealistica del mondo,

la quale unifica la diversità e pluralità degli ordini dell'esperienze in *una sintesi ideale,* la quale riflette tutta intera la realtà vivente dell'universo. Ciò posto tale *sintesi ideale* che ricollega con nesso di intelligibilità, la varietà obbiettiva delle cause seconde imperanti nei singoli domini degli esseri, non rispecchia alla sua volta la unità di un primo pensiero creatore e reggitore? (1).

4. — La *legge di solidarietà,* la quale rileva rigorosamente la dipendenza reciproca, nella costituzione e nella funzione, di ciascun essere o gruppo di essi da tutti gli altri nell'universo, è una seconda conquista sorprendente della scienza moderna ed un passo gigantesco verso la sintesi enciclopedica.

Poco addietro, tutto concepivasi nel mondo, come *atomizzato, disgiunto* e *confliggente;* oggi tutto ricollegato dai sottilissimi fili di un denso tessuto connettivo (2). La interdipendenza reciproca vale non soltanto per ogni individuo o classe di enti, ma fra i vari regni della natura:

— Alla formazione dei continenti concorsero non solo fattori primi geognostici, ma miriadi di infusori. La fecondazione sessuale delle piante si effettua spesso per

---

(1) Cons. per tale rispetto « *I limiti del determinismo scientifico* » del Prof. IGINO PETRONE, dell'Università di Napoli, che tesoreggia con critica originale le fonti più recenti e autorevoli (2ª ediz. Roma, Società di cultura, 1903). — Rispetto alla distinzione di *scienze della natura* e *scienze dello spirito,* la mossa (ormai coadiuvata e perfezionata da altri, già da noi citati fra i positivisti-psicologi) partì dal WUNDT, Ueber die Eintheilung der Wissenschaften (Nei Philosophische Studien, 1889). Pur di recente grande impulso a simili rivendicazioni vi apportò H. RICKERT « Die Grenzen der naturwissenschaflichen Begriffsbildung » (Tubingen-Leipzig, 1902). Ciò nel pregevole lavoro di A. RAVÀ: *La classificazione delle scienze e le discipline sociali.* (Roma, Loescher, 1904).

(2) Tutto ciò non ha d'uopo di testimonianze; è un vero ormai acquisito al patrimonio della scienza moderna.

l'opera trasmettitrice degli insetti. Della fertilizzazione del suolo mercè l'azoto, sono mezzo e organo le piante e ancora infinite quantità di microbi. In ogni unità geografico-tellurica, vi ha una stretta corrispondenza fra lo stato geologico, la flora e la fauna; ogni modificazione di quello si ripercuote sopra di queste, ma poi la vita e le vicende degli animali e delle piante ritornano a modificare la costituzione del suolo stesso. Il clima, se è la risultante di infinite componenti cosmico-telluriche, esso di ricambio signoreggia tutta la vita diffusa del globo; salvo di essere alla sua volta ricongiunto al sistema e alla circonvoluzione planetaria e siderale.

— Le leggi della fisica sono dipendenti da quelle della chimica e viceversa; e ambedue sono fattori delle leggi fisiologiche. E similmente in ogni organismo vitale la costituzione di esso determina le funzioni, e queste reagiscono con legge di adattamento su quella. Solidarietà che tocca il sommo della complessità e squisitezza nell'uomo, il punto di contatto, in cui può dirsi che tutte le energie e le leggi del mondo materiale e morale si danno il convegno. È vanto della scienza odierna di avere approfondito, più che mai si sospettasse in passato, l' intima connessione fra la vita fisiologica e psichica, in quello che gli antichi dissero il *composto umano*.

— E se è così nell'individuo, altrettanto nella società. Non vi ha esplicazione o manifestazione della attività sociale, fosse pure fra le inferiori, come lo sviluppo della popolazione o il progresso economico materiale, che non si ammetta procedere, — in diretta dipendenza dal concomitante sviluppo delle idee, sentimenti, istituzioni, tradizioni del diritto, della politica, della cultura, della morale, della religione, e in dipendenza indiretta dal territorio e dal clima, cioè sotto la duplice influenza dell'ambiente fisico-naturale e dell'ambiente storico-sociale; nell'atto stesso che di ricambio la società plasma l'uomo individuo, ed ambedue poi trasformano il mondo esterno della natura. Oggi, può davvero considerarsi l'uomo, come un

ganglio nervoso, a cui prevengono le vibrazioni di infinite sfere concentriche del mondo esteriore della materia, e da cui si dipartono infinite correnti irradiatrici del mondo interiore dello spirito verso tutti i dominii dell'universo.

Or bene; a questo punto si ha diritto di domandare: questa armonica ***solidarietà reale*** delle esistenze, non diverrà fondamento e scala alla ***solidarietà ideale*** del vero, cioè al coordinamento ed unità dello scibile, il grande voto dei giorni nostri?

5. — Lo diverrà certamente, appena si ammetta che la interdipendenza dei fatti reali non è parallela ma ***graduata;*** come riflesso di una ***gerarchia di esseri*** e delle loro energie ed influenze, che, pur tenendosi in mutua relazione, trovansi dominati da enti rispettivamente superiori, fino ad un centro motore supremo a cui tutti rimangono coordinati. Allora nella ***solidarietà*** si scorgerà l'***unità*** dell'universo cui corrisponderà l'***unità della scienza.***

Ma è precisamente questo, che vanno illustrando e assodando le ricerche positive moderne, anche attraverso gli stessi errori ed abusi; cioè la ***legge di graduazione*** nell'universo.

— La teoria ***della evoluzione,*** pur movendo da un punto di vista ***genetico***, riuscì per ciascuno individuo di ogni specie, e per tutte le specie fra di loro, a stabilire riguardo alla loro costituzione, una ***graduazione,*** che va dalle forme amorfe a quelle sempre più specifiche, complesse e perfezionate. Ed anzi in questo crescente sviluppo di tipi sempre più perfetti, essa fa consistere il progresso. E con una veduta più comprensiva, tale teoria (qualunque sia per altri rispetti il suo valore) tutto l'universo partisce in tre immensi regni gerarchicamente distinti per perfezione di congegni e di leggi, cioè la natura inorganica, organica e superorganica; sicchè il positivismo stesso va ricostruendo la piramide degli esseri, potendo al suo vertice a titolo di eccellenza i rapporti umani-sociali.

— E allora si chiese: in questa *piramide scaglionata* di esseri, pur stretti da legge di solidarietà, quali enti e forze prevalgono in modo, da coordinare sotto di sè le altre e attuare l'*unità* fra tutte le esistenze? È nota la risposta della scuola biologico-meccanica: sono i più forti o i più adatti, la cui prevalenza determina la sorte delle specie e compendia la legge del progresso naturale; come nel dominio sociale sono i più eletti, che provocano e reggono il progresso delle forme superiori di civiltà. Ecco di nuovo il concetto di graduazione.

— Ma è noto del pari (noi lo vedemmo nelle premesse) il responso della scuola psicologico-positiva più recente: sono le *ragioni dello spirito,* essa afferma, che colla loro efficacia dominano la materia; e dalla subordinazione dell'ordine inferiore, sensibile di utilità all'impero della morale e della stessa religione, dipende come da suprema virtù direttiva, la civiltà.

Non si delinea così l'unità dell'albero del sapere, in cui tutte le scienze del mondo materiale sostentano sulle spalle quelle dominatrici dello spirito? E non è questa la sostanza di quell'auspicato rinnovamento scientifico, per cui i nuovi tesori delle cognizioni della natura si coordineranno superiormente alle antiche scienze morali?

In tal modo la triplice sintesi delle *cause* nella loro concatenazione, delle *esistenze* nella loro solidarietà, dell'*universo* nella sua graduazione, — oggi novellamente riscontrata nella realtà dei fatti, riconduce, con un processo altrettanto sicuro, quanto sorprendente a riconfermare il *coordinamento ad unità* nel mondo reale, e il corrispondente *coordinamento ad unità* del mondo ideale nello specchio della mente, in cui sta la desiata *sintesi enciclopedica* della scienza; ricollocando al fastigio di essa Dio, come suprema induzione, sempre più necessario alla scienza per dare spiegazione a questa triplice *legge dell'ordine universale.*

Così la fedeltà a seguire le conquiste della scienza positiva nella laboriosa ma sicura riedificazione della sin-

tesi scientifica universale, promette di atterrare il canone supremo del positivismo, cioè la esclusione del sovrannaturale, come postulato della scienza.

6. — *Dio nella scienza*, come oggetto e principio necessario di essa! — Quale *rivolgimento*, di mezzo alla cultura moderna, che da oltre un secolo menò vanto, come di una vittoria, di averlo esiliato da essa, quale presupposto o *superfluo* o *inaccessibile* o *infesto* alla scienza ed ai suoi progressi.

Non illudiamo noi stessi e gli altri (appunto perchè siamo *positivi*), proclamando che già Dio sia stato ricondotto al suo trono dai dotti inneggianti al Signor delle scienze « Dominus scientiarum », come Re Davide danzando fra il popolo plaudente, riponeva l'arca santa nel tempio di Gerusalemme. Diciamo piuttosto, che (sia pure ad umiliazione della scienza moderna) noi oggi introduciamo Dio nel santuario del sapere quasi di soppiatto, per vie traverse, e a mano armata di contro le sorprese di pertinaci nemici.

Troppo spesso anzi questo Dio, cui rifà buon viso oggi la scienza, è una energia confusa col mondo materiale (panteismo materialistico) o collo spirito umano (idealistico), o una realtà côlta e attestata dal sentimento e non ancora dalla ragione sempre dubbiosa (agnosticismo); e la religione stessa è alcunchè di soggettivo, destituito di ogni realtà obbiettiva e definita. Ciò risultò anche dalle premesse pagine di *storia scientifica*.

Tuttavia richiamando qui le conchiusioni di essa, possiamo affermare che il nostro passo è vôlto a quella meta e per opera massimamente di naturalisti. E sappiamo ancora, che più recenti filosofi e sociologi, con più ardito sforzo, uscendo da questo circolo angusto e ozioso, arrivarono a riaffermare un *Dio personale* (distinto dal mondo materiale e morale) che impera su tutte le esistenze, e come tale *oggetto* della scienza, rientrante cioè nei domini della ragione riflessa (e non solo della fede); la quale ragione pertanto è chiamata a riconoscere di Dio,

non soltanto la realtà obbiettiva ma l'azione sovrana su tutti gli esseri compreso l'uomo e la società, e sui rispettivi fini anche terreni, compresa la civiltà (1).

Meravigliosa per quanto incipiente conversione del pensiero scientifico contemporaneo; la quale però (giova ribadirlo) esso effettuò, condotto per mano *dai fatti*. Chi si terrebbe ancor peritoso a mettersi addentro per *questa via dei fatti,* che promette di ricondurci così felicemente alla ricostruzione di una enciclopedia, alla cui sommità risplenda la scienza di Dio e della Religione?

7. — Merita apprezzare la grandezza del risultato, che consegue al *ricollocare,* valga la espressione, *Dio nella scienza;* per il rinnovamento di questa e della sintesi enciclopedica.

Se tutto conduce a conoscere *Dio nell'ordine reale* possiamo essere sicuri, che si dovrà presto o tardi ammetterlo *nell'ordine ideale* che lo rispecchia, cioè nella scienza. Ma ciò che oggi vieppiù ci garantisce questo successo, egli è che vi siamo condotti da argomenti positivi; cioè dalle prove pratiche, che il riconoscere Dio, come vero scientifico, che domina lo scibile, avvantaggia di sua natura, per sperimento psicologico e per incontestabile testimonianza storica, il progresso della scienza; e che oggi ancora quella premessa meglio ci agguerrisce dinanzi ai problemi scientifici più vivi e concreti del pensiero moderno.

Queste sono veramente le lezioni della odierna psicologia empirica e della storia scientifica.

— Nella mente investigatrice dello studioso, — la convinzione che Dio è il principio del sapere, perchè è Verità sostanziale, accende l'amore del vero, che è pungolo a ricercarlo senza tregua e a costo d'ogni sacrifizio, come

---

(1) Conf. per tale rispetto CATHREIN, *Glauben und Wissen*, cit., II art., *Das Kausalitätsprinzip und die Beweise für das Dasein Gothes*. Il quale si richiama poi alla opera di REINHOLD, *Die Welt als Führerin an Gott*. Stuttgart 1902.

si cerca e si ama Dio; anzi suscita e sostenta quell'*entusiasmo* per la scienza come tale, cioè per il possesso e la contemplazione del vero per sè stesso, indipendentemente dall' *utile* concreto che ne promana, che è sorgente ed alimento delle dottrine pure e delle grandi scoperte, senza di cui si esaurisce la vigoria delle scienze stesse applicate, e delle invenzioni utili (1). In tutti i popoli in cui vien meno il culto dell'*Eterna Verità* si ripete questa vicenda, per cui la cultura più splendida riesce infine alla immobilità, alla mediocrità, alla decadenza, allo spegnimento, come in India, China, Roma, Bisanzio (2). È il pericolo che sovrasta alla stessa cultura pre-

(1) Nessuno deve confondere la *scoperta* e la *invenzione;* quella riguarda *un vero* del mondo, vale a dire dello scibile; questa il ritrovamento di criteri razionali e di mezzi con cui *tradurre quel vero in utilità concrete.* Volta è uno *scopritore* della elettricità; Morse, Edison, Marconi, sono *inventori.* Di qui la distinzione fra *scienze pure* e *scienze applicate.* Una scoperta di scienza pura, può generare una serie indefinita d'invenzioni utili di scienza applicata. Ora lo stimolo a nuove invenzioni utili può essere l'*utilità* stessa materiale, cioè i profitti o guadagni che se ne può ritrarre per la vita; e per lo più i grandi inventori si arricchiscono. Le ragioni invece ad affrontare le ardue difficoltà di scoprire un *vero di scienza pura* (scoperta), che per lungo tempo e forse mai non si saprà quale utilità concreta possa arrecare, non possono trarre impulso di regola che dall'*amor del vero per sè stesso,* che è alimentato massimamente dal culto dell' Eterna Verità; e così per lo più i grandi scopritori pervengono forse alla gloria, raramente alla ricchezza. Guai dunque, se si raffredda lo zelo per la scienza pura coll'estinguersi dei *grandi ideali* e il *grande amore della verità,* che si appunta in Dio. Si spegne il focolare delle *invenzioni pratiche* e il progresso stesso della vita coi suoi vantaggi reali, si arresta. Questo è il secreto forse della immobilità millenaria della cultura chinese.

(2) È osservazione di Ch. Perin, *La richesse dans les Societés chrétiennes* (Paris. Lecoffre. 2ª ed. 1868); a proposito dei Chinesi. I, Cap. VII, *Le materialisme tue la science, même dans ses*

sente; quale è additato oggi da scienziati di merito. Quella concezione invece che parte da un supremo Autore del vero, non previene questo pericolo? non eleva oltre ogni limite la stima della scienza? e non risponde all'odierna febbre dell'investigare senza limite?

— Questa concezione stessa intensifica la investigazione scientifica; mirando *al più alto grado possibile di certezza* delle cognizioni e tramutando così un compito metodico in un *dovere di coscienza,* che al di sopra di ogni preconcetto soggettivo, non può comportare alcuna diminuzione o perversione del *Vero obbiettivo,* senza offendere l'Autore divino da cui emana. E tutto ciò non sopravvanza la stessa severità dei processi metodici moderni, troppo spesso abusata? Non corregge l'agnosticismo odierno, che si arresta al relativismo della conoscenza? Non educa a quella *onestà scientifica,* severa, cauta, inflessibile che si prefigge la più rigorosa dimostrazione del vero, che è la virtù di tutti i grandi investigatori da Aristotele, a Galileo, a Pasteur? (1).

---

applications pratiques. È ripetuta oggi a proposito dell'antica cultura indiana, da H. OLDENBERG, *Die Erforschung der altindischen Religion im Gesamtszusammenhang der Religionswissenschaft.* Nella *Deutsche Rundschau,* Berlin 1904. An. 31, fasc. 2. A quel giudizio intorno agli Indiani antichi, egli aggiunge questo confronto: « Se noi paragoniamo tutto ciò col Cristianesimo, avremo pur chiara la visione, che ciò costituisce il carattere essenziale di quest' ultimo; cioè lo spirito di azione e di vita, che non rifugge dal dolore e dalla fatica, ma accetta risolutamente questo umano retaggio, ravvisando in esso non solo un segno di miseria, ma per virtù divina, un nuovo e benefico stromento di rigenerazione ». (In *Riv. Internaz. Sc. Soc.* Roma, Genn. 1905).

(1) Il raggiungimento della più alta e rigorosa *certezza* nelle indagini stesse positive, è senza dubbio una gloria della età nostra; non mai si fecero applicazioni più severe del canone *provando e riprovando* nelle scienze fisiche naturali, e della *critica* nelle discipline storico-sociali. Ma pure, perchè l'*indagine scientifica* non s'innalzò sempre ad un *debito di coscienza*

— Il riconoscere Dio, come Autore primo, infinito, universale del Vero, predispone sopratutto (è ciò che qui in particolare ci interessa) alle ***grandi concezioni scientifiche,*** cioè all' intuizione dei sommi principii ed al coordinamento delle più ampie e complesse relazioni fra le cose, per cui sorge un sistema sintetico.

Questa virtù comprensiva è veramente la tempra mentale, che contrassegnò in tutti secoli i genii, Platone, S. Paolo, S. Agostino, S. Tomaso, Dante, Bossuet, Newton. Ma la storia della scienza nel tempo stesso testimonia, che tutti gli uomini di genio, anche nelle scienze fisiche, e anche ai tempi nostri, credevano in Dio. Quando si confesserà (contro vieti e tenaci pregiudizi) che il congiungimento della ragione col sovrannaturale, dilata le menti, ne esalta e robustisce le virtù indagatrici, e le scorge alle grandi conquiste del Vero; facendole partecipare ad alcunchè di infinito e di universale nella potenzialità, e di eterno nei risultati? (1)

---

in omaggio alla *Eterna Verità,* essa troppo spesso fe' luogo ad abusi scandalosi e a regressi deplorevoli. — Si pecca per difetto, tramutando con leggerezza colpevole semplici *ipotesi* in leggi positive; ciò sopratutto nelle scienze naturali e antropologico-sociali, p. es. a proposito dell'evoluzione. « Di qui, scrive a titolo di esempio G. Rossignoli, la ipotesi dell'*origine della società* per lenta evoluzione psicologica, innestata all'ipotesi, che i selvaggi odierni rappresentino la condizione della umanità primitiva; e questa all' ipotesi della derivazione dell'uomo dalle forme animali inferiori; e questa all'ipotesi della generazione spontanea; e questa all' ipotesi della nebulosa di Laplace; e questa all'ipotesi dell'atomismo meccanico di Epicuro; e questa all' ipotesi della materia eterna. *(Il Determinismo nella Sociologia.* Siena, 1900, p. 83-4). — Si pecca per eccesso, cioè per ipercritica, che conduce a rimettere in dubbio veri scientifici, che formano il patrimonio permanente e immutabile del sapere positivo.

(1) Il celebre Ern. Naville nell' Opera « *La Fisica moderna* » dotta e profonda, sebbene non scevra da mende, dopo aver dimostrato, riportando testimonianze amplissime,

Ingegni siffattamente educati richiede sopra tutto l'età nostra, perchè non affogando nella immensa congerie dei veri analitici, che sono la dovizia della cultura presente, assorgano colle vedute comprensive alla *sintesi enciclopedica,* che ne è la insoddisfatta aspirazione. Ma capace a soddisfarla, non sarà che un genio credente.

8. — *La sintesi* invero (eretta, bene inteso, sull'analisi) è la perfezione della scienza; a cui ogni singolo ramo di

---

che i fondatori della fisica moderna da Copernico a Keplero, Galileo, Newton, Ampère, Liebig, Fresnel, Faraday, Mayer, ecc., erano *credenti in Dio,* traendo dalla loro fede impulso alle loro grandiose discoperte e a severe dimostrazioni, chiarisce come lo scetticismo religioso, trascina oggi di riflesso a revocare in dubbio le conquiste meglio assodate della scienza fisica e naturale moderna. E così la negazione dei principî di semplicità, di armonia, di costanza, di causalità, della inerzia della materia. (*La Physique moderne, Études historiques et philosophiques.* Paris, Germé-Baillière, 1883). Vedi specialmente *Trois.*[e] *Étud: Influence des croyances religieuses sur les principes directeurs de la physique. Consequences de l'atheisme scientifique,* p. 133-207).

Oggi il vizio rischia di arrivare all'estremo. I più grandi *sistemi* di scienze fisiche, compreso quello dell'attrazione universale, si inclina a considerare come una semplice *classificazione mentale,* senza una rispondenza certa colla realtà obbiettiva del cosmo (Pointcarré). — Non si tratta più di correzioni o integrazioni (sempre possibili e doverose) ma di distruzione dei sistemi scientifici più rigorosi ed universali. Non mancano però proteste di dotti fisici e contemporanei. Il Naville stesso cita Rob. Mayer, Oswald Herr, Aug. De La Rive, Wurtz, Chevreul, il cui valore scientifico nessuno può contestare (v. p. 207 e seg.). La reazione anzi continua e si accresce come abbiamo riportato. Ma tutto ciò frattanto fa spiccare l'importanza decisiva per la scienza anche positiva dell'ammettere o negare l'esistenza di Dio (personale). Quest'ordine di studi trovasi continuato da SAINT-ELLIEN, *L'ordre du monde physique.* (Paris, 1889) il quale scrive: « i creatori della astronomia moderna sono partiti dalla idea che essi avevano della Sapienza divina per salire alle loro scoperte » (p. 11).

essa tende storicamente, attraverso la trattazione *incidentale, monografica, sistematica;* e a cui tutte insieme le scienze pervengono mercè la *classificazione di esse.* Una serie di veri difetterà sempre del pieno suo carattere scientifico, finchè questi veri non si subordinino gerarchicamente ad alcuni principii (o verità supreme), da cui tutti rimangano illustrati e comprovati. Così nell'albero del sapere universale ogni ordine di veri (col linguaggio dei matematici) ha un *valore proprio* ed un *valore di posizione;* e questo duplice e integrale pregio scientifico, esso non può rinvenire definivamente che nella *sintesi enciclopedica.*

Fuor di dubbio il riconoscere Dio al vertice dello scibile profitterà massimamente a quest'ardua costruzione della sintesi enciclopedica, che è l'ambizione della scienza moderna.

— Tale concetto di una Mente divina autrice e moderatrice di tutti gli esseri, — ci persuade ad accogliere entro gli orizzonti della scienza, senza renitenze, raccorciamenti ed esclusioni, tutti gli oggetti, i gradi, gli aspetti del vero; così preparando la massima *comprensività* dell' Enciclopedia. Sotto questo sguardo superno, nulla sfugge alla competenza, alla dignità, alla funzione dello scienziato: il mondo della materia e dello spirito, l' infinitamente grande e l' infinitamente piccolo, il fenomeno e il noumeno, l'accidente e la sostanza, l'assoluto e il relativo, la natura e il sovrannaturale stesso (avvertasi bene) nelle sue manifestazioni razionali e positive; pertutto rientra nello sguardo di Dio. Nulla è scientificamente trascurabile, tutto è prezioso, per chi ammetta, che l'*universo creato nella sua immensa varietà di oggetti,* è il prodotto di quella Luce increata, che è Dio. La cultura moderna scettica ed atea, finì coll'abbreviare ed avvilire la scienza, sottraendo alla sua giurisdizione immensi domini, e rimpicciolendo il suo compito alla definizione del probabile e dell'approssimativo. Quella più alta veduta che si appunta al sovrannaturale non accre-

sce invece quasi all'infinito la nostra competenza e virtù comprensivá, educandola ed esercitandola ad una compiuta costruzione enciclopedica?

— Essa ancora porge in mano allo scienziato il filo per ricollegare quelle immense varietà di obbietti, con rapporti regolari e sistematici, mercè la certezza, che « *tutto in essi è e deve essere razionale* », siccome il tessuto elaborato da una Intelligenza sapientissima, che ogni cosa preordinò « numero, pondere, mensura » nelle cause, nelle leggi, negli effetti, e perciò stesso col criterio della semplicità, che ne è la logica conseguenza; rimovendo così la possibilità dell'assurdo, della casualità, delle artificiose complicanze. Fra lo studioso agnostico pertanto e il credente nella Sapienza divina, chi più esalta *la ragione* nella scienza? e per essa chi è più convinto di pervenire al coordinamento di tutto lo scibile? (1).

---

(1) Il tema « Dio nella Scienza » cioè lo studio dell'efficacia di questo *Supremo Vero* sopra tutti gli uffici (inventivi e dimostrativi) del sapere, già svolto storicamente, come dicemmo da E. Naville, fu ripreso felicemente da Mons. P. Maffi, illustre cultore di scienze fisiche, in una breve Monografia, appunto con questo titolo. Ne riportiamo qualche pensiero: « È dalla fede che la scienza ha luce e vita..... e al mantenere nella scienza il Dio delle scienze, al quale *praeparantur cogitationes,* non solamente noi cooperiamo ad un bene morale sull'anima dei fratelli, ma nel modo migliore procuriamo anche incremento alla scienza..... Portare nella scienza il concetto di Dio è fornire alla scienza un criterio superiore, col quale giudicare di non poche dottrine.... ». Tale il *principio di semplicità* (risalente fra i fisici a Galileo, col titolo di principio del *minimo mezzo*) il quale è indissolubilmente congiunto a quello della divinità. « Una intelligenza è tanto più elevata quanto più cose comprende, con un minor numero di idee; Dio, Essere Supremo, comprende tutto in una Idea sola, il Verbo. Tale grandezza, tale perfezione, tale semplicità di Dio, deve riflettersi nella Natura. Ed è per questo che dico: fate che lo scienziato abbia bella e viva la nozione, che la nostra

— In tale coordinamento infine, quell'alta concezione di un Dio principio della scienza, ci predispone ad assorgere alla unità di un *Vero supremo,* che al fastigio della piramide stia ad illuminare e dimostrare tutti gli altri, compiendo così la sintesi desiderata del sapere. Tale suprema *unità ideale,* che fu la pietra di inciampo in cui si infranse il *monismo* delle scuole contemporanee e l'argomento del loro discredito, sarà invece più facilmente conseguita, da chi in essa scorga un riflesso della *unità reale* di Dio. È l'antichissima idea degli *archetipi divini,* che si rispecchiano nell'universo, ai quali la scienza moderna, porge nuove e inattese dimostrazioni positive; promettendo così di soddisfare al grande bisogno di *sintesi* enciclopedica nella ricchissima ma disgregata cultura moderna.

9. — Ma frattanto, dietro questi sperimenti odierni di ginnastica intellettuale, che ci avviano alla futura sintesi enciclopedica, risplenderà come l'intronizzare Dio nella scienza, tempri e sollevi al più alto grado le virtù

---

fede ci propone di Dio, ed egli subito..... sarà in grado di rifiutare mille teorie, che menti piccine hanno dato al mondo » A proposito del sistema tolemaico, colle sue intricate complicazioni, in contrapposto a quello copernicano colla sua semplicità, riflesso del pensiero divino, scrive egli stesso: « La mitologia miope e disonesta avea detto: i nostri Dei non hanno saputo fare un mondo. La teologia cristiana ha ispirato invece ben altra parola ed ha fatto intimare agli astronomi: Mutate via; questi sistemi sono falsi, perchè per tali strade non può esser passato Iddio! Una rete di errori così adunque cadde: i cieli antichi, che più degli astri aveano imprigionate le intelligenze, crollano infranti e l'uomo è lasciato libero a studiare l'universo. A tanto volo, a tanta grandezza l'ha sollevato il solo concetto di Dio! Hanno pensato mai a questo coloro, che della persistenza dell'errore geocentrico fanno colpa alla teologia cristiana?..... Certe ampiezze di orizzonti non le offrono che le cime di Dio! » (Mons. PIETRO MAFFI. *Scritti vari.* Siena, 1904, p. 421-430).

mentali dello scienziato (1). In tal guisa si comprende come la Religione sia educatrice del pensiero scientifico; e come il Tarde, insieme al Dubois-Reymond, chiedesse

(1) Intronizzare Dio nella scienza, diciamo; ma soggiungiamo, *come un vero scientifico,* fondato sulla ragione e sopra i suoi processi logici (induttivi e deduttivi) e perciò di competenza della scienza, distinta dalla fede, cui spetta invece ogni vero fondato sulla autorità divina. La quale (anche in questo caso) predispone e sanziona il vero scientifico, non lo soppianta. È notissimo che la nozione certa di Dio, senza cessare di essere un dogma, di sua natura è un vero razionale e perciò scientifico; e perciò presso i Teologi appartiene a quel novero di verità, che sono dette i prolegomeni della fede. Ciò per rimuovere l'obbiezione che invocando il riconoscimento di Dio nella scienza, si voglia colla fede invadere il dominio della ragione, che rimane sempre autonoma. A quale punto arrivi la severità di voler rispettata (anche in questo tema) l'autonomia della ragione ossia della scienza, è provato dal Concilio Vaticano « Si quis dixerit Deum unum et verum, Creatorem et Dominum nostrum, per ea quae facta sunt (con processo logico induttivo), naturali rationis humanae lumine, certo cognosci non posse, anathema sit ». Ciò è riportato anche da F. Brunetière, *Sur les chemins de la Croyance. — L' utilisation du Positivisme.* Paris, Perrin, 1905, pag. 49).

Dio come Verità scientifica nello stretto senso della parola; ecco il grande ritorno a cui oggi si tende; da una corrente di positivisti, che la fondano sulla osservazione dei fatti. Lo vedemmo già, Tarde, Stein, Kidd sono d'accordo nel dire che il *contenuto* sostanziale di ogni religione è di competenza del filosofo e del teologo, ma le *prove della sua realtà desunte dai fatti di osservazione* (cosmici, psichici, storici) è di spettanza del sociologo. I pensatori col *metodo scientifico positivo* rifanno così la strada del ragionamento spontaneo di tutti i popoli, (metodo naturale), che dalla osservazione del mondo si sollevano a Dio, creatore di esso. Peschel il grande geografo sostiene, che le religioni ebbero origine dal bisogno imperioso di spiegare il principio di causalità (In L. Stein, cit. franc. p. 169). È l'argomento, di s. Paolo, per cui dalle cose visibili, siamo portati a conoscere le invisibili. Ciò che Max Müller applicò alla

(come semplice rilievo storico) se noi potessimo vantarsi della nostra moderna cultura, senza il Cristianesimo (1).

Le vicende storiche di questo vengono allora a dar ragione di taluni avvenimenti scientifici. Il più profondo rivolgimento per non dire rivoluzione, che lasciò dietro di sè il Protestantismo (scrisse Heinrich) (2) fu quello esercitato nella struttura e negli abiti mentali degli ingegni germanici, i quali perdettero il senso dell'equilibrio nelle analisi e nelle sintesi della scienza, e nei quali si accese la *febbre dell'indagare* senza tregua e senza termine, smarrendo nel tempo stesso la potenza di afferrare il vero e riposare in esso. Vizio, che diventato cronico ed estremo col trionfo del pieno razionalismo, da Lessing fin ad oggi, genera e divora con un parossismo irrefrenato gli immensi prodotti di quella cultura tedesca (oggi in gran parte divenuta europea), come un vortice irresistibile che di continuo rimette a galla ed inghiotte i materiali più svariati e copiosi del profondo dei mari.

La potente intuizione e la rigorosa certezza della verità, fu invece l'impronta caratteristica della scienza medioevale; nella quale ogni vero acquisito al patrimonio della scienza diveniva un punto fermo di appoggio a più alte conquiste fino alla sintesi finale del vero. Questa *unità comprensiva* delle menti investigatrici, che è prerogativa del genio, spiccò sovrana in S. Tomaso, ed essa produsse, colla Scolastica la maggiore enciclopedia che abbia conosciuta la scienza.

---

genesi di tutte le religioni, presso i vari popoli, in quanto (nota bene) possono essere un prodotto logico di una induzione popolare, esprimendosi così: Nihil est in fide, quod prius non fuerit in sensu. *Natural Religion,* p. 115. (In L. Stein, p. 179, ediz. franc. cit.).

(1) Vedi il passo riportato a pag. 136 di questo volume.

(2) M. Heinrich. Introduzione al libro « *L'Allemagne à la fin du Moyen Age, par I. Janssen* », (trad. franc.). Paris, Plon, 1887.

Questi ammaestramenti storici, i soli forse accettati ai dì nostri, appunto perchè positivi e sperimentali, sembrano la più efficace apologetica in favore della scienza avvalorata dalla fede. Nè bisogna mutar via: ma proseguire in essa fino a compensare le stanche falangi degli scienziati delle delusioni finora sofferte, mercè la costruzione di una *Enciclopedia* appropriata alla cultura contemporanea e degna di essa.

Le linee maestre del grandioso edificio già si possono intravvedere. La Enciclopedia dell' indomani sarà indubbiamente una piramide insediata sopra l'ampia e solida base delle *scienze positive* della natura e della società; ma al disopra rivendicate e luminose si adergeranno le scienze speculative psicologiche e morali, sollevando sul vertice la scienza della Religione e di Dio.

Dichiarare infondata questa previsione, sarebbe ignorare tanta parte della storia del pensiero contemporaneo, intorno a cui oggi si esercitano gli ingegni più alacri e novatori. Anzi essa è già penetrata nella coscienza dei più. Non è questa l'espressione di quel voto ripetuto dovunque, che sorga un uomo (oggi più facilmente un fascio di energie collettive), che sappia ricongiungere i preziosi e perenni tesori della scienza tradizionale speculativa, coi poderosi progressi delle scienze positive; e la scienza razionale umana, novellamente coordinare a quella sovranaturale divina in una sintesi finale? Se a Dio piaccia che le previsioni si avverino, e gli studiosi vi cooperino con lucida e forte preveggenza, la Enciclopedia del secolo XX, sarà forse la più splendida sintesi, che abbia raggiunto finora l' intelletto umano.

V.

1. — Ma ai dì nostri (così conviene confessare) la duplice vocazione positiva e sintetica è subordinata ad una terza, la vocazione *operativa*. Chiunque viva nell'ora presente lo sente in sè e intorno a sè. Grande e diffusa oggi la febbre del sapere, sopra tutto, come vedemmo, delle *cognizioni di fatto;* propria e caratteristica di tutti gli odierni ingegni superiori l'ebbrezza di comporre la ***sintesi scientifica*** sul piedistallo dei fatti stessi; ma sopravvanza ogni altra aspirazione e proposito, ***il bisogno irruente di agitarsi, di operare, di conquistare,*** qui pure massimamente nell'ordine esterno dei fatti, ***per i fini pratici della esistenza.*** Ciò si manifesta in modo imperioso e irresistibile in quello spirito di innovazione, di progresso, di benessere espansivo e sconfinato specialmente materiale, che è tormento e gloria delle presenti generazioni. Insomma il vessillo che in mezzo a queste trapassa di mano in mano, non è già la scienza per la scienza, ma « *la scienza per la vita* ».

E diciamolo subito: ciò è logico, è umano, è cristiano; ed esso impone quest'altro compito doveroso nel rinnovamento della sociologia e della scienza tutta intera: che questa si atteggi in modo, da conferire nel più alto grado ai fini della società presente, in relazione a quelli perenni del futuro.

La scienza per la vita non consuona infatti coll'antico adagio filosofico, che il « conoscere è un mezzo e una

condizione all'operare? » E non sgorga dall'essenza del Cristianesimo, che nel modello reale, vivente di Gesù Cristo, incarnò il precetto « *facere et docere* », subordinando così l'ammaestramento all'operosità conversa ai *fini pratici* e sentenziando anzi che la fede stessa senza le opere è morta? »

2. — Bensì la società moderna nel secolo XIX fino a noi, intese ed attuò questa sua *vocazione operativa,* in due sensi e in due momenti successivi; e lo spuntare di una seconda e più alta espressione di essa, include felicemente un progresso che urge incoraggiare nell'interesse stesso dell'idea scientifica, perchè questa poi si converta nel fatto reale.

— I *fini,* o come spesso diconsi gli *ideali* dell'esistenza (individuale e sociale), in quella splendida età, in cui stanno le radici della stessa civiltà moderna, cioè nell'Età cristiana del Medio Evo, intendevansi ed accettavansi nel senso prevalentemente *spirituale.* Il *bene* etico, la elevazione dello spirito, il regno della virtù nelle anime, il suo riflesso in tutte le relazioni ed istituzioni private e pubbliche; e la colleganza di questi beni morali terreni e passeggeri coi beni sovrannaturali di un mondo ultraterreno ed eterno, che è correzione e perfezione del presente, stavano al sommo della mente e del cuore di quelle genti, che a questi *ideali superiori* fra le stesse passioni, subordinavano i *beni materiali* della ricchezza e dei godimenti sensibili. Tutta la loro multiforme ed energica operosità, quando pur fallisse talora nella pratica, tuttavia nella intenzione finale convergeva costantemente a quelle finalità supreme, traendo dai fulgori e dalle promesse inestimabili di quel mondo infinito, lume, giocondità, impulso e slancio sconfinati di operosità pratica. Chi non riconosca questo ricambio incessante e fervido nel Medio-Evo di potenti energie fra il mondo reale e il mondo ideale (ma non illusorio o fantastico) fra l'azione e la contemplazione, fra la terra e il cielo, non spiegherà mai il segreto della vita di quelle popolazioni.

— Ma col decadere od offuscarsi di questo mondo della religione e dello spirito al tempo del Rinascimento e poi della Riforma fino a noi, que' fini supremi ed ultimi, si depressero e raccorciarono nel sentire delle popolazioni, sino a immedesimarsi coi ***fini utili*** della vita esteriore e sensibile. Si esaltarono allora le aspirazioni, ambizioni, cupidigie dei beni politici, civili, infine economici: e l'***ideale*** divenne, non più il ***bene*** morale ma l'utile economico e politico; e a reggere la operosità, escluso il dovere, rimase il calcolo dell'interesse e la ragione di Stato. Già Bacone primo dichiarò l'***utile*** essere il fine della scienza; e più tardi l'utilitarismo fra lo sviluppo gigantesco degli interessi materiali, regnò sovrano lungo il Secolo XIX; finchè a meglio giustificare il fatto colla teoria, il ***positivismo*** sorse a bandire da ogni scienza la ricerca delle ***cause finali;*** canone fondamentale, che venne a significare, che al di là ***dell'utile sensibile*** (personale, economico, civile, politico) l'umana famiglia non avrebbe più ricercato i moventi della propria operosità nei beni ultimi spirituali di ordine superiore.

Così la *Scienza si trovò separata dalla vita,* cioè da tutti quegli ideali e fini dello spirito, che sollevando e nobilitando tutte le relazioni ed istituzioni, ai propositi umani porgono i più potenti impulsi e le più sicure direzioni alla *operosità* civile dei popoli.

3. — A questa concezione materiale della vita e dei suoi fini — tenne dietro bensì un'altra e più elevata; ma non senza una tarda e dolorosa reazione.

— I godimenti sensibili, le ambizioni politiche di un momento storico, le grandezze patriottiche, gli acquisti della ricchezza, tutti questi ***beni utili inferiori*** possono bensì supplire per qualche istante e in certa misura a moventi più elevati che si ispirano a ***beni superiori;*** e quelle finalità prossime ed esteriori possono dischiudere (lo concediamo) certi orizzonti alle energie, illuminare di affascinanti bagliori le esistenze, suggerire e sorreggere momentanei ardimenti, suscitare l'ebbrezza di civili pro-

gressi. Di qui gli entusiasmi novatori della Rivoluzione francese nel secolo 18°; di quì lo slancio febbricitante delle trasformazioni economiche nel secolo 19°, in cui il culto della libertà e la religione del lavoro parvero sostituire il fuoco sacro di più eccelsi ideali; insinuando e irradiando all'ingiro *concetti e sentimenti ottimisti* nel giudicare la vita, le sue aspettative e i suoi compensi. E così Condoreet che scriveva « dei progressi dello spirito umano » in armonia con tutti gli Enciclopedisti e collo stesso Emm. Kant, dava una intonazione festante e trionfatrice agli economisti e politici del liberalismo universale, fino oltre il mezzo del secolo 19°, concordi nell'inneggiare alla felicità interminata del genere umano ed al progresso infinito.

— Ma nella seconda metà del secolo stesso, al piede di quel presuntuoso ottimismo non tardò a spuntare una opposta e dissolvente concezione della vita.

Risalendo allo spirito dell'umanismo, acuito dal Protestantesimo, alimentato dai ridesti studî dell'antichità classica sempre progredienti fino a noi, e ancora impensatamente dalla ripresa filosofia del Buddismo indiano, e quel che è più irritandosi contro ai duri disinganni che seguirono al facile *peana* della economia moderna, — dalla seconda metà del secolo un sentimento, che si ispira a teoriche funeste, serpeggia dovunque ed afferma che la vita è sventura, che il suo esercizio è la sofferenza, il suo termine ideale è la morte. E dietro questo raggio corrusco e desolante l'uomo si afferma essenzialmente perverso, la società apparisce come una congrega di malvagi e l'incivilimento colle sue aspettative ideali sparisce sotto la inesorata prevalenza della forza brutale.

Le lettere, la filosofia, le dottrine sociali, l'arte giustificano, raffermano, propagano questa ferale estimazione degli esseri, che nega quartiere a Dio, all'uomo e alla civiltà insieme. Un ombra gelida di pessimismo già si proietta in mezzo ai grandi scrittori che hanno educato remotamente le culte generazioni, che oggi tengono

il campo del sapere. In Lessing, Goethe, Schiller, Byron, Shelley, Leopardi domina il disprezzo dell'uomo, il tedio della vita « l'infinita vanità del tutto ».

E così più di recente questa società, donde esulò il divino sorriso di Cristo, sembra travolta e soggiogata dal tirannico pensiero della morte, di novelle danze macabre, di evocazioni paurose, fatta convegno e ludibrio di una quotidiana ridda di dèmoni. E mentre da ultimo Beranger convita i lettori delle sue *Chansons* nelle sotterranee chiostre infernali e Rapisardi inneggia a Lucifero che ha vinto Iddio, Baudelaire intuona le litanie di Satana, Schopenhauer vuole annientato persino il desiderio della vita, Immermann scaglia maledizioni al cielo, alla terra e a tutte le esistenze, e Bakunin, riprendendo il « destruam et aedificabo » assunto già per motto da Proudhon, colla bandiera del *nichilismo* predica la pandistruzione. Mentre H. Mallock, a compendiare il sentimento delle scettiche popolazioni presenti, lancia con cinica freddezza in mezzo ad esse la sua straziante interrogazione « Is Life worth living », la vita è degna di essere vissuta? (1).

Di questo pessimismo formidabile succeduto al folle ottimismo, fattesi infine ministre le plebi, queste negli ultimi decenni, denudando le piaghe sanguinanti e le miserie avvilenti, mal celate dal bagliore dei gaudenti, concepiscono e realizzano terribilmente la vita, siccome una lotta fatale in fondo a cui sta il sacrificio dei più, e più in là la rivoluzione catastrofica della società.

4. — A questo termine ferale dell'annichilimento di tutta la civiltà, rischia di riuscire quella meravigliosa *vocazione operativa* dei popoli moderni, cioè, quella virtù di intraprendenza pratica nell'attuazione del progresso, che dovea esserne la gloria e minaccia divenirne ruina; i quali con que' propositi disperati confessano la pro-

---

(1) Cons. P. A. M. Weiss. *Umanità e Umanismo*. Lez. XVIII. *Storia del pessimismo*. (Trad. ital. — Trento, 1902).

pria impotenza a sciogliere i problemi finali più sostanziali dell'incivilimento presente. E ciò per colpa di una scienza, la quale, in nome dell'utilitarismo, prefisse all'esistenza individuale e collettiva come fine i godimenti materiali ed immediati, lasciando insoddisfatte le più elevate aspirazioni; alle quali oggi le generazioni novellamente anelano come a beni supremi della civiltà.

A questo punto si spiega il ricomparire in questi ultimi anni, come vedemmo fra economisti, giureconsulti e sociologi, il *problema delle cause finali;* e non già soltanto nel senso dei naturalisti, di ricercare la funzione che adempie ogni organo nella vita o di ogni elemento nel cosmo (fini prossimi), bensì nel senso più ampio e comprensivo, quali sieno le finalità ultime degl' immensi ordini di esistenze, che compongono l'universo; e quindi nell'ordine sociale quale sia il *fine dell'incivilimento* (1).

Risorse così in tutta la sua grandezza negli scienziati la *questione teleologica;* ma ciò (è d'uopo confessarlo) perchè essa era già spuntata e ferveva confusamente nel cuore delle popolazioni, di là gettando lampi nelle menti dei pensatori.

La crisi sociale, (ecco di nuovo il *fatto*) fu il grande crogiuolo di quei sentimenti popolari e di queste migliori idealità finali. Furono le moltitudini operose che sotto il pondo dell' industrialismo, levarono la terribile domanda: il fine della esistenza è quello di logorarci senza tregua nella produzione della ricchezza materiale per poi nemmeno goderla? E il possesso meritorio di maggior copia di beni economici, non ci sarà leva a chiedere più larga partecipazione ai beni civili, giuridici, politici? e questi non ci apriranno la via a più alta cultura dell'intelletto e ad abitudini di vita più degna di un essere morale e di un libero cittadino, di un cristiano in una vagheggiata riforma sociale?

---

(1) Vedi Cap. II, pag. 61 e sg. di questo libro.

Chiunque abbia seguito la storia contemporanea, sa che questa (al di sotto di manifestazioni patologiche e violente) è la *vera e profonda evoluzione* che andò e va compiendosi nella coscienza popolare; e che essa si è tradotta in una progressiva elevazione economica, civile, politica, intellettuale e morale delle classi laboriose, specialmente inglesi, la quale si diffonderà e non arresterà. Questo il resultato concreto di un moto di anime, cominciato colla interrogazione: quale è il fine della nostra operosità nella presente società?

— Invero la pubblica opinione (sospinta da troppe tradizioni e da troppe minaccie) cominciò a persuadersi, dietro questa visione finale, che l'uomo non è un arnese meccanico di contabilità (Homo oeconomicus), nè il consorzio civile una società di affari (Business Society), nè il problema sociale una semplice questione di stomaco (Magenfrage).

— E allora, si riconobbe che la scienza utilitaria-positivistica, che tutte queste meschine e indegne concezioni avea legittimate, era degenerata in un freddo e crudele dottrinarismo, distaccato dalle esigenze reali e vive dell'età presente.

— I filosofi ripensarono (e noi ne vedemmo i saggi e gli sperimenti) all'antico concetto dell'*ordine finale nell'universo;* per cui il « *mondo materiale serve al mondo umano* »*;* e in questo microcosmo « *il fisico serve allo spirito; e ambedue al bene ultimo morale, che è in Dio.* » Alla lor volta i Sociologi compresero, che urgeva ricongiungere la « *scienza sociale ai suoi fini pratici, in tutta la loro interezza e dignità* ».

Così oggi il motto « la scienza per la vita » assunse nel pubblico giudizio un più nobile e comprensivo significato: « quello di un sistema di veri, il quale valga a guidare l'operosità pratica dei popoli alla soddisfazione dei bisogni umano-sociali, non solo inferiori materiali, ma di quelli superiori dello spirito, in cui di nuovo si scorge il *fine ultimo* della civiltà ».

Di qui la espressione del recente indirizzo della scienza sociologica, per cui alla teorica dei fini (e quindi dei moventi) puramente immediati utilitari terreni, (cosmical process) tendesi a sostituire il criterio dei fini più alti e remoti etico-religiosi (moral process), per spiegare la legge essenziale dell' incivilimento.

Dovea essere così: dato il quesito teleologico, quale sia il fine supremo della civiltà, si rispose infatti: la morale non è la scienza dei fini ultimi dell' umanità? La sanzione suprema di questi fini non è la Religione?

5. — Or bene, noi non faremo getto di questa preziosa lezione. Fu la *vocazione operativa* della scienza presente, che avendo suscitato il problema delle *cause finali* o *teleologiche,* ricondusse a questa decisiva conclusione nella Sociologia. Conviene dunque seguire tali vie sino in fondo per giungere al rinnovamento di questa.

Il cammino forse sarà più rapido di quanto si estima. Perocchè, dietro questa *vocazione operativa* del sapere, il problema si semplifica così:

In questa corsa vincerà quella scuola scientifica, le cui dottrine porgano più vigoroso impulso all'operosità pratica, per recare gl' interessi morali al sommo dell'incivilimento. E se si voglia una formola più concreta di attualità: Sarà preferito quell'indirizzo sociologico che meglio prometta praticamente di sciogliere i problemi materiali insieme a quelli spirituali della società contemporanea.

Allora dinanzi a tali specifiche domande: — quale indirizzo scientifico fornisce e propugna un concetto più alto, più compiuto ed esauriente dei fini della civiltà? quale dette finora pel attuarla progressivamente all'operosità collettiva norme più sicure? quale promette di apprestare impulsi più potenti, continuati, efficaci a conseguirla? — dinanzi a queste domande, ripetiamo, non può esser dubbio, che per risposta positiva, storica, sperimentale (e non solo filosofica), le scettiche generazioni dell'indomani additeranno quella dottrina *sociologica,* che

annoveri fra i fattori massimi dell'incivilimento, lo spirito, la legge morale, Dio.

Già siamo con l'odierna Sociologia abbastanza innanzi su questa via.

Fra i seguaci così dotti e numerosi della scuola *positiva psicologica,* la quale in questi ultimi anni sta per assumere un sopravvento negli studi sociologici, già si sente ormai ripetere la proposizione, come un principio signoreggiante la civiltà: — chè è l'ordine delle idee, il quale definitivamente plasma e regge l'ordine dei fatti; — che dalla qualità intrinseca delle supreme idee informative che aleggiano sulla vita dei popoli, si distinguono i momenti storici dell'incivilimento; — che i gradi di elevazione di questo, si misurano essenzialmente dall'altezza della vita morale, cioè dal conseguimento progressivo dei beni finali dello spirito.

Sono dottrine antiche che oggi si riproducono, con positiva efficacia di persuasione; perchè per esse non si rifiuta o menoma alcuno dei fattori, anche esterni materiali, dell'incivilimento, il territorio, le razze, la ricchezza; ma si dimostra che sopra di esse per influenza pratica sulla vita sociale sopravvanzano le idee. Nè tanto *le idee* o dottrine che si arrestano all'intelletto (intellettualismo) o sieno ministre di utilità (utilitarismo); — ma quelle filosofiche, etiche e religiose che nutrono il sentimento ed educano la volontà (volontarismo). Ne ciò per non so quale virtù recondita o taumaturgica; ma perchè i sommi veri filosofici, etici e religiosi, che disvelano le ragioni prime e ultime degli esseri, che danno norme alla condotta umana e che vi aggiungono autorità e sanzioni sovrannaturali, — elevano gli ideali, suscitano gli entusiasmi, educano i forti caratteri, muovono infine il braccio dei popoli; la cui attività collettiva si compone allora corrispondenti ordinamenti, istituti e mezzi con cui tradurre in realtà pratiche e viventi quegli *ideali* stessi, da loro contemplati ed accettati, come un dovere e un bene supremo.

6. — Così tutta la vita sociale e la civiltà nello spazio e nel tempo e nei suoi gradi di sviluppo si atteggiano dietro alle idee (più o meno corrette) della filosofia etico-religiosa. La Scuola del *Kidd*, pertanto ben più che l'espressione di vedute soggettive, rispecchia in ciò una legge storica universale, conducente a conclusioni di alto valore sociologico.

— La China che da Confucio ad oggi, più di ogni altra popolazione orientale, si piega da secoli ad una *morale razionalista-utilitaria*, disciolta quasi totalmente da dogmi religiosi, smarrì ogni ideale di perfezione individuale e di progresso sociale, per cullarsi nella sua mediocrità millenaria. Il pessimismo delle dottrine religiose-filosofiche dell' India, che spregiando la vita terrena, aspira all'annichilimento trascendente del nirvana, spense su milioni di popolazioni avvilite financo il desiderio di riacquistare la primitiva lor civiltà; come la decadenza civile di Grecia e Roma pagana segue quella della sua filosofia e del suo costume.

— Viceversa i popoli *di fede* luminosa, diffusa, profonda, accompagnata da un'alta filosofia e da una sublime morale, sono popoli di fervida imaginazione, di vivace sentire, di robuste convinzioni, che si traducono poi in tenace e multiforme operosità pratica. È questo il caso della civiltà medioevale; in cui le contemplazioni trascendenti erano accompagnate da esuberanza (non mai da difetto) di vita esteriore, e concreta.

— Successivamente, in tempi a noi più vicini, l'*individualismo* filosofico della Scuola Kantiana, fra tante cagioni storiche concomitanti, diè l' intonazione e il colorito a tutto l'assetto, le leggi e le abitudini della società liberale atomizzata del secolo XIX; come il rinascente feticismo dello Stato, coll'assorbente preoccupazione degl' interessi sociali, risale al panteismo di Hegel, tradotto in canoni positivi dalla scuola collettivista. E ora la lenta infiltrazione nelle popolazioni europee, lungo la seconda metà del secolo XIX, del *determinismo*, che sta

al fondo della filosofia positiva, fa pesare sopra tutta la civiltà presente il formidabile dubbio, che quel parossismo di attività innovatrice si tramuti gradualmente in una passiva acquiescenza alle leggi fatali dell'evoluzione (1), ovvero per reazione susciti i propositi di una rivoluzione distruttiva, riuscendo per duplice via all'annichilimento del progresso. — Tutto ciò sulle traccie delle esperienze del passato, dell'osservazione nel presente e delle angosciose preoccupazioni dell'indomani, non riconduce a confessare « *Dio nella vita* »?

Questa seconda affermazione, che già si sussurra all'orecchio dei pensatori *positivi* non viene a combaciare e a ravvalorarsi con l'altra « *Dio nella Scienza* » e non fa fidanza di rivendicare cogli argomenti positivi più incontestati l'antica teoria, che da Balbo, Cantù, Schlegel, risale fino a Bossuet e Sant'Agostino, — della ***Provvidenza*** nella storia e quindi nella scienza dell'incivilimento?

7. — Ma seguendo questa *vocazione operativa* della scienza odierna, in cerca di quelle teorie che meglio guidino e avvalorino l'umanità militante verso i fini pra-

---

(1) Si ha mai pensato alle conseguenze del *determinismo* e del *pessimismo* (che ne è l'aspetto psicologico-morale) sull'energia delle presenti generazioni? Prendendo argomento dalla filosofia del Taine, gnoseologicamente sensista (positivista), testè fu scritto: « Il pessimismo del Taine (a differenza di quello di Schopenauer) consiste nel far moralmente dell'uomo un inerte trastullo delle potenze esteriori, nello stesso modo che intellettualmente, il suo spirito viene abbandonato al giuoco fortuito delle rappresentazioni sensibili. Secondo questa veduta, lo spirito umano *nulla può fare* e *nulla può sperare* e non gli resta altro asilo fuorchè la *fredda contemplazione del mondo* a lui così spesso nemico e la *stoica rassegnazione* ». Fortunatamente, soggiunge l'autore, lo *storico* e l'*uomo* smentì le premesse e le deduzioni della sua filosofia. FR. KUNTZE, Taines Geschichts-philosophie. Preussische Jahrbücher. Vol. 118, fasc. 2. Berlino, 1904. (Nella *Riv. Internaz.* di Sc. Soc. Roma, Dic. 1904).

tici della vita, — noi abbiamo fin d'ora indizi convincenti, che noi arriveremo ben più in là di un semplice *teismo* nei fattori e nelle vicende della civiltà.

Appena rotto l'angusto cerchio dello studio delle religioni entro le popolazioni selvaggie, in cui vollero chiudersi per lo più i sociologi positivisti, per seguitare invece il flusso maestoso del fenomeno religioso lungo i secoli della storia, — i cultori delle scienze positive (filologiche, storiche, sociali) si arrestarono al fatto del Cristianesimo, che dinanzi ad una critica obbiettiva presentò tosto caratteri di originalità, senza paragone.

Giudicando dal punto di vista dell'efficacia pratica sul progresso civile, Fonsegrive p. e. trova che nessun altra dottrina religiosa può competere col cristianesimo nella virtù di educare nei popoli con tanta sapienza e perduranza la *coscienza morale* del dovere, della libertà e della responsabilità (1). Tarde riconosce che senza il Cristianesimo invano sarebbe trapassato nelle genti civili lo spirito *di sacrifizio,* donde la solidarietà sociale e l'impulso alle grandi opere redentrici (2). Kidd conclude che esso veramente più ancora che a morire *insegna a vivere* nella società e per la società; perchè esso solo apportò nella operosità dei popoli, la massima *esaltazione* in pro' del *bene sociale futuro,* in cui egli compendia la legge di evoluzione della civiltà (3).

Tutto ciò è un confessare che il *sovrannaturale* si esplica e concreta nel grande fatto storico del Cristianesimo; e che per mezzo di questo massimamente, il sovrannaturale apparisce siccome un *ingrandimento della vita*

---

(1) G. Fonsegrive, *Essai sur le libre arbitre, sa theorie et son histoire*. Paris. Alcan, 1887. Ch. V. La pratique du libre arbitre (La gymnastique morale). V. anche Cap. III, Le conséquences morales du libres arbitre, e Cap. IV, Le conséquences sociales.

(2) Vedi Cap. V, di questo libro.

(3) Vedi Cap. VI, id.

dell'umanità. Così, colla scorta del valore ***pratico operativo*** delle idee supreme etico-religiose, si arrivò (lo dimostrammo sulle traccie Kidd e della sua scuola recentissima) a comprovare positivamente, che ***vera civiltà*** è quella soltanto cristiana; e che pertanto le vicende di questa si immedesimano con quelle del Cristianesimo. Questa conclusione non ridesta al pensiero il postulato degli antichi storici filosofi: cioè che « Cristo è il centro della storia della civiltà; sicchè quanto fu innanzi è stato preparazione a Lui, e quanto seguì dappoi è svolgimento di Lui? » (1).

8. — Questo ravvicinamento dello ***incivilimento*** al soprannaturale cristiano, può dirsi oramai una concezione scientifica accettata dai Sociologi più eletti e moderni; ed è acquisto prezioso per la scienza e per la religione insieme. Tutto questo illustrammo nelle premesse storiche.

Nondimeno vedemmo del pari (per sincerità di studiosi) che oggi si arriva per lo più ad ammettere (ed a magnificare se si voglia) l'incomparabile valore per la civiltà del *Cristianesimo* in genere; assunto però come un insieme di dottrine, che sono l'espressione della più alta morale umana, e della benevolenza universale, e perciò stesso figlie di una religione senza dogmi, la quale fa appello piuttosto al sentimento che alla ragione.

Il Protestantesimo come è noto (ed oggi dottamente comprovato), essendosi negli ultimi anni, col dileguarsi del suo contenuto religioso, accostato a codesta concezione vaporosa, umanistica e sentimentale, raccolse tutti gli incensi della nuova scuola sociologica; (2) sicchè

---

(1) Cons. Enrico Costanzi. *Il razionalismo e la ragione storica.* Siena, 1896. Il concetto del resto è di C. Balbo.

(2) Cons. il libro di grande competenza « *Glauben und Wissen* » v. V. Cathrein. (Freib. i. Br. 1903. Traduz. ital. Firenze, Libr. Editr., 1904). In ispecie: II. Artik., Die Auffassung des religiosen Wissens bei den protestantischen Philosophen und

(raffermando una vecchia tendenza storica) ad esso soltanto, si fa risalire il merito *di aver generato la civiltà moderna* in opposizione a quella medioevale, e analogamente di aver determinato l'odierna primazia delle nazioni germaniche protestanti per eccellenza, sopra le nazioni latine tradizionalmente cattoliche. Così oggi, pure accettandosi dai più il Cristianesimo, come fattore dell'unico vero incivilimento, si riprodusse il contrasto fra Protestantesimo e Cattolicismo, in ordine al valore rispettivo davanti alla civiltà contemporanea.

Tale è il quesito positivo, concreto, immanente, che sovraimpende all'ora presente; e quest'ora non sarà probabilmente nè calma nè breve. Ma il risultato?

Forse ne abbiamo fin d'ora qualche indizio. Felicemente, il nuovo quesito non ci sposta da quel canone finora propugnato e così proficuo, cioè di seguire la *vocazione pratica finale* della scienza moderna. Si reclama infatti che la scienza fornisca lumi e impulsi a sciogliere *soprattutto i problemi della vita odierna,* che ci pungono e incalzano reclamando una pronta e decisiva soluzione. Ciò posto, tutto si risolve nel rispondere concretamente a queste domande; ai dì nostri quale meglio affrontò gli enigmi della società presente; quale ne intese più rettamente le esigenze; quale ne cura più attivamente l'appagamento? il protestantesimo o il cattolicismo?

La risposta non la darà così presto l'opinione pubblica, tuttora scovolta da vecchi pregiudizi sfruttati da da parecchie parvenze ingannatrici e da passioni torbide, interessate; ma la preparano per ora i pensatori indipendenti.

Certo la *crisi sociale* è l'enigma più tormentoso dell'ora presente, perchè da essa dipendono le sorti di tutta

---

Theologen seit Kant (pag. 38 e seg.). Anche G. Monod, scrive del protestantesimo odierno « Le protestantisme n'est qu'une sèrie et une collection de formes religieuses de la libre pensée ». *Revue historique,* Mai 1892.

intera la civiltà, nei suoi aspetti materiali, intellettuali morali, religiosi.

— Dinanzi ad essa, mentre rimase constatato criticamente che la questione sociale odierna è un prodotto storico del protestantesimo, colle sue dottrine e colle abitudini e tendenze insinuate nei popoli e negli stati, sicchè non a torto C. Marx, col suo linguaggio disse che esso fu « una religione borghese » per eccellenza, — d'altra parte colpisce l'attenzione, che anche oggi ogni ramo del socialismo contemporaneo (individualistico-anarchico, e panteistico di stato autoritario) rinviene la sua fonte, la sua giustificazione, i suoi moderatori nei dottrinari germanici; senza che i frazionati culti in quella patria de protestantesimo, vi apportassero argine, lenimento e correttivo proporzionato (1). Anzi la pratica insufficienza loro, (in onta ad alcuni parziali tentativi) dinanzi ai problemi poderosi sociali non fu l'ultima cagione del discredito del Protestantesimo recente presso le moltitudini (2).

— Meravigliò invece il mondo intero, l'atteggiamento sapiente, opportuno e fervido assunto dal Cattolicismo di

---

(1) Il nesso intimo palese fra gli indirizzi *della cultura* generale è il socialismo germanico, cercai di definire nella Monografia: *Il Socialismo nella Storia della civiltà* (Fir. Lib. ed. fior. 1903).

(2) Nessuno ha così bene chiarito l'impotenza del Protestantesimo odierno, di fronte alla *crisi della civiltà moderna* e perciò nella sua inefficacia sociale, quanto G. Goyau, *L'Allemagne religieuse e le Protestantisme.* (Paris, Perrin, 1898); e ciò, sia nei riguardi filosofici che teologici (v. Ch. II. L'evolution du protestantisme contemporain dans les doctrines), sia dinanzi ai problemi ed all'azione sociale; nel quale ultimo rispetto alcuni felici tentativi di Wichern, Huber, Todt, Stöcker, Göhre, Naumann, per fronteggiare le moltitudini socialistiche e cristianeggiare il moto sociale, rimasero impotenti ad arrestare nei paesi protestanti il flusso popolare in prò del socialismo, e furono anzi troncati nel 1896 dall'Imperatore Guglielmo II. (v. Ch. IV. Le protestantisme et le mouvement sociale).

fronte alla questione sociale. Nessun aspetto di questa crisi sociale, sfuggì alla voce autorevole di un Papa, e della Chiesa intera, dalla analisi positiva di ogni faccia di quel terribile poliedro, risalendo ai primi principi dottrinali di religione e di filosofia, per poi discendere fino alle concrete soluzioni di scienza applicata; e non soltanto con intento di critica condannatrice, ma (ciò è decisivo) con propositi sapienti di provvidenze rinnovatrici. Nessuno quanto il Cattolicismo, che abbia compresa l'odierna crisi sociale come un alto e complesso problema di civiltà. Basta rammentare appena le svariatissime Encicliche di Leone XIII, sulle verità sovrannaturali, sulla pietà, sulla critica biblica, sugli studi filosofici, storici, naturali, sull'educazione del clero, sulla schiavitù, sulla libertà umana, sulla famiglia, sul concetto e le funzioni dello Stato, sulla cristiana democrazia. Esse (per riconoscimento degli stessi avversari) compongono un codice di rinnovamento civile derivante dal Cattolicismo (1).

9. — Può aggiungersi anzi (con severa obbiettività), che esso ha intuito con meraviglioso senso storico, le grandi aspirazioni, le quali si celano al di sotto delle convulsioni della società dell'oggi, e che si matureranno forse domani (2).

---

(1) Tutto ciò invece conta una ricca letteratura nella storia delle dottrine e delle riforme sociali contemporanee per parte dei Cattolici. Classici i libri dello stesso G. Goyau (sotto il pseudonimo di L. Gregoire) *Le Pape, Les Catholiques e la question sociale* (Paris, Perrin, 3me ediz., 1899) e di M. Turmann. *Le developpement du catholicisme sociale, depuis l'Encyclique Rerum Novarum.* Paris, Alean, 1900. Per riguardo in particolare al programma sociale civile di Leone XIII, cons. del medesimo G. Goyau, *Le Pape Leon XIII,* Paris, Perrin 1904, e G. Toniolo, *L'eredità di Leone XIII* (Nella *Riv. Internaz. Sc. Soc.* Roma, ag. 1903).

(2) Chi mediti a fondo non solo gli ammaestramenti espliciti della Chiesa sotto Leone XIII, che sono accolti sotto il titolo di *direzioni pontificie,* ma ancora quelli che promanano dal

Quando l'odierna crisi, a Dio piacendo, fosse superata, tutti i pensatori sono fin d'ora convinti, che essa lascierà nella futura società rigenerata, quasi stimmate delle sue trascorse sofferenze mortali e premio di una felice soluzione, tre impronte caratteristiche: — una più rigorosa affermazione morale, giuridica, civile della ***personalità umana,*** dinanzi all'assolutismo pagano di Corti principesche, spadroneggiante dai tempi dell'Umanismo e della Riforma fino all'ancien regìme; — una potente ricostituzione ed espansione di ***solidarietà sociale,*** dinanzi all'individualismo del secolo XIX; — una rivendicazione di ***spiritualità*** nella vita de' popoli, di fronte al materialismo degli ultimi decenni del secolo defunto. Veggasi:

— L'opera radicale e violenta di emancipazione individuale nelle relazioni private, l'affermazione della libertà politica negli Stati, le vittorie della illimitata concorrenza nella economia, (in onta agli errori ed abusi) lascieranno traccie indelebili, a profitto di una maggiore autonomia personale. In relazione a questa, la cultura germanica del secolo XIX sotto i manifesti influssi del Protestantesimo critico, potè fornire i saggi patologici di una antropolatria, che da Max Stirner e Feuerbach perviene sino alla folle megalomania di Nietzsche ed al filosofismo radicale anarchico; ma solo il Cattolicismo, dinanzi al ***determinismo,*** che frattanto mirava a distruggere in radice l'umana personalità, intervenne autorevolmente a difendere il dogma filosofico e religioso della

---

contegno pratico assunto da essa negli ultimi anni, ne risulta un sistema compiuto di criteri con cui essa previene, accompagna, corregge, sanziona, le più concrete e svariate tendenze rinnovatrici dell'età nostra. Cons. G. Toniolo, *Indirizzi e concetti sociali all'esordire del secolo ventesimo.* (Treviso, Buffetti, sec. ediz., 1902). Vedi ancora i miei due studi: *Il concetto cristiano della democrazia* (Roma Soc. di cultura 1900) e *Provvedimenti sociali popolari* (Id. 1902).

libertà, responsabilità e dignità morale dell'uomo; traendone le conseguenze nel dominio civile e politico.

— Per reazione, l'organizzazione militante del proletariato, la propaganda delle dottrine socialistiche, gli sperimenti di una economia universale, gli inizii di una legislazione sociale, il cui lavorio immenso assorbe il momento storico immanente, — rivela un bisogno irresistibile di *solidarietà sociale;* la cui soddisfazione sarà la eredità concreta del secolo XX. Or bene: gli esempi delle comunità protestantiche, che dovunque ricaddero sotto la dizione dello Stato, ponendo in sua mano anche le coscienze e le istituzioni ecclesiastiche, — poterono avvalorare le dottrine hegeliane di un panteismo sociale e di un socialismo di stato, ministro ed arbitro della civiltà. Ma soltanto il Cattolicismo potè appellarsi, per ricomporre il tessuto di questa novella solidarietà sociale, ai principii antichi e non mai smentiti dall'Evangelo, della giustizia e della carità, alle teorie giuridiche e alle benemerenze tradizionali pratiche della Chiesa verso la composizione e consacrazione di tutti gli organismi di classe nel Medio Evo, distrutti dal Protestantesimo e dalla rivoluzione, e dettare oggi un programma di *cristiana democrazia sociale,* intesa con sapiente equità a sollevare i deboli ad una proporzionata partecipazione di tutti i benefici del progresso civile.

— Quando finalmente si proclama oggidì nei Parlamenti e nei Comizi, che « è giunta l'ora di dare al popolo i suoi ideali », sotto questa frase (e in onta al senso equivoco di essa) si rivela una terza e nobilissima esigenza; ed è che quella luce di *spiritualità,* che irraggia oggi il pensiero di tanta parte degli scienziati, scenda ancora a riaccendere il sentimento delle moltitudini, asservite al materialismo pratico e militante.

Ma ad apprestare questo migliore convito agli intelletti, questi più nobili appagamenti ai cuori, questo trascendente pascolo alle animе, basterà domani il Protestantismo odierno, che dispogliò il Cristianesimo di ogni con-

tenuto dogmatico, e che confondendosi sempre più col relativismo filosofico, stempera i caratteri, fredda ogni entusiasmo, e contribuì cotanto negli ultimi anni in mezzo alla ostentazione della forza materiale e politica del novello Impero, alla catalessi *spirituale* religiosa (specialmente dopo il 1871) del popolo tedesco? Non sono questi piuttosto i sintomi del dissolvimento finale di una religione?

Viceversa a quella « vita intensa » di cui testè scrisse il Presidente degli Stati Uniti del Nord, Roosevelt, e alla quale anela colla febbre dell'operare la età moderna, specie nei popoli giovani che hanno con sè l'avvenire, — a quella « *vita intensa* » ripetiamo, che dipartendosi se si voglia dalla attività economica si elevi a rinfocolare tutte le esplicazioni delle umane energie, la potenza politica, là vigoria intellettuale, i forti sentimenti morali, le altissime convinzioni religiose; e tutto ciò non già per contemplare soltanto, ma per effettuare dì per dì la evoluzione della civiltà — ben altrimenti, sembra abbia negli ultimi anni contribuito il Cattolicismo.

In pochi periodi della sua storia esso ha come in questi ultimi anni così *intensificata la vita* propria per intensificare ad espandere la vita altrui. Esso ha riaffermato e illustrato i suoi dogmi, perchè essi proiettassero più vivida luce a conforto delle anime assetate dal sovrannaturale; ha difeso gli eterni principii filosofici, perchè fossero correttivo all'agnosticismo e scôrta a tutte le indagini della ragione scientifica; esso ha epurato e riacceso la pietà e la disciplina fra i fedeli, perchè si ridetasse lo zelo sopito di apostolato e lo spirito di combattività; — si introdusse intermediario coll'opera conciliatrice e cogli arbitrati fra gli stati, perchè la guerra non troncasse la pacifica operosità universale; scese fra le moltitudini a propugnarne i diritti e a contenerne le vendette, perchè si trasformassero in una forza d'ordine e di progresso; e tutta intera la *questione sociale* assunse di trattare nei suoi aspetti poliedri e concreti per scioglierla definitiva-

mente in favore delle supreme ragioni dello spirito, della morale, della religione, cioè della civiltà.

Ciò malgrado, il Protestantesimo continua oggi a dipingere il Cattolicismo come una religione ascetica, *nimica della vita* nell'umanità o almeno inetta a comprendere i problemi della cultura moderna.

La verità è invece, che raramente il Cattolicismo si trovò quanto oggi *intrecciato alla vita vissuta* dei popoli moderni; siccome un fattore di civiltà, antico bensì ma sempre vegeto per le battaglie dell'avvenire (1). Ed è probabilmente per questo, che il Protestantesimo in Germania in questi ultimi anni, al pari del laicismo nelle nazioni latine, contro il Cattolicismo ricorse alla persecuzione; umiliante confessione della disfatta nell'ordine delle idee e delle opere sociali salvatrici.

10. — Ma una parte degli scienziati per contrario raccolse tale accusa di insufficienza del Cattolicismo dinanzi alla civiltà presente.

I *titoli di accusa* (chè tali apparvero al tribunale della pubblica opinione) contro la Chiesa cattolica, per la sua opposizione coi fattori fondamentali (Grundfactoren) della cultura moderna, furono testè classificati ed esaminati criticamente dal prof. A. Ehrhard, dell'Università di Vienna (ora a Strassburg) (2). Cinque sono i motivi di opposi-

---

(1) Il Prof. C. Calisse, Prof. di Storia del Diritto nell'Università di Pisa, chiudendo un suo studio a proposito delle odierne proposte riforme del diritto canonico, scrive: « Avverrà in molti, come una sorpresa buona o ingrata seconda gli interessi, cioè di sentirsi assai più vicini e stretti alla Chiesa di quanto non credevano; e la Chiesa potrà alzare una bandiera, la quale, pur portando i segni di battaglie millenarie, apparirà fatta per le battaglie di oggi e meglio per quelle di domani ». La codificazione del diritto canonico. (*Riv. Internaz.* di Sc. Sociali, luglio 1904. Roma).

(2) *Der Kattolicismus und das zwanzigste Jahrhundert im Lichte der kirchlichen Entwikelung der Neuzeit*, v. Prof. A. Ehrhard (Stuttgart u. Wien. Rothe, 1902).

zione, che egli analizza: — fra il dogma cattolico e gli indirizzi scientifici positivi (storico-naturali) più recenti — fra questi studii positivi e la metafisica tradizionale della scolastica; — fra il nazionalismo moderno e l'universalismo del medio evo cattolico; — fra libertà personale e autorità della Chiesa; — fra l'odierno conservatorismo sociale e il progresso della civiltà.

Il libro scritto da un cattolico, ma talora con preoccupazioni ingiustificate contro il contegno della Chiesa nella storia e più nei tempi nostri, destò romore e critiche anche fra correligionari, ma non iscosse la conchiusione dell'autore che suona « Chiunque estimi con indipendenza i cinque fattori ai quali abbiamo ricondotto la cultura moderna, deve riconoscere che nessuno di essi, sta in opposizione assoluta colla Chiesa cattolica, ma che tale opposizione è soltanto storica e perciò passeggera » (1).

Ma inattese confessioni, a suffragio di questa proposizione, derivano anche da chi si adoprò in favore del protestantesimo ad erigere a sistema tale contrasto fra la cultura odierna e il Cattolicismo. L'Harnack nella sua opera sintetica « L'essenza del Cristianesimo » non contento di aver scritto che non è che la Religione, la quale possa « dare un senso alla vita »; e di aver tratteggiato la influenza del Cristianesimo sul progresso umano, dichiarando « che l'apparizione di Gesù Cristo rimane l'unico fondamento della nostra civiltà morale; sicchè questa scema o cresce, a seconda che quella imagine impallidisce o risplende », — egli reca questo giudizio dell'organismo vitale del Cattolicismo, in servizio della civiltà: « La Chiesa Romana è l'edifizio più vasto, più poderoso, più complesso, che sia sorto nella storia e tuttavia nulla uguaglia la sua meravigliosa unità. Tutte le forze dell'intelletto e dell'anima umana, tutti gli elementi che sono in potere dell'umanità hanno contribuito a questa

(1) Ehrhard, cit. p. 293.

grande opera »... La Chiesa Romana ha nel suo organismo una meravigliosa attitudine a conformarsi al mutar dei tempi e con ciò nessun altra chiesa la uguaglia; essa è, o sembra, sempre eguale a sè stessa; e tuttavia incessantemente si rinnova » (1).

In essa — soggiunge il noto positivista inglese W. H. *Mallock,* autore del libro ricordato « Il valore della esistenza » i popoli moderni *troveranno la vita;* e sicchè la Chiesa cattolica prenderà uno slancio più possente che mai per lo passato, appena che essi sentano di nuovo il bisogno della certezza della libertà interiore, della moralità e di tutti quei conforti, che essa sola può offrire (2).

Parlasi di certezza, come fonte di vita operosa e feconda nei popoli. Oggi questo nesso nuovamente si intravvede, ed è argomento decisivo nella presente questione.

L'Eucken, il filosofo dell'Università di Jena, tutto inteso, nella sua grande attività scientifica, a sottrarsi alle ritorte del relativismo germanico, è altrettanto fervido a rimuovere il contrasto che esiste fra la *cultura presente* e il *Cristianesimo.* Ed egli, dopo aver affermato che codesta opposizione a cui riuscirono i popoli moderni, « *fu un grande errore* », propugna che la religione è di sua

---

(1) HARNACK, *L'essenza del Cristianesimo.* Trad. ital. Torino, Bocca. Ed. 1903, p. 247 e seg.

(2) « Se noi consideriamo la Chiesa cattolica dal punto di vista strettamente logico, sopratutto se, malgrado le scoperte moderne che ci additano la vita come un meccanismo, noi crediamo ancora al libero arbitrio e alla moralità, *egli è difficile di vedere, in che la Chiesa di Roma possa sembrare... meno vivente di quello che fosse nei giorni della sua grande espansione...* A mio avviso, perchè la Chiesa romana prenda uno slancio più potente che mai, non manca che una cosa; che gli uomini aspirino alla certezza, alla disciplina, alla consolazione, che essa sola può loro impartire ». (W. HURELL MALLOCK, *Contemporary Review,* marzo 1878. In GRUBER, *Le positivisme depuis Comte* cit. p. 518).

natura autrice di progresso; appunto perchè essa, sollevandoci al di sopra del fenomeno accidentale e mutevole, affine di afferrare « per impulso metafisico di vita » qualche cosa di reale e di immutabile, insegna all'uomo l'attività eroica, necessaria a dominare il mondo coll'idea e con l'azione, divenendo così fonte di civiltà. E soggiunge in più luoghi, con frasi scultorie, questa sua prediletta argomentazione: — quanto più nella civiltà colla irrequietudine di penetrare a fondo l'universo, si moltiplicano i dubbi, lo scoramento, e le deviazioni, che ci intimano il *no,* per arrestare la nostra marcia conquistatrice, tanto più, abbiamo necessità del *sì eterno,* che ci assicuri del vero e del bene assoluto, verso cui tende l'umanità. E la rappresentante di questo *sì eterno,* è la Religione (1).

L'Autore, disposto così a giudicare delle dottrine religiose dal punto di vista dell'*efficacia pratica* sull'uomo e sulle nazioni, non dice invero, se questa Religione capace di pronunciare questo *sì eterno* necessario alla vita, sia il Cattolicismo, di cui non è tenero.

Ma il Paulsen dell'Università di Berlino, che insieme al Ritschl, Spitta, Ziegler, Hartmann — rappresenta l'indirizzo teologico-filosofico del protestantesimo odierno, non sembra concludere a favore di quest'ultimo. Egli

(1) Cons. G. Ellero, *Le nuove tendenze del pensiero* (cit.). Di nuovo l'Eucken esprime la fiera lotta che si dibatte oggidì fra questo terribile *Si* e *No,* in mezzo a cui si accampa di nuovo la Religione, nel Volume *Le correnti spirituali presenti:* « Um aber der Tatsache eines Wiederaufsteigens der Religion inne zu werden, brauchen wir nur unsere Zeit mit unserer Klassiker (del tempo classico del cattolicismo) zu vergleichen; dort war die Religion mehr eine freundliche Umsäumung des Lebens, heute ist sie in seinen Mittelpunkt getreten, entzweit sie di Menschen bis zu wilder Leidenschaft, fliesst sie in die Behandlung aller Gelegenheiten ein, übt sie *im Ja* wie *im Nein* eine gewaltige Kraf ». *Geistige Strömungen der Gegenwart;* (*Das Problem der Religion,* p. 382). Leipzig. Veit. 1904.

(raffermando una vecchia tendenza storica) ad esso soltanto, si fa risalire il merito ***di aver generato la civiltà moderna*** in opposizione a quella medioevale, e analogamente di aver determinato l'odierna primazia delle nazioni germaniche protestanti per eccellenza, sopra le nazioni latine tradizionalmente cattoliche. Così oggi, pure accettandosi dai più il Cristianesimo, come fattore dell'unico vero incivilimento, si riprodusse il contrasto fra Protestantesimo e Cattolicismo, in ordine al valore rispettivo davanti alla civiltà contemporanea.

Tale è il quesito positivo, concreto, immanente, che sovraimpende all'ora presente; e quest'ora non sarà probabilmente nè calma nè breve. Ma il risultato?

Forse ne abbiamo fin d'ora qualche indizio. Felicemente, il nuovo quesito non ci sposta da quel canone finora propugnato e così proficuo, cioè di seguire la ***vocazione pratica finale*** della scienza moderna. Si reclama infatti che la scienza fornisca lumi e impulsi a sciogliere ***soprattutto i problemi della vita odierna,*** che ci pungono e incalzano reclamando una pronta e decisiva soluzione. Ciò posto, tutto si risolve nel rispondere concretamente a queste domande; ai dì nostri quale meglio affrontò gli enigmi della società presente; quale ne intese più rettamente le esigenze; quale ne cura più attivamente l'appagamento? il protestantesimo o il cattolicismo?

La risposta non la darà così presto l'opinione pubblica, tuttora scovolta da vecchi pregiudizi sfruttati da da parecchie parvenze ingannatrici e da passioni torbide, interessate; ma la preparano per ora i pensatori indipendenti.

Certo la ***crisi sociale*** è l'enigma più tormentoso dell'ora presente, perchè da essa dipendono le sorti di tutta

---

Theologen seit Kant (pag. 38 e seg.). Anche G. Monod, scrive del protestantesimo odierno « Le protestantisme n'est qu'une sèrie et une collection de formes religieuses de la libre pensée ». *Revue historique,* Mai 1892.

intera la civiltà, nei suoi aspetti materiali, intellettuali morali, religiosi.

— Dinanzi ad essa, mentre rimase constatato criticamente che la questione sociale odierna è un prodotto storico del protestantesimo, colle sue dottrine e colle abitudini e tendenze insinuate nei popoli e negli stati, sicchè non a torto C. Marx, col suo linguaggio disse che esso fu « una religione borghese » per eccellenza, — d'altra parte colpisce l'attenzione, che anche oggi ogni ramo del socialismo contemporaneo (individualistico-anarchico, e panteistico di stato autoritario) rinviene la sua fonte, la sua giustificazione, i suoi moderatori nei dottrinari germanici; senza che i frazionati culti in quella patria de protestantesimo, vi apportassero argine, lenimento e correttivo proporzionato (1). Anzi la pratica insufficienza loro, (in onta ad alcuni parziali tentativi) dinanzi ai problemi poderosi sociali non fu l'ultima cagione del discredito del Protestantesimo recente presso le moltitudini (2).

— Meravigliò invece il mondo intero, l'atteggiamento sapiente, opportuno e fervido assunto dal Cattolicismo di

---

(1) Il nesso intimo palese fra gli indirizzi *della cultura* generale è il socialismo germanico, cercai di definire nella Monografia: *Il Socialismo nella Storia della civiltà* (Fir. Lib. ed. fior. 1903).

(2) Nessuno ha così bene chiarito l'impotenza del Protestantesimo odierno, di fronte alla *crisi della civiltà moderna* e perciò nella sua inefficacia sociale, quanto G. GOYAU, *L'Allemagne religieuse e le Protestantisme.* (Paris, Perrin, 1898); e ciò, sia nei riguardi filosofici che teologici (v. Ch. II. L'evolution du protestantisme contemporain dans les doctrines), sia dinanzi ai problemi ed all'azione sociale; nel quale ultimo rispetto alcuni felici tentativi di Wichern, Huber, Todt, Stöcker, Göhre, Naumann, per fronteggiare le moltitudini socialistiche e cristianeggiare il moto sociale, rimasero impotenti ad arrestare nei paesi protestanti il flusso popolare in prò del socialismo, e furono anzi troncati nel 1896 dall'Imperatore Guglielmo II. (v. Ch. IV. Le protestantisme et le mouvement sociale).

fronte alla questione sociale. Nessun aspetto di questa crisi sociale, sfuggì alla voce autorevole di un Papa, e della Chiesa intera, dalla analisi positiva di ogni faccia di quel terribile poliedro, risalendo ai primi principi dottrinali di religione e di filosofia, per poi discendere fino alle concrete soluzioni di scienza applicata; e non soltanto con intento di critica condannatrice, ma (ciò è decisivo) con propositi sapienti di provvidenze rinnovatrici. Nessuno quanto il Cattolicismo, che abbia compresa l'odierna crisi sociale come un alto e complesso problema di civiltà. Basta rammentare appena le svariatissime Encicliche di Leone XIII, sulle verità sovrannaturali, sulla pietà, sulla critica biblica, sugli studi filosofici, storici, naturali, sull'educazione del clero, sulla schiavitù, sulla libertà umana, sulla famiglia, sul concetto e le funzioni dello Stato, sulla cristiana democrazia. Esse (per riconoscimento degli stessi avversari) compongono un codice di rinnovamento civile derivante dal Cattolicismo (1).

9. — Può aggiungersi anzi (con severa obbiettività), che esso ha intuito con meraviglioso senso storico, le grandi aspirazioni, le quali si celano al di sotto delle convulsioni della società dell'oggi, e che si matureranno forse domani (2).

---

(1) Tutto ciò invece conta una ricca letteratura nella storia delle dottrine e delle riforme sociali contemporanee per parte dei Cattolici. Classici i libri dello stesso G. Goyau (sotto il pseudonimo di L. Gregoire) *Le Pape, Les Catholiques e la question sociale* (Paris, Perrin, 3me ediz., 1899) e di M. Turmann. *Le developpement du catholicisme sociale, depuis l'Encyclique Rerum Novarum*. Paris, Alean, 1900. Per riguardo in particolare al programma sociale civile di Leone XIII, cons. del medesimo G. Goyau, *Le Pape Leon XIII*, Paris, Perrin 1904, e G. Toniolo, *L'eredità di Leone XIII* (Nella *Riv. Internaz. Sc. Soc.* Roma, ag. 1903).

(2) Chi mediti a fondo non solo gli ammaestramenti espliciti della Chiesa sotto Leone XIII, che sono accolti sotto il titolo di *direzioni pontificie*, ma ancora quelli che promanano dal

Quando l'odierna crisi, a Dio piacendo, fosse superata, tutti i pensatori sono fin d'ora convinti, che essa lascierà nella futura società rigenerata, quasi stimmate delle sue trascorse sofferenze mortali e premio di una felice soluzione, tre impronte caratteristiche: — una più rigorosa affermazione morale, giuridica, civile della ***personalità umana,*** dinanzi all'assolutismo pagano di Corti principesche, spadroneggiante dai tempi dell'Umanismo e della Riforma fino all'ancien regìme; — una potente ricostituzione ed espansione di ***solidarietà sociale,*** dinanzi all'individualismo del secolo XIX; — una rivendicazione di ***spiritualità*** nella vita de'popoli, di fronte al materialismo degli ultimi decenni del secolo defunto. Veggasi:

— L'opera radicale e violenta di emancipazione individuale nelle relazioni private, l'affermazione della libertà politica negli Stati, le vittorie della illimitata concorrenza nella economia, (in onta agli errori ed abusi) lascieranno traccie indelebili, a profitto di una maggiore autonomia personale. In relazione a questa, la cultura germanica del secolo XIX sotto i manifesti influssi del Protestantesimo critico, potè fornire i saggi patologici di una antropolatria, che da Max Stirner e Feuerbach perviene sino alla folle megalomania di Nietzsche ed al filosofismo radicale anarchico; ma solo il Cattolicismo, dinanzi al ***determinismo,*** che frattanto mirava a distruggere in radice l'umana personalità, intervenne autorevolmente a difendere il dogma filosofico e religioso della

---

contegno pratico assunto da essa negli ultimi anni, ne risulta un sistema compiuto di criteri con cui essa previene, accompagna, corregge, sanziona, le più concrete e svariate tendenze rinnovatrici dell'età nostra. Cons. G. Toniolo, *Indirizzi e concetti sociali all'esordire del secolo ventesimo.* (Treviso, Buffetti, sec. ediz., 1902). Vedi ancora i miei due studi: *Il concetto cristiano della democrazia* (Roma Soc. di cultura 1900) e *Provvedimenti sociali popolari* (Id. 1902).

libertà, responsabilità e dignità morale dell'uomo; traendone le conseguenze nel dominio civile e politico.

— Per reazione, l'organizzazione militante del proletariato, la propaganda delle dottrine socialistiche, gli sperimenti di una economia universale, gli inizii di una legislazione sociale, il cui lavorio immenso assorbe il momento storico immanente, — rivela un bisogno irresistibile di *solidarietà sociale;* la cui soddisfazione sarà la eredità concreta del secolo XX. Or bene: gli esempi delle comunità protestantiche, che dovunque ricaddero sotto la dizione dello Stato, ponendo in sua mano anche le coscienze e le istituzioni ecclesiastiche, — poterono avvalorare le dottrine hegeliane di un panteismo sociale e di un socialismo di stato, ministro ed arbitro della civiltà. Ma soltanto il Cattolicismo potè appellarsi, per ricomporre il tessuto di questa novella solidarietà sociale, ai principii antichi e non mai smentiti dall'Evangelo, della giustizia e della carità, alle teorie giuridiche e alle benemerenze tradizionali pratiche della Chiesa verso la composizione e consacrazione di tutti gli organismi di classe nel Medio Evo, distrutti dal Protestantesimo e dalla rivoluzione, e dettare oggi un programma di *cristiana democrazia sociale,* intesa con sapiente equità a sollevare i deboli ad una proporzionata partecipazione di tutti i benefici del progresso civile.

— Quando finalmente si proclama oggidì nei Parlamenti e nei Comizi, che « è giunta l'ora di dare al popolo i suoi ideali », sotto questa frase (e in onta al senso equivoco di essa) si rivela una terza e nobilissima esigenza; ed è che quella luce di *spiritualità,* che irraggia oggi il pensiero di tanta parte degli scienziati, scenda ancora a riaccendere il sentimento delle moltitudini, asservite al materialismo pratico e militante.

Ma ad apprestare questo migliore convito agli intelletti, questi più nobili appagamenti ai cuori, questo trascendente pascolo alle anime, basterà domani il Protestantismo odierno, che dispogliò il Cristianesimo di ogni con-

tenuto dogmatico, e che confondendosi sempre più col relativismo filosofico, stempera i caratteri, fredda ogni entusiasmo, e contribuì cotanto negli ultimi anni in mezzo alla ostentazione della forza materiale e politica del novello Impero, alla catalessi *spirituale* religiosa (specialmente dopo il 1871) del popolo tedesco? Non sono questi piuttosto i sintomi del dissolvimento finale di una religione?

Viceversa a quella « vita intensa » di cui testè scrisse il Presidente degli Stati Uniti del Nord, Roosevelt, e alla quale anela colla febbre dell'operare la età moderna, specie nei popoli giovani che hanno con sè l'avvenire, — a quella « *vita intensa* » ripetiamo, che dipartendosi se si voglia dalla attività economica si elevi a rinfocolare tutte le esplicazioni delle umane energie, la potenza politica, la vigoria intellettuale, i forti sentimenti morali, le altissime convinzioni religiose; e tutto ciò non già per contemplare soltanto, ma per effettuare dì per dì la evoluzione della civiltà — ben altrimenti, sembra abbia negli ultimi anni contribuito il Cattolicismo.

In pochi periodi della sua storia esso ha come in questi ultimi anni così *intensificata la vita* propria per intensificare ad espandere la vita altrui. Esso ha riaffermato e illustrato i suoi dogmi, perchè essi proiettassero più vivida luce a conforto delle anime assetate dal sovrannaturale; ha difeso gli eterni principii filosofici, perchè fossero correttivo all'agnosticismo e scôrta a tutte le indagini della ragione scientifica; esso ha epurato e riacceso la pietà e la disciplina fra i fedeli, perchè si ridestasse lo zelo sopito di apostolato e lo spirito di combattività; — si introdusse intermediario coll'opera conciliatrice e cogli arbitrati fra gli stati, perchè la guerra non troncasse la pacifica operosità universale; scese fra le moltitudini a propugnarne i diritti e a contenerne le vendette, perchè si trasformassero in una forza d'ordine e di progresso; e tutta intera la *questione sociale* assunse di trattare nei suoi aspetti poliedri e concreti per scioglierla definitiva-

mente in favore delle supreme ragioni dello spirito, della morale, della religione, cioè della civiltà.

Ciò malgrado, il Protestantesimo continua oggi a dipingere il Cattolicismo come una religione ascetica, ***nimica della vita*** nell'umanità o almeno inetta a comprendere i problemi della cultura moderna.

La verità è invece, che raramente il Cattolicismo si trovò quanto oggi ***intrecciato alla vita vissuta*** dei popoli moderni; siccome un fattore di civiltà, antico bensì ma sempre vegeto per le battaglie dell'avvenire (1). Ed è probabilmente per questo, che il Protestantesimo in Germania in questi ultimi anni, al pari del laicismo nelle nazioni latine, contro il Cattolicismo ricorse alla persecuzione; umiliante confessione della disfatta nell'ordine delle idee e delle opere sociali salvatrici.

10. — Ma una parte degli scienziati per contrario raccolse tale accusa di insufficienza del Cattolicismo dinanzi alla civiltà presente.

I ***titoli di accusa*** (chè tali apparvero al tribunale della pubblica opinione) contro la Chiesa cattolica, per la sua opposizione coi fattori fondamentali (Grundfactoren) della cultura moderna, furono testè classificati ed esaminati criticamente dal prof. A. Ehrhard, dell'Università di Vienna (ora a Strassburg) (2). Cinque sono i motivi di opposi-

---

(1) Il Prof. C. Calisse, Prof. di Storia del Diritto nell'Università di Pisa, chiudendo un suo studio a proposito delle odierne proposte riforme del diritto canonico, scrive: « Avverrà in molti, come una sorpresa buona o ingrata seconda gli interessi, cioè di sentirsi assai più vicini e stretti alla Chiesa di quanto non credevano; e la Chiesa potrà alzare una bandiera, la quale, pur portando i segni di battaglie millenarie, apparirà fatta per le battaglie di oggi e meglio per quelle di domani ». La codificazione del diritto canonico. (*Riv. Internaz.* di Sc. Sociali, luglio 1904. Roma).

(2) *Der Kattolicismus und das zwanzigste Jahrhundert im Lichte der kirchlichen Entwikelung der Neuzeit*, v. Prof. A. Ehrhard (Stuttgart u. Wien. Rothe, 1902).

zione, che egli analizza: — fra il dogma cattolico e gli indirizzi scientifici positivi (storico-naturali) più recenti — fra questi studii positivi e la metafisica tradizionale della scolastica; — fra il nazionalismo moderno e l'universalismo del medio evo cattolico; — fra libertà personale e autorità della Chiesa; — fra l'odierno conservatorismo sociale e il progresso della civiltà.

Il libro scritto da un cattolico, ma talora con preoccupazioni ingiustificate contro il contegno della Chiesa nella storia e più nei tempi nostri, destò romore e critiche anche fra correligionari, ma non iscosse la conchiusione dell'autore che suona « Chiunque estimi con indipendenza i cinque fattori ai quali abbiamo ricondotto la cultura moderna, deve riconoscere che nessuno di essi, sta in opposizione assoluta colla Chiesa cattolica, ma che tale opposizione è soltanto storica e perciò passeggera » (1).

Ma inattese confessioni, a suffragio di questa proposizione, derivano anche da chi si adoprò in favore del protestantesimo ad erigere a sistema tale contrasto fra la cultura odierna e il Cattolicismo. L'Harnack nella sua opera sintetica « L'essenza del Cristianesimo » non contento di aver scritto che non è che la Religione, la quale possa « dare un senso alla vita »; e di aver tratteggiato la influenza del Cristianesimo sul progresso umano, dichiarando « che l'apparizione di Gesù Cristo rimane l'unico fondamento della nostra civiltà morale; sicchè questa scema o cresce, a seconda che quella imagine impallidisce o risplende », — egli reca questo giudizio dell'organismo vitale del Cattolicismo, in servizio della civiltà: « La Chiesa Romana è l'edifizio più vasto, più poderoso, più complesso, che sia sorto nella storia e tuttavia nulla uguaglia la sua meravigliosa unità. Tutte le forze dell'intelletto e dell'anima umana, tutti gli elementi che sono in potere dell'umanità hanno contribuito a questa

(1) Ehrhard, cit. p. 293.

grande opera »... La Chiesa Romana ha nel suo organismo una meravigliosa attitudine a conformarsi al mutar dei tempi e con ciò nessun altra chiesa la uguaglia; essa è, o sembra, sempre eguale a sè stessa; e tuttavia incessantemente si rinnova » (1).

In essa — soggiunge il noto positivista inglese W. H. *Mallock*, autore del libro ricordato « Il valore della esistenza » i popoli moderni *troveranno la vita;* e sicchè la Chiesa cattolica prenderà uno slancio più possente che mai per lo passato, appena che essi sentano di nuovo il bisogno della certezza della libertà interiore, della moralità e di tutti quei conforti, che essa sola può offrire (2).

Parlasi di certezza, come fonte di vita operosa e feconda nei popoli. Oggi questo nesso nuovamente si intravvede, ed è argomento decisivo nella presente questione.

L'Eucken, il filosofo dell'Università di Jena, tutto inteso, nella sua grande attività scientifica, a sottrarsi alle ritorte del relativismo germanico, è altrettanto fervido a rimuovere il contrasto che esiste fra la *cultura presente* e il *Cristianesimo.* Ed egli, dopo aver affermato che codesta opposizione a cui riuscirono i popoli moderni, « *fu un grande errore* », propugna che la religione è di sua

---

(1) HARNACK, *L'essenza del Cristianesimo.* Trad. ital. Torino, Bocca. Ed. 1903, p. 247 e seg.

(2) « Se noi consideriamo la Chiesa cattolica dal punto di vista strettamente logico, sopratutto se, malgrado le scoperte moderne che ci additano la vita come un meccanismo, noi crediamo ancora al libero arbitrio e alla moralità, *egli è difficile di vedere, in che la Chiesa di Roma possa sembrare... meno vivente di quello che fosse nei giorni della sua grande espansione...* A mio avviso, perchè la Chiesa romana prenda uno slancio più potente che mai, non manca che una cosa; che gli uomini aspirino alla certezza, alla disciplina, alla consolazione, che essa sola può loro impartire ». (W. HURELL MALLOCK, *Contemporary Review,* marzo 1878. In GRUBER, *Le positivisme depuis Comte* cit. p. 518).

natura autrice di progresso; appunto perchè essa, sollevandoci al di sopra del fenomeno accidentale e mutevole, affine di afferrare « per impulso metafisico di vita » qualche cosa di reale e di immutabile, insegna all'uomo l'attività eroica, necessaria a dominare il mondo coll'idea e con l'azione, divenendo così fonte di civiltà. E soggiunge in più luoghi, con frasi scultorie, questa sua prediletta argomentazione: — quanto più nella civiltà colla irrequietudine di penetrare a fondo l'universo, si moltiplicano i dubbi, lo scoramento, e le deviazioni, che ci intimano il *no,* per arrestare la nostra marcia conquistatrice, tanto più, abbiamo necessità del *sì eterno,* che ci assicuri del vero e del bene assoluto, verso cui tende l'umanità. E la rappresentante di questo *sì eterno,* è la Religione (1).

L'Autore, disposto così a giudicare delle dottrine religiose dal punto di vista dell'*efficacia pratica* sull'uomo e sulle nazioni, non dice invero, se questa Religione capace di pronunciare questo *sì eterno* necessario alla vita, sia il Cattolicismo, di cui non è tenero.

Ma il Paulsen dell'Università di Berlino, che insieme al Ritschl, Spitta, Ziegler, Hartmann — rappresenta l'indirizzo teologico-filosofico del protestantesimo odierno, non sembra concludere a favore di quest'ultimo. Egli

---

(1) Cons. G. Ellero, *Le nuove tendenze del pensiero* (cit.). Di nuovo l'Eucken esprime la fiera lotta che si dibatte oggidì fra questo terribile *Sì* e *No,* in mezzo a cui si accampa di nuovo la Religione, nel Volume *Le correnti spirituali presenti:* « Um aber der Tatsache eines Wiederaufsteigens der Religion inne zu werden, brauchen wir nur unsere Zeit mit unserer Klassiker (del tempo classico del cattolicismo) zu vergleichen; dort war die Religion mehr eine freundliche Umsäumung des Lebens, heute ist sie in seinen Mittelpunkt getreten, entzweit sie di Menschen bis zu wilder Leidenschaft, fliesst sie in die Behandlung aller Gelegenheiten ein, übt sie *im Ja* wie *im Nein* eine gewaltige Kraf ». *Geistige Strömungen der Gegenwart;* (*Das Problem der Religion,* p. 382). Leipzig. Veit. 1904.

per sua parte « deplora (ma con ciò rileva solennemente) il fatto che, specialmente in « Germania, sia venuta sorgendo una scienza e una filosofia cattolico-chiesastica e con esse una stampa cattolica, la quale, ***informata ad un indirizzo unico,*** ben servita e molto letta, ha ***acquistato una grande importanza nella vita pubblica*** »... mercè soprattuto « la filosofia neo-tomistica, sistema condotto con larghezza di vedute e grande acutezza, che lascia alla ragione un vasto campo di azione, pur ricordandole sempre i limiti suoi e riconducendola alle più alte sorgenti della verità.... E che cosa gli sta di contro? Non c'è una filosofia protestante nel senso di un sistema unico che domini sulle menti: la filosofia di Hegel fu l'ultima che abbia avuto una simile posizione; d'allora in poi domina l'anarchia;... a cui il tentativo di raccolta intorno al nome di Kant non è fino ad ora riuscito a por fine... E questa è la causa ultima ***della preponderanza che il rinnovato Cattolicismo*** è venuto guadagnando in questi ultimi tempi » (1).

11. — A questo punto si comprende la profonda espressione della sentenza di George Goyau, il più erudito e geniale estimatore del problema sociale-religioso in Germania; che cioè « alla minacciata civiltà moderna la salute verrà dal dogma ». Essa significa, che la Chiesa cattolica, custodendo le verità e le tradizioni del Cristianesimo in tutta la loro integrità, e porgendo coll'unità della fede e della scienza, luce e calore alla azione concorde, ***non è autrice di morte ma di vita fra i popoli.***

Questo concetto che riannoda ***la fede alla vita*** è quindi al progresso della civiltà, sembra destinato a ricomparire ogni giorno più nell'intimo pensiero degli scienziati, che meditano coscienziosamente sui fatti positivi, in onta alle opposte e romorose cagioni esterne perturbatrici; ed esso diverrà decisivo anche in questo finale cimento fra

---

(1) PAULSEN, *Philos. militans,* Berlin 1901, p. 65 (In CATHREIN, cit. 224, 5). Cons. anche di lui, J. KANT, Stuttgart, 1899.

Cattolicismo e Protestantesimo. Il quale cimento può essere raffigurato dalla tormenta che flagella desolatrice i fianchi della montagna, mentre nelle viscere di essa, si preparano e adunano, silenziosamente quelle linfe ristoratrici, che per mille meandri sotterranei ridaranno la vita primaverile ai campi della remota pianura.

Già A. Comte nel suo Corso di Filosofia positiva, come analizzò recentemente F. Brunetière, appunto per questa efficacia sulla vita della civiltà, illustrava « il genio eminentemente sociale del Cattolicismo, le mirabili trasformazioni degli ordinamenti civili di cui l'azione cattolica è stata l'autrice infaticata; la grande funzione sociale dell'autorità ecclesiastica, la irrecusabile necessità, relativamente alla vita intellettuale e sociale, dei dogmi più aspramente rimproverati al Cattolicismo »; sicchè per contrario l'accusa che egli oppone al Protestantesimo è « di esser stato dalla sua origine una protesta contro l'antico ordine sociale (cattolico), di aver tolto alla religione, ridotta ad un affare individuale privato, il suo carattere sociale e di aver così *pervertito se non annullato la ragione fondamentale del progresso* » (1).

Ma in modo esplicito e con una analisi profonda e diretta della recente letteratura protestante, venendo in suffragio della propria proposizione sopra il valore del dogma cattolico (l'unico rimasto immutato), lo stesso G. Goyau riuscì a dimostrare, come da un canto per la triplice evoluzione subiettivistica del Protestantesimo nel dominio della teologia, della storia religiosa e della filosofia, che scosse ogni convinzione profonda nelle colte classi germaniche e aprendo un'abisso nelle stesse comunità evangeliche fra una aristocrazia intellettuale razionalistica nelle università e la moltitudine dei fedeli ortodossi; e da un altro per il fatto, che la Chiesa prote-

---

(1) Brunetière, *Sur le chemin* ecc. *L'utilisation du positivisme,* p. 183 e seg. — Cons. anche Semeria, *Scienza e fede, A. Comte e il Positivismo.* (Roma, Pustet 1903).

stante fu ridotta per intrinseca impotenza a reggersi sul fulcro e sotto la servitù dello stato — rimase negli ultimi anni esaurita ogni virtù ***ed influenza sociale del Protestantesimo*** sul popolo e sugli ordini politici della gran patria tedesca; nell'esatta proporzione in cui la dottrina, l'azione e l'organizzazione cattolica in Germania divenivano non solo un sostrato di conservazione sociale, ma un focolare di vita civile per la nazione (1).

Speciale privilegio del Cattolicismo verso la civiltà (ove quello non sia violentemente compresso) che le Riviste inglesi, col senso storico positivo lor proprio, ogni dì più rivendicano al paragone dei tristi frutti mortiferi dell'Anglicanismo in patria; ciò che ispira negli Anglosassoni d'oltre Oceano il sentimento crescente, che il Cattolicismo sia destinato a divenire il fattore dei loro progressi giganteschi e del futuro primato nella civiltà (2).

---

(1) G. Goyau, *L'Allemagne religieuse,* cit. (Ch. II et III). Il confronto lo fa lo stesso Pastore M. Stöcker, il celebre cappellano di Corte dell'Imperatore Guglielmo II. « Nell'insieme il *Centro* (nel parlamento germanico) impedisce al popolo cattolico di cadere nelle mani della rivoluzione. La ragione evidente è, che esso *fa di una forza ideale, qual'è la Chiesa cattolica, il fattore decisivo della sua esistenza,* in quanto è partito, e che egli consacra le sue cure ai legittimi interessi materiali di tutte le classi, compresi i lavoratori... A vero dire la falsa posizione del protestantesimo rende impossibile un partito che abbia l'importanza del Centro (cattolico) ». E la ragione, soggiunge, sta nella servitù dello Stato: « Tutto l'edifizio della *Chiesa di Stato* è in contraddizione colla natura della Chiesa. Preghiamo Dio, che si trovino Monarchi che lo sopprimano ». M. Stöcker, *Deutsche evangelische Kirchenzeitung,* 1897. (In G. Goyau, cit. Pref.).

(2) Il concetto, per cui B. Kidd e la sua scuola immedesimano la civiltà con il Cristianesimo, non è isolato fra i suoi connazionali. Alle persone colte non sfuggirà come alla razza anglosassone *giovane positiva, dominatrice del mondo,* riluce sempre più il valore sociale-civile del Cattolicismo. Storici, letterati,

Non a torto queste convinzioni di popolazioni vigorose e giovani, il prof. G. Kurth dell' Università di Liège, riannoda ad una legge storica, nelle sue Conferenze « *Les tournants de l'histoire* » (« Le svolte della Storia »). Il Cattolicismo (così egli chiarisce) che sempre si volse con sapienti mosse dovunque trovasse aperte le vie al cammino della civiltà universale, e che perciò dal ciclo chiuso del popolo ebreo, trasferì la sua facella successivamente alla cultura romano-latina, alle vergini razze germaniche, agli ordini militari feudali, ai liberi comuni industriali, ed alle grandeggianti Monarchie moderne; esso medesimo che oggi vede isterilite le classi aristocratiche, e pervertita la borghesia capitalista, « lascia ai morti seppellire i loro morti » e si piega a resuscitare le classi popolane, base di una democrazia universale, in cui fervono i germi della futura civiltà. Una volta di più, esso è apportatore di vita (1).

Anzi P. A. Weiss, erige queste esperienze storiche ad un principio sociologico così espresso: « l'organismo vitale del Cattolicismo è indispensabile, perchè *si ritorni dall'umanismo all'umanità* », cioè perchè dalla degenerazione dell' uomo e dell' umana società raffigurata dal-

---

economisti, da Macaulay a Bryce, da Carlyle a Longfellow, da Cunnigham ad Ashley fino al socialista Hynhman, porgono testimonianze in favore di quello con una indipendenza di giudizio e di carattere che dà ragione della libertà e reverenza, che essi concedono oggi al Cattolicismo e della loro odierna superiorità civile. Le Riviste d'ogni scuola della Gran Brettagna e di America del Nord, ogni mese aggiungono nuove rivendicazioni e prove in proposito. (Cons. gli estratti mensili della *Riv. Internaz. di sc. sociali*. Roma, e le opere sugli Stati Uniti di Cl. Jannet, Blazy, Mosso ecc.). Forse ciò in parte si connette col loro *senso positivo*, che fa loro confessare essere la Chiesa la *più grande realtà della storia;* ma ancora con un altro fenomeno psicologico, caratteristico del positivismo odierno, cioè la virtù di ritrarre *dalla realtà l' idealità*.

(1) *Les tournants de l' histoire*, Anversa, 1900.

l'odierno pericolo sociale, si ritorni all'*uomo integrale ed alla pienezza della civiltà* (1).

Questa è la risposta, che le esperienze positive porgono a chi coltivi la scienza non per la scienza, *ma per la vita* o in altre parole a chi il pensiero scientifico ricongiunga all'azione e questa alle finalità più elevate e durature dell'umanità. Egli ritrova su questa via (scrive il Gruber) « che il vero positivismo è pienamente ciò che il falso positivismo pretende distruggere e soppiantare; il teismo, il Cristianesimo, il Cattolicismo » (2).

12. — Tale conclusione si riannoda a tutte le altre, che sgorgano dallo studio delle *vocazioni della scienza contemporanea;* e sta a testimoniare quali resultati può ripromettersi chiunque le secondi con discrezione, con indipendenza, con generosità.

— A quest'uopo, sempre partendo dal fatto, occorrono uomini, i quali penetrati delle movenze del pensiero, delle virtù intellettive, del genio scientifico dell'età nostra, con sottile, amoroso e forte discernimento, questa modernità, che è l'accidente storico che muta, converga a servizio della *verità,* che è la sostanza e il termine fisso della scienza. Perocchè, attraverso le stesse aberrazioni, le pieghe più accettevoli dell'odierno positivismo tendono a rivendicare, integrare, maturare, sotto altre forme il patrimonio tradizionale del sapere; sicchè il solco delle novelle dottrine positive è divenuto il *vero speculativo antico.*

— Abbiamo bisogno, allo stesso intento, di ingegni indipendenti e comprensivi, che disciolti dai lacci di un

(1) È il concetto dominante nelle opere dottissime di A. M. Weiss: *Humanität und Humanismus;* — *Der ganze Mensch*; — *Soziale Frage und sociale Ordnung oder Handbuch der Gesellschaftslehre.* Quest'ultima in due volumi uscì già nella quarta edizione (Freiburg in Br. Herder 1904).

(2) Gruber, *Le positivisme depuis Comte,* cit. pag. 506. Vedi tutta la bellissima « Conclusione »; Vi si trovano testimonianze dei più autorevoli positivisti contemporanei.

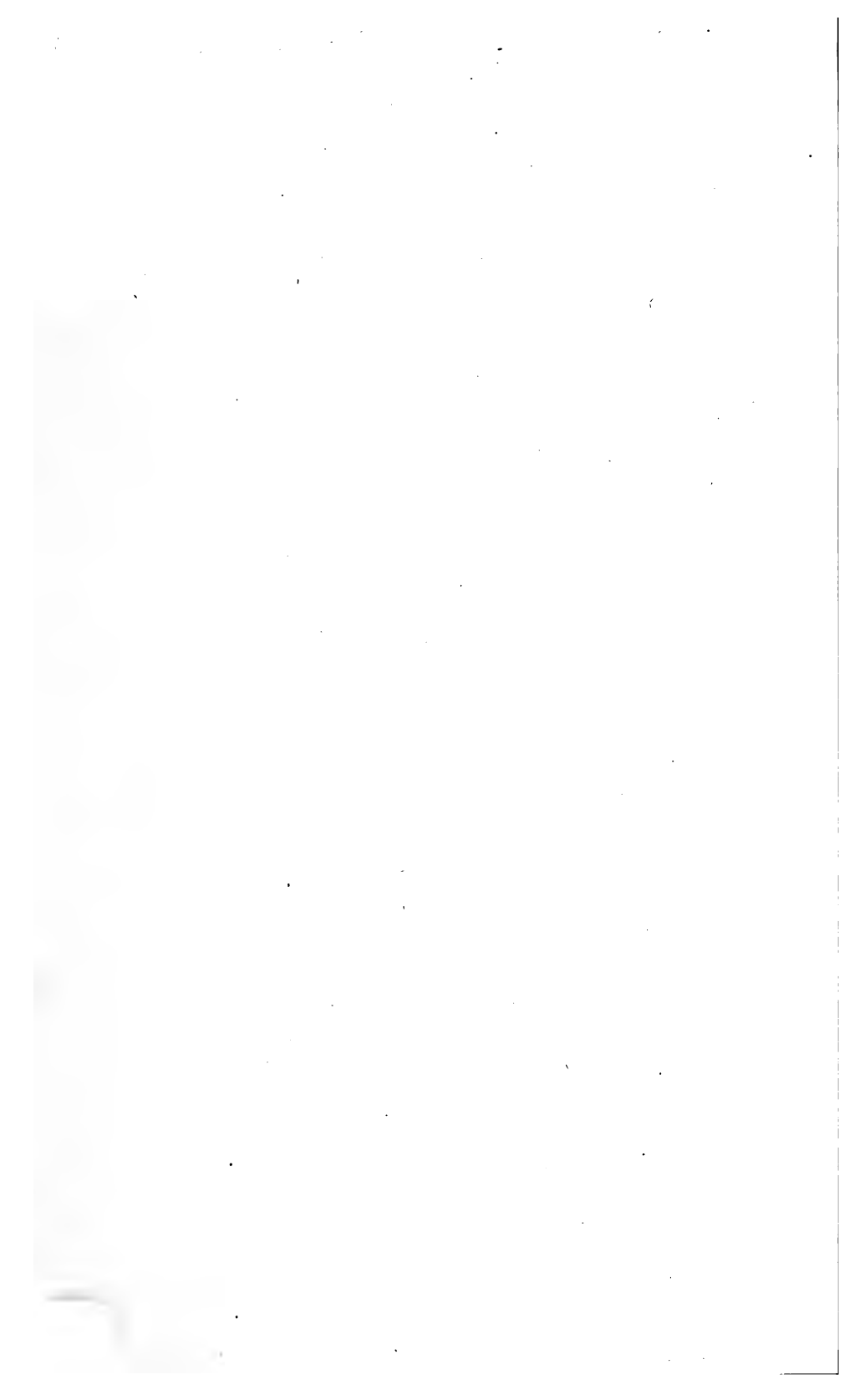
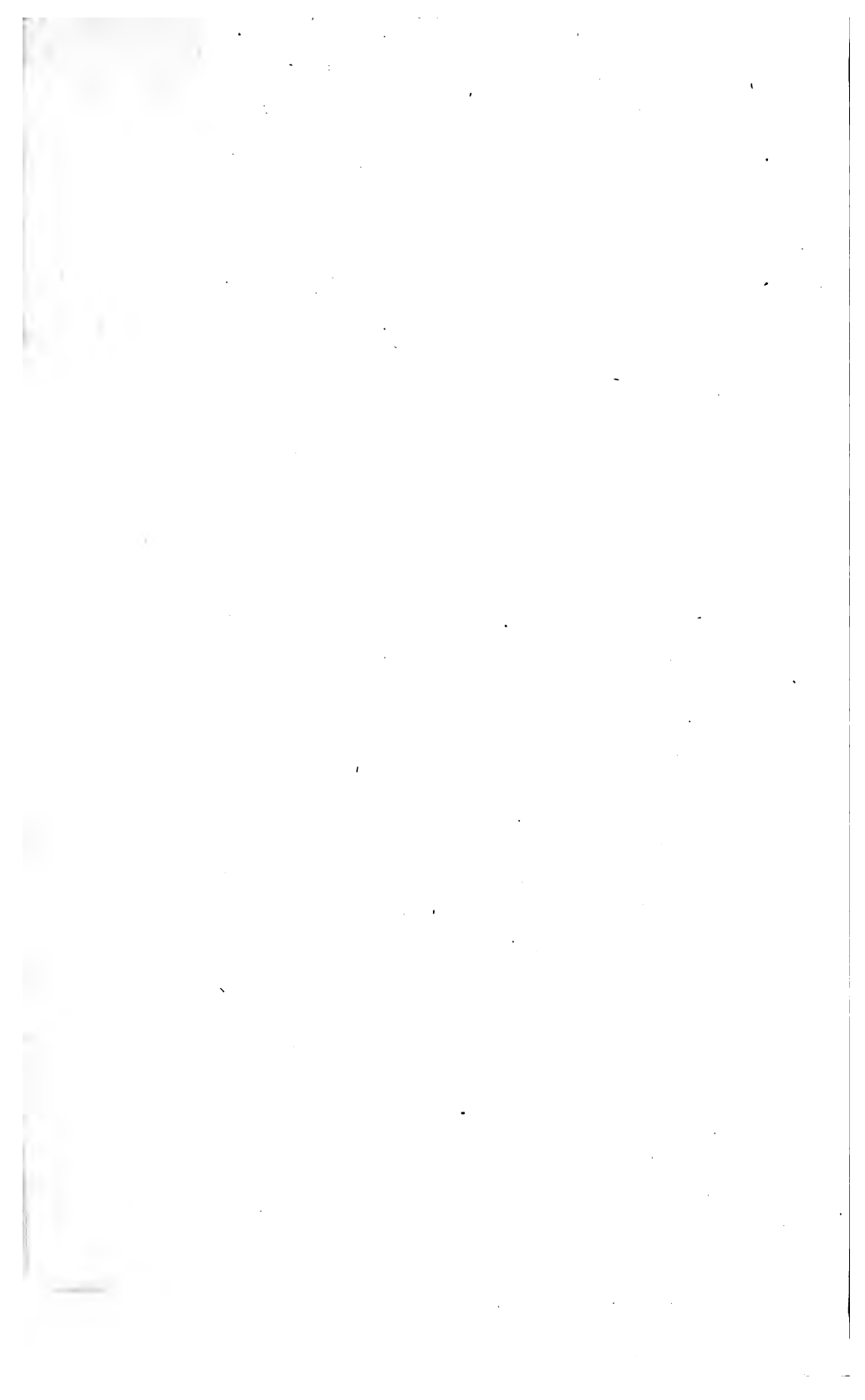
soggettivismo agnostico, residuo deprimente di un ciclo scientifico che si chiude (e non già annunzio di un'età rinascente) abbia fede salda nella ragione e nei destini della scienza; che sono quelli di una enciclopedia, la quale sulle fondamenta delle discipline positive si aderga fino al fastigio della metafisica e al vestibolo della fede; perocchè il secreto bisogno del positivismo odierno è di pervenire, attraverso il relativo, ***all'assoluto***.

— Finalmente invochiamo da Dio anime grandi, che intuiscano con evidenza che il ***problema scientifico odierno*** (nella suprema sua espressione) ***è uscito del fondo della vita reale*** dei popoli moderni e in ispecie dalle viscere della questione sociale; e sentano perciò il dovere di dirigerlo con efficacia e generosità alla soluzione di questa in ordine alle aspirazioni dell'ora presente e alle previsioni del futuro. Perocchè la crisi sociale, precipitata dal materialismo pratico delle popolazioni, ma preparata già dal positivismo teorico, disvelò nel proprio seno, quella che il Brunetiere testè diceva « la *equazione fondamentale*, fra le questioni sociali e le morali, fra queste e la religione » (1). Così il positivismo, negatore del soprasensibile, fu tratto a confessare i fattori spirituali e religiosi dell'ordine sociale, fusi con quelli dell'incivilimento cristiano; sicchè il suo centro di gravità è oggi il ***sovrannaturale***.

Con tali criterî noi avremo effettuato quel rinnovamento della Sociologia, che, come preannunzia B. Kidd, inaugurerà un rinnovamento di civiltà.

---

(1) F. BRUNETIÈRE, *Sur le chemin* ecc. (cit.); — III. *L'équation fondamentale, Comment la question sociale est solidaire de la question religieuse* p. 286 e seg.

FINE.

APPENDICE

HERBERT SPENCER

nelle Scuole Sociologiche contemporanee (1)

I.

1. — Se vi ebbe mai periodo in cui si avverasse manifestamente la sentenza di s. Paolo « Praeterit figura hujus mundi » *procede, svolgesi, si dilegua la scena di questo mondo,* tale fu certamente la seconda metà del secolo XIX e quest'alba del XX. Partendo dal 1848, uno di que'momenti critici che imprimono novelle direzioni alla vita dei popoli, che i francesi direbbero « tournants de l'histoire » i tedeschi « Zeitwende » e noi « svolte della storia » — da quella metà del secolo scorso, ripeto, in cui buona parte dei nostri contemporanei respiravano già quest'aure di vita turbinosa, quale successione incalzante di avvenimenti, che toccano tutti gli aspetti dell'incivilimento!

— Nell'ordine politico, il tramonto definitivo, nella civiltà occidentale, dei governi personali assoluti, per far

(1) È una *Commemorazione* del Sociologo inglese tenuta pubblicamente dall'A., per incarico della Facoltà di Giurisprudenza nell'Università di Pisa il 1° febbraio 1904. Essa torna utile a comprendere meglio il problema sociologico contemporaneo.

posto ai regimi rappresentativi, già dispiegatisi sotto tutte le forme e con tutte le risultanze, fino e quelle della degenerazione; e gli splendori abbaglianti del secondo impero in Francia; e l'aggirarsi intorno a Napoleone III della politica dei due mondi; e la formazione di novelle grandi unità nazionali in Italia e Germania; e il precipitare d'un subito della potenza francese e con essa forse l'inizio del tramonto delle razze latine; e di contro ad esse il crescere poderoso, invadente nel novello impero delle stirpi teutoniche, incalzate alla lor volta, con inattesa concorrenza, da un altro imperialismo espansivo e conquistatore degli anglosassoni d'Inghilterra e d'America.

— Nell'ordine economico la vittoria irrevocabile dell'economia capitalistica moderna, con tutti i suoi caratteri, anche nei paesi più tardivi e remoti, in Italia, in Spagna, in Russia, nelle Indie, nel Giappone; e dal 1846 e più dal '60 l'epopea del libero cambio, dei trattati di commercio, dei traffici internazionali, che sembravano inneggiare alla fratellanza universale negli interessi; e poco dippoi gli opposti sintomi di un capitalismo, (industriale, mercantile, di credito) pervertito e pervertitore; e la crisi permanente della produzione e del consumo, che dal 1872, premendo egualmente sulla ricchezza fondiaria e manifatturiera, ripone in fiero contrasto la vecchia Europa con la giovine America; e il chiudersi degli Stati nelle irte barriere doganali di un neo-protezionismo e il riprodursi delle guerre coloniali fra vecchi e nuovi continenti.

— Nei rispetti propriamente sociali, il predominio indisputato, che parea definitivo, di un liberalismo, il quale, ad emancipare l'individuo e dare slancio sconfinato alla spontaneità sociale, recise dovunque inesorabilmente vincoli personali, reali, collettivi, tradizioni e consuetudini, informando al concetto ed alla ebbrezza di una libertà senza limite, istituzioni, codici, leggi, il sentire, il costume dei popoli, di ricambio menomando e quasi annichilendo lo Stato. Ma parallelamente dal fondo di questa

società atomizzata, il levarsi, conglomerarsi, dilagare prima in Inghilterra, poi in tutto il continente, del proletariato, di contro al ceto accentrato dei capitalisti, dei nuovi re delle fabbriche e delle banche, per una lotta sociale gigante, che non vide forse l'uguale la storia del mondo; e quelle moltitudini organizzarsi in un'associazione internazionale dei lavoratori (nel 1864) dietro un programma socialistico che si vantò scientifico e sotto la guida di agitatori dottrinari e militanti, quali Engels, Lassalle, C. Marx; e quello stesso immenso nodo operaio, che aveva tocco l'apogeo della sua potenza nel 1871 nella Comune di Parigi, sfaciarsi nel 1872, rivelando due riposte correnti, individualistico-anarchica e collettivistico-autoritaria; e poi scindersi in altrettanti partiti nazionali per meglio intensificarsi, e infine subire oggi coi propositi riformatori del Bernstein una profonda trasformazione. E quello che è più, nel fondo delle nazioni odierne e degli Stati, frammezzo a quel liberalismo di lunga mano trionfato, l' insinuarsi e il crescere irresistibile di tendenze e dottrine, che dovunque, all' egoismo delle forti individualità emancipate contrappongono gli interessi collettivi, la elevazione dei deboli, la emancipazione delle classi inferiori, la solidarietà sociale, ponendo a proprio servizio lo stromento di uno Stato onnipotente.

— E nella vita del pensiero? Mezzo secolo o poco più di analisi e sintesi filosofiche, vide insediarsi e detronizzarsi febbrilmente, quasi altrettanti effimeri pretendenti alla scienza regina, — l'eccletismo di Cousin, l' utilitarismo di Stuart Mill, il positivismo di A. Comte; e dietro a questo il procedere e l' imporsi di un materialismo quasi universale; salvo a trovarsi questo stesso arrestato dai riprodotti bagliori di un neo-kantismo e di un neo-hegelianismo, anzi dall'avanzarsi ardito della recente psicologica empirica, che a sua volta dà la mano alle dottrine della neo-scolastica.

— Nelle coscienze infine e nella morale, quali rivolgimenti, riabilitazioni e sorprese! — L' imperativo catego-

rico di Kant fa posto all' annichilimento dell' io ed al pessimismo di Schopenhauer e di Hartmann, risale fino all' antropolatria di Feuerbach, e al feticismo del superuomo di Nietzsche, si sperde in un determinismo universale, salvo di ritornare ad una teleologia, in fondo a cui rivede l' eterna morale di un Dio legislatore; — e simultaneamente, mentre il protestantesimo in Germania, compiendo il suo ciclo, sparisce nel pretto razionalismo, e l' incredulità in Francia rinnova le prove di un laicismo giacobino, è un incedere baldo e fidente di vita cristiana nelle fresche razze del Nord-America e dell' Australia, un estollersi in potenza e in fulgori della Chiesa cattolica, che si ripresenta oggi ristoratrice delle anime, dei popoli e degli Stati; e fra il protratto culto della forza e dell' utile materiale, dentro e intorno a noi rispunta ed urge una sete di sovrannaturale, di giustizia riparatrice, di carità assimilatrice, di spiritualità rinnovatrice della società e della vita.

Ed a questa ridda di fatti e d' idee venendo seguace quella degli uomini, che ne personificano i sistemi e gl' indirizzi, — i nostri occhi affaticati e sgomenti videro, entro la seconda metà del secolo XIX e fino ad oggi, trascorrere rapidi e scomparire dinanzi a sè, quasi in una danza macabra, Cobden, Disraeli e Gladstone, Chevalier e Taine, Bismark e Windthorst, Newman, Lacordaire e Leone XIII, Ranke e Mommsen, Stuart Mill e Roscher, Comte, Darwin e Spencer.

2. — Ebbene, si chiederà; perchè il lusso di questa drammatica introduzione a proposito del filosofo-sociologo, che solitario spegnevasi in questi dì, fra la commozione degli scienziati e della pubblica opinione?

Perchè, rispondesi tosto, fra tanta successione febbrile d'idee, di uomini e di cose, egli, al di sopra di codesta multiforme varietà di fenomeni, riprodusse in sè stesso una idea, che riflettendo una manifestazione estrinseca comune, era trapassata a fondo nel pensiero e nel sentire delle generazioni contemporanee, e di cui pertanto egli

si fece interprete ed illustratore. Ed invero: se l'età nostra, con l'abito mentale lungamente acquisito in mezzo alla mobilità di un vertiginoso divenire di fatti e d'idee, avesse dovuto predire quale sarebbe stato quel sistema filosofico-sociale, che fra tutti avrebbe in un certo momento torreggiato, come espressione compendiosa della cultura degli ultimi decenni, certamente avrebbe annunziato, che doveva essere un sistema incardinato sul concetto del *moto,* una *teoria dinamica* per eccellenza, una specie di *cinematica* universale. E tale fu veramente il sistema filosofico-sociale di H. Spencer; ed egli perciò non soltanto rappresenta una propria concezione soggettiva, ma una grande scuola del secolo XIX.

Ma in tal caso, la fisonomia stessa caratteristica dell'uomo e del suo sistema, vieppiù lumeggiata dalla storia della scienza in tutte le sue appartenenze, oggi così approfondita, suggerisce e quasi impone il cómpito, con cui meglio estimare l'opera scientifica di H. Spencer: *designare cioè il posto che egli tenne nella cultura specialmente sociale dell'età sua e l'influenza che esercitò sulla dottrina e sul progresso della civiltà contemporanea.* Il quale programma storico comparativo, così cònsono alla vocazione scientifica moderna, mentre promette di guarentire una più severa obbiettività di giudizio, sembra più adeguato ad un cultore di cose sociali, che sia uso a considerarle sotto il riguardo dell'incivilimento.

II.

1. — Qualunque uomo mediocremente colto sa ridire che l'opera di H. Spencer raffigura una enciclopedia positiva delle scienze, in cui tiene il sommo la sociologia; incardinata tutta intera sopra una speciale teoria della evoluzione.

Ciò dunque presuppone la cognizione della genesi storica di quegli ordini di fatti reali o mentali, che confluirono per vie multiformi da fonti remotissime alla costituzione di una *filosofia positiva,* quale primamente ci offerse A. Comte.

E dico filosofia; perchè è cómpito filosofico per eccellenza la sintesi enciclopedica del vero, « che in tutto l'universo si squaderna »; sicchè non a torto i tedeschi la comprensione filosofica, chiamano « Weltanschauung, » cioè concezione comprensiva del mondo; perchè si confonde con l'ufficio sostanziale della filosofia stessa, la quale al di sopra delle singole scienze si eleva a ricercare, giusta il linguaggio della scuola tradizionale, le ragioni prime ed ultime di tutte le cose; ed a cui Comte stesso e Spencer danno titolo di « scienza unificatrice ». E per ciò stesso il tentativo delle grandi sintesi dello scibile si riproducono nei momenti di più acute aspirazioni ad un rinnovamento intellettuale.

Così a costruire la stessa filosofia positiva, contribuirono nel secolo XIX, il bisogno della sintesi, reso imperioso dal dissolversi e frazionarsi delle antiche scuole filosofiche, l' urgenza d' innestare sul tronco enciclopedico

del sapere nuovi rami rigogliosi, sopra tutto quelli delle discipline fisiche, naturali, statistiche, storiche, e ancora quel mondo immenso di relazioni e di fenomeni sociali, che le rivoluzioni recenti avevano messo a nudo nel loro tessuto connettivo, e sconvolto ed infranto nella loro struttura; e infine vi concorse la necessità di rinvenire nell'unità della scienza (in tempi in cui l'autorità dei veri religiosi si scoloriva) una guida alla febbre di operare delle generazioni moderne, spinte innanzi, dopo gli sconvolgimenti del tempo napoleonico, verso un ignoto avvenire. Vi si provarono e dettero esempio a tutti di simili sintesi dell'universo e della vita (qualunque sia il valore dei loro sistemi) due grandi pensatori, E. Kant e G. F. Hegel, in nome l'uno dell'idealismo individualitisco, l'altro di un idealismo panteistico.

L'esempio fruttò, generando la futura enciclopedia del sapere, in cui di continuo si riscontra la loro eredità; ma non certamente la forma idealistica, bensì tramutata in veste *positivistica* per eccellenza. Il relativismo della conoscenza, che appunto sopravvisse ai due filosofi tedeschi e, radicandosi nelle menti fino ai dì nostri, sospinse a trovare più solide garanzie di verità nei fatti sensibili; le conquiste meravigliose delle discipline naturali e storiche, col presidio di rigorosi metodi di osservazione esterna; lo stesso tramonto di ogni ideale etico, in popolazioni cupide di godimenti sensibili ed ebbre della loro prosperità economica, — trassero a costruire, in questa società scettica e materializzata, un sistema filosofico fondato sul fatto esterno e concreto. E la *filosofia fu positiva.*

Ma d'altra parte in essa si trasfuse e rimase sotto altra veste il concetto hegeliano, per cui tutto l'universo si trasforma e perfeziona con l'evolversi dell'idea; e questo *concetto di un perenne divenire*, trasferito a quel mondo di fatti concreti, trovò impensato suffragio ed illustrazione nelle novelle scienze della geologia, della embriologia, della biologia; e più ancora nel procedere di tutta la vita

sociale contemporanea. Quel turbinio in particolare di vicende storiche, che rilevammo testè come caratteristica del secolo XIX, quella irrequietudine che ci perseguita d' innovazioni e avanzamenti, quella corsa ansante alla conquista dell'avvenire che rapina le genti moderne, non dovea persuadere che la vita degli esseri, non meno che dei popoli, s' immedesima con la legge del moto? E questa legge del resto del movimeuto (fu detto e ripetuto) non si identifica teoricamente nella vita della società col fatto storico dell' incivilimento? Già a compendiare questo fatto del progresso civile, avevano costruito ardite sintesi, col nome di storia della civiltà o filosofia della storia o introduzione alla scienza storica, dopo Condorcet ed Herder al tempo della rivoluzione francese, — Fed. Schlegel, Cousin, Guizot, Balbo, Cantù, Michelet, fino a Bagehot e a Buckle verso il 1860. Queste costruzioni sintetiche, in cui è la preparazione di una sociologia sistematica, parvero (a ragione o a torto) troppo ideologiche; e furono obliate. Ma quel concetto dinamico-evolutivo s' innestò ai nuovi indirizzi positivi del sapere, e quella filosofia e questa sociologia (parte più eletta di essa) s'incardinarono sulla *evoluzione*.

Ed ecco il comporsi e il grandeggiare e l' irradiarsi, con le scuole derivate e con le influenze perduranti, della Enciclopedia positiva di A. Comte. Il quale delineando il suo disegno fin dal 1839, maturandolo nei suoi volumi, difendendolo dai suoi stessi discepoli ed avversari, compiendolo poco prima della sua morte nel 1857, non faceva che dar forma sistematica ad una piega pressochè universale del pensiero moderno, che fu quella del *positivismo evolutivo;* che tosto la critica e la coscienza pubblica definirono: una forma attenuata di materialismo.

Orbene: H. Spencer partecipando ai caratteri e agl'indirizzi generali di questo positivismo comtiano, non ne raffigura e matura che una *scuola speciale.*

2. — Non si comprenderebbero le attinenze delle teorie di A. Comte con altre dottrine congeneri, derivate da

lui e a lui parallele, se non si fermasse nettamente che il sistema comtiano, nella sua genesi, fu *eclettico*. Ciò specialmente in quel principio della evoluzione, che egli avea ereditato da Hegel attraverso Saint-Simon, e che forma il ganglio motore del suo sistema applicato alla sociologia. La evoluzione della società e dell'incivilimento, per lui, è in parte *ideologica* o meglio *dialettica*, per dirla col linguaggio hegeliano; per cui, nell'ordine del pensiero, la scienza dapprima teologica, svolgendosi diviene metafisica e in fine positiva. La stessa evoluzione per Comte, da ideale trasformandosi in reale, diventa *storica;* e segue alcune virtù recondite che si estrinsecano nei progressi dei popoli lungo i secoli; e analogamente Comte ha pagine eloquenti sui caratteri successivi delle civiltà nella storia. Ma essa alla sua volta nel pensiero di Comte raffigura e prosegue l'evoluzione *biologica;* perocchè a lui si deve, se la biologia fu collocata in posto sovrano nella classificazione delle scienze, quasi ad esemplare le leggi universali e quelle stesse della civiltà.

Da Comte pertanto che compendiò (più o meno felicemente) gli elementi gnoseologici del positivismo moderno, si distaccarono per indirizzi accidentali ma caratteristici, continuati, decisivi, tre scuole, in ordine specialmente alla sociologia: — *la scuola del positivismo biologico,* che l'evoluzione sociale considera come una trasformazione superiore della vita degli organismi inferiori; — *la scuola del positivismo (materialismo) storico,* che la evoluzione della civiltà fa seguace dello svolgersi, nella storia, dei rapporti materiali, specialmente economici della società; — e infine (in parte come derivazione, in parte come reazione di queste due prime) *la scuola del positivismo psicologico;* che i progressi civili dichiara figli dell' evolversi della psiche o dello spirito umano.

Della prima soltanto è autore originale, amplificatore arditissimo, illustratore coerente H. Spencer; riflettendo o meglio scolpendo nel suo sistema la tempra del suo potente ingegno, le traccia della sua educazione e i ca-

ratteri della cultura inglese nell'età che fu sua. Egli è il fondatore pertanto della *scuola dell'evoluzione cosmico-biologica* nella filosofia e in specie nella sociologia.

3. — L'uomo testè sottratto all'universale considerazione in età di 83 anni, l'8 dicembre 1903 in Brigton, era nato il 27 aprile 1820. Autodidatto per eccellenza non frequentò mai pubblici e regolari istituti. Il padre, modesto insegnante di matematica, fu l'unico suo maestro, che gli inoculò la passione delle scienze esatte; e rifiutata a 17 anni l'offerta dello zio Tommaso, ministro metodista, d' inviarlo a Cambridge, si allogò quale ingegnere presso una impresa ferroviaria; la quale fallita, in breve lasciò nel 1847, per guadagnarsi la vita quale pubblicista nei principali periodici, allora in grido, la *Westminster Review*, l'*Economist* e il *Leader*: accoppiando così agli studi prediletti, che dalla giovinezza mai non interruppe, di matematica, di meccanica e di scienze naturali, quelli politici e sociali; sicchè il primo scritto di lui a 22 anni fu *Dei doveri propri dei governi*; finchè la munificenza di un mecenate, che gli fu largo tutta la vita, gli permise di consacrarsi interamente, nella solitudine, alle meditazioni della scienza ne'suoi più svariati domini. Però, impaziente dello studio delle lingue fuor della sua, non seguace assiduo del movimento filosofico generale, sicchè, a sua confessione, egli lesse le opere di E. Kant, tardi e in una traduzione, spregiatore della storia fuor di quella delle popolazioni selvagge, che egli chiama « primitive », intorno alle quali aveva a sua disposizione l' immenso corredo di fatti e indagini di antropologi-naturalisti sparsi in tutte le colonie inglesi; — quando assurse al proposito di dettare la sua *Synthetic Philosophy*, il cui schema comparve nel 1860, già egli era deciso ad incardinare il proprio sistema enciclopedico sulla legge suprema della evoluzione biologica.

4. — Nè solo le sue inclinazioni e la sua educazione scientifica ma tutte le tradizioni dottrinali del suo paese gliene porgeano materia e stimolo. Non già che egli ne

traesse l'ispirazione immediatamente da C. Rob. Darwin, il cui primo libro non uscì che nel 1859, mentre Spencer fin dal 1852 aveva abbozzato quella teorica nell'opuscolo *The Developement Hypothesis;* bensì piuttosto dall'indirizzo generale delle scienze naturali al tempo suo ed in modo particolarissimo dai precedenti dottrinali della sua patria. Perocchè devesi confessare certamente, che la dottrina della evoluzione nelle discipline naturali ebbe larga e remota preparazione in tutte le nazioni; e basta all'uopo rammentare (per quanto può aver influito sulla mente del nostro autore), Gasp. Fed. Wolff tedesco, morto nel 1794 a Pietroburgo, nei cui libri si trovano i germi della odierna embriogenia, e C. Ern. von Baer, pur esso tedesco e morto in Russia a Dorpart nel 1876, fisiologo che dettò una storia della evoluzione degli animali; ai quali due fra gli stranieri dicesi che lo Spencer sia risalito; nonchè J. B. Monet de Lamarck (m. 1829) celebre naturalista francese, che, come precursore di Darwin, lo Spencer difese a visiera alzata. Ma d'altra parte la storia critica deve riconoscere, che la dottrina della evoluzione naturale è inglese per eccellenza, forse per la origine prima, certo per il suo sviluppo sistematico e per le sue vaste applicazioni.

Già nella Gran Brettagna aveva posta la tesi della « variabilità della specie » nella sua *Zoonomia* l'inglese Erasmo Darwin (morto nel 1802). Ma il nipote, ben più celebre, Carlo Roberto Darwin (1809-1883) vi aveva data tale esplicazione col suo libro l'*Origine della specie* (1859), che parve una rivoluzione nel mondo scientifico; e tanto più che egli stesso ampliò la teoria fino alla « discendenza dell'uomo » (1871) ed ai sentimenti o meglio alle emozioni animali e umane (1872); abbracciando così, sotto unica legge, la biologia animale, l'antropologia e la fisio-psicologia. Ed a C. R. Darwin non aveva suggerito, come egli stesso dichiara, l'idea della evoluzione biologica, l'inglese T. R. Malthus (morto nel 1834), col suo *Saggio sul principio di popolazione* (1798), ponendo

così quell' idea al fondo dell'economia sociale? E alla sua volta il grande geologo C. Lyell (morto nel 1875), che già con la sua classica opera ***Principî di geologia*** (1833), alla teoria delle rivoluzioni plutoniche e a quella dei cataclismi nettuniani nella formazione del globo, aveva sostituito la teoria dell'azione di cause geologiche lentamente progressive, — avea insegnato ancora, che da quelle graduali mutazioni dell'ambiente esterno del globo, dipendeva la trasformazione dei suoi stessi abitatori; ricollegando così la vita dell' uomo alla evoluzione del globo. E infine, non altri più ardenti difensori della sua ipotesi ebbe Darwin sul suolo inglese dei naturalisti Russell Wallace (nato nel 1823, vivente) e T. E. Huxley (morto nel 1895), i quali nell'ardore delle loro discussioni e polemiche suscitando il problema « o selezione o creazione » recarono il formidabile quesito alla soglia della filosofia e del dogma.

Insomma, tutto nella patria britannica traeva un uomo, come H. Spencer, a costruire una enciclopedia sul cardine della evoluzione biologica, rinsaldata essa medesima alle leggi dinamiche dell'universo; e ne uscì la sua ***Filosofia sintetica*** in dieci volumi, che fu da lui compiuta nel 1896, col terzo volume dei suoi ***Principî di sociologia***. Essa è un'applicazione del suo principio di evoluzione al mondo inorganico, organico e superorganico, intendendo, per quest' ultimo, il mondo della società e dell' incivilimento. Facciamone un cenno.

III.

1. — Napoleone, che pur odiava i filosofi, che chiamava ideologi farneticanti, dichiarò che alla testa delle Università egli avrebbe voluto sempre un filosofo; perchè questo solo con la virtù unificatrice dell' intelletto, avrebbe potuto coordinare armonicamente gl' insegnamenti, che si impartiscono in que' sacrari di tutte le scienze. A chi ponesse in dubbio il carattere (non dico il valore) filosofico del sistema di H. Spencer, basterebbe additare la legge della sintesi universale, che vi pone in testa, e seguire l'abilità ingegnosa (che è spesso sforzo manifesto) di ridurre sotto quella formola tutti i fenomeni delle esistenze.

La legge suprema poggia secondo il suo sistema, sul « continuo giro ossia sul perpetuo ricambio della materia e del moto; la quale si esplica con un doppio processo: un primo processo di evoluzione consistente nella integrazione della materia e nella dispersione del moto; un secondo processo di involuzione o dissoluzione, che importa disgregazione della materia e assorbimento del moto ».

Si comprende da ciò, che pur partendo egli dalla evoluzione biologica di Darwin, espressa dalla lotta fra gli organismi esistenti, dalla prevalenza dei più adatti, e dalla trasmissione atavistica delle forme più perfette di essi; e volendo per analogia trasferire lo stesso principio sia al mondo inorganico che a quello umano-sociale, egli

dovesse ridurlo ad una legge superiore comprensiva, la quale ricorda quella del Hirn, della tramutazione del moto in calore e viceversa: ciò che costituisce in fondo una teoria dinamica per eccellenza. E infatti, per lui la legge speciale della biologia è il successivo adattamento della struttura e dello stato interno del vivente all'ambiente esterno; e siccome questo ambiente si modifica incessantemente dietro il perpetuo moto del cosmo, gli esseri viventi stessi sono tratti ad una perenne e necessaria trasformazione evolutiva.

Fa d'uopo rilevare che questa pretesa legge suprema è materialistica? Egli, fiero del suo *monismo,* l'accetta come tale; e invero la psicologia per lui è un ramo della biologia, sicchè il pensiero è un prodotto della evoluzione fisiologica. Ma egli tuttavia (ecco la originalità), in questa psiche evoluta, arriva fino alla formazione dei concetti assiomatici, in grazia dell'accumulamento delle esperienze degli antenati, che rende impossibile alla tarda progenie concepire il contrario; ciò che è ultimo criterio di verità. Ma come (si obbietta) una natura, incapace di pensare, per la lunghezza del tempo si tramuta in una natura che pensa? Non decide, risponde Spencer; perchè l'intima natura delle cose, compresa la mente, non meno che le cause prime ed ultime, compreso Dio, esula dalla scienza.

2. — Eppure in questa stessa teorica, che esclude dalla scienza la ricerca dell'assoluto e Dio principalmente, e che H. Spencer ha comune con tutti i *positivisti,* egli apportò una certa impronta di originalità.

« Dio nella scienza » potrebbe essere il tema di un fecondo studio, che interesserebbe non solo la storia della cultura, ma quella della civiltà tutta intera. Ma mentre il positivismo di Aug. Comte, non solo dichiara che il concetto di Dio trascendendo il dominio del sapere positivo, appartiene alla fede, ma aggiunge che tutte le idee religiose compongono una categoria storica, destinata col progresso a scomparire; mentre in Germania, già col

Feuerbach e più tardi col Büchner e col Moleschott, quel concetto di Dio fa luogo alla più radicale negazione, come una nozione assolutamente antiscientifica; — in Inghilterra lo studio del sovrannaturale assunse un atteggiamento tutto suo proprio. Fra due correnti, sul suolo britannico egualmente tradizionali, di un empirismo grossolano, che aveva già suscitato, a cavaliere dei secoli XVII e XVIII nel circolo scientifico di Woolston e di Bolingbroke, la incredulità di Collins, di Mandeville, di Coward, cui si recò ad attingere ispirazione ai suoi sarcasmi beffardi contro il cristianesimo Voltaire, e dall'altro di un idealismo pietistico, rappresentato da Berkeley, cui si accostarono i grandi fisici, e in omaggio al quale Newton e Clarke (non meno di Keplero) piegavano reverenti il capo ogni qual volta pronunciavano il nome santo di Dio, — crebbe intermedia la dottrina dell' « Agnosticismo » che già risalente prossimamente all'Hamilton, al Mansel (li cita lo stesso H. Spencer), e a Stuart Mill, propugna che la Divinità esiste, ma che la mente umana non riesce scientificamente a dimostrare. L' « Agnosticismo » divenne celebre appunto per opera di H. Spencer; il quale intitolò Dio « l'Inconoscibile »; ma, avvertasi bene, più celebre merita di rimanere nella storia del pensiero quella dottrina, perchè spesso egli medesimo, lo Spencer (sia pure per una incoerenza, per cui alcuni uomini d'ingegno valgono più delle loro dottrine) ha rotto l'incanto di una antitesi logica, che *afferma esistente, ciò che non si arriva a conoscere.*

Dopo aver trattato infatti, in più luoghi, della genesi della religione e del culto presso i selvaggi, si propone egli stesso il quesito: possiamo noi predicare l'evoluzione delle idee religiose nell'età avvenire? E risponde: « se le idee grossolane intorno alla divinità, le quali spuntano e si svolgono nel sentimento dei popoli primitivi, più tardi appaiono assolutamente false, non possiamo argomentare perciò che ogni credenza che ne deriva sia falsa. Un germe di verità sta nascosto in quella concezione

primitiva, cioè che quella potenza divina, che si palesa alla nostra coscienza, non è che una forma diversamente atteggiata della potenza che si manifesta al di là della coscienza... La concezione che dai primi inizi venne ad ampliarsi, si amplierà ancora più, fino a che, per la soppressione dei suoi limiti, ella faccia posto ad una coscienza che trascenda le forme del pensiero distinto... E pertanto, nell'avvenire come nel passato, l'accrescimento delle virtù dello spirito e delle conoscenze eleverà piuttosto che abbassare questo sentimento...; e ci condurrà a riconoscere sempre più la Divinità, nel tempo stesso che le nostre idee soggettive non ragguaglieranno giammai quella. Ma frattanto una verità diviene sempre più luminosa; ed è che esiste un Essere inscrutabile, che dappertutto si appalesa, del quale lo scienziato non può concepire nè il principio, nè la fine. E così in mezzo ai misteri che divengono più densi, quanto più si scrutano el profondità del pensiero, si drizza una certezza assoluta, vale a dire che noi siamo sempre in presenza della Energia infinita ed eterna, donde procedono tutte le cose ».

Dunque *Dio* è anche per H. Spencer; e le parole sue forse non riproducono che una distinzione, che è quella stessa della filosofia tradizionale e del sentimento universale, fra il ***comprendere*** e l'***intendere***. Un intelletto finito non può comprendere l'essenza di Dio in tutta la sua pienezza; bensì vale ad intenderne e provarne scientificamente la esistenza, e quegli attributi almeno, che servono a distinguere l'Essere necessario da quelli contingenti, di cui è la ***Causa prima e certa***. Per questo titolo sembra potersi collocare degnamente H. Spencer a fianco di Darwin, che scriveva il nome di Dio al principio del suo libro sulla trasformazione delle specie.

Ma tuttavia questa concezione della divinità nello Spencer, non rimuove dalla filosofia di lui il carattere di ***materialismo,*** comunque parziale e attenuato; e ciò soprattutto per il ***determinismo*** che, secondo lui, regge anche

le relazioni umane e sociali, identificando così il mondo materiale col morale.

Ma io sono lieto di non avventurarmi in una critica del sistema filosofico spenceriano, già istituita a fondo da altri anche discepoli di lui, per affrettare il cómpito mio principale, di delinearne le dottrine sociologiche.

IV.

1. — « *Qui si parrà la tua nobilitate* ». Il cómpito di sorprendere e seguire l'unica e semplice legge suprema di evoluzione materiale per entro a rapporti, tanto più complessi e di diversa natura, come sono i rapporti umano-sociali, doveva essere veramente il grande *cimento,* sia del valore dottrinale del pensatore, sia della resistenza del suo sistema.

Vero è che alla sociologia, come a ganglio centrale, lo scienziato inglese convergeva tutto il suo sistema sintetico di filosofia; rispetto a cui le teorie predette facevano l'ufficio di presupposti e in parte di *metafisica;* perocchè, è bene confessarlo, anche il *positivismo* (lo disse alto lo Hartmann) ha la sua metafisica; e soltanto crede di averne fatto getto, per aver sostituito delle premesse materialistiche a quelle spiritualistiche. Ma della metafisica di qualunque specie non è troppo tenera l'età nostra (e forse non è questo un segno di superiorità); la quale, più operatrice che meditativa, trovasi incalzata e quasi trascinata da ingenti problemi pratici, specialmente sociali, in mezzo a cui ricerca dalla scienza (e non da essa soltanto) una guida e frattanto una suprema spiegazione. Alla sociologia, che pose in cima all'opera sua, deve pertanto principalmente la sua fama H. Spencer. E tanto più che la risposta, che a quella richiesta egli dette, era in consonanza con gli esperimenti del secolo; ove, come dicemmo, tutto è moto, urto e lotta, e in cui, quando pur

ciò non riesce a vere rivoluzioni, mantiene e alimenta al fondo una febbre ardente di trasformazioni e di progressi incessanti.

Così Spencer potè applicare con opportunità alle relazioni sociali, che egli coerente al suo concetto primo intitola *superorganiche,* la sua legge dinamica; ma non già tale, che raffigurasse quella violenta delle rivoluzioni cosmogoniche, ma l'altra della continua e graduale evoluzione. E all'età nostra, già piegata a questo sentire ed a queste abitudini di vita, e preparata dalla teoria darviniana, la risposta spenceriana parve, nel dominio della società e dell'incivilimento, una divinazione.

Alle promesse ed alla pubblica aspettativa corrispose il risultato?

Certo è che ai problemi che si aggirano intorno alla evoluzione della civiltà, come massima espressione di quella legge, il filosofo inglese aveva drizzata l'attenzione precocemente. Nel 1857, cioè tre anni prima che iniziasse (1860) i suoi lavori sistematici, compariva in proposito un primo articolo nella *Westminster Review,* che insieme ad altri compose poi un volume speciale sul « *Progresso* ». Ciò vale a chiarire una circostanza di fatto, che qui interessa; ed è, che invano si cercherebbe nei *Principî di sociologia* un tutto regolare e sistematico, da cui ritrarre ordinatamente l'ordito lucido e rigoroso della sua dottrina sociologica. I volumi componenti i suoi *Principî di sociologia,* dopo una premessa sui *dati* e sulle *induzioni* fondamentali di questa scienza, comprendono l'esposizione delle leggi evolutive delle *istituzioni domestiche, politiche, economiche, e infine, della morale.* Ma ad un volume, che nel suo disegno primordiale doveva esporre la evoluzione delle manifestazioni più elevate della civiltà, cioè il progresso linguistico, intellettuale, estetico e dei costumi, l'autore, affranto dagli anni e dal *surmenage* intellettuale, dovette rinunziare. Viceversa, un volume sulla *Giustizia,* pubblicato a parte, completa lo studio della morale; come l'altro *L'indivi-*

duo contro lo Stato, integra quello sulle istituzioni politiche; e buona parte inoltre delle sue idee sociali trovasi dispersa in una serie numerosa di monografie e di articoli di occasione e di Riviste; senza dire dell'opera ponderosa, *Descritive Sociology,* in cui l'autore depose, per così dire, e accumulò gl' immensi materiali bibliografici, che formano il sostrato del suo edifizio scientifico; della quale opera, i *Facts and Comments,* ultimo scritto della sua vita, sono un'appendice. V'hanno dunque lacune, ripetizioni, dispersioni, che detraggono a quell' unità coerente e compiuta di un sistema, che giganteggia, per esempio, nei trattati di Kant, di Hegel, di Rosmini, o in questo stesso campo della sociologia, in Schäffle; ciò che difficulta il lavoro di esposizione sintetica, reso ancora più arduo, dal fatto, che questo solitario era un grande polemista, non sempre calmo e sereno; e tanto più, che la sua mente subì essa medesima la sua evoluzione, per cui, per esempio, non poche divergenze si riscontrano fra la prima opera *Statica sociale* e gli altri scritti.

Ma qui la difficoltà viene attenuata dallo stesso mio cómpito, che è quello soltanto di delineare i *caratteri sociologici della scuola di Spencer a differenza di altre scuole;* bastando all'uopo di rilevare e scolpire appena taluna delle massime idee informative, che ne colorano il sistema.

2. — Per esso la Sociologia è la scienza della evoluzione superorganica « riguardante le azioni coordinate di molti individui ». Egli concepisce pertanto la società come un organismo individuale; con questa differenza tuttavia, che laddove negli organismi individuali inferiori, le parti esistono per il tutto, nella società invece il tutto esiste per le parti. Nè per delineare codesto organismo sociale egli abusa grossolanamente (come altri prima e dopo di lui, quali Lilienfeld e Schäffle, fino ai più recenti) di quelle analogie morfologiche, per cui da costoro si identifica la società cogli organismi animali;

mentre per lui (senza dirlo espressamente) la società è in fondo un organismo risultante da relazioni morali. E tale organismo giustamente scorge elevarsi sugli altri per la immensa complessità; ciò che determina alla sua volta manifestazioni del pari meravigliosamente complesse, anche nella legge di evoluzione che per entro ad essa si dispiega.

Bella e vera dottrina: ogni causa, egli dice, produce più effetti o meglio ogni cangiamento produce più cangiamenti; e poichè questi sono proporzionati al mezzo in cui si effettuano, così la ripercussione dinamica, si prolunga e irradia all' infinito. Intesa a dovere è questa una verità feconda; da cui deriva l'altra, che il progresso, in mezzo a questo complesso e protratto assestamento di forze e di azioni, torna di sua natura non già subitaneo e rivoluzionario ma gradualmente evolutivo. E di regola è vero anche questo; ed egli socialmente e politicamente ne aveva riprova solenne in tutta la storia della sua Inghilterra.

— I fenomeni sociali del resto hanno i *loro fattori* e in prima quelli che compongono l'ambiente esterno fisico, cioè suolo, clima, flora, fauna, ecc., e gli altri che formano l'ambiente esterno sociale, consistente in quei prodotti accumulati in seno alla società dalla attività umana lungo i secoli, cioè ricchezza, tradizioni, sapere, consuetudini, che formano un secondo mondo, dopo il territorio, in cui l'uomo vive e si aggira. Dopo Ritter, Peschel e Ratzel che hanno cotanto illustrato scientificamente le influenze geografiche sulle popolazioni, dopo gli studi statistici da Quetelet ad Oettingen, e quelli della scuola storica del diritto e dell' economia di Savigny e Roscher, nessuno vorrebbe menomare l' importanza di questi fattori esterni, siano fisici che sociali sulla civiltà, illustrati dallo Spencer. Ma v'hanno per lui anco i fattori interni, che si risolvono nell' uomo e precisamente nelle idee e nei sentimenti (egli li chiama emozioni), che in quello si evolvono, determinando al di fuori le manifestazioni so-

ciali; sicchè il progresso della evoluzione si confonde con la genesi e lo sviluppo di quelle idee e quei sentimenti. E sta benissimo. Ma H. Spencer, l' « agnostico » che si tiene dubbioso intorno al concetto rigoroso scientifico della divinità, non può sottrarsi dall'annoverare fra i fattori positivi interni i concetti di religione, donde il culto e la gerarchia ecclesiastica nei popoli; e di questi concetti studia l'origine e i distintivi. La religione nei popoli non presenta, per lui, origine e carattere sovrannaturale, nemmeno nell'ebraismo e nel cristianesimo; è *antropomorfica* esclusivamente, si svolge cioè dalla psiche umana, ed è un prodotto della reverenza o piuttosto della paura degli uomini defunti, in specie degli uomini per qualunque modo superiori ad altri, donde il culto universale degli antenati domestici, che si estende a quelli dei re leggendari delle tribù e delle nazioni; e che attraverso fasi intermedie, con un processo di astrazione, dal politeismo arriva al monoteismo.

— Tali i fattori primi della vita sociale che generano le *istituzioni,* e innanzi a tutte, quelle *domestiche.* Nella famiglia, più che a ricercarne le origini fisiologiche e morali che ne fanno *primum humani consortii rudimentum,* come scrisse il Vico, Spencer è inteso a sorprendere, in quella cellula, una prima lotta per l'esistenza che si direbbe pregiudiziale, fra l'*individuazione e la genesi,* come egli si esprime, cioè fra l'istinto di conservazione individuale dei genitori e quello di conservazione della specie, mercè la procreazione; antagonismo, che la naturale evoluzione tende a diminuire, dietro procedimenti e consuetudini, che risentono delle teorie malthusiane. Ma più s' indugia egli a tracciare la evoluzione della famiglia, dalla endogamia alla exogamia (con frasi tolte al Lennan) cioè di mogli tolte entro o fuori della parentela; dal matriarcato al patriarcato; e dalla poliandria alla poliginia, fino al costituirsi e al prevalere, che egli afferma *insensibile,* della monogamia. Comunque sia, di questo procedimento storico dell'istituto familiare, egli vi scorge

l'effetto più che di cagioni intrinseche, di quelle estrinseche: perocchè, egli dice, la famiglia si atteggia alle relazioni sociali, che sono fuori di essa; specialmente se le società sono a tipo militare o industriale.

3. — Qui siamo ad uno dei capisaldi della teoria di Spencer intorno alle *Istituzioni politiche*. Come la paura dei morti generò, egli scrive, la religione, così la paura dei vivi generò lo Stato. Il quale, meglio che dalla espansione intrinseca del nucleo famigliare patriarcale e dai poteri del *paterfamilias*, sorge per lui dal bisogno di organizzare la forza collettiva di un gruppo omogeneo di popolazione, contro altri gruppi ostili eterogenei e quindi dalla necessità della lotta. Di qui l'importanza che ebbe la guerra nella genesi dello Stato, improntando questo di una prima fisonomia fondamentale e persistente, nella quale di continuo tende a ricadere, offerta dal *tipo militare;* da cui più tardi poi viene a differenziarsi l'altro *tipo* di Stato *industriale,* che è pacifico per eccellenza, e che inclina per evoluzione a prevalere di più in più. In fondo, lo Stato è sempre una cooperazione per utile comune; ma subita nel primo caso per necessità, accettata nell'altro per libera volontà.

Nè la scelta dei due tipi o l'alterna prevalenza è arbitraria; dipende qui pure dall'ambiente esterno geografico: se il territorio è angusto, interciso, chiuso, come le regioni montuose, che distinguano e insieme pongano a prossimo contatto ed urto piccoli gruppi, differenti per razza ed abitudini, spicca il tipo militare; se il territorio ampio e uniforme, come la pianura, permette l'assimilarsi e il diffondersi di popolazioni omogenee, remote dagli attacchi di lontane genti eterogenee, s'insedia il tipo industriale pacifico. Due tipi politici, di cui l'uno mira direttamente al bene della collettività sacrificando la individualità con la coercizione, l'altro mira al bene pubblico solo indirettamente, poggiando sulla spontaneità degl'individui e perciò sulla libertà. Due tipi pertanto, nei quali l'evoluzione deve arrecare questo auspi-

cato risultamento, che forma l'ideale tutto inglese e quasi dogmatico per un uomo come Spencer: che la guerra cioè deve diminuire o scomparire facendo trionfare lo Stato pacifico industriale; e che, in questo Stato, le funzioni politiche devono restringersi sempre più, facendo crescente posto alla libertà personale e alle spontanee, spigliate e vigorose combinazioni individuali e sociali, in opposizione a quelle politiche.

È codesta sostanzialmente sotto formole cosmico-biologiche *la dottrina politica dell'utilitarismo liberale* di Stuart Mill, di cui era lo Spencer ammiratore e seguace. Ma convien dire, che per quanto semplicistica apparisca oggi questa teoria fondamentale dello Stato (a cui nella mente di lui tutte le altre teorie politiche si subordinano), essa racchiude talune feconde verità, le quali più rifulgono per le abilissime deduzioni, che il filosofo politico ne ritrae, tratteggiando la conseguente differenza di pensare, di sentire, di virtù, di vocazioni, d' intriseco assetto, che assumono i popoli, a seconda che si accostano all'uno o all'altro di quei regimi statuali; di cui offrono tuttodì il tipo rispettivamente opposto, la Germania militaresca e la Gran Brettagna, manifattrice e mercantessa. Ma si comprendono del pari fin d'ora le critiche acerbe e gli sdegni generosi di questo fiero figlio di Albione, nello scorgere la patria sua precipitare in questi ultimi dì, verso un inatteso e belligero imperialismo.

4. — Ma di nuovo il fatto religioso ricomparisce nel disegno spenceriano, sotto il titolo di *Istituzioni ecclesiastiche*, in cui egli delinea l'ordinamento del sacerdozio; il quale, nella sua evoluzione genetica, egli crede proceda dai maliardi, dagli stregoni e dai sacrificatori delle nazioni selvagge, fino alle poderose gerarchie sacerdotali delle religioni monoteistiche; con la funzione (specie in quest'ultime) conservatrice di mantenere l'unità sociale e le tradizioni nazionali, soprattutto mercè la facoltà d'imporre alle popolazioni precetti morali. Le quali istituzioni ecclesiastiche del resto, nella mente di H.

Spencer, si riannodano al carattere ed alle vicende delle istituzioni politiche, da cui sarebbero pertanto virtualmente dipendenti; fino a che, secondo lui, l'industrialismo con lo sviluppo intellettuale che l'accompagna, moltiplica le varie sette dissidenti in ordine alla fede, e finisce col soggettare effettivamente le varie Chiese allo Stato; senza che per questo (coerente alle sue premesse) Chiesa e Gerarchia ecclesiastica scompaiano giammai, come non spariranno mai le umane relazioni con l'« Invisibile ».

5. — Tutto ciò (comunque possa sembrare sproporzionato al solenne fatto storico delle secolari, multiformi relazioni e delle titaniche lotte fra Chiesa e Stato), apre l'adito logicamente alla genesi della *morale* e della *giustizia*, che vi è connessa.

Il far precedere lo studio di tutte le istituzioni, che formano quasi la costruzione architettonica esteriore della piramide sociale, per accendere in fine, sul vertice di questa, il problema etico-giuridico, fa supporre che nel pensiero speceriano la perfezione della morale e del diritto, formino la espressione sostanziale e più elevata della civiltà. Ciò non afferma espressamente l'autore; ma risulta da tutto il tessuto dell'opera sua, ed è cònsono alla sua tempra di uomo e di cittadino, che in altre occasioni protestò contro il feticismo della stessa cultura intellettuale di Buckle e di Renan, quando essa torni a scapito della educazione morale dei popoli.

Eppure, fedele anzi servo del suo programma filosofico, egli respinge come assurde tutte le origini *superiori* dell'etica additate da altre scuole; e verso la filosofia morale cristiana, perchè risale alla fonte remota e suprema di un divino legislatore, usa argomenti e parole di spregio e di empio oltraggio. La morale, che egli definisce « la norma della nostra condotta », esce per lui dal fatto biologico e nulla più, cioè da quella legge di evoluzione, giusta la quale gli animali inferiori, adattano la loro attività, e quindi i loro istinti e infine la loro co-

stituzione organica alle condizioni esterne di esistenza; sicchè la morale consiste in ***un adattamento progressivo degli atti umani al fine individuale e sociale.*** E valga pure la formula; ma poichè questo fine non è additato (e non lo poteva essere dalla sua filosofia positivistica) in un ideale o archetipo di bene superiore e assoluto, questa morale è ***edonistica,*** ossia è data dall'***utile*** simultaneo dei singoli e della specie. E ci troviamo daccapo entro la cornice di Stuart Mill, anzi della prevalente filosofia utilitaria inglese.

In essa però (così prosegue ad argomentare lo Spencer), le utilità finali più larghe e durature s'impongono a quelle individuali e transeunti, e quindi dall'egoismo si evolve l'altruismo, e la morale tende così a divenire sempre più sociale. Anzi (ciò è caratteristico nel concetto spenceriano), per un ***processo tradizionale atavistico,*** questa morale, dopo essersi piegata ad esigenze di fatto esteriori le più varie e successivamente transitorie, si atteggia ed informa a ciò che è richiesto dalla costante natura degli uomini e delle cose, e dalle loro utilità generali e permanenti; cosicchè la morale, ***relativa*** all'origine, — al termine o ai più alti gradi dell'evoluzione, si trova tramutata in ***assoluta.*** In tal modo, con felice incoerenza rispetto alle premese, la quale il Sidgwick inglese disvelava sottilmente, e i nostri Talamo e Vanni apertamente (ma con opposto intendimento) gli rimproverarono, — H. Spencer attraverso il relativismo per venne a conchiusioni assolute, non dissimili da quelle dei maestri dell'etica e del diritto naturale. È un procedimento logico, che, in bocca del più tenace evoluzionista, suggerisce invero meditazioni profonde e ammaestramenti solenni.

6. — A questa ***colpa felice,*** dell'avere fallito al relativismo sistematico della filosofia positivistica (sempre proseguendo in questa analisi dell'opera sociologica) se ne aggiunge un'altra affatto accidentale, ma non senza grande significato.

Il volume sulle *Istituzioni economiche,* che, nel disegno spenceriano, doveva anticipare su quello della morale, non comparve invece che di recente, nella tarda età del suo autore. Questa circostanza offre il vantaggio di dar ragione delle idee di Spencer sopra i *problemi economici e sociali,* i quali negli ultimi tempi andarono maturandosi, e in cui si ripercuotono quasi per vibrazione nervosa le altre questioni politiche, morali e di civiltà dell' ora presente.

Duole di non poterne far cenno, che sopra un punto soltanto: *come egli intendesse la questione sociale dei nostri giorni.* H. Spencer nella sua gioventù propugnò dottrine larghe verso il popolo e si accostò (nella *Social Statics,* 1851), insieme con i suoi connazionali A. Russel Wallace e i due Mill (senza dire dei precursori inglesi Paine e Ogilvie), alla dottrina temperatamente collettivistica di Enrico George californiano, intorno alla *nazionalizzazione del suolo;* e sempre deplorò le infelici condizioni delle classi lavoratrici inglesi per buona parte del secolo XIX, e le ingiustizie di cui furono vittime, plaudendo al movimento rigeneratore della cooperazione, e in qualche misura delle stesse *Trade-Unions,* nelle quali scorgeva un frutto della libertà di associazione, mercè cui il popolo avrebbe ritrovato gli stromenti e la virtù della propria emancipazione economica e politica.

Ma è incontestato che gli ultimi anni di H. Spencer si esaurirono in una continua e fiera protesta contro l'economia sociale piu recente, anzi contro gl' indirizzi politici e di civiltà prevalenti nell'ora presente, anche in ordine alle riforme sociali popolari. Nè ciò, perchè egli abbia mutato (anche i saggi felicemente mutano) nei suoi giudizi intorno ai vizi della società moderna e nei suoi sentimenti verso il popolo; bensì perchè mutò il cammino generale del pensiero e dell' operosità pubblica contemporanea, rispetto ai *mezzi ed ai modi* più efficaci a ristorare società e popolo. Egli (ripetiamolo), sotto la formola naturalistica di un principio di *biologia sociale,*

racchiudeva tutta intera la dottrina utilitaria della scuola politico-economica inglese, che era individualistica e liberista per eccellenza. Finchè la correzione dell' odierna crisi sociale e la rivendicazione del popolo apparivano compatibili con quella duplice teoria della evoluzione meccanica e della libertà individuale, egli fu pronto e deciso a propugnare quel programma democratico, con le sue deduzioni e applicazioni. Ma appena si avvide che il cammino più recente della scienza e della politica si ponea in contrasto crescente e talora stridente con quelle teorie capitali, cui egli avea sacrato per tutta la vita la sua sorprendente attività di scienziato e la tenacità inflessibile d' inglese, si arrestò, s' inalberò, resistette a quelle teorie e conseguenti provvidenze pratiche, a costo di apparire meno sollecito delle riforme sociali e popolari.

Due massimamente delle sue dottrine capitali e predilette parvero spostate e smentite: — *la teoria della selezione* (che è la parte concreta del suo sistema evolutivo), la quale dovea recare al sommo i più adatti; e scôrse per contrario, in patria e fuori, levarsi dal fondo della società le moltitudini con la stessa forza materiale del numero ad atterrare o piegare il fastigio dei pochi eletti e oltrepotenti, ciò che forma il nerbo della questione sociale; — *e la teoria del restringimento progressivo delle funzioni politiche;* che egli vide invece ogni dì più sopraffatta dall' incremento dei poteri dello Stato moderno, con la immolazione della personale libertà, ciò che pure è in parte un effetto della immanenza della questione sociale medesima.

Gli contrapposero, gli rinfacciarono questa doppia smentita di fatti e d' idee, compatriotti, come *J. Stuart Mill* « lo suo maestro e duce » che dal 1869 avea fatto la sua conversione agl' indirizzi nuovi; e stranieri quali Laveleye e Durkheim. Con ciò, egli si trovò colpito in quanto avea di più intangibile e caro nella sua fede di positivista e di campione dell'antica scuola liberale in-

glese. E menò alte grida, come di chi vuol salvare, ad un tempo sè stesso e gli altri, da un abisso; e ciò in nome di quella supreme legge dell'evoluzione, che deve recare in alto i *più eletti,* da cui dipende per lui l' incivilimento, e in virtù di quel naturale assorbimento del bene sociale in quello *individuale,* che lo Stato non deve in alcun modo perturbare. Egli in forma di protesta scrisse « *L'individuo contro lo Stato* »; e proclamò nel suo sdegno, che ogni progresso nel mondo si compiè per la lotta dell'esistenza e per quella selezione, che trae necessariamente i tipi superiori a fruire della loro superiorità e i tipi inferiori a subire la loro inferiorità. Sicchè l' intervento filantropico dello Stato, che viene ad alterare questo *gioco naturale* di forze, prendendo cura dei deboli e degl' incapaci, viene a contrastare il progresso e ad imbastardire le razze. Nè ciò era sfogo di passiva querimonia, a difesa d' un vecchio dottrinario combattuto; tutt'altro, egli da polemista giovane, infaticato, irreducibile, sino alla fine con articoli, opuscoli e lettere, non mai cessò dall'oppugnare, con violenti critiche e anche con titoli ignominiosi, quelle due tendenze teoriche e pratiche, in cui vedea la ruina di tanta parte dell'opera sua e delle conquiste moderne.

E il filosofo di Derby, che la sua longeva esistenza aveva raccomandato ad un fidente ottimismo, in quella legge di evoluzione da lui intitolata « benefica necessità dell'umano progresso », negli ultimi anni sorpreso da insolito pessimismo, prorompeva in queste sentenze, che compendiano le sue desolanti previsioni dell'avvenire: « Una sinistra bufera infierisce dovunque; *il socialismo e inevitabile;* esso sarà il più grande disastro che il mondo abbia mai conosciuto; e frattanto la società moderna procede a gran passi *dalla libertà alla schiavitù* ».

Questi i concetti culminanti del suo sistema di sociologia. Al di fuori di minute analisi critiche, basterà avvertire, come lo stesso contrasto irreconciliabile fra le dottrine fondamentali spenceriane e gl' indirizzi del pen-

siero anzi di tutta la vita presente, attesta (così fu scritto) la ***decadenza dell'idea prima ispiratrice della grande opera di H. Spencer***. Ma noi diremo di più: esso segna il ***tramonto di una scuola***, quella della ***evoluzione cosmico-biologica*** nella filosofia e nella sociologia.

V.

1. — Ben prima infatti che Spencer scomparisse dal mondo scientifico, la sua scuola era stata insidiata, scossa, superata da una seconda ed anche da una terza. Lo avvertimmo già; il moto vertiginoso dell'età moderna travolge, più ancora che i fatti, le *idee*.

E da quel grembo comune, che fu la Sociologia positiva di A. Comte, se uscì da un lato il sistema spenceriano, preparato dal posto cospicuo, che nella classificazione delle scienze (accettata da Spencer) il Comte assegnava alle discipline naturali, spuntò da un altro (o meglio si maturò) il sistema della *evoluzione storica,* che ebbe la sua ultima espressione sociologica, nella dottrina economica dell' incivilimento o come ordinariamente si denomina della *concezione materialistica della storia;* la quale pretende di spiegare le leggi del progresso civile con l'evolversi della ricchezza materiale; sistema, che di fronte a quello inglese, è per contrario eminentemente tedesco; dacchè (sia detto in modo esplicito) le dottrine darviniane non ebbero mai entusiastica accoglienza sul suolo germanico, e rinvennero anzi in Weismann (prof. dell' Università di Friburgo in Br.) fin dal 1881, davanti ai naturalisti tedeschi riuniti a Salzberg, un primo e autorevolissimo contradittore.

Su quel suolo germanico, a più diretto contatto con le influenze di G. F. Hegel, il progenitore dell'evoluzione in forma idealistica, questa Scuola di sociologia ne ac-

cettò il sommo concetto informativo, per cui la *evoluzione* non deriva, come in Spencer, da un processo meccanico esteriore riflettentesi su quello interiore biologico, bensì proviene dal di dentro, cioè dall' intima natura degli esseri, in cui *nulla è ma tutto diviene;* preparando così quella dottrina di una evoluzione panteistica universale (comprendente la stessa civiltà storica) di cui fu poi tardo perfezionatore l' Haeckel.

Orbene: questa scuola fattasi *positiva* nei metodi e *positivistica* (materialistica) in filosofia, assimilandosi i meravigliosi studi storici, specialmente di storia economica e del diritto, nonchè le dovizie delle discipline statistiche, geografiche, etnografiche, filologiche, che sembrano privilegio della patria teutonica, tentò di contrapporre all' evoluzione naturalistica l'edificio di una *sociologia evolutiva, eretta sulla storia.* Vi apprestarono remotamente materiali e indirizzi poderosi la *scuola storica* nell'economia di List, di Knies, di Roscher, delineando l'evolversi delle istituzioni economiche nazionali; sorella della scuola storica del diritto di Savigny che segue l'evolversi degl' istituti giuridici. Vi contribuì il fascio *(Verein für Social-Politik)* degli economisti cattedratici riformatori col loro programma sociale politico di adattare leggi e provvedimenti di Stato alle incessanti trasformazioni economiche, per salvezza della civiltà, da Schönberg a Schmoller e Wagner. Ma soprattutto quelli che remotamente prepararono e infine fecero per poco trionfare una *teoria evolutiva* della società e dell' incivilimento *fondata sulla storia economica,* furono i dottrinari del socialismo germanico, principalmente F. Engels e C. Marx, l'uno fin dal 1845, l'altro dal 1867, salvo di ridurre più di recente la teoria, che fa scaturire le leggi dell' incivilimento dall' evolversi dell' economia fra i popoli col titolo di materialismo storico, a canoni più sistematici, per opera di Rogers in Inghilterra, di Sombart in Germania, di A. Loria in Italia, fino agli attenuamenti del Labriola (Ant.) e del Croce fra noi.

Nè solo concorsero a comporre questa scuola, storici, economisti e socialisti, ma la tempra, l'educazione, la vita vissuta delle moltitudini popolari germaniche; le quali, dopo l'immane agitazione suscitata nel 1862-63 da un capo all'altro della Germania da Ferd. Lassalle, che fu detto il *Lutero sociale,* impararono a fondersi nella coscienza collettiva dei grandi destini del popolo nella futura civiltà, a reggimentarsi e lottare in associazioni nazionali (e poi internazionali) ingenti, e a dare la scalata ai parlamenti ed ai governi; affinchè dall'alto di questo Stato onnipotente, arbitro della civiltà, si attui dapprima la socializzazione della ricchezza e poi con essa di tutti i beneficî civili, politici intellettuali, morali del progresso. Ecco la teoria di una *evoluzione dell'incivilimento, seguace di quella storica della ricchezza,* per mezzo della società e dello Stato fra loro immedesimati.

2. — Qualunque sia il valore sociologico di questa scuola, che risponde al postulato così espresso quasi testualmente da Engels e Marx: « ditemi come successivamente si produca e concambi la ricchezza di un popolo, ed io vi dirò come si svolga in esso il diritto, la politica, la letteratura, l'arte e la filosofia »; ammesso anzi che essa raffigura un deplorevole sconvolgimento delle gerarchiche correlazioni fra i fautori della civiltà, sicchè essa medesima, attraverso le critiche che vanno dallo Stammler, al Simmel, al Marsaryk; e fra noi da F. C. Ferraris al Gabba, all'Asturaro, è in via di precipitosa decadenza; — tuttavia si comprende come tale sociologia storico-economica, lungo le maestose correnti della storia, penetri frattanto nelle viscere dell'umana società.

Già chi dice *storia,* dice umanità e con essa pensieri, affetti, passioni, ideali, delusioni, aspirazioni, lotte, conquiste. E tutti comprendono che per virtù di questi fattori umano-storici, veramente si effettua e si evolve la civiltà, ben altrimenti che dietro formole ostiche e rigide di una naturale « integrazione e disintegrazione » spen-

stituzione organica alle condizioni esterne di esistenza; sicchè la morale consiste in *un adattamento progressivo degli atti umani al fine individuale e sociale.* E valga pure la formula; ma poichè questo fine non è additato (e non lo poteva essere dalla sua filosofia positivistica) in un ideale o archetipo di bene superiore e assoluto, questa morale è *edonistica,* ossia è data dall'*utile* simultaneo dei singoli e della specie. E ci troviamo daccapo entro la cornice di Stuart Mill, anzi della prevalente filosofia utilitaria inglese.

In essa però (così prosegue ad argomentare lo Spencer), le utilità finali più larghe e durature s'impongono a quelle individuali e transeunti, e quindi dall'egoismo si evolve l'altruismo, e la morale tende così a divenire sempre più sociale. Anzi (ciò è caratteristico nel concetto spenceriano), per un *processo tradizionale atavistico,* questa morale, dopo essersi piegata ad esigenze di fatto esteriori le più varie e successivamente transitorie, si atteggia ed informa a ciò che è richiesto dalla costante natura degli uomini e delle cose, e dalle loro utilità generali e permanenti; cosicchè la morale, *relativa* all'origine, — al termine o ai più alti gradi dell'evoluzione, si trova tramutata in *assoluta.* In tal modo, con felice incoerenza rispetto alle premese, la quale il Sidgwick inglese disvelava sottilmente, e i nostri Talamo e Vanni apertamente (ma con opposto intendimento) gli rimproverarono, — H. Spencer attraverso il relativismo per venne a conchiusioni assolute, non dissimili da quelle dei maestri dell'etica e del diritto naturale. È un procedimento logico, che, in bocca del più tenace evoluzionista, suggerisce invero meditazioni profonde e ammaestramenti solenni.

6. — A questa *colpa felice,* dell'avere fallito al relativismo sistematico della filosofia positivistica (sempre proseguendo in questa analisi dell'opera sociologica) se ne aggiunge un'altra affatto accidentale, ma non senza grande significato.

Il volume sulle *Istituzioni economiche,* che, nel disegno spenceriano, doveva anticipare su quello della morale, non comparve invece che di recente, nella tarda età del suo autore. Questa circostanza offre il vantaggio di dar ragione delle idee di Spencer sopra i *problemi economici e sociali,* i quali negli ultimi tempi andarono maturandosi, e in cui si ripercuotono quasi per vibrazione nervosa le altre questioni politiche, morali e di civiltà dell' ora presente.

Duole di non poterne far cenno, che sopra un punto soltanto: *come egli intendesse la questione sociale dei nostri giorni.* H. Spencer nella sua gioventù propugnò dottrine larghe verso il popolo e si accostò (nella *Social Statics,* 1851), insieme con i suoi connazionali A. Russel Wallace e i due Mill (senza dire dei precursori inglesi Paine e Ogilvie), alla dottrina temperatamente collettivistica di Enrico George californiano, intorno alla *nazionalizzazione del suolo;* e sempre deplorò le infelici condizioni delle classi lavoratrici inglesi per buona parte del secolo XIX, e le ingiustizie di cui furono vittime, plaudendo al movimento rigeneratore della cooperazione, e in qualche misura delle stesse *Trade-Unions,* nelle quali scorgeva un frutto della libertà di associazione, mercè cui il popolo avrebbe ritrovato gli stromenti e la virtù della propria emancipazione economica e politica.

Ma è incontestato che gli ultimi anni di H. Spencer si esaurirono in una continua e fiera protesta contro l'economia sociale piu recente, anzi contro gl' indirizzi politici e di civiltà prevalenti nell'ora presente, anche in ordine alle riforme sociali popolari. Nè ciò, perchè egli abbia mutato (anche i saggi felicemente mutano) nei suoi giudizi intorno ai vizi della società moderna e nei suoi sentimenti verso il popolo; bensì perchè mutò il cammino generale del pensiero e dell' operosità pubblica contemporanea, rispetto ai *mezzi ed ai modi* più efficaci a ristorare società e popolo. Egli (ripetiamolo), sotto la formola naturalistica di un principio di *biologia sociale,*

racchiudeva tutta intera la dottrina utilitaria della scuola politico-economica inglese, che era individualistica e liberista per eccellenza. Finchè la correzione dell'odierna crisi sociale e la rivendicazione del popolo apparivano compatibili con quella duplice teoria della evoluzione meccanica e della libertà individuale, egli fu pronto e deciso a propugnare quel programma democratico, con le sue deduzioni e applicazioni. Ma appena si avvide che il cammino più recente della scienza e della politica si ponea in contrasto crescente e talora stridente con quelle teorie capitali, cui egli avea sacrato per tutta la vita la sua sorprendente attività di scienziato e la tenacità inflessibile d'inglese, si arrestò, s'inalberò, resistette a quelle teorie e conseguenti provvidenze pratiche, a costo di apparire meno sollecito delle riforme sociali e popolari.

Due massimamente delle sue dottrine capitali e predilette parvero spostate e smentite: — *la teoria della selezione* (che è la parte concreta del suo sistema evolutivo), la quale dovea recare al sommo i più adatti; e scôrse per contrario, in patria e fuori, levarsi dal fondo della società le moltitudini con la stessa forza materiale del numero ad atterrare o piegare il fastigio dei pochi eletti e oltrepotenti, ciò che forma il nerbo della questione sociale; — *e la teoria del restringimento progressivo delle funzioni politiche;* che egli vide invece ogni dì più sopraffatta dall'incremento dei poteri dello Stato moderno, con la immolazione della personale libertà, ciò che pure è in parte un effetto della immanenza della questione sociale medesima.

Gli contrapposero, gli rinfacciarono questa doppia smentita di fatti e d'idee, compatriotti, come *J. Stuart Mill* « lo suo maestro e duce » che dal 1869 avea fatto la sua conversione agl'indirizzi nuovi; e stranieri quali Laveleye e Durkheim. Con ciò, egli si trovò colpito in quanto avea di più intangibile e caro nella sua fede di positivista e di campione dell'antica scuola liberale in-

glese. E menò alte grida, come di chi vuol salvare, ad un tempo sè stesso e gli altri, da un abisso; e ciò in nome di quella supreme legge dell'evoluzione, che deve recare in alto i *più eletti,* da cui dipende per lui l'incivilimento, e in virtù di quel naturale assorbimento del bene sociale in quello *individuale,* che lo Stato non deve in alcun modo perturbare. Egli in forma di protesta scrisse « *L'individuo contro lo Stato* »; e proclamò nel suo sdegno, che ogni progresso nel mondo si compiè per la lotta dell'esistenza e per quella selezione, che trae necessariamente i tipi superiori a fruire della loro superiorità e i tipi inferiori a subire la loro inferiorità. Sicchè l'intervento filantropico dello Stato, che viene ad alterare questo *gioco naturale* di forze, prendendo cura dei deboli e degl'incapaci, viene a contrastare il progresso e ad imbastardire le razze. Nè ciò era sfogo di passiva querimonia, a difesa d'un vecchio dottrinario combattuto; tutt'altro, egli da polemista giovane, infaticato, irreducibile, sino alla fine con articoli, opuscoli e lettere, non mai cessò dall'oppugnare, con violenti critiche e anche con titoli ignominiosi, quelle due tendenze teoriche e pratiche, in cui vedea la ruina di tanta parte dell'opera sua e delle conquiste moderne.

E il filosofo di Derby, che la sua longeva esistenza aveva raccomandato ad un fidente ottimismo, in quella legge di evoluzione da lui intitolata « benefica necessità dell'umano progresso », negli ultimi anni sorpreso da insolito pessimismo, prorompeva in queste sentenze, che compendiano le sue desolanti previsioni dell'avvenire: « Una sinistra bufera infierisce dovunque; *il socialismo e inevitabile;* esso sarà il più grande disastro che il mondo abbia mai conosciuto; e frattanto la società moderna procede a gran passi *dalla libertà alla schiavitù* ».

Questi i concetti culminanti del suo sistema di sociologia. Al di fuori di minute analisi critiche, basterà avvertire, come lo stesso contrasto irreconciliabile fra le dottrine fondamentali spenceriane e gl'indirizzi del pen-

più sembra avvolgere quelle popolazioni, quanto più si risale verso la culla dell'umanità. Come si spiega questo mistero? Similmente i filologi con alla testa Max Müller, nella parola esprimente l' *Ente Infinito,* rinvengono in tutto l'Oriente la remotissima prova del culto primitivo dell'unico Dio, che le età posteriori invece hanno generalmente smarrito nelle aberrazioni politeistiche fino al feticismo. Non è questo un cammino a rovescio? Che se lo Spencer, e con lui molti sociologi, credono di sorprendere le prime rivelazioni della natura umana nelle tribù selvagge o nella preistoria, perchè a comprenderne tutta la evoluzione non si segue l'umanità fino alla maturità della storia? E allora su quel cammino non s'incontra anche il cristianesimo? Ciò posto: questo non ha forse dispiegato alcuna influenza sul corso evolutivo della civiltà? o meglio vi ha un solo aspetto di essa, ove il cristianesimo non abbia apportato una palingenesi? E soprattutto s'erge misterioso il quesito, che tutti gli altri comprende: Perchè talune popolazioni hanno perduto il senso del progresso, come l' India che, dai massimi splendori di civiltà, precipitata nell'abbiezione, non più si rialzò, o la China che tuttodì si culla indifferente nella sua millenaria mediocrità; mentre il labaro del progresso mai non cade dalle mani dei popoli cristiani, in mezzo a cui esso è incessantemente pungolo, tormento e gloria?

Ecco una serie di problemi poderosi e bui, a cui nè il materialismo biologico, nè il materialismo storico seppero dare un responso. E allora la *Scuola psicologica* si piegò a ricercarlo nelle profondità delle anime.

2. — È nota (fra gli studiosi della cultura scientifica contemporanea) l'origine della psicologia moderna, come parte della filosofia; psicologia empirica, la quale uscendo dal neo-kantismo dello Zeller, del Lange, del Riehl in Germania, del Renouvier e del Fouillée in Francia, del Cantoni e dell' Ardigò fra noi, saluta come fondatore G. Wundt, il professore medico-filosofo dell' università

di Lipsia, la cui opera principale del 1889 (*System der Philosophie*) fu un avvenimento per la Germania, anzi per la scienza intera; perchè essa (in onta ad imperfezioni ed errori) pure inaugurava, coi dati dell'esperienza, una reazione contro altre dottrine che pur s' intitolano *psicologiche*, ma che non cessano di presupporre la identità sostanziale fra la materia e lo spirito e raffigurano perciò un *monismo* materialistico, come quello stesso di H. Spencer.

Sul fondamento della *osservazione interna* dei fenomeni del sentimento, allargato a tutti quelli dello spirito, intimamente connessi con quelli fisiologici, riuscì finalmente la odierna psicologia a distinguerli come due funzioni e due fatti paralleli, bensì mutuamente operanti, ma non già identici, ed anzi irreducibili l'uno all'altro. Così l'esistenza autonoma dello spirito fu positivamente riaffermata, con innovazione scientifica felicissima, che illustrò in Belgio il Mercier e in Italia il Villa, scrivendo dell'origine e del contenuto dell'odierna psicologia; e che rilevò nella sua importanza il prof. Foà, il fisiologo dell'università di Torino, nella lezione inaugurale dell'anno accademico 1903-4; avvertendo, che il problema dello spirito e della cultura promette ormai di procedere in testa ad ogni altro nel secolo ventesimo. E frattanto l'opposizione aperta con le dottrine spenceriane è espressa dal concetto di A. Fouillée: *Lo spirito cosciente non può innestarsi sulla materia in moto ;... è il fisico stesso che è impregnato del mentale; sicchè il mentale è il primo impulso dell'evoluzione universale.*

Tutto ciò può aversi per risaputo. Ma non altrettanto forse si conosce, come la psicologia empirica contemporanea accenni a rinnovare anche la sociologia.

Attraverso le analisi del fenomenismo interiore, condotta la psicologia a toccare gli abissi delle anime, da quelle profondità parvero sprigionarsi e risalire gli echi delle misteriose energie, che non sono soltanto i moventi delle azioni individuali, ma ancora di quelle sociali e che

tanta parte hanno nelle vicende complesse della civiltà; donde il costituirsi di una *Sociologia psicologica*.

Avvalorata questa dal perfezionamento dei metodi, per merito del Menger e del Sigwart in Germania, del Keynes in Inghilterra, scôrta da filosofi pensatori, quali il Dilthey e il Simmel, che qualunque sia il lor merito discusso, pure ebbero il coraggio di rivendicare alle scienze umano-sociali il carattere di ***dottrine morali o spirituali*** (*Moralwissenschaften, Geisteswissenschaften*) e dall' Eucken che stabilì l'***unità*** della vita dello spirito, così nell' interno della coscienza come nei fatti esteriori della umanità; — fu per merito principale dei tedeschi *Lazarus* e *Steinthal*, se questi studi di filosofia psicologica assursero a dignità ed ampiezza di ***psicologia sociale***; dimostrando il carattere ***prevalentemente spirituale ed etico*** della vita dei popoli; sicchè essi preannunziarono, che la psicologia sarà nel ciclo delle scienze sociali, ciò che in mezzo alle scienze delle natura sono la fisica e la fisiologia.

3. — Posti sotto questo novello raggio, che venìa dalle sublimità dello spirito, i problemi sociali si colorirono di tutt'altra luce da quella, che appariva sotto le preoccupazioni materialistiche.

Forse (si disse ad esempio), i ceti sociali traggono origine e saldezza soltanto da affinità fisiologiche o di interessi materiali; o piuttosto non si cementano essi e non si avvivano di preferenza per virtù di quella ***coscienza di classe*** o ***ésprit de corps***, che è il risultato di comuni sentimenti, doveri, diritti aspirazioni in ordine ad un ufficio specifico, che ad ogni classe spetta nella società? Ecco un fatto psicologico. — Fra due razze sovrapposte per conquista (già osservava il Thierry a proposito delle invasioni normanne) non è la stirpe più robusta che mercè la forza definitivamente trionfi, ma bene spesso è la più culta, che assimila e trasforma la vincitrice. Ecco un altro fatto spirituale. — Nazione non è quella conglomerazione di popoli, che deriva da un certo incrocio di san-

gui; questa è *razza o stirpe,* fatto fisico od etnico, ma non ancora *nazione,* prodotto psichico di grandi avvenimenti storici, che imprimono e trasmettono tradizionalmente nell'anima di un popolo la convinzione di avere una comune e specifica missione nella civiltà. Non il sangue, variamente commisto nelle nostre vene, bensì le memorie gloriose di Roma antica, l'opera rivendicatrice di Gregorio VII contro l'impero, la Lega lombarda, san Tommaso e Dante, hanno plasmato in noi indelebilmente l'*italianità.* Ecco un altro fatto spirituale. Così nuovi assalti e nuove scosse subirono quei sistemi positivistici di sociologia, e in particolare quello spenceriano.

Non comprende l'ora presente, chi non riconosca che le ragioni psicologiche ormai aleggiano d'ogni intorno alla scienza sociologica; e, quel che è più, informano con le loro virtù il sentire, l'opera e le stesse passioni delle odierne generazioni; sicchè la sociologia, quasi suo malgrado, è tratta a restituire ad esse, il loro valore scientifico.

— Nell'ultimo trentennio del secolo XIX lo spirito di un materialismo filosofico più o meno attenuato (io stesso ebbi a scrivere altrove) in nome delle dottrine positivistiche era trapassato e parve trionfato definitivamente e universalmente nella civiltà occidentale, rialzando sinistramente in essa il culto della forza e la cupidigia degli acquisti e dei godimenti materiali. E tuttavia noi ci domandiamo a vicenda con sorpresa, come accadde, che in questi ultimi anni, dal fondo di quell'asfissiante positivismo siasi destata una inattesa effervescenza di menti e di cuori, e ci avvolga già un'atmosfera luminosa, variopinta, fosforescente d'ideali estetici, di finalità civili, di concezioni trascendenti, di aspirazioni sovrannaturali, compresa quella che da Alessandro Chiappelli fu detta la *resurrezione dell'anima religiosa dei popoli,* specialmente in Inghilterra e in America, le patrie del positivismo e dell'utilitarismo?

— Dal fondo della questione sociale, che sempre incombe paurosa, e di sotto alle ragioni economiche che

ne compongono pur sempre il sostrato, noi scorgemmo negli ultimi tempi sollevarsi gigante il problema etico e, se si voglia, religioso; e così il professore Ziegler dell'università di Strasburgo potè scrivere: La questione sociale è una questione morale. Il mondo stesso degli operai bene spesso grida alto, che esso non combatte per un aumento di qualche centesimo al suo salario, ma per un riconoscimento migliore della sua dignità di uomo, di lavoratore, di cittadino, Anzi sono convinti sempre più gli stessi corifei del socialismo, che invano si perverrà a tradurre in atto il loro programma, senza fare appello agl' ideali, che provengono dallo spirito e che accendono gli entusiasmi del popolo. Questo è anzi l'intento massimo, dice il Bernstein, che mi suggerì lo scritto (ormai celebre), le *Premesse del socialismo e il suo avvenire.* È la morale socialistica, proclama Saverio Merlino (con bestemmia religiosa e storica), che sconfiggerà quella di tanto inferiore dell' Evangelo, affrettando il rinnovamento egualitario sociale. Anzi, soggiunge Ludwig Stein, professore a Berna, il socialismo deve attribuire alla propaganda delle sue dottrine quasi una consacrazione religiosa: « Un socialismo a base etica (egli scrive) deve innalzare la *religione dell'umanità* all'altezza di un postulato di pura moralità e per la consacrazione della civiltà umana, immedesimare le idee religiose alla morale sociale ».

Noi saremo ben cauti ad affidarci all' efficacia di una simile *morale* e *religione umanizzate,* per lo scioglimento della questione sociale; nè senza riserve doneremo la nostra fiducia ad una *psicologia,* di un valore pur sempre soggettivistico e relativo, restia ad assurgere, accanto alle pregevoli sue induzioni empiriche, a ciò che vi ha di assoluto, di obbiettivo e di perenne nelle esigenze spirituali dell'uomo e della civiltà. Ma frattanto i brevi richiami precedenti possono misurare il passo ardito, con cui la *Scuola della evoluzione psicologica* oggi procede verso l'avvenire, lasciando ogni dì più in disparte la so-

ciologia cosmico-biologica di Herbert Spencer. Lo dicemmo già : questa si trova fuori delle più fresche e vive correnti scientifiche odierne; ed essa, negli ultimi anni del suo autore, era stata già doppiamente superata.

4. — Ma convien pur soggiungere, che H. Spencer sorvisse sì a lungo, da assistere al crollo o almeno alle screpolature dei capisaldi del suo sistema di filosofia e sociologia, proprio d' intorno a lui, fra i suoi connazionali ed amici.

— Egli scôrse la dottrina darviniana, da cui avea prese le mosse per la sua filosofia sintetica, vacillare sulle sue basi, oggi ben più che 25 anni or sono (come dimostrò fra gli altri il Quatrefages), quando uscì il libro del Darwin, che agitò tutto il pensiero moderno. E dovette difendere le sue dottrine di fronte a parecchie eccezioni accampate dal suo fervente seguace psicologo Huxley; e vide il suo amico R. Wallace, grande naturalista, distaccandosi da lui, ripristinare la teoria antropocentrica.

— Egli, continuatore, perfezionatore in patria della dottrina dell'« Agnosticismo » si vide abbandonato da un altro naturalista-filosofo, suo confidente, il Romanes; il quale, dopo aver scritto un libro in favore di quella teoria, si convertì al teismo, anzi al cristianesimo, ripercotendosi il fatto inatteso e solenne nelle sfere scientifiche d'Europa, sicchè fra noi ne parlò all'Accademia dei Lincei L. Luzzatti. E di fronte allo Spencer, il professore dell'università di Cambridge, James Ward, pubblicava da ultimo una poderosa confutazione del principio naturalistico e agnostico *(Naturalism and Agnosticism,* 1899) ; mentre il Balfour, l' odierno ministro, gli aveva contrapposto il libro sul fondamento della fede *(The foundation of belief,* 1895).

— Egli, inflessibile propugnatore di *economia liberale,* non solo, come avvertimmo, assistette nel 1869 alla conversione, in senso opposto del suo maestro St. Mill; ma dietro a lui contò i seguaci crescenti della scuola sociale-politica, che da Cairnes, Thorton, Ingram, arrivano fino

*

a Sidgwick e Marshall; e ciò che tornava a lui più acerbo, dovette contemplare quel suo popolo *utilitarista e mercante,* cedere, in questi ultimi tempi, ad insoliti entusiasmi in pro' di *riforme* comunali quasi socialistiche e di una politica coloniale conquistatrice.

— Ma v' ha di più. A rendere sconfortati gli ultimi anni del filosofo di Derby, egli fu condannato a veder trasferito sul suolo britannico, e per virtù di un inglese, Beniamino Kidd, il centro di quella *sociologia psicologica,* che per merito di lui arriva fino a incardinare la civiltà sul cristianesimo.

Autore di due opere, l'una « *Evolution* » del 1894, che già conta edizioni parecchie in ogni lingua, e l'altra « *The principles of western civilisation* » del 1902, il Kidd si pone assolutamente all' opposto dei principî filosofici materialistici, cui s' informa il sistema spenceriano. Egli esordisce (sta lecito riferire qualche concetto e frase dell'A.), col notare che la scienza deve ricordare con sorpresa, ed anco con un po'di vergogna, l' attitudine presa di fronte ai problemi, che più interessano la vita. Davanti al quesito, se i *sistemi religiosi abbiano una funzione nell'evoluzione della società,* la scienza finora rimase silenziosa e addensò analisi superficiali o s' ispirò a passioni grossolane e grottesche.... Ma lo studio positivo dei fatti stessi biologici reclama che si consideri l'uomo e la società da questo punto più elevato della *religione,* che è il *pernio della storia umana,* che non ha una missione accidentale, ma essenziale nell'incivilimento ; e che si risolve in questo : di fornire *una sanzione soprannaturale alla condotta morale* degli individui e di subordinare così gli interessi immediati degli individui a quelli futuri e durevoli della società. Orbene : il cristianesimo, fin da principio, e tuttora, col Vangelo dell'abnegazione e del sacrifizio in virtù del sovrannaturale, *iniziando* (è la sua frase) *questa proiezione del singolo verso la società e del presente verso il futuro,* si trovò fornito siffattamente di tale funzione educatrice,

da elevare i popoli, che vi si sottomisero, al più alto valore sociale che siasi raggiunto giammai ; e da quel dì la *civiltà occidentale immedesimata con quella cristiana* divenne la rappresentante indefettibile dell' *evoluzione* dell'umanità.

La conclusione qui s' impone ed è quella che ci proponevamo di comprovare con questo studio critico intorno alle scuole sociologiche del secolo XIX: la scomparsa di H. Spencer segnò il precipitare di un intero e grandioso sistema di sociologia.

VII.

Ma non tutto con lui e col suo sistema trapassò. Rimangono ammaestramenti salutari, preziosi, fecondi, che sgorgano dall'opera sua, dal suo ingegno, dai suoi stessi difetti ed errori.

1. — Dal suo titanico sperimento di sociologia (io mi limito a dire di questa) informata ad un sommo semplicissimo principio, rimane raffermata la legittimità della *sintesi sociologica.* La stessa ebbrezza di averla afferrata e la stessa delusione di vederla dileguare, rassicurano che essa è un bisogno dell'età nostra imperioso. Un dì l' unità del pensiero metafisico, ieri l' unità del sistema cosmico, domani l'unità dell'essere e della vita sociale. Non poseremo finchè non l'abbiamo conseguita.

2. — Ma i materiali raccolti, discussi, criticati, le parziali conquiste accanto alle disfatte ed alle deplorate lacune delle scuole sociologiche precedenti (e sono questi pur sempre i titoli di benemerenza per esse) hanno dimostrato in ogni modo che questa *sociologia* in forma *positiva* (per metodo, non per la ispirazione filosofica materialistica) cioè eretta sul fatto, è possibile, anzi necessaria ai giorni nostri, senza rigettare quelle altre costruzioni scientifiche in forma *speculativa,* intorno all'ordine sociale di civiltà, che sono cònsone alle tradizioni del sapere ed alle esigenze della mente investigatrice.

— La sociologia è, e deve essere « la dottrina dell'incivilimento » come con grande semplicità e rigore, fin da suoi

tempi, la definì G. D. Romagnosi, assumendo la parola *incivilimento* in un senso sintetico e comprensivo che unifica e coinvolge in sè tutto l'essere (la costituzione), e l'attività (o vita) della convivenza sociale, in tutti i suoi aspetti, fisici, economici, politici, intellettivi, etici e religiosi. Incivilimento esprime un moto crescente, una modificazione successiva perfezionatrice, un progresso (come è nel concetto comune) verso un termine complesso che è la civiltà. Or bene: di tale incivilimento così definito, il considerare dapprima il *concetto astratto ideale*, quale rivela l' intima natura degli uomini, degli umani consorzi e dei loro ultimi fini, è *ufficio di filosofia* (e delle connesse scienze etiche e giuridiche), chiamata a definire *ciò che deve essere ed esplicarsi razionalmente* nelle umane relazioni; derivando poi da quel concetto per via deduttiva le nozioni subordinate, dalle generali alle particolari fino ai fatti.

— Ma dato questo ideale, che splende in alto, il collocarsi invece in basso, all'estremo opposto dei fatti fisici, economici, politici, della cultura e del costume; e di qui prendendo le mosse — il delineare per via induttiva, ciò *che tende ad essere di fatto* nell'umana società, nello spazio e nel tempo; cioè il cammino reale, che essa dimostra normalmente di seguire per attuare progressivamente quell' ideale di perfezione civile, questo è cómpito di *sociologia positiva,* che non rifiuta, ma presuppone ed integra quello della filosofia e delle altre scienze speculative. Questa sarà la gloria dell' indomani; ma non prima che tale duplice aspetto, sotto cui si riguarda l' *ordine sociale di civiltà,* venga nettamente distinto ed accettato.

3. — Gl' indirizzi e i tentativi, certo grandiosi, delle varie scuole sociologiche odierne, additano ancora quali sono *i fattori di questa corretta sociologia positiva,* per evitarne gli errori ed esaurirne le funzioni. Questa sociologia dell'indomani non farà getto di un solo dei fatti cosmici, biologici, storici, debitamente dalla critica accertati, su cui intende erigere la sua eccelsa piramide,

Anzi le cause e le leggi positive dell' *incivilimento* proprie, dell'umanità, noi ritrarremo: da tutte le influenze concrete cosmico-telluriche che variamente lo predispongono o incitano all'azione; dalle condizioni di esistenza e di sviluppo biologico, che esso ha comune con organismi vitali inferiori, e che si ripercuotono nella vita sociale con leggi di analogia; dal flusso continuato e maestoso di tutta la storia politica, sociale, economica e della cultura, lungo il quale si dispiega la natura umana, con le sue immense varietà accidentali, con le sue facoltà, con la sua perfettibilità, con le sue deficienze, corruzioni e alterne resurrezioni. Solamente, per entro alla poderosa struttura organica della novella sociologia positiva, congesta di questi molteplici materiali e forze, e al fastigio di essa, noi accenderemo la *facella animatrice dello spirito,* e faremo circolare tutte quelle energie intellettive e morali, che senza distaccarsi dall'ambiente cosmico lo usufruiscono, che senza spegnere o coartare la vita fisiologica la completano ed informano, che senza sfuggire o risalire la corrente della storia, la signoreggiano e dirigono ai fini supremi del bene interiore dell' umanità, in cui è l'archetipo di perfezione. Insomma, noi non faremo un' opera di distruzione o dispersione di tutti que' materiali e di quegl' indirizzi positivi; bensì un lavoro di *coordinamento sintetico intorno al fatto dello spirito,* senza del quale l' incivilimento è un fatto meccanico senza legge direttiva e la sociologia una dottrina irta di contraddizioni e di misteri.

Così fra le generazioni presenti, irrigidite e travolte da un materialismo infesto ai futuri progressi, prorompera questo monito salutare vivificatore; e — che cioè l' incivilimento è figlio immediato e definitivo della *nostra intelligenza,* del *nostro volere,* della *nostra virtù;* e che non soltanto le nazioni, come fu scritto, hanno il governo che si meritano; ma ben più, che i popoli, nel cammino della civiltà, tengono il posto che essi sanno conquistarsi con le loro spirituali energie, sotto l' azione recondita,

eppur sì palese nella storia, di quella Causa prima spirituale che li guida e rassicura. Perocchè non mai come oggi apparisce sì urgente la necessità di rivendicare questo vero, che fu sempre l'onore e il conforto dell' umanità peregrinante sul globo: *che l' incivilimento. è la vittoria progressiva dello spirito sulla materia.*

VIII.

1. — Un'ultima parola, che è pur essa un grande ammaestramento, intorno all' influenza esercitata nella vita odierna dei popoli e della civiltà dalla dottrina spenceriana.

Nessuno seriamente pone oggi in dubbio, che a quel prevalere d' idee e di sentimenti materialistici, di cui dicemmo, nella età nostra, abbia pôrta giustificazione ed impulso grandissimo la dottrina *darviniana;* e ciò, più che per le intenzioni del suo autore, per opera dei suoi seguaci, pronti a sfruttarla in servizio di preconcetti filosofici. Si può ben credere però, che la teoria darvinistica, se fosse stata contenuta entro il ciclo delle scienze naturali, non avrebbe avuta l'accoglienza di cui si vantò. Ma fu soprattutto per il fatto, che lo Spencer, con poderoso conato, la trasferì al dominio della sociologia, cioè alla scienza dell' incivilimento, in un momento in cui i problemi sociali erano così acuti e universali, che essa trapassò nella coscienza pubblica, deponendovi un germe di larvato ma assiderante materialismo.

Nè ciò (avvertasi bene) tanto per il suo *agnosticismo,* rispetto alla esistenza di Dio, che già contava una storia prima di lui, che è comune a gran parte del positivismo odierno, e che anzi lo Spencer delineò in guisa da presentarlo come una conciliazione fra la ragione e la fede; nè per i primi principî di sua filosofia non originale ed ostica ai più, in cui il materialismo trovasi attenuato,

altri disse *trasformato,* facendo uscire dalla materia le stesse sue manifestazioni intellettive e morali; bensì per il *determinismo meccanico,* che è inscindibile dal suo sistema; l'unico aspetto della teorica, che divenne accessibile a tutti, perchè in diretta attinenza con la condotta pratica degl' individui e delle nazioni. Insomma, all' infuori del sottile e oscuro linguaggio filosofico, la scuola cosmico-biologica di H. Spencer, insinuò, avvalorò, ribadì il riposto sentimento, che l' incivilimento sia il risultato di un « fatale andare » che trascina del pari individui e nazioni.

Si affermi il progresso coi pochi che salgono in alto o con le moltitudini che insorgono dal basso, (così ci abituammo a dire e a sentire) esso è sempre il risultamento di quella « necessità benefica », ripetendo la frase dell'autore, per cui dietro alle mutazioni incessanti del cosmo, la selezione fatalmente evolve dagli organismi inferiori le forme e le esplicazioni superiori della società e della civiltà. H. Spencer contro queste deduzioni e applicazioni alla *vita vissuta* delle generazioni presenti si ribellò, protestò, generosamente reagì; ma non potè rifiutare la *premessa* da cui derivavano; e nel trarne le conseguenze pratiche, la logica del pubblico fu inesorabile e sicura più di quella del filosofo.

Confessiamolo: l'eco affievolita dell'antica educazione cristiana, rimasta nel fondo delle popolazioni europee, per cui le sorti dell'umanità vedeansi affidate al forte e retto uso della libertà umana sotto la Provvidenza divina, parve vieppiù sopirsi. E con ciò si scolorirono gl' ideali, s' intiepidirono gli entusiasmi di fratellanza, di nazionalità, di patria, di carità universale, figli della comune e profonda convinzione, che dipenda da concordi ed eroiche energie morali, il tradurli in un fatto benefico e glorioso per l'umanità. La vita dei popoli perdette tutti i suoi incanti, congiunti colle promesse confortatrici del progresso dello spirito; e viceversa non imperò che la febbre degl' interessi materiali o il feticismo della forza,

stromenti più sensibili e concreti di quel misterioso fatalismo sociale.

Ma questa volta non è più un *filosofo* o una *scuola* sociologica, che rischi così di collocarsi fuor della realtà storica e dell'onda progrediente della vita; ma la società contemporanea tutta intera e le sue aspettative avvenire. Ciò posto, gli avvenimenti stessi dell'ora presente ci ammoniscono di provvedervi urgentemente, con quelle risoluzioni magnanime, che fanno la redenzione delle nazioni.

2. — Quel turbinio di vicende, che contrassegnò il secolo XIX, par non resti: e in questi albori del XX, noi ci sentiamo inopinatamente dalla mano di Dio spinti incontro ad avvenimenti, che mentre sollevano da un canto i più alti problemi spirituali della civiltà, da un altro reclamano in noi nel massimo grado, agilità d'intelletti, energia di liberi voleri, arditezza e perduranza di propositi, fede indomata della propria responsabilità, per dominare quegli eventi e volgerli a vittoria, sotto pena che si convertano a vergogna e ruina universale. Valga un cenno.

La recentissima ferrovia transiberiana da Pietroburgo a Porto Athur e a Vladivostok, attraversando l'immensa distesa flagellata dai venti e dalle nevi polari e ricordata finora soltanto per i martirî dei deportati, riaccosta oggi felicemente il centro di Europa agli ultimi promontori dell'Asia.

Non era profetare, per chi avesse avvertito, che questa gigantesca operazione avrebbe posto in più diretto contatto anzi in conflitto i russi provenienti dalla Manciuria col millenario Impero chinese; compiendo così l'assedio che intorno ad esso stringono ognor più i francesi dal Tonkino e dal Cambodge e gl' inglesi dal Thibet, mentre a guardia del mar Giallo, che fronteggia le spiaggie chinesi, sta cupido e baldo il Giappone. Ed oggi è gara di preponderanza politica nell'Asia fra Russia e Gran Brettagna, rappresentata questa all'avanguardia dal Giappone

sopra l'Impero celeste e di concorrenza internazionale su quegl'immensi mercati della terra del sole. Ma definitivamente chi non vede, che è una lotta per la civiltà fra due immense stirpi mondiali, quella turanico-mongolica da un canto e quella ario-iapetica, (e di chi ne accetta la cultura, come i giapponesi) da un altro? Non è una ripresa di quell'urto fra quelle due civiltà, che già riversò per secoli con le crociate l'occidente europeo sulle coste levantine asiatiche, anzi forse un atto di più di quell'immenso dramma che dai tempi delle guerre iliache e di Serse, e dai Saraceni fino ad oggi, librò le sorti del mondo fra l'Europa e l'Asia?

— E come una lotta di civiltà cristiana e non cristiana l'intendono oggidì popoli e governi. Quando la costruzione di un'altra ferrovia continentale, quella del Far-West fra New-York e San Francisco, richiamò per i lavori ferroviari una quantità di braccia chinesi su quel territorio, gli americani del Nord si levarono come un solo uomo, per reclamare dal loro governo, a dispetto della libertà di dislocazione e soggiorno, che arrestasse, come fece, quella immigrazione; perchè essa, dicevasi (e non a torto) non interessava soltanto la domanda ed offerta del lavoro, ma con le idee, le dottrine, i costumi, le abitudini di una civiltà arretrata, minacciava di compromettere il carattere storico della civiltà americana. E il problema oggi si riproduce fra gl'inglesi del Transwaal, per l'accorrenza colà dei chinesi stessi, a supplire alle braccia deficienti, nelle disertate campagne dei boeri.

E invero i pensatori si chiedono sgomenti: che cosa seguirebbe per le sorti della civiltà, se un giorno, atterrata tutto all'ingiro la muraglia leggendaria, dagli addensati bacini della China e del Mogol, prorompesse un ingente flusso chinese ad invadere l'Europa o le nostre colonie sparse nel mondo? E si domanda ancora da sociologi e politici: che cosa sarà domani del Giappone, se dopo di essersi con rapidissime trasformazioni appropriati i presidî tecnici e gli ordinamenti estrinseci dell'Europa, non

si affretterà su quell'amalgama indigesto, tradizionale di superstizioni sintoistiche, di pessimismo buddistico, di razionalismo confuciano, ad assimilarsi le dottrine, la morale, le virtù dell' antico e sempre virente cristianesimo?

Non è dunque questione in quell' Estremo Oriente di poderosi reggimenti russi o di corazzate giapponesi, bensì di una definitiva preminenza, in tutto ciò che v'ha di più virtuale, fra la torpida civiltà del continente asiatico, e la civiltà espansiva della vigile Europa.

— E oggi pure all' Estremo Occidente, il taglio di quell' istmo di Panama, venuto a mano degli audaci anglosassoni, promette in breve di offuscare la gloria e di menomare i benefici dei popoli latini, già primi pionieri nell'apertura del canale di Suez ai traffici orientali. Grande avvenimento esso medesimo, che renderà più aspro e profondo il contrasto persistente d' interessi fra la vecchia Europa e la giovane America; ma di fronte al quale non basterà pronunciare, che la vittoria arriderà a chi conterà più piroscafi o velieri sulla corrente del Gulf-Stream, o sopravvanzerà nella concorrenza fra le derrate americane e le merci europee. Ma dietro a questi problemi economici, si leveranno formidabili ben altri quesiti. E si chiederà: Forse che proseguendo il ciclo storico già aperto dalle caravelle di Colombo, si sposterà ancora verso ponente l'asse della civiltà? e a quell'antico e glorioso Mediterraneo, che fu detto il lago latino, e intorno a cui per millenni si aggirarono le sorti del mondo civile, si aggiungerà o succederà, come centro di convegno universale dei popoli, un altro Mediterraneo, mirabilmente racchiuso fra la Colombia, il Messico e la Florida, e alla cui guardia sta la bandiera dell'unione americana piantata sulla storica Cuba spagnola? E al di là del Panama a chi spetterà di trasferire alla sterminata e dispersa Polinesia la civiltà occidentale, ai continuatori di Colombo, di Pizzarro e di Cortes, o ai figli di Washington ed agli avventurieri di California? Ecco di nuovo un problema

di primato nella civiltà, fra il continente europeo e l'America, fra le affaticate e corrose genti latine e le ardimentose generazioni anglosassoni.

— E ancora, nel grandeggiare inopinato e recente, sulla terra delle libere e forti iniziative individuali, del novello *imperialismo* inglese, noi vedremo senza dubbio un espediente di finanza doganale protezionistica e un programma di politica coloniale dominatrice. Ma al di sotto di questi calcoli e di queste ambizioni, a renderci ragione degli entusiasmi per il nome di Joe Chamberlain e dei sacrifizi di vite e di miliardi, da parte di una nazione mercantesca, noi dobbiamo sorprendere e disvelare qualche cosa di più vitale e di più profondo; vogliamo dire, la *coscienza del popolo britannico,* che afferma con raddoppiata ebbrezza la propria missione provvidenziale, di trasferire e radicare, dietro le balle di cotoni e l'armi, nelle sue colonie mondiali le istituzioni civili moderne; di essere il continuatore dei romani antichi, che con le aquile imperiali recavano dovunque le leggi e la cultura latina; di antecedere ad ogni altro popolo nella funzione di ministro di universale incivilimento. Siamo di nuovo dinanzi ad un problema di *egemonia nella civiltà,* nel senso più spirituale di questa fatidica parola.

3. — Orbene: dinanzi a questi inattesi e poderosi problemi di civiltà, che si adergono in sulla soglia del secolo XX e consumeranno la vita dei nostri figli e nepoti, — lo scienziato dubiterà sempre più, che essi teoricamente possano essere ricondotti e coartati entro le rigide formole darviniane e spenceriane *della lotta per l'esistenza, dell'adattamento e dell'atavismo;* e il sentimento pubblico si ribellerà a credere, che la soluzione di così incerti e complessi quesiti dell'avvenire sia il prodotto di *una benefica necessità* delle forze cosmiche e biologiche. Non già da un cieco determinismo materialistico, che assonna le menti, che sfibra le energie, che tronca le braccia, usciranno i progressi umani; bensì dalla fiducia inconcussa nella propria intelligenza divi-

natrice, dai tesori delle esperienze ammonitrici, dalla coscienza profonda della propria *libertà* e *responsabilità* in ordine ad un *dovere morale* per i singoli, e ad una *missione civile* per le nazioni, e dalla fede in un Dio provvidente, la cui autorità, intrecciata alla umana libertà, si appalesa in tutta la storia, per guidarla al fine di una larga ed intensa vita etico-spirituale in cui è civiltà; — donde quegli *ideali* che sublimano, quegli entusiasmi che accomunano, quegli ardimenti pertinaci che ritemprano nel sacrifizio e nell'eroismo tutto un popolo; e per cui esso, elevandosi sopra di sè medesimo, perennemente ringiovanisce e si spinge alla conquista dell'avvenire. Tutto ciò noi sentiamo, oggi, più ancora di ieri, e toccheranno con mano i popoli dell' indomani. E questo pure confessò e propugnò H. Spencer, quando stigmatizzando l'età sua, in cui si scoloriva l' ideale morale, e si spuntavano le energiche virtù di libere e meritorie iniziative, in proporzione che cresceva il feticismo degl' interessi e della forza, preannunziava che l' Europa *rimbarbarisce*. Questo egli confessò con suo onore, a dispetto del suo determinismo; tanto è vero che spesso gli uomini valgono più delle loro teorie.

Nessuno oggi oserebbe sostenere, che la *questione sociale,* che, tutte le altre assommando, grava sopra la odierna società, sarà nel secolo che ci si apre dinanzi, sciolta da una *teoria dinamica,* sia che essa, per la evoluzione biologica spenceriana, riesca al predominio dei pochi, sia che per la evoluzione storico-materiale conduca al sopravvento brutale dei più. Questo cieco e meccanico dinamismo non l'accetta a rigore lo stesso H. Spencer, che quella prevalenza dei forti volle infine significasse i più eletti intellettualmente ed eticamente. Nè vi tenne fede il socialismo storico-collettivistico, che da ultimo, rinunziando all'aspettativa di violenti catastrofi vendicatrici, invoca riforme graduali, per ministero di una legislazione equilibrante e di una più energica coscienza di classe negli operai.

Tutti invece sentono dentro di sè, e scorgono tradursi già in atto con le più recenti istituzioni democratiche e con gl' indirizzi di una novella legislazione di Stato, che lo scioglimento dell'odierno dissidio, che deve condurre a pacifici progressi, si farà per virtù di più elevate *concezioni di giustizia, di equità, di solidarietà sociale.*

Il costante e crescente impero dei pochi, deì privilegiati, dei potenti, sulle moltitudini secolarmente reiette, ed immolate, compendiò, è vero, fra le terribili ma effimere riscosse di queste, la legge del progresso in una *prima civiltà,* se così può chiamarsi quella pagana. Ma dal dì che il verbo della Buona Novella, fu deposto primamente nell'anima dei poveri, il progresso rimase incardinato sullo spirito; e d'allora in poi esso inclinò sempre, fra le stesse resistenze o disfatte, ad esplicarsi con questa legge sociologica: — dapprima esso *si svolge, si accumula, si aderge* per merito e a favore dei pochi e più eletti; dipoi *s' irradia, si compartecipa ed espande* a beneficio dei più umili e numerosi. Ma quest'ultima e confortevole estrinsecazione della legge del progresso, la storia testimonia, che non si attuò mai per fatalistica necessità, e ben di rado si attuò per esclusivo calcolo utilitario. Bensì di contro agli egoismi, agli arbitrî ed alle prepotenze sempre rinascenti, essa presto o tardi si effettuò per l'autorità ed in ossequio di una legge morale imperante e per virtù di giustizia e carità sociale, per cui i forti in alto si piegano verso i deboli, che compiono la loro ascensione. E perciò in questa *seconda e vera civiltà,* non è la forza ma il diritto, non l'arbitrio ma la ragione, non la violenza ma la coscienza, non l'oppressore ma la vittima, che a lungo andare trionfa; o, come si esprime uno storico insigne, *chi vince definitivamente non è Caino ma Abele.* L'ora presente (chi nol vede?) in onta a diverse esteriori manifestazioni, sta compiendo laboriosamente fra le moltitudini popolari una di queste morali rivendicazioni ed elevazioni in cui consiste il civile progresso; e il socialismo stesso, per le

sue vie, concorre, inconscio o nolente, a questa legge storica provvidenziale.

Così risplende la verità che B. Kidd, positivamente dimostrava nella sua grande opera *I principî della civiltà occidentale,* che l'evoluzione sociologica s'identifica con la legge dell' incivilimento cristiano.